VITA DELLA VENERABILE SERUA DI DIO SUOR GIULIA CICARELLI DA CAMERINO...

Pio Manardi

VITA
DELLA VENERABILE SERVA DI DIO
SVOR GIVLIA CICARELLI
DA CAMERINO

Fondatrice del monaſterio delle monache di Santa Caterina da Siena dell'ordine di San Domenico della medeſima città.

DATA IN LVCE

DA FRA PIO MANARDI DA CAMERINO
Maeſtro di Sacra Teologia, e Compagno del Reuerendiſſimo Padre Maeſtro del Sacro Palazzo dell'Ordine de' Predicatori.

IN ROMA,

Nella Stamperia di Filippo Maria Mancini. 1668.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

male ne nascerebbe, e questo è, che perderei quel credito che deue sopra di ogn'altra cosa cõciliarsi vn historico, e quello, che io soprammodo bramo che per vostro spiritual profitto voi mi habbiate. Non niego dunque di hauer grã' interesse nella promulgazione delle azioni eroiche di S. Giulia, e che à me torni conto, che in ogni maniera la fama di esse sia dalla posterità conseruata; Perchè Mattia Manardi mio padre hebbe gran parte nella fondazione di cotesto monasterio, in cui egli hebbe l'honore di porre la prima pietra, della sua pietà si seruì assai S. Giulia, e fù vno de deputati à questa faccenda mentre ella visse. Essa Suor Giulia di più fù per madre di casa Angelozzi, e Lucrezia mia madre fù della casa medesima, per la qual cagione i nostri sangui sono in qualche grado congiunti. Sono queste glorie de miei genitori, in quanto la loro pietà ò ereditata, ò acquistata commendano, le quali desidero, che nella memoria degl'huomini lungo tempo si conseruino. E con tutto, che le ragioni predette sieno state vn grande stimolo per proccurar la stampa di quest'opera, non sono state però il principal fine della intrapresa fatica, perche hò hauuto sempre in considerazione più d'ogni priuato riguardo il vostro spiritual profitto, e la vostra salute. Alla quale io m'affezionai in tutto quel lungo tempo, nel quale da miei superiori fui trattenuto à seruirui per confessore. Nel qual tempo io conobbi la buona indole vostra, e quanto fruttifichi ogni seme di spirito diuino, che nel vostro cuore si sparga. Conobbi ancora quanta venerazione habbiate tutte, à questa vostra inclita madre, e con quanta applicazione d'animo foste per porui ad imitarl ogni volta, che i

suoi

suoi fatti egregij vi fossero stati posti tutti insieme sotto gli occhi in vn libro. Eccolo. Et è quel medesimo che hora vi esibisco. Voi non potete non esser le medesime, perche siete troppo bene inclinate, & educate; Compite dunque nell'occasione, che vi si presenta il presagio d'allora, e con tutto lo spirito applicateui all'imitazione di tante virtù quì recitate, almenoper non esser di tanta madre figliuole degeneri, e per non corrispondere con biasimeuole ingratitudine à chi così teneramente vi amò. Iddio che la fece vostra madre, e che l'ornò di tante virtù, non col fine solo di lei arricchire, mà acciocche ne partecipaste colla imitazione ancora voi, vi hà imposta vna dolce obbligazione; la quale è di cõstituire la vita di Suor Giulia per idea, & esemplare della vostra. O quãte sarete buone se voi lo farete! Come per lo contrario quanto sarete vituperevoli se voi non lo fate. Sin hora hauete potuto dar per iscusa legittima l'ignoranza, che suole alleggerir la colpa. Mà hora che questo pretesto vi manca, non potrete discolparui auanti il tribunal di Dio, il quale vi chiederà stretto conto della ingratitudine, hauẽdo alla grazia che egli vi hà fatta di darui vna madre piena di virtù imitabili, così mal voi corrisposto. Mà io sono bastantemẽte persuaso per la cognizione, che hò di voi, della vostra bõtà, del vostro spirito, e del desiderio, che hauete di andar al Paradiso, che non sarete à tanto beneficio ingrate. Ed'hora godo che voi colle vostre virtuose operazioni delle quali io sarò stato col mio libro cagione mi accresciate titoli, acciocche possa chiedere con giustizia a Dio, liberal rimuneratore de piccioli seruizij, che si come mi hà fatto con Suor Giulia vnito di sangue così mi

faccia

faccia à lei conforme e di virtù, e di meriti. E questo solamente chiedo à Dio in rimunerazione di questa mia fatica fatta più colla diuozione, che coll'ingegno. Finisco hauendo non auuedendomene data ancora della seconda cosa sopraccennata la ragione, ciascun vedendo, loro così douersi la dedicazione di questo libro, che altri non potrebbe goderla se non come si godono dagli ingiusti possessori le cose non rubate occultamente, mà manifestamente rapite. Alle RR. VV. si conuiene questa mia oblazione di giustizia. E per giustizia vicendeuolmente richiedo, che in riguardo del zelo che hò hauuto della loro salute, e della fatica, che per loro vtilità hò intrapresa, mi raccomandino à Dio nelle loro feruenti orazioni, acciocche mi scriua nel cuore quello che hò io scritto nelle carte. E riempia tutte le RR. VV. il Signore delle sue sante benedizioni.

Librum

LIbrum hunc, cui titulus est præfixus, *Vita della Venerabile Serua di Dio Suor Giulia Cicarelli da Camerino fondatrice del monasterio delle monache di S. Caterina di Siena dell'ordine di S. Domenico*, Italice compositum ab A. R. P. F. Pio Manardo S. Theol. Magistro, ex commissione Reuerendissimi Patris Fr. Hiacynthi Libelli Sac. Palatij Apost. Mag. legi. Et cum in eo nihil contra sacram doctrinam, Sac. Canones, Conci. Tridentinum, aliasque constitutiones Apostolicas, aut bonos mores contineri deprehenderim: quinimo multa doceri quæ digna sunt, vt à viris probis, ac pijs ad spiritualem eorum profectum sciantur. Idcircò dignum vt prelo committi possit existimo. Romæ ex Monast. S. Pudentianæ die 31. Augusti 1668.

D. Iulius Bartoloccius.

PROTESTATIO AVCTORIS

CVm Sanctiss. Dominus Noster Vrbanus Papa VIII. die 13. Martij 1625. in Sac. Congregat. S. R. & Vniuersalis Inquisitionis Decretum ediderit, idemque confirmauerit die 5. Iulij anno 1634 quo inibuit imprimi libros hominum, qui sanctitate, seu Martyrij, fama celebres è vita migrarunt, gesta, miracula, vel reuelationes, seu quæcunque beneficia, tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem autem Sanctissimus die 5. Iunij 1631. ita explicauerit, vt nimirum non admittantur Elogia Sancti vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam, bene tamen ea, quæ cadunt super mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quod ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Rom. sed fides sit tantùm penes Auctorem. Huic decreto, eiusque confirmationi, & declationi obseruantia, & reuerentia, qua par est, insistendo, profiteor me haud alio sensu, quidquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quàm quo ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem diuina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur, ijs tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.

Impri-

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendissimo Patri Sacri Palatij Apostolici Magistro.

I. De Ang. Archiep. Vrbin, Vicesg.

Imprimatur,

Fr. Hyacinthus Libellus Sacri Palatij Apost. Mag. Ord. Prædicatorum.

LIBRO

LIBRO PRIMO

DELLA VITA, E VIRTV' DELLA VEN. SERVA DI DIO SVOR GIVLIA CICARELLI DA CAMERINO

Fondatrice delle Monache Domenicane dell' istessa Città.

CAPITOLO PRIMO.

Parenti, Patria, e Nascita della V. Suor Giulia Cicarelli.

E turbulenze, che ne' primi lustri del secolo quinto decimo molestarono la republica di Siena, dispersero in varie parti d'Italia molti de'suoi più nobili cittadini. La patria, che ad altri è porto di quiete, essendosi à loro cangiata in alto, e tempestoso mare, per non restare frà suoi inquieti flutti sommersi, li fè procurare colla fuga lo scampo; se pure naufragati nella borasca non vennero à diuersi lidi dalla di lei violenza gettati. Frà questi fù il Signor Francesco Piccolomini, famiglia non solo delle più cospicue di quella Città, mà celebre, e nominata in tutto il mondo cristiano, per hauer prouisto la Chiesa di zelantissimi Vescoui, d' illustrissimi Cardinali, e di più Sommi Pontefici, e quello che deue maggiormente stimarsi, di huomini, e donne in religione, e pietà essemplarissimi, che colla Santità de loro fatti gloriosi hanno edificato i popoli fedeli, & additateli i veri sentieri del Paradiso; ne però meno che di Sacri, abbondò questa Stirpe d'Eroi Secolari, di sourani Conduttieri di Esserciti

cattolici, i quali colle lauree trionfali portarono nella lor Casa corone d'oro di riguardeuoli Principati. Hor questo Signor Francesco non trouando nel suolo natiuo la pace desiderata, cercolla altroue, e fù termine de suoi viaggi, o fughe la celebre Città di Camerino. Siede questa sul dorso degl'Appennini trà confini dell'Vmbria, e della Marca, quindi è, che diuersamente fù hora riconosciuta frà le più celebri terre dell'vna, è tal'ora dell'altra Prouincia. Si gloria hauer per suo fondatore Camese, vno de primi Rè d'Italia, e per conseguenza esser nel ruolo delle di lei antiane città. Non però la vecchiaia hà derogato à suoi primi splendori; Doppo si longa serie de Secoli mantiene ancora vn giouinil vigore, rendendosi prezzabile e per la nobiltà, e moltitudine de suoi Cittadini, e per altre degne prerogatiue; e però come Capo de Popoli, e di Prouincia fù al tempo di Paolo Terzo Sede di Residenza del Cardinal Durante, e successiuamente in altri Ponteficati de Cardinali S. Giorgio, Gambara, &c. intitolandosi Camerini, Vmbrieque Legati. Se al presente non è più Legatione, il suo Gouernatore però è assoluto, e da ogn'altro Preside independente. Apparteneua in quei tempi alla Casa Varana, tenendone il dominio colla prerogatiua di Duca; Viueuano quei Signori splēdidamente, è stendendosi per tutto la lor fama inuogliò il Signor Francesco Piccolomini à fare appresso di loro la sua fortuna. Come nella di lui persona corrispondeuano le virtù caualleresche à nobili natali, così gli riuscì facile non solo trouar ricouro, mà ancora gratia nella corte de Duchi di Camerino. L'impiegarono in honoreuoli ministeri non degeneri dalla sua nobiltà; e rese in esse in così fatta guisa profitteuole la sua seruitù à padroni, che li vbbligò à procurare di fermarlo in lei perpetuamente. Acciòcche dunque in alcun tēpo nō restassero priui della sua opera, le offersero di accasarlo in Camerino, e per più facilmente indurlo à loro sentimenti, gli proposero con auuantaggiato partito per moglie la Sig. Vincenza de gl'Angelozzi, Donzella di somma honestà, e prudenza, e di prosapia frà le più nobili, & honorate del paese. Non s'incontrò molta difficoltà à congiugnere assieme coppia si degna, & hebbero sei

figli,

figli, quattro maschi, e due femine: il primo si disse Agricola, il secondo Cesare, Artemisia la terza, la quarta Giulia, il quinto Venantio, il sesto Laupretio. Essendo però Francesco lor Padre di statura assai piccolo, per sopranome diminutiuo fù detto Cicarello, che così chiamauano le cose piccole, secondo il volgare, e commune parlare in quei tempi della Città, donde si originò, che i suoi figli lasciassero l'antica Casata de Piccolomini, e prendessero l'altra di Cicarelli, conseruando però sempre l'Arme, e l'insegna della prima, per autentica testimonianza della nobiltà della loro origine. Questi furono i Padri della Venerabile Suor Giulia Cicarelli di cui scriuiamo la Vita, quarta in ordine de figli, e la seconda femina di loro nata. Successe il di lei nascimento in Camerino l'anno 1532. e lauandola con l'acqua del santo battesimo le imposero il nome di Giulia, in riguardo dell' Eccellentiss. Sig. Duchessa di Camerino, così nominata, che nella grauidanza della Madre si era più volte dichiarata, che del figlio, ò figlia, che era per vscire alla luce, se n'addossaua ella il pensiero, desiderando alleuarlo appresso di sè, e tenerlo quasi proprio parto. Altro Dio disponeua di Giulia, & essendo stata preuenuta in amarla da Giesù Christo, che se l'haueua ab eterno eletta per dilettissima sua Sposa, non permise l'addottione di altri, nè che fosse educata frà grandezze, e pompe secolari. A tal fine instillò vn straordinario affetto verso la Bambina nel cuore di Vincenza sua Madre, si che mai fù possibile volesse condescendere alle replicate instanze della Duchessa, che la chiedeua nel suo Palazzo. L'esser femina, che doueua esser motiuo efficace di darla, così permettendolo Dio, era quello istesso, che la ritraeua, e maggiormente la legaua à non allontanarla dal suo seno, e contro ogni ragione di natura cooperò alle fortune del Cielo della figlia, con negarle la sorte, che il Mondo haueale apparecchiata. Esperimentò ben presto, che l'Altissimo riserbaua la fanciulla à cose grandi, poiche poca, ò niuna fatica sperimẽtò nel di lei allieuo, nè essendo stato possibile darli il latte che per trè mesi, & in pochissima quãtità, prendendolo à pena due volte il giorno, non ne soffrì Giulia verun pregiudi-

cio, mà crebbe prospera, e vigorosa non meno, che gli altri Fratelli.

CAPITOLO II.

Preludij di Perfettione nella infantia di Giulia.

FOrtuna mirabile de gli eletti preuenuti colle celesti beneditioni. Non osta à questi felici la fiacchezza dell'humana Natura, che à pena con longhi periodi di molti anni si dispone alle sue operationi perfette, poiche habilitati dalla diuina gratia, colle di lei forze si rendono superiori all'età, maturano frutti pretiosi per il Cielo, quando à pena cominciano ad aprirsi fiori in terra, e ne membri infantili fanno mostra di vn'animo gigante per la conquista dell'eternità. Nello stuolo beato di questa gente priuilegiata, e scelta ne'seruitij dell'Altissimo deuesi annouerare la nostra Giulia, quale à suoi progressi di spirito non soffrì alcun pregiudicio dalla solita inettitudine de gl'altri bambini. Da primi giorni della sua vita diè principio à trafficare il talento del Cielo nel battesimo riceuuto, & à pena aprì gli occhi alla luce di questo Sol materiale, che s'inuogliò di quella del sol di giustitia, à cui inuotì tutto il suo cuore, & affetti. Correua il quarto anno della sua nascita, e già sospiraua alle nozze dell'Agnello innocente, e correua innamorata dietro le fragranze de suoi balsami sacrosanti. Ci scuopre l'interno de suoi pensieri, vn caso assai curioso, e degno d'esser notato. Con importune instanze nel tempo accennato haueua vna sua zia dalla madre Vincenza ottenuto per propria consolatione trattener Giulia appresso di sè nella propria casa. Auuenne vn giorno, come è solito, che certo loro parente prendendosi à vezzeggiar la bambina, che frà le sue braccia stringeua, e burlando le disse, io vi voglio cercare, e prouederui di vn bel marito: Fù questa parola, vna saetta, che passò da parte à parte il cuor di Giulia, e se la prese ad vna delle maggiori ingiurie, che potesse soffrire, onde coraggiosa, e risoluta rispose; io non voglio marito, mà mi voglio far Mo-

naca.

naca. Vsò indi ogni sforzo per suilupparsi dalle braccia di quell'huomo, e con fatica ottenutolo, tutta nel volto accesa, pose le ginocchia per terra, & ad alta voce si protestò, io non voglio altro sposo, che il mio Sig. Giesù Christo. Restarono i circostanti attoniti, in vdirla, e ben si auuidero, che quel parlare, & operare eccedeua la capacità de suoi anni, onde presero certo argomento, hauer lo Spirito Santo eletta quella fanciulla per suo tempio sacrosanto, & alleuarse per le nozze di Giesù Christo. Concordaua à questi pensieri di Giulia tutta l'altra economia del suo viuere. Non in altro appariua garzoncella di anni, che alla picciolezza del corpo; nelle attioni sembraua già donna prouetta. E degno di raccontare quello che li succedette nella età appunto di 12. anni, in quel tempo che ella andaua con le altre fanciulle ad apprēdere da vna tal maestra donna virtuosa, e spirituale la dottrina Cristiana; Commandata di salir sopra vn banco, e di dir la sua lettione disse di non la sapere, & inculcandole la maestra che ben conosceua la sua humiltà, che ella dicesse quello che haueua imparato, & essa che veramente non haueua potuto imparar cosa alcuna si inginocchiò à vista di tutti, e pregò Iddio che ben vedeua il bisogno suo, che le ponesse in bocca quello che doueua dire per correspondere alla vbbidienza impostale dalla sua maestra, e nel medesimo punto si sentì così illuminata, che si offerì per vbbidire di dichiarare l'oratione dominicale, ò vero il Pater noster il che fece con tanta sodezza di dottrina, e con tanto feruor di Spirito, che fece non solamente marauigliare alcune di quelle che la sentirono, mà ancora intenerì tutte à diuotione; frà quelli che l'vdirono vi furono alcuni Sacerdoti, quali publicarono per la città questa marauiglia, & incontrata molte volte per le publiche vie la fanciulla come che scherzando la richiedeuano che gli dichiarasse il Pater noster, mà ella, ò con humiltà scusandosi ricusaua di farlo, ò non haurebbe saputo ridire vn'altra volta quello che allora seppe per diuina inspiratione ridire. Essendosi vn'altra volta ella innamorata delle bellezze del figliuolo di Dio, e presentandosi candidata delle sue nozze, si studiaua coll'attioni virtuose di render-

derſene meriteuole, & acquiſtarſi la di lui gratia. Così ſi ammiraua andare raccolta in ſe medeſima, compoſta nel portamento, modeſta nello ſguardo, vereconda nel tratto, circoſpetta nel parlare; pia, e deuota, negl'eſſercitij dell'oratione. vbbidiua con prontezza à maggiori, riſpettaua gl'eguali, & à tutti ſi humiliaua; accorreua all'aiuto ne' biſogni non ſolo di quei di Caſa, mà ancora delle vicine, e moſtrando nel volto vna imperturbabile ſerenità, ſi era reſa la gioia, e l'amore di tutto il Paeſe. Non andaua ad alcun monaſtero inuiataui per qualche affare ò dalla Zia, ò dalla Madre, che inuaghite le monache delle nobili qualità, che in lei riſplendeuano, & eſſendoſi ſparſa già la fama della ſua ſtabile riſolutione di dedicarſi al Signore, che ſolo al ſuo cuore piaceua, l'interrogauano ſe voleua prender l'habito di Religioſa nel lor Conuento. La riſpoſta di Giulia con molta ſerietà ſi era di nò; e richieſta in quale; ſoggiungeua in quello, che ſtà vicino alla porta; & hà verificato l'euento, la ſua predittione, hauendo eſſa ſteſſa fondato il Monaſtero di Santa Catarina da Siena nel borgo della città, vicino alla porta detta delle Carceri. Nè ſolo fù prodiga verſo Giulia de ſuoi doni la gratia, mà anco la natura, e non facendo mentione della bellezza corporale, benche non picciola prerogatiua del ſeſſo donneſco; mà poco, e nulla ſtimabile, ſortì ella nobiliſſimo ingegno, col quale appreſe perfettamente tutti i lauori appartenenti alle dõne, anzi à pena ſi ſarebbe auuenuta per fortuna vna ſol volta à vedere alcuna femina trattenerſi in qualche lauoro non ordinario, che tornata in caſa ſubbito ſi poneua à farlo, e vi riuſciua mirabilmente. Si trattenne alcun tempo colla Zia ſudetta, ſinche dando marito ad vna ſua figliuola, volle Giulia tornar dalla Madre, affermando non conuenire al ſuo ſtato, che già haueua renuntiato à penſieri di accaſarſi, & era nata per il chioſtro, di trattenerſi in quel luogo, doue ſi ſolennizauano nozze mondane, & era per regnarui il piacere, e la vanità ſecolare; qual reſolutione aggradì in eſtremo à ſuoi Padri, che per l'affetto che le portauano, ſentiuano in eſtremo la di lei lontananza, e per non cimẽtarſi colla parente, à cui troppo gradiua la dolce conuerſatione della fanciulla, non ardiuano richiamarla.

CA-

CAPITOLO III.

Prendono coll'età mirabili accrescimenti le virtù di Giulia; e comincia lo Sposo in età di sette anni ad honorarla con celesti Visioni.

NOn solo nel secol d'oro della Chiesa nascente contro la crudeltà de tiranni schierò il Redentore generose truppe di magnanimi bambini, che per maggior confusione dell'inferno solleuarono alla sua fede vittoriosa eterni trofei di glorie, nè tenendo per la picciolezza de membri luogo doue riceuere i colpi delle scimitarre nemiche, haueuan però con che vincere il ferro, e la morte, mà anco nella pace cristiana contro le morbidezze del senso arma le tenere destre de fanciulli, e li arricchisce di nobili trionfi contro la carne. Odora ben presto l'amore i genij del suo amato, onde à pena nel cuore si desta la fiamma della diuina dilettione, che s'inuoglia della Croce, sposa vnicamente nella sua vita mortale diletta al Redentore. Lo sperimentò in se stessa la nostra Giulia, ben presto facendosi vedere guerriera sotto l'insegne della cristiana penitenza. Diè al suo tirocinio principio negl'anni infantili, nè quali andaua auida di rigori, & assetata di patimenti. Non giugneua ancora al primo lustro, e già maceraua le sue carni con digiuni, & altre insolite asprezze. Le fù in quel tempo, da certa donna insegnato vn digiuno di 13. giorni in honore di Santa Catarina Vergine, e martire, mà con tale osseruatione, che il primo giorno non si prendesse per il ristoro quotidiano, che vn sol boccone, nel secondo due, nel terzo tre, e così successiuamente fino al decimo terzo, il che quantunque mostri faccia di qualche superstitione, non però era capace di osseruarla la fanciulla. Doueali più tosto render difficile l'essecutione, la quasi inpossibilità di osseruarlo, non però fece impressione alcuna nel di lei cuore. Desiderosa di dar gusto al suo amato Giesù, tutto l'era piano, e facile, quando li si offeriua sotto sembianza di fare à lui cosa grata, come si persuadeua

essere

essere nel caso presente. Niente dunque sbigottita di douer durar tanti giorni con si poco sostentamento, risolse porsi al cimento, e con tale constanza, che essendosi di ciò auueduta vna donna di casa, e conpatendo alla tenerezza de suoi anni non ostante gli desse molte batterie perche moderasse almeno in parte quella si rigorosa legge, non potè mai espugnarla; Nell'vltimo giorno le presentò vn bel pomo, al quale à pena hauendo dato vn morso Giulia, si ricordò non esser per ancora terminato il digiuno, e se n'afflisse in maniera, che diede in inconsolabile, e dirottissimo pianto, quasi hauesse commesso grauissimo mancamento. Si compiacque nondimeno nostro Signore di quest'opera, & in tal guisa cooperò alla pia intentione della sua Serua, che renuouando l'antiche gratie fatte à fanciulli Ebrei in Babilonia, quella astinentia si grande non solo non offese punto la di lei sanità, mà appariua più bella, e più rubiconda di prima, con stupore di ogn'vno, che seppe il caso, giudicandolo spetial gratia di Dio. Di cinque anni in honore della passione di Cristo, diè principio à digiunare ogni venerdì in pane, & acqua, e poco dopo vi aggiunse il sabato, & altre vigilie di Santi suoi diuoti; qual costume manteneua inuiolabile sempre, per tutta la sua vita, & à pena vna volta in caso d'infermità pericolosa di morte s'indusse à prendere vn pan stuffato col brodo ingannata da suoi esser pan bollito coll'acqua. Ad imitatione di S. Catarina da Siena volle stare quaranta giorni senza gustar cosa alcuna, mà scoperta da vn suo fratello chiamato Agricola, con suo sommo dispiacere fù da suoi padri sforzata ad intermettere quella astinenza. Come crescceuano gl'anni, così in lei si aumentaua il fuoco del diuino amore, e per conseguenza le brame di patire per Cristo. E' certo marauiglia il considerare la crudele carnificina, che fece ella in sua vita delle sue carni verginali, nõ trouando in altro riposo, che ne stratij, ne patimẽti di se medesima per offerire sangue per sangue al suo Caro; e per mè credo, che quantunque nella Chiesa di Dio in si copioso numero siano i Martiri della diuina Carità, che à forza d'indicibili pene si offerirono hostia, e sagrificio al Redentor crocifisso, le opere de quali si fanno co-

no conoſcere più toſto ammirabili, che imitabili, e ſpauentano più toſto, che allettino la freddezza de noſtri cuori, tenga non dimeno la noſtra Giulia pochiſſimi, che l'auanzino nelle prodezze tormentoſe, attentare con magnanimità ſuperiore all'ordinaria contro la ſua carne, le quali nell'vltimo libro, parlando delle virtù con maggior commodità più ſteſamente, e diſtintamente riferiremo. Preſero indicibili aumenti queſti deſiderij di penitenze con vna ſtupenda viſione, con cui la fauorì nello ſteſſo ſettimo anno della ſua età N. Sig. Teneua Giulia le ſue hore aſſegnate delle orationi ſi mentali, come vocali, in cui trouaua paſto, e refettione l'anima ſua, non però ſi ſodisfaceua di quel lampo; mà per quanto le permetteua l'humana fiacchezza emulatrice glorioſa de primi vanti dell'Angeliche intelligenze, procuraua non diuertirſi, nè ſepararſi dalla dolce conuerſatione del ſuo Gieſù. Come dunque quelle benche occupate ne miniſteri, e ſeruitij de gl'huomini anco lontane dal Paradiſo non perdono mai di viſta il lor bene felicitante, altreſi Giulia nelle occupationi, e faccende di caſa non deuiaua la ſua mente dalla conſideratione dello Spoſo. L'amore, che vnicamente ſoſpira alla preſenza, & vnione coll'amato, con ſuauiſſima violenza inchiodaua i di lei penſieri in lui, perche giàmai lõtana ne giſſe. Occorſe vn giorno, che raſſettaua il letto per ſua Madre; mà occupaua la ſua mente vn'altiſſimo pẽſiero dell'incarnata bontà, che moſſa da amore immenſo verſo dell'huomo benche ingrato, & indegno de ſuoi beneſitij, haueua inuiato il Figlio di Dio pellegrino in terra, fattoli prendere humana carne, ſoggiacere à tante miſerie, e pouertà, ſoffrir tanti diſaggi, & alla fine tolerare in vn legno opprobrioſo di croce morte cotanto infame, e tutto per redimer lo ſchiauo dalle miſerabili catene della ſeruitù dell'inferno, aſſoluere il reo da' meritati caſtighi per le colpe commeſſe. Et in ſi fatta guiſa ſe le impreſſe nell'animo queſta diuota meditatione, che quaſi la cauaua fuori di sè, e l'eccitaua nel cuore vampe indicibili di dilettione verſo vn Dio ſi buono. Nel maggiòr feruore de ſuoi affetti, ecco le ſi preſenta l'amabiliſſimo Signore: Haueua queſti preſo figura di vaghiſſimo Bambino,

proportionandosi in tal guisa all'età, e capacità della sua amante, e nel suo volto diuino lampeggiaua così eccessiua bellezza; che era impossibile anche ad vna semplice occhiata non restar perpetuamente schiaua, & innamorata di lui. O se lo capissero i nostri cuori, quanto poco conto si farebbe nel Mondo della beltà terrena, più de fiori caduca, di baleno più fugace, e che à confronto di quella di Giesù è abomineuole, e deforme. Portaua sù le sue spalle il pargoletto Dio bẽ pesante Croce, accoppiando co'lumi di gloria, che in esso lampeggiauano l'ombre del Caluario, e le mestitie della Croce. Non sono riferibili l'amorose corrispondenze, che frà di loro passarono; e restò tanto rapita la nostra Giulia dalle di lui vaghezze, che perso il gusto ad ogni cosa terrena, sospiraua vnicamẽte à riueder quel dilettissimo fãciullo, in cui hauea riposto ogni suo tesoro, e consolatione. Intese ancora la sublime Filosofia, che l'insegnaua coll'incarco pesante della Croce, additando à lei, se desideraua seguirlo, & giungerlo, douersi addossare quel legno sacrosanto, che le strade del Cielo non si corrono con maggior leggierezza, e celerità, che con quanto più grauosa soma di Croce altri vi s'incamina. E' leggiero questo peso diuino, non aggraua, mà sollieua l'anime, e impenna quasi con ali i piedi per la carriera di santità. Vi era ancora vn'altro motiuo per la Bambina à spingersi generosa, & inspallarsi la Croce, cioè il solleuare il suo caro, & aiutarlo alla fatica della sua soma; ò almeno ritrarre in se stessa al viuo la somiglianza del suo diletto. Quindi è, che ogni giorno resa ingegnosa artefice di Amore, inuentaua nuoue foggie da tormentarsi, & idropica di penalità, e delle orme di Christo, quanto più si abbeueraua di loro à fonti delle di lui piaghe, tanto maggiormente se ne assetaua, e come cresceuano gli anni, & il feruore, così sempre cresceuano i rigori, e le penitenze.

Nè solo con questa visione s'inferuorò nelle brame de i volontarij patimenti, mà ancora si stabilì ne propositi di non mai dar adito nel suo cuore à pensiero, ò affetto di prender Sposo terreno; anzi per inchiodare immobilmente la sua volontà ad aspirar solo alle nozze di Christo, si consacrò à lui perpetua

Ancel-

Ancella, e fè voto di Virginità, per seruire non solamente colla mente, mà anco col corpo puro al suo Caro. Credo bensì, che ad atto, e risolutione sì generosa concorresse assai vn'altra visione marauigliosa, che circa il medesimo tempo di sei, ò sett'anni le successe. Morì in sua casa vn fratello di minore età, & assai amato da Giulia, la quale sentì in estremo la di lui mancanza. Oltre la natura, & il sangue, che nel di lei tenero cuore faceua per tale accidente le sue parti, l'addoloraua con senso particolare di compassione, persuadendosi la sua morte cagionata da alcuni colpi pochi giorni prima datigli da vna vicina. Viueua per tanto afflittissima di tale accidente, se bene acciòche la sua doglia nõ riuscisse infruttuosa all'anima del defonto, le recitaua varie diuotioni, & in particolare sette Pater noster, e sette Aue Maria il giorno. Non soffrì lungamente la Beatissima Vergine l'angustie del suo cuore, e compatendo alle affannose pene della fanciulla, volle per se medesima asciugare il suo pianto, e sgombrarle l'anima da quelle nubi di tristezza. Mentre dunque vna notte staua Giulia nel suo letticciuolo riposando, se le presentò auanti la Nostra Signora pomposamente vestita, e con vn manto di azzurro, di tal bellezza, che è impossibile à concepirsi da intelletto humano, non essendoui in terra oggetti, che possino seruire benche de rozzi sbozzi per esprimere gli originali del Cielo, e singolarmente della di lui bellissima Principessa. Conduceua seco in corteggio Maria Santa Chiara di Assisi, & vn altra Beata dell'ordine Francescano, e doppo hauer al quanto consolate con sua beltà l'auide pupille della garzoncella diuota, che tutta restaua assorta in mirarla le disse, se si contentaua di andare in sua compagnia. Più che di buona voglia rispose Giulia, mà non dependere da suoi arbitrij, non potendolo effettuare senza la volontà de suoi Padri. Allora la benignissima Regina leuandola dal letto si pose con le sue mani istesse à vestirla, e seco presala, per strade spatiose, e lucide la condusse in amenissimo luogo. E quì per descriuere le vaghezze di quel Giardino, e le sue delitie, faria mestiere esser stato con la nostra Serua di Dio spettatore del Paradiso, che questo fù il termine del suo viaggio in

quella notte assai più per lei luminosa, che il mezzo giorno. In quegli estasi di beatitudine eterna vi trouò il suo fratello, & al primo sguardo ben si auuidde quanta ingiuria faceua alle di lui fortune col pianto, e che quella vita felice in cui haueua cangiata la transitoria, e mortale richiedeua, gioie, e congratulationi, non ramarichi, e condoglianze. Maggiore per tanto fù la di lei presente allegrezza di quello fosse stata la tristezza antecedente, e giubilaua il suo cuore in vedere l'amato fratello frà tante prosperità, il quale all'hora le parlò con tali parole; Giulia Sorella mia serui à Dio, nè mai ti venga voglia ò pur pensiero di prender Sposo terreno; Non sarà mai le replicò Giulia, io aborrirò sempre le nozze d'huomo mortale, e mi consacrerò Monaca in Serua di Giesù Christo. Fù indi dalla medesima nostra Donna ricondotta nella sua stanza, mà totalmente mutata da quella che era per auanti, essendosi nel fiume de piaceri della Città di Dio quasi in fonte di oblio totalmente dimenticata del defonto fratello, si che mai più si vdì querelare, ò si vide piangere la di lui morte, mà serenatasi nel volto, concepì più feruorose brame di seruire mai sempre così liberale Signore, il quale, secondo haueua ella visto cogl'occhi proprij, con eterne, & ineffabili ricompense remunera i piccioli, e momentanei seruitij, che gli facciamo.

CAPITOLO IV.

Desiderij di Giulia di Communicarsi, & al fine l'ottiene nel decimo anno della sua età.

LA veduta del Bambino Giesù nel capo antecedente riferita frà gl'altri mirabili effetti, destò nel cuore di Giulia vna fame intensissima del pane celeste preparato nell'Eucharistia dall'amore immenso di Cristo in vnico ristoro della Carità viatrice. Non meno, che la sagra Sposa resa inquieta da suoi affetti andaua in cerca del suo amato, la nostra fanciulla, & insegnandole la fede l'augustissimo Sacramento dell'Altare essere il meriggio in cui pasce Dio gli amici suoi più cari, e

ri, e gli offre nel suo medesimo seno dolcissimi riposi, impatiente vi correua co' desiderij, & eternamente sospiraua à quella mensa diuina. Le arsure eccitate nel suo seno dalla vaghissima faccia di chi è l'vnica delitia de Serafini, & il sospiro di tutte le menti beate, come non poteano riceuere altro refrigerio, così in ansie insoffribili la sollecitauano à porre vna volta i suoi labri à quel fonte di vita. Resa per tanto dal suo amore stesso ardita diè principio à battere senza mai intermettere sua Madre, acciò le concedesse di poter si ancor lei Cõmunicare. Si credè Vincenza originarsi l'istanza da curiosità puerile inuogliata di far lo stesso, che l'altre faceuano, e giudicandola incapace per gl'anni le disse, che quella era tauola per le donne, non per le fanciulle, è però non poterla compiacere. Come già col lume haueua penetrato le marauiglie di Dio nascoste nel Sacramento adorato così non si daua à credere la Bambina nascere la ripulsa da difetto d'intelligẽza; apprese per tanto, che l'esser donna consistesse in non portar più alcune bagattelle, colle quali s'adornano le fanciulle, subito dunque si leuò dalle mani i coralli, dal petto altri ornamenti, & accomodò la portatura della sua persona alla foggia delle femine di maggior età; indi presentandosi alla Madre, la pregaua della gratia richiesta, hauendo già da se rigettati gli impedimenti puerili, che gli ostauano alla sagra Communione. Per molto però, che pregasse, sparse in vano le suppliche, si portaua il vento, i suoi sospiri, e si doleua con chi non porgeua punto l'orecchie à suoi lamenti. Persa di speranza di poter per se medesima vincere la durezza della sua Madre, pensò porui per mezzano il suo Confessore, confidando trouare maggior compassione verso i mali del suo cuore nel Padre Spirituale, di quello che hauesse trouato in chi tẽporalmente la partorì. Si Confessaua in quel tempo da vn diuoto Religioso de Minori Osseruanti, chiamato Frà Pietro da Camerino; intesi i suoi desiderj il Padre l'interrogò delle cose necessarie à sapersi, per accostarsi degnamente al banchetto di Christo, e la trouò si bene instrutta, che non hauria potuto meglio rispondere, chi per molti anni hauesse atteso allo studio della Sacra Teologia. Restaua

Frà

Frà Pietro ammirato dell'altissima Sapienza, e feruore della sua penitente, e godendo trattenerla in quei ragionamenti, con proporle varie difficultà, ella all'incontro con tal impeto di Spirito proponeua gl'interessi della sua causa, che dalla souerchia ambascia le se fece vn suenimento, per ritornarla dal quale si adoprarono alcune donne iui presenti. Compatì il Confessore à spasimi amorosi della fanciulla, e per sua parte pensò di consolarla, e medicarla con l'antidoto dell'immortalità tanto da lei sospirato, commettendo à quelle femine stesse di dire alla Signora Vincenza, che poteua lasciar communicare Giulia sua figlia. Mà non si arrese la Madre; Iddio, che con l'eccesso di quei desiderij voleua e purificar maggiormente, e render più degna la sua Serua per le gratie preparatele, e nascostale nella manna sagrosanta del Sacramento, indurì il cuore di quella Signora, si che parendole troppo grande nouità, e strauaganza, che fanciulla di sette anni si Communicasse, mai volle acconsentirui. Il pio Confessore la consolaua, & ella conformandosi col diuino volere soffriua con ineffabile pena il digiuno, e la priuatione del bramato ristoro. Con le continue gratie però, che riceueua nelle sue orationi dal Signore maggiormente s'infiammauano i desiderij, si che hauendo in vna predica ascoltato che Christo nostro Redentore promesse alla Samaritana acqua souraceleste, di cui chi vna sol volta si fosse abbeuerato, mai più haurebbe sofferta la sete, con continui sospiri, si volgeua allo Sposo, acciò si degnasse concederle gratia, che essa mai si assetasse di altro amore, che del suo, e venisse vna volta consolata con refrigerij della Santa Eucharistia, e quasi per trè anni consumandosi al fuoco delle sue medesime brame visse con queste amorose ansietà, finche entrando nell'anno decimo della sua età mosso il Confessore à i di lei longhi martiri, pose in consideratione alla Madre, non poter si più differire senza scrupolo la sagra cōmunione à Giulia, e priuarla degli emolumenti spirituali, che era da quella per riceuere, à quali non ostaua l'esser fanciulla essendo già col senno, e collo Spirito assai prudente, e matura. Così fù concluso, che si communicasse nella Chiesa di S. Francesco per

la pri-

la prima volta nel giorno festiuissimo della nascita di Giesù Christo. E quì chi potrà ridire i giubili della garzoncella diuota. Già si stimaua felice, con entrare in possesso di quel tesoro, che colla sua inestimabilità si era guadagnato tutti gli affetti del di lei cuore. Si persuadeua di già essere ascesa alla sommità della Ruota della fortuna del Cielo, douendo in sollennità così venerabile abbracciare il suo Caro, e solleuare il suo cuore in culla fiammante al Bambino di Bettelemme. Corrisposero le nuoue preparationi, al concetto, che ella formaua della santità della funtione, che era per fare, e gli apparecchi alle gratie, & agl'interni diletti, che dalla presẽza reale del Saluatore deriuarono nella sua anima. Stette ella per la souerchia gioia molto tempo quasi fuori di se, e desiderosa in qualche modo di corrispondere à fauori riceuuti, non trouaua altro sfogo, che lacerare in varie maniere le carni, & aprire colle battiture, e flagelli nel suo corpo virginale molti ruscelli di sangue in testimonio d'amore.

Col gusto, e suauità partecipata nel cibarsi del pane di vita nell'Eucharistia se n'affamò maggiormente, nè haurebbe voluto differir lungamente il ritornar di nuouo a goderne. Intendeua esser quello il pane quotidiano, che nell'oratione dominicale domandiamo al Padre Eterno, e però ogni giorno haurebbe voluto delitiarsi con esso lui. Non glie lo permetteuano nè la Madre, nè il Confessore, i quali come senza sperienza delle peripezie della Carità, che soffrono l'anime amanti, così non arriuauano ad intendere, e compatire l'acerbità delle pene tolerate da Giulia per la dilatione del Santissimo Sagramento; Querelandosi però vn giorno collo sposo nel sentir Messa nella chiesa di S. Francesco, egli che è tutta affabilità in aderire à i sensi de suoi amici la consolò, commettendo ad vn Angelo di amministrarle la Cõmunione, come l'esseguì dandole quella particella, che il Sacerdote pone nel Calice. In processo di tempo conoscendosi più chiaramente il suo Spirito, la purità della sua anima, & il feruore eccessiuo della di lei diuotione le concesscro i Confessori di potersi communicare ogni mattina, il che le riusciua di non ordinaria consolatione, e di sommo suo profitto spirituale.

CA-

CAPITOLO V.

Delude Giulia in far penitenza l'osseruationi della Madre: e si occupa con auanzamento di spirito nelle faccende di Casa

BEnche il feruore dello spirito di Giulia fusse oltre ogni credere grande, e somministrasse forze alla debolezza della sua carne, nondimeno non poteua non sentir questa gli eccessi di tante penitenze, e non soccombere alla fine à tanto peso. Frà l'altre austerità della sua vita, non era la minore la maniera del suo dormire, poiche quantunq; tenesse nella propria Camera apparecchiato il suo letto, non però se ne seruiua, mà per prendere qualche brieue riposo richiesto dalla mera necessità, si colcaua ò sopra vna tauola, ò per lo più sopra la nuda terra, tenendo vn duro selce per guanciale. E' il paese di Camerino soggetto ad acerbissimi freddi, i quali incrudelendosi nelle tenere membra della Fanciulla, gli cagionarono vna totale conuulsione, e reuolutione delle viscere, con sommo suo dolore, e con moti così gagliardi, che anco si sentiuano da circonstanti. Il desiderio di patire per il suo Giesù le faceua dissimulare quel male, si che auuedutasi la Madre di quei rumori interiori del di lei corpo, la richiese, che cosa si fossero, e come si sentisse; Scusò Giulia l'indispositione come cosa di poco rilieuo, che per tal la pesaua nelle bilācie della sua carità; mà non si sodisfece della di lei risposta Vincenza. Aspettato dunque il tempo che la figliuola dormiua, entrò secretamente nella stanza, e trouolla stesa sul nudo pauimento; Onde più curiosa spiando le di lei carni si auuide esser talmente nel petto, e nelle spalle consumata, che à pena restauano l'ossa della sola pelle vestite. Inorridì à quello spettacolo, e compatendo il di lei male, la curò con ogni diligenza, si che in pochi giorni si rimise nella pristina sanità. Mà acciò che ripigliādo gli antichi rigori nō ricadesse, e con maggior pericolo, non permise, che ella dormisse più sola, ordinandole, che venisse à riposare nel suo medesimo letto. Mà chì può dar legge all'Amore! O come egli

benche

benche ſi pinga bendato, tiene pupille atte à trouar modi d'ingannare Argo iſteſſo, con tutto che con cento occhi aperti inuigili ſopra le di lui attioni. Seppe l'Amor diuino ingegnero marauiglioſo ſuggerire le maniere, colle quali anco ſotto gli ſguardi della madre, e nel ſuo medeſimo letto, ella poteſse frà le molli tele cōpiacer à ſuoi deſiderij di patire. Nō poteua il cuore della Fanciulla ſoffrire la viſta del ſuo diletto pēdente in vn duro legno di croce, e che eſſa poi doueſſe prender riposo ſopra morbidi ſtramazzi. Dunque vbbedendo per vna parte alla Madre, per l'altra cercò di ſodisfare à sè ſteſſa, al qual'effetto accomodati due baſtoncelli longhi circa due palmi, quando già ſi accorgeua eſſere addormentata la Sig. Vincenza, quietamente li poneua ſotto le lēzuola dalla ſua banda l'vno poco lōtano dall'altro, e ſopra eſsi ſi poſaua, poſitura in vero più abile à tenerla deſta, e tormentarla, che à conciliarle il ſonno. La mattina poi per tempo leuandoſi li naſcondeua, e durò in queſta forma moltiſsimi anni, fin che i baſtoncelli erano diuenuti ſi candidi, e liſci, che pareuano d'oſso. Alla fine vn giorno lo ſcoperſe la Madre, & aſpramente la correſse, che in tal maniera l'haueſſe voluta ingannare, nè tralaſciaua di porre qualche freno à feruori della figlia, come che da loro temeua grauiſſimi pregiudicij alla ſua ſanità. Era per tanto neceſſario à Giulia vſar gran deſtrezza per sfuggirla, mà tenendo per maeſtro delle ſue opere lo Spoſo celeſte, che è l'eterna ſapienza, non le mancaua arte da eludere le di lei diligenze. Coſi per diſciplinarſi, e ſpeſſo per hore intiere ſi ritiraua in qualche cantone della cantina, & iui lontana dalla gente ſenza timore di eſſere inteſa, ſpargeua cō nodoſi flagelli gran copia di ſangue. Col medeſimo artificio naſcōdeua le diſcipline acciò che non fuſſero trouate, e cōſiderate tutte inzuppate di ſangue; le quali però ſpeſſiſſimo il Demonio per rabbia faceua in minutiſſimi pezzi, ſi che era sforzata ben ſpeſſo à fabricarne delle nuoue, mà con poco guadagno del nemico, lauorandole ſempre più crude, & aſpre, come in altro luogo vedremo.

Era anco gran parte della ſua mortificatione il perpetuo im-

piego nelle faccende di casa. Ella portaua tutto il peso de seruitij domestici. A' Giulia apparteneua lo scopar le stanze, lauare i piatti, cucinare, far il pane, portar acqua, lauare, tessere, & ogn'altro ministero appartenente alle seruenti più basse. Così permettendolo Iddio per proua della di lei virtù, era in commettergli diuersi impieghi ben spesso sì indiscreta la madre, che non era possibile il compire à tutti. Ne principij non essendo per ancora totalmente soggetta la parte inferiore, se bene con prontezza esseguiua tutto, nondimeno sentiua tal volta insorgere qualche moto di ripugnanza, parendole di essere souerchiamente oppressa, e che con poca discretione si caricaua sopra le di lei spalle tutta la fatica della famiglia. Si studiaua la prudente giouinetta di supprimere quei moti appena nati, e schiacciare sù la viua pietra che è Christo i figliuoli di Babilonia; vn giorno però nel solleuarsi quell'impeto di passione meno regolata, si vide appresso il glorioso Padre San Domenico, il quale placidamēte con la sua mano bussandola sù le spalle le replicò con voce amoreuole trè volte, humiltà, humiltà, humiltà ò figlia. Entrò Giulia à tali parole in se medesima, e conobbe con quanta ragione il Beato Padre le ricordaua l'humiltà, mentre dalla mancanza di tal virtù nasceuano nel suo cuore que' sentimenti poco mortificati. Che se essa fusse stata vera imitatrice dell'humiltà del suo Sposo, che si humiliò fino alla Croce, non haurebbe riputato aggrauio, mà sollieuo ogni ben che vile ministero, e sarebbe andata incontro ad ogni disprezzo, & humiliatione benche laboriosa, e molesta. Si arrossì per tanto di se medesima, mà fù rossore fecondo di gratia, e di gloria, poiche in auuenire mai più sentì ripugnanza, e con prontezza indicibile di volontà si gettaua ad eseguire quanto i suoi Padri, ò altri le commandauano.

CAPITOLO VI.

Desiderij di Giulia di Monacarsi nel Conuento di S. Chiara di Camerino, indi di farsi Romita, e l'vno, e l'altro glie l'impedisce Nostro Signore.

L'Hauer da Bambina inuotito la sua Verginità allo Sposo celeste, ingeriua perpetue brame nell'anima di Giulia di compire con voto solenne la già fatta donatione di se medesima. Come cosa sacrata à Christo nõ stimaua cõuenirsele lo stare lungamente nel secolo, mà douersele la di lui casa, doue coll'altre dõzelle di Gierosolima sue amanti corresse dietro alla fragranza de balsami di Paradiso. Temeua à suoi tesori in mezzo à secolari, e nel mondo, doue non mancano molti, e gran ladroni, che v'insidiano. La straccauano l'esterne occupationi, e le dauano noia le pompe, e le vanità, che miraua, onde sospiraua i piedi de cerui euangelici per ascendere al santo monte di Dio, e ritirata nel Chiostro, non attendere ad altra occupatione, che di seruire il suo amato Giesù. Per questo nõ cessaua giàmai di molestar i suoi genitori, che la vestissero vna volta monaca, i quali se ben mal volentieri si per l'affetto, che le portauano, si per gl'emolumenti che ne traheuano, vinti nõdimeno dalla di lei importunità le cõcessero la licẽza. Fioriua in quel tẽpo con opinione di virtù il Monastero di Santa Chiara nel Borgo di Camerino, mantenendo sempre verdi quelle buone Madri l'amenità dello spirito del lor Serafico Padre; frà esse era vissuta alcuni anni, e pochi giorni prima con opinione di non ordinaria virtù era morta vna Zia carnale della nostra Giulia. Aggradì questo Conuento sopra ogn'altro al suo cuore, si per la sua molta Religione, si per la memoria fresca della Zia, che le doueua seruir per essempio, e per sprone alla santità. Ottenuto per tanto il consenso da genitori senza fraporui indugio, si portò con vn'altra sua Zia, che iui vicino teneua casa, al Conuento; fecesi chiamar l'Abbadessa, alla quale in presenza di molte altre Monache espose i suoi desiderij, e la

ſupplicò a degnarſi di ammetterla nella lor cõpagnia. Molto ſi rallegrarono quelle Madri della ſorte, che Dio le mandaua, eſsendo a loro ben note l'ottime qualità di Giulia, che veniua à rauuiuar la virtù della Zia defõta, e ſi accrebbero i loro gaudij poiche richieſtala di varie coſe, diede ſauijſsime, e prudentiſsime riſpoſte. Se fuſſe ſtato in podeſtà delle monache, non le haurebbero permeſſo il partire più dal monaſtero, mà datole immediatamente l'habito; per troncare nondimeno ogni dimora, trouandoſi per fortuna in Camerino il P. Miniſtro Prouinciale, & in viſita attuale della lor Chieſa, inſtruitala del modo di diportarſi, la mandarono incontinente à lui, accioche per ſe medeſima promoueſſe con maggiore efficacia la ſua cauſa, e n'impetraſſe la licenza. Non ſi portò meno feruoroſa col Padre, di quello ſi foſſe moſtrata con le Madri; con ogni humiltà poſsibile gli chieſe l'habito, e facendole eſso difficoltà, che le Monache non l'haurebbono accettata per eſser troppo picciola, riſpoſe, che queſto non era impedimento di rilieuo, poiche co'gl'anni ſarebbe creſciuta, e ſi poteua con ageuolezza ſperare, quando Sua Reuerenza che teneua l'autorità, haueſſe commandato, che la riceueſsero. Si compiacque il Miniſtro della riſpoſta, e conoſcẽdo per vna parte la ſua puerile ſemplicità, l'interrogò ſe eſsa gli cõmandaua l'ordinare di accettarla alle monache; sì replicò Giulia, per quanto poſso ve lo cõmando. Preſe il padre il detto con riſo, la rimandò con buone ſperãze, che furono immediatamẽte ſeguite dagl'effetti, poiche appena era giunta alla caſa della Zia, che ſentì ſonare nel monaſtero à capitolo; nel quale con voti concordi per commiſſione del Prouinciale l'ammeſſero all'ingreſſo della Religione. Sentì Giulia cõ più allegrezza queſta nuoua, che ſe fuſse ſtata dichiarata Regina, & affrettaua al poſſibile la preparatione delle coſe neceſſarie per l'vltimo adempimento delle ſue brame Mà Iddio la riſerbaua per coſe maggiori; Per altro ſi voleua ſeruire di lei, & impiegarla in impreſe di gloria ſua grande, & vtilità di molte anime. Aggradiua le ſue pretenſioni di monacarſi, mà in altri tempi deſtinaua il cõpiacerla; Così permiſe che ſorgeſſero varie difficoltà che l'impediſſero. Fù la prima,

che

che trouandosi il Monastero di S. Chiara non poco scaduto ne' beni temporali, per rimetterlo il Visitatore haueua fatto vn ordine di accrescere le doti di quelle, che fussero per entrare in futuro. Non abbondaua di molte facoltà la casa di Giulia, & essendoui molti figliuoli diede qualche pensiero à suo Padre di douer sborsare maggior quãtità di moneta del solito. Mà se ritardò, non sciolse il trattato tale impedimento, risoluendosi à qualunque prezzo il Signor Francesco, di sodisfare alle sante inspirationi di Giulia. Hor mentre superato questo primo intoppo sollecitaua l'entrata, ne sopragiunse vn'altro molto più considerabile, e fù il cadere inferma prima di pericolosa, e poi di lunga malattia Vincenza sua madre. Questa considerando la sua necessità non poteua indursi di essere dalla figliuola abbandonata, onde vn giorno risoluendosi tutta in lagrime, le prese à dire, io non disaprouo il tuo ingresso nel Monastero per iui seruire cõ ogni perfettione à S.D.M. mà desidero solo che lo differisca fin dopo la mia morte; è possibil che ti dia il cuore d'abbandonarmi in simile stato, e con tanta poca gratitudine di corrispondere al mio amore, alle fatiche fatte in partorirti, & alleuarti? Indi singhiozzando le replicò due, ò trè volte, ricordati, che ti sono madre, ricordati che ti sono madre. S'intenerì à questi detti l'affetto filiale di Giulia, nè potè rattenere il pianto, è non meschiare le sue colle lagrime della madre, è per consolare l'afflitta, la pregò à quietarsi, perche ella le daua parola di assisterle, seruirla, & aiutarla fino alla morte. Mà chi esplicarà i cordogli della sua anima vedendosi da remora si inaspettata ritardare la sua nauigatione, che con vento si prospero già staua per prender il porto desiderato. Faceasi nondimeno cuore, e fomentaua nel suo seno le speranze, che verrebbe alla fine l'hora di ottenere il fine delle sue brame. Occorse vn giorno, che visitando conforme il suo solito la Catedrale in compagnia di certa sua parente, le si fece auanti vn Padre Cappuccino predicatore insigne, mà stimato pe'l concetto commune di esser gran seruo di Dio; La richiese questo buon Padre, quali fussero i suoi pensieri, & à che sorte di vita disponesse di applicarsi per salute dell'anima sua. Si

pose

pose allora la nostra Vergine colle ginocchia per terra, e con humiltà grande rispose, io non desidero altra cosa in questo Mondo che seruire con tutto il mio affetto à Giesù Cristo nel conuento di S. Chiara. Replicò allora il Cappuccino, sappiate figliuola, che diuersa è la volontà di Dio, egli non vuole che lo seruiate quiui, e però ogni volta, che lo tentarete vi riuscirà vano, qualsisia negotio. Indi continuando qualche ragionaméto Spirituale le predisse di più, che si preparasse per l'aridità, e che N. Signore per qualche tempo le hauria sospeso il dono marauiglioso delle lagrime che godeua nella meditatione di qualsisia passo della vita di Giesù Christo. Non fù con tutto questo il cõsiglio di quel buon Padre basteuole per torle dal cuore il pensiero si altamente radicato di farsi monaca in Santa Chiara. Raccomandaua giornalmente, e con ogni caldezza al Signore il negotio, offeriua varie penitenze, & altri essercitij di diuotione all'Altissimo per la di lui conclusione mà sempre senza frutto, si che riflettendo alle parole del Cappuccino pensò che per sua bocca poteua hauer parlato à lei Dio benedetto, e che in effetto si opponeua à diuini decreti la sua entrata in S. Chiara; Si persuase totalmente poi tal verità auuerandosi l'altra predittione del Padre, essendo stata per trè anni quasi pomice, senza che da suoi occhi fonti, per l'auanti di abbondante, e dolce pianto, potesse spremere nè pure vna minima stilla di lagrima; Così si rimise nelle mani dello Sposo, e ponendo in oblio questo pensiero, lo supplicaua, & attendeua da lui, che le mostrasse in che volesse essere da lei Seruito.

Se Giulia affatto restò conuinta non esser la sua vocatione la suddetta, non però depose la voglia dell'abbandonamento del Mondo. Dimoraua in esso con troppa violenza del suo spirito, che sospiraua alla libertà di vn perfetto seruitio del Signore; onde il tratteneruisi non poteua esser dureuole, e perpetuo. Inuidiaua la sorte di quelle donzelle auuenturate, che con generosa fuga celando, il proprio sesso, e la sublimità delle magnanime risolutioni si erano dedicate sotto habito virile alla seruitù di Giesù Cristo, e nel leggere i loro fatti eroici talmente s'in-

te s'inuaghì de loro honori, che concepì brame non ordinarie d' imitarle. Non essere à sè impossibile, chiamando à consiglio sopra tal resolutione i suoi pensieri ben spesso ponderaua, ciò che si rese facile à quelle, poiche il medesimo Dio, che auualorò la loro natiua debolezza, poteua ancora confortare la sua nè mancarui fondamenti, di sperarlo, mentre coll'inspirationi interne la chiamaua alla solitudine, per iui trattar seco senza verun disturbo delle creature. O qual'ameno paradiso appariua, alle pupille della sua anima il più horrido Deserto della Tebaida, ò di Egitto! come le si presentaua apertissimo campo di sfidare à perpetuo, e sanguinoso duello la sua carne senza che vi fosse timore di esser scoperta, impedita, e diuisa! così lo rauuisaua verdeggiare per lei di gloriosi allori, e di palme trionfali. Non haurò iui, diceua essa, chi notandomi ponga ostacolo alle mie penitenze; sotto gli occhi soli del mio Sposo combatterò più sicura, e quando mi piacesse hauer spettatori potrò à miei spettacoli inuitare tutta la corte celeste. Quando à bastanza mi sarò satiata de miei tormenti, tutta intrisa nel proprio sangue mi presenterò al cospetto del mio Sposo, e resa à lui tutta simile haurò cuore di richiederlo delle bramate corrispondenze; nè interromperanno le mie orationi, e godimenti ò gl'importuni fantasmi degl'oggetti secolari veduti, ò gl'impieghi delle occupationi di alcun momento. Non perderò iui il tempo così pretioso in inutili diuertimenti, e faccende in seruitio del corpo; qualsiuoglia prima erba, che incontrerò senza altra diligenza nella campagna mi somministrerà quanto più amara, tanto più saporito desinare, acqueterò al primo fonte la sete, e tutta sarò impiegata negl'amori di Dio. Così discorreua in sè stessa, e piacendole sopra modo tal sorte di vita, risolse tagliarsi i capelli, trauestitasi da huomo con vn habito de suoi fratelli, andarsene all'Eremo; Mai l'amore può starotioso, e sẽpre l'innamorato machina nuoui artificij per gratificarsi maggiormente l' amato; non sempre però questo vuole gli effetti, benche si compiaccia, & egli stesso inspiri le amorose sollecitudini di seruirlo in varie guise, onde quan-

de quando più bolliua il desiderio,e quādo si accingeua Giulia alla essecutione,la obligò à deporlo facēdole intēdere che per altro la destinaua. Era essa solita à visitar spesso la Chiesa de Padri Cappucini di Camerino,laquale per esser la prima,in cui si gettarono i fondamenti della loro osseruanza,è in molta diuotione. Gouernaua per Guardiano il Conuento, il P. Fra Giuseppe da Collamato Religioso de più insigni,e l'ottauo nell'ansianità di quella sagra famiglia, huomo di Oratione, e fauorito da Dio con gratie straordinarie. Prese questo buon Padre vn giorno à discorrere cō Giulia di cose Spirituali, e conoscendola per anima molto accetta al Signore, si cōsolaua seco cō parlare delle bellezze del loro amico. Ricreatione delle più dolci che gustino gli eletti in terra. Approuò esso, & animò la nostra vergine alla perseueranza de pij essercitij, e penitenze, nelle quali procuraua dar gusto à Dio, e le riferì con nō minor chiarezza l'economia della sua vita che se fosse egli stato perpetuamēte presente ad ogni dilei bēche minima attione,indi soggiunse; quello però,che in voi mi spiace,e non posso approuare, è il pensiero, che fomentate nel' cuore di mutare habito, e fuggiruene al deserto. Benche in altri tempi con lodeuoli fughe l'habbino esseguito alcune Sante, ciò nondimeno a tempi, che corrono, non conuiene. Hà preso di aumento la malitia humana, si che vi esporreste à certissimi inganni del demonio, quando corrispondessero i fatti à vostri occulti discorsi. Restò ammirata Giulia come quel Padre hauesse potuto penetrare il suo interno,e leggere nel suo cuore le più occulte determinationi dell'anima; si che giudicando esser consiglio mandatole dal suo sposo per mezzo di quel suo seruo, à cui erasi compiaciuto manifestare la sua vita; e facendo più matura riflessione à tal fatto, vi scorse gl'inconuenienti grandi accennati dal Padre Guardiano,& abbandonò subbito tal partito, disponendosi impiegar gli affetti della sua dilettione verso lo sposo celeste in più accertati seruitij.

CA-

CAPITOLO VII.

E' fatta nuoua instanza à Giulia di maritarsi e la Santissima Vergine apparendole la conferma nel proposito stabilito del Voto di Virginità.

DIfferendosi l'ingresso di Giulia nel Monastero, più di vn giouine entrò in speranza di poterla ottenere per moglie. Non mancaua il demonio di sollecitare i cuori di molti, per tentare, se con qualche partito auuantaggioso potesse farla cadere dall'altezza de suoi propositi. Si auuanzò ad ogn'altro vna persona assai facultosa, e principale, con cui haurebbe la Serua di Dio molto migliorato di conditione. Resoluto quel giouine di ottenerla cominciò à porre in cāpo il trattato, mà sapendo, che tutto dependeua dalla volontà della sua amata, à cui si rimetteuano i suoi genitori, cercò di porre ad essa l'assedio, di espugnarla, e di ottenerne il consenso. Non dubito che conforme il costume degl'innamorati del secolo, con corteggi, inchini, e rigiri fatti d'intorno alla sua casa, si sarà egli studiato di darle diuerse batterie, e di farle penetrare nel cuore, che egli l'amaua, poluere attissima per minare, e far crollare qualsisia più inuincibile Rocca di feminile fortezza. Mà non trouaua nè pur minimo adito nella casta Vergine, come morta coll'affetto, così totalmente anco nell'esterno resa insensata agli affetti del mondo. Nè si douea accorgere, nè era capace d'intendere le sue pretēsioni. Per stringerla dunque più da vicino giudicò, che sarebbe stato bene farle portare immediatamēte per qualche mezzo la notitia del suo amore, e la resolutione di prenderla per sua moglie. Scielse à tal'effetto vna donna confidente di Casa, la quale presa l'incumbenza, per riuscire più facilmente coll'honore dell' impresa, e riceuere la pattuita mercede, deliberossi senza timore di battere il cuore di Giulia, e vsar seco ogn'arte di eloquenza per indurla all'assenso preteso. Prima per tanto d'abboccarsi seco domandonne licenza alla madre per poter à sua figliuola discorrere di qualche faccenda

feminile, & ottenutala l'andò à trouare in vna ſtanza ſolitaria doue al ſuo telaro la ſerua di Dio teſſeua alcuni panni di lino. Le ſignificò in prima, che di cõſentimento de ſuoi genitori veniua à trattar ſeco di negotio di grandiſſima importanza, e che douea ridondare in molta ſua vtilità, è riputatione. Eſſagerãdo poi per vna parte l'affetto eccesſiuo, con cui l'amaua quel gentil'huomo, e dall'altra le ſue doti, e l' altre prerogatiue ſi di natura, come di fortuna, conchiudeua eſser Giulia aſsai fauorita dal Cielo, che le mandaua ſi opportuna commodità per accaſarſi, e per conſeguenza non douea in alcuna maniera laſciarſi vſcir di mano così bella occaſione; Appena la ſerua di Dio cominciò à ſentire, e penetrare il tenore del diſcorſo della donna, & in quale ſcopo feriua, che ſi turbò interiormente, e non poteua ſentire propoſte ſi contrarie à ſuoi genij, e direttamente oppoſte alle ſue fermiſſime riſolutioni. Non potendo per tanto più ſoffrirla, l'interruppè nel meglio del ſuo parlare, aſſicurandola perder ſeco il tempo; hauendo immobilmente ſtabilito ſeruire à Dio in perpetua continenza. Non ſi perſe d'animo la vecchia, anzi replicando alle di lei raggioni, ſi ſtudiaua promouere la ſua prattica, finche annoiata totalmente de ſuoi detti la pia Vergine la licentiò, con boni termini, nõ però che le rimaneſſe alcuna ſperanza di ottenere l'intẽto. Appena quella rimoſſe il piede, dalla ſtãza, che ſi riempì d'inſolito, & inuſitato ſplendore, in mezzo di cui ſi fè vedere la ſereniſſima Principeſſa de Cieli col caro pegno del ſuo amabiliſſimo figlio fra le braccia, tenendo in compagnia il glorioſo precurſore S. Gio: Battiſta; e riuolta à Giulia le diſſe, e ſarà poſſibile, che tù poſſa indurti à fare così cattiuo cambio, e che abbandoni mè per deboli raggioni, & il mio vnigenito, teſoro vnico del Paradiſo, per vn'huomo miſerabile. Ah non ſarà mai vero, genufleſſa le riſpoſe la diuota donzella; Nò Madre mia ſantiſſima à voi, & à Gieſù hò conſacrata mè ſteſſa; il mio, corpo, e la mia anima, à voi ſeruirò in eterno; nè ſarò ſi ſtolta che laſci i Principi per gli ſchiaui, Iddio per l'huomo. Diſparue la viſione, e rifletendo Giulia all'interrogatione della Santiſſ. Vergine entrò in ſcrupolo ſe per auuentura non haueſſe con la

donna

donna parlato con la resolutione douuta, ò hauesse mostrato qualche flessibilità alle persuasioni di lei; e quantunque ponderando bene i sensi del suo cuore le paresse di non hauer mancato, si affliggeua nondimeno, prendendo come per rimprouero le parole della sua Signora. Mà non pretese à mio credere Maria di riprenderla, anzi degnandosi di rimunerarla della vittoria riceuuta; volle con la sua visita, e di Giesù Christo col Precursore consolarla, e farle co'proprij occhi vedere, con quanta raggione daua ripudio alle nozze di huomo mortale per quelle di Dio eterno, e nauseaua le delitie terrene per le celesti, e per gli amori di Giesù Christo:

CAPITOLO VIII.

Fauorisce in varij modi, e con celesti visioni il Signore la sua Serua.

NOn è facile riferire la moltitudine de diuini fauori, co' quali Iddio colmò la sua serua ne gl'anni, che in habito di zitella secolare si trattenne in casa de suoi Padri. Prouò Giulia per isperienza, quanto asseueraua essere à sè occorso quella sacra Principessa de Cãtici, la quale in essersi totalmẽte donata à seruitij del suo diletto, n'ottenne tutta quella corrispondenza reciproca che hauesse mai saputo pretendere il suo amore; *Ego dilecto meo, & ad me conuersio eius*. E' marauiglia certamẽte indicibile il cõsiderare l'affabile domestichezza, cõ la quale quella D.M. tremenda alle podestà del cielo conuersa cõ alcune anime pure, e semplici in terra; e se le dimostrationi amorose di lui nõ venissero autẽticate da proue maggiori, vna è morire per la salute de gl'empij sopra vna Croce, al certo, che all'humana prudenza parrebbe far torto alla sua Diuinità, il solo pensarle possibili; il che in immenso aggraua la nostra durezza, & ingratitudine, mentre con la nostra dilettione, secondo che piangeua il Profeta, cauiamo con stenti nelle creature cisterne rotte, e dissipate, che non vagliono a contenere nè pure vna goccia d'acqua di vero contento. Abbandoniamo il fon-

te viuo di ogni ſuauità, amiamo le creature, che c'inpoueriſcono, e fuggiamo l'amor di Dio, che ci arricchiſce d'immenſi teſori, doniamo il noſtro cuore à chi, non può che colmarci di miſerie, e lo rubbiamo alla noſtra vnica, e vera felicità. Io dico, che quantunque non à queſto fine, nondimeno ſenza volerlo, anzi con non voler cos'alcuna, non v'è traffico più intereſſato, e lucroſo, che il ſeruitio di Dio, in cui l'iſteſſe anguſtie portano ſeco delitie reali ſoſtantioſe, delle quali vna ſol ſtilla val più che i mari di conſolatione terrena. E come con altre ſue Spoſe ſi delitia, altresì con la noſtra verginella ſi è degnata la benignità di Gieſù Chriſto pratticare le ſue immenſe miſericordie. In prima ſecondo ſi è accennato nel capo ſeſto la fauorì del dono delle lagrime; Non meno nel receſſo del ſuo Oratorio, che nelle publiche Chieſe, & anco camminando per le ſtrade, e trattenuta ò da altre perſone, ò in faccende familiari, ſubito, che ſi raccoglieua in ſe ſteſſa cō qualche diuoto penſiero, e ſpetialmente della vita di Chriſto, accolto il ſuo cuore in fiamme di viuaciſſima Carità, ſi diſcioglieua dolcemente per gli occhi in pianto, e con tale abbondanza, che non le era permeſſo di rattenerlo, quantunq; ſpeſſiſſimo il deſideraſſe per non farſi nota alle genti. Vero è, che coſtumando Iddio purificare per mezzo delle aridità i ſuoi ſerui, le ſoſpeſe alcuni anni quella ſuauiſſima inondatione, mà alla fine tornò à concedergliela, aprendo con maggior pienezza le cataratte delle ſue pupille, acciòche con diluuij di acque celeſti inondaſſe in vn'oceano di ſanti giubili l'anima ſua.

Erano altreſi aſſai continue le viſioni diuine, con le quali era eleuata à contemplare le diuine grandezze, ſi che credendoſi la ſerua di Dio che foſſero fauori ordinarij, che ſeguono per neceſſaria conſeguenza all'oratione mentale, eſſortaua tutti a darſi da douero à quel ſanto eſſercitio, aſſicurandoli, che in breuiſsimo tempo goderebbono in eſſo viſte mirabili de ſacroſāti miſteri della noſtra Fede, come à lei bēche miſerabile giornalmente auueniua, cō che ſenza conoſcerlo publicaua le ſegrete ſue, e priuilegiate prattiche con lo Spoſo ſuo. Le fù in diuerſe occaſioni moſtrata la ſerie della vita di Chriſto, & aſsiſtè in

ſpir i-

ſpirito à gl'arcani della noſtra ſacra Religione. Vide nel Tugurio di Betteléme il glorioſo Figlio di Maria; vide come queſta ſourana Signora eleuata con la mente in Dio, e fiſſa co'gl'occhi nel Cielo, all'improuiſo nell'abbaſſar le pupille rimirò il Santiſsimo Bambino ſoura la nuda terra gelarſi di freddo, e riſoluerſi in piãto; vide che genufleſſa ſubito l'adorò, e che indi chieſe al Padre Eterno licẽza di accarezzarlo, abbracciarlo, e vezzeggiarlo come ſuo vnico, e dilettiſsimo Figlio. Vn'altra volta doppo eſser ſtata Giulia preſente alla Circonciſione del Pargoletto Dio, & hauer compatito i ſuoi dolori, ſupplicò la Vergine Genitrice, che ſi compiaceſse per breue tempo concederlo al ſuo affetto, per poterlo amoroſamẽte ſtringere al ſuo ſeno: L'ottenne, e ſù quel fiore de colli eterni ape amante ſucchiò ella i ſughi più ſaporoſi. Vide la fuga in Egitto. Vide la diſputa frà Dottori, e ſpetialmente la dimora che il Saluatore fece nel deſerto per i quaranta giorni del ſuo digiuno, riceuendo minuta, e diſtinta notitia di tutti gli eſſercitij, & occupationi di lui fino ad vdire le feruoroſe orationi, con le quali la ſua immenſa carità promoueua appreſſo l'eterno Padre gl'intereſſi della noſtra eterna ſalute. Sopra tutto però ſi addoloraua il ſuo ſpirito con le tragiche ſcene della paſſione doloroſa del ſuo ſpoſo, aſsiſtendo hora all'agonia nell'orto, hora alla crudele carnificina, che delle ſue carni faceuano i flagelli, hora à gl' improperij, & inſulti della coronatione con la ghirlanda di ſpine, tal volta al portar della croce, e finalmente ad eſſere in eſſa con indicibile ſpaſimo inchiodato, e morirui. L'accompagnò ancora nella ſceſa al limbo de Santi Padri, e come fù à parte de dolori, coſi fù chiamata à participare de godimenti del trionfo della reſurrettione, delle ſue glorie, apparitioni, & della aſcẽſione all' Cielo. Trouauaſi nel giorno di queſta ſolennità nella Chieſa di S. Antonio, de PP. Silueſtrini, quando rapita in ſpirito, le parue d'eſſer ſolleuata ſoura vn altiſsimo monte, nella cui ſommità slargauaſi delitioſa pianura ricamata tutta di diuerſi, e vaghiſſimi fiori. Staua quiui il Figliuolo di Dio cõ la ſua Sãtiſſima Madre, cõ gli Angeli, cõ S. Maria Maddalena, & cõ vn corteggio numeroſo d'anime de gli antichi giuſti, liberati dalla carcere del

Limbo

Limbo, e di Angeli beati, quandoil Saluatore ſolleuandoſi, inſieme tutti ſolleuaronſi verſo il Cielo, e da vna candida nuuoletta, che rapiua Chriſto à ſguardi de gl'Appoſtoli, gli commandaua vna voce che ſceſe, il predicare il Vangelo à tutte le nationi del mondo. Mà ſe la detta nuuoletta inuolò alle pupille degli appoſtoli il ſeguire co'ſguardi fino al trono preparato alla deſtra del Padre il loro caro Maeſtro, non però l'impedì à Giulia, che in compagnia de SS: Padri ſeguitandolo hebbe fortuna di entrare nella celeſte Gieruſalẽme, feſteggiante in ineffabili allegrezze, e feſte per il ritorno trionfale del ſuo Principe. Nel più ſubblime, e lucido ſito di quella patria de'lumi, comparue vn'altra, mà aſsai più chiara, e vaga nuuoletta, che apertaſi ſi moſtrò trono della Maeſtà del Padre eterno, in ſembianze ſimiliſsime, e dell'iſteſsa età del figliuolo, moſtraua eſſo di riceuerlo amoroſamente nelle ſue braccia, parue alla noſtra diuota fãciulla, che diceſsero, *Vn ſolo*, e terminò con queſte parole la viſione, reſtando eſſa conſolatiſsima, e piena di ſouraceleſte ſuauità.

Facendo nel giorno della Pentecoſte nella propria ſtanza oratione, vſcita fuor di sè in eſtaſi marauiglioſo, vide la venuta dello Spirito S. ſopra gli Apoſtoli, e ſopra la Santiſſ. Vergine, e con tale eſpreſsione, e viuacità, che non poteua deſiderar d'auuantaggio, ſe haueſſe hauuto fortuna eſſer'vna del numero di quel ſacro Collegio. Coſi non dubito, che il diuino ſpirito le communicaſſe in tale occaſione con maggiore abbondanza del ſolito i ſuoi doni, mentre con tale partialità la fauoriua, che ſecondo che eſsa ſteſsa riferì à perſona diuota, e ſua confederata, quaſi ogni volta, che ſi poneua à fare oratione, ſcorgeua appreſso di sè lo Spirito S. in forma di candidiſsima Colomba, ſegno eſpreſsiſsimo dell' aſsiſtenza, e miſsione interiore, in cui con teſori di gratie ſourahumane riempiua la di lei anima quello Spirito diuiniſsimo.

Fù anco in honorare, e fauorir Giulia liberaliſsima la Santiſ: Vergine, come in diuerſi luoghi di queſta ſtoria ſi vedrà, e ſi degnò anco quella benigniſsima Principeſsa aggratiarla di chiamare la ſua ſerua ad eſſer ſpettatrice delle ſue glorie.

rie.

rie. Insigne fra l'altre dee riconoscersi la gratia in cui le apri la scena del suo festoso trionfo al Cielo. Vscita Giulia fuora de suoi sentimenti, miraua la gran Madre di Dio da numeroso stuolo di Angeli esser portata in Cielo, e giũta al Trono della Beatissima Trinità, sedersi con maestà in vna sedia tutta tempestata di lucidissime, e pretiosissime gioie, & esserle dal supremo Monarca cinte le tempie con vn marauiglioso Triregno intrecciato con trè corone di prezzo inestimabile, e sentì dirsi essere la somma Potenza, la somma Sapienza, e la somma Bontà, delle quali gli si daua quella parte che gli poteua conuenire. Fù anco vestita di ricchissimo Manto, e sospesole al collo vn gioiello d'impareggiabil bellezza, e valore, più assai risplendente, che il Sole, il quale da vna Collana composta di candide, e grosse perle pendeua. Terminata la solennità della incoronatione, si ordinò tutto il Paradiso in compostissima processione, in cui la Vergine teneua il luogo più degno, e quasi prendesse l'attuale possesso della Casa del suo Vnigenito, la condussero per tutto il giro del Paradiso; Mirauasi in questo con colori di luce effigiati i misteri della passione di Christo, in mezzo a' quali quasi stelle minori lampeggiaua la Croce. Fù indi la Vergine ricondotta al primo soglio, & all'hora si fè vedere alla destra del Padre il Saluatore, e sopra ambedue in forma di vigilantissima Colomba lo Spirito S. dentro vn splendore circolare da cui si diramauano raggi così splendidi, che illuminauano tutta la Patria celeste; e quì finì la visione; Era poi nel riferirla solita Giulia con grande ammiratione dire. Non è possibile che io vi riferisca la bellezza infinita della SS. Trinità, della Vergine beatissima, e di tutto il Cielo; mà se la diuina bontà, ci farà gratia di condurci in Paradiso, vedremo oggetti, che nè pure habbiamo potuto abbozzare imperfettamente per farne qualche concetto in questa valle di lagrime.

A' costumi de sourani si accomodano anco i corteggiani della corte de' Rè, e però scorgẽdo i Santi, e gli Angeli cõ priuilegij si partiali honorata da Principi la nostra Giulia, faceuano à gara di attestarle con non ordinarie beneficenze i loro affetti. Niu-

no puó nõdimeno vgguagliarsi à S.Gio:Battista. Era indiuiduo compagno della serua di Dio ogni volta , che ella andaua alla visita delle Chiese: & vn giorno , che ella si diuertì da lui per attendere à certa dõna,che cõ lei ragionaua di affari nõ necessarij, restò per all'hora priua della sua presenza , e compagnia. Quindi è, che per non soggiacer più à simil castigo , se n'andaua tutta raccolta in sè medesima, senza por mẽte à veruno oggetto creato , mà solo corrispondendo con affetti diuoti all'eccessiuo fauore, che da quel gran Santo riceueua.

Le occorse anco vn'altro caso mirabile,e degno di memoria. Doueua vna notte secondo l'appuntamento dato al fornaro far il pane , mà soprafatta per la souerchia stanchezza dal sonno , passarono senza che se n'auuedesse, alcune hore. A tempo opportuno fù il fornaro ad auuisare , che si mettesse in ordine il pane , mà benche vn fratello della serua di Dio le rispondesse, non la volle con tutto ciò suegliare compatendo alla sua necessità, essendosi tutto il giorno auanti occupata in laboriosissimi ministeri; mà nel suo ritorno non trouando il pane fatto il fornaro diede in grandi escandescenze , e portato dalla collera proruppe in molte bestemmie. Suegliata al rumore Giulia , & inorridendo à quelle voci , con humili parole lo pregò ad acquetarsi,& à non offendere Dio, promettendole, che si sarebbe riparato ben presto à quel mancamento ; che però egli raccogliesse l'altro pane de suoi auuentori,e tornasse,che trouerebbe in pronto anco il suo. Partì quell'huomo assai brontolando,e la serua di Dio , benche si fusse compromessa d'impresa impossibile alle forze humane, confidata nondimeno in Dio , e ricorrendo à supplicarlo de suoi aiuti , dopo hauer recitato genuflessa cinque Pater noster,e cinque Aue Maria , si accinse all'opra. Pose dunque l'acqua al fuoco, che incontinente cominciò à bollire , e portandola nella stanza doue haueua ad impastare il pane , vide in spirito il suo Sposo Giesù , la sua diletta Madre, li SS. Gio: Battista,e Gio: Euangelista, S.Domenico, S.Catarina da Siena, S.Maria Maddalena,& altri Santi,& Angeli con torce accese in mano , à quali di cuore raccommandatasi , più presto di quello che si poteua fare col solito , e natural vigore

appar-

apparue il pane fatto, e ben ſtagionato, non con minor ſtupore, che allegrezza ſpirituale della ſerua di Dio. Tornò come ſi è detto il fornaro, e riceuendo il pane di miglior conditione, che mai per l'auanti, ſtimò eſſer ſtato da Giulia burlato, non potendoſi perſuadere, che in ſi poco ſpatio di tempo l'haueſse potuto preparare. Mandandone poi la mattina conforme l' vſo à Padri di S.Domenico, guſtarono quei Religioſi in eſſo tal ſapore, che marauigliati la richieſero con qual'acqua haueſſe ella impaſtato quel pane, che differēte ſuauità conteneua di quello dell'altre volte, e nō preſtādo credēza alle ſue parole, che niēte più vi hauea meſſo del coſtume ordinario, fecero, che il Confeſſore l'interrogaſſe, al quale non potendo celare la verità, paleſò il ſucceſſo, onde quei Padri conſeruaro alcuni auanzi reſtati, tenendoli in ſomma veneratione come pane ò venuto dal Cielo, ò fatto per mano degli Angeli.

CAPITOLO IX.

Infeſta in varie guiſe, e ſingolarmente nell'Oratione il demonio la Serua di Dio.

NOn meno, che nel fiſico, ſi auuera nell'ordine morale la maſſima, che *contraria nata ſunt fieri circa idē*, poiche per ordinario hà da eſſer berſaglio dell'ire dell'inferno, chi è ſoggetto de fauori del Cielo. L'inuidia, che eternamente diuora il cuore di ſatanaſſo, con ardente ſtimolo lo ſollecita ad infeſtare quell'anime, che alla partialità de doni diuini argomenta eſſer elette à riēpire i troni, da quali eſſo, & i ſuoi ſeguaci debitamēte caderono. E della ſua malitia ſi ſerue con ſomma ſapienza l'Altiſſimo Iddio, prouedendo materie di corone immortali à ſuoi ſerui, e trionfi di eterne glorie, che non ſi acquiſtano, che per mezzo di ſudore del ſangue. Con eſsi ſcoſſe, non meno, che sù gli Appenini le Quercie à fiati de gli Aquiloni, fà che più fortemente ſi radichino nella virtù; li purifica ne cruciuoli della tribulatione dalle feccie della noſtra humanità, e ſparge cō le agitationi le fragrāze odoroſe de balſami celeſti, di cui ſono

i lor cuori ripieni. Così in permettere la podestà soura à suoi amici al demonio, non è al Sig. diffetto di dilettione verso di loro mà prudentissima carità. Aggradiuà al suo cuore nella perseuerãza de pij essercitij, la nostra Giulia, & in pegno de suoi affetti, lasciò che contro di lei il demonio pratticasse conforme il suo costume non meno gl'insulti, che la barbarie. Dunq; quell'iniquo non mirando con buon occhio la prospera nauigatione di Giulia verso il porto della perfettione, tentò impedirla; e le suscitò vna tempesta quanto più interiore, tanto più pericolosa, & habile per inquietarla, e ritardarla nel corso. Seminò nel suo cuore seme di diffidenza della diuina bontà, e riempiendola di dubbij, e timori della sua eterna salute, fuor di ogni credere la trauagliaua. Facеale apparire, che le straordinarie consolationi deriuatele giornalmente nell'anima eranosegni euidenti di non douere ottenere la gloria del Paradiso, aggiungendole, che *receperat mercedem suam*, che già di quei deboli seruitij fatti à Dio, haueua riceuute abbondantissime ricompense, e superiori à suoi meriti. Le aggrauaua ancora i suoi per altro picciolì mancamenti, e con tali esagerationi, come se fussero graui peccati, e degni di molti inferni. La turbò qualche poco l'importunità di simili pensieri, mà non la vinse, nè le impedì li suoi progressi spirituali, poiche tenendo altissimo concetto delle diuine misericordie, che soura ogn'altro attributo pompeggiano nell'opere di Dio, in esse confidaua perche intendeua superare con esse Iddio i nostri desiderij, e l'amore padre della confidenza, la riempiua di speme, e l'assicuraua, che non mai le soffrirebbe il cuore di abbandonarla.

Vinto in questa prima battaglia, si diede il demonio à combatterla alla scoperta, in che fà egli la scimia di Dio, il quale prima con doni interni di gratia suole visitare le anime à lui più care, e poi con visite ò corporee, ò intellettuali, accarezzarle, & honorarle, altresi il nemico, se non ottiene l'intento con le pugne interiori delle sue tentationi, esce in aperto steccato contro i serui di Dio, i quali col santo suo timore si beffano delle sue furie e de sdegni suoi. Benche però perpetuamente quella bestia tendesse insidie à Giulia, gli assalti

più

più fieri nondimeno erano nel tempo dell'oratione per diuertirla da cosi santo essercitio, Ben spesso quando voleua ritirarsi la nostra Giulia in sua stanza per raccogliersi vi trouaua sù la porta in figura sopra ogni estimatione spauentosa il demonio, il quale con vn tridente di fuoco in mano, si mostraua in positura d'impedirle l'entrata. Per maggiormente atterrirla spãdeua dalla bocca, dalle narici, e da gli occhi globi di fuoco sulfureo, in modo, che non potè alcuna fiata à primi incontri non atterrirsi la debolezza del naturale della diuota donzella; rifletteua presto bensì all'onnipotenza dello sposo, sotto il cui patrocinio viueua, onde facendosi cuore, & ingiaccatasi con diuina veste diceua con imperio à quel maligno; Io ti cõmandò in nome di Giesù Christo, che tù mi lasci passare, e parta da questo luogo, acciò che con tutta la libertà lodi il cõmun Creatore Vbbidiua per all'hora il demonio, e dileguauasi quella fantasima, non la lasciaua però longamente in pace, mà nel maggior feruore delle sue orationi tornaua con varie impertinenze a molestarla.

Vna volta stando fuor dell'ordinario raccolta in se medesima godeua delle amicabili corrispondenze del suo sposo. Per rompere quei tratti amorosi, si trasferì il demonio con aspetto assai horribile, e circondato per ogni lato da sonagli, saltaua attorno di lei con gran rumore, strepito, e suo disturbo. Ricorse l'humile Serua di Dio per vscire di quella inquietudine al solito refugio dello sposo, supplicandolo à liberarla. Appena haueua proferito col cuore la supplica, che fù aggratiata dell'aiuto richiesto. Perche cõparue sotto figura di candidissima Colõba lo Spirito S. spargendo dalle sue penne vaghissimi splendori, alla di cui presenza non solo si diede precipitoso alla fuga il molesto tentatore, mà sentendosi colmare il cuore d'inestimabili contenti, hebbe motiuo Giulia di stimare la passata tentatione, cagione di tanto bene.

Vn altra volta dimorando nella sua cameruccia genuflessa le fù addosso all'improuiso in forma di toro indomito, e che per tutto buttaua fiãme il demonio. Mostrando d'inuestirla cõ tutta la sua forza, e furore, s'impaurì non poco la Vergine solitaria,

e ſpinta dalla paura corſe ad abbracciare i piedi di vn Christo di rilieuo, che iui teneua, e piena di orrore eſclamò, Sig. non mi abbandonate, che io non tengo altro che voi: & il Saluatore le riſpoſe; Non temer figlia, che mai ti abbandonerò. Nel tempo ſteſſo di queſta voce ſi ſentì ella abbracciare, mà non ſi auuide da chì, reſtando libera da quell'oggetto horribile, piena di nuoua ſuauità.

Soleua la ſerua di Dio orar di notte con la feneſtra della ſua camera aperta, forſe per eſalar maggiormente l'interne vampe del ſuo cuore, ò perche alla viſta del firmamento ſtellato ſperimentaſſe accenderſi nuouo fuoco d'amor di Dio, ò per dare qualche refrigerio con l'aſpetto almeno della patria ſoſpirata al ſuo cuore, già che non le era permeſſo l'aſcenderui con la perſona. Entrò dunque per la feneſtra aperta in forma di moſcone, mà di ſtraordinaria, e non più viſta grandezza il demonio, e girando intorno al ſuo capo, facendo gran rumore le daua di quando in quando delle punture. Mai ſi riempì Giulia di maggior ſpauento, che in queſta occaſione; non cedè con tutto ciò il campo al nemico, mà lo sforzò con perſeuerare intrepida nella cominciata oratione à partirſi pieno di rabbia, e diſonore, e con ſtrepito horribile.

Non poche volte ſi per inquietar la ſerua di Dio, come gli altri di Caſa, con ſtrepito ſtraordinario ſi metteua al ſuo telaro, e muoueua gli ordegni di quel lauoro, che era inteſo da tutti. Lo prendeua à beffe Giulia, e per deriderlo gli ſoleua dire; Ti è mancato da fare, ò malataſca eh! (che con tal nome ſoleua per lo più chiamare eſſa il demonio) hor teſſi, teſſi, e fà buona tela, ſe ben queſto tuo lauoro non ſi vede che mai vada auanti, e prenda aumento.

E'indicibile lo sdegno, che lo ſpirito maligno in vederſi sẽpre vinto, e beffato, concepiua contro l'innocente donzella, e ſe gli foſſe ſtato permeſſo da Dio haurebbe contro di lei pratticata tutta la barbarie dell'inferno, e con mille tormenti trucidatala. Non laſciò per tanto, quando n'hebbe qualche licenza d'infuriarſegli contro, e più di vna volta nel corſo della ſtoria ci ſe ne preſentarà l'occaſione; vn caſo ſolo riferirò al preſente,

& è

& è, che ſtando ella ſola d'inuerno vicino al fuoco per lo freddo ſtraordinario la preſe il demonio di dietro, e la gettò nelle fiamme, premendola con la ſedia ſteſſa ſopra del fuoco. Si accorſe di chi era quel colpo, onde ſubbito per ſoccorſo inuocò i dolciſſimi nomi di Gieſù, e Maria dicendo, Gieſù, e Maria aiutatemi. Alla potenza di queſti nomi laſciatala il nemico, ſi leuò eſſa ſenza veruna leſione, onde date le gratie à Dio d'hauerla da tal pericolo liberata, preſe à ſchernire il demonio, con queſte parole; Và malatasca, che hai fatto vna bella impreſa; prendi pure quel tanto che ci hai guadagnato, veramente ſi ſcorge che ſei gran perſonaggio, e che ſai fare molto bene le tue opere? Il che non ſolo diceua per la ſua indennità nelle fiãme, mà anco perche non vi patì nocumento nè pure in minima carta vn libro diuoto, che teneua attualmente nelle ſue mani. Pensò nondimeno il demonio guadagnare alcuna coſa in queſto fatto, è tentarla di vanagloria; poiche la mattina andando Giulia alla Chieſa, e prendendo egli ſteſſo la figura di donna, e meſcolãdoſi frà certe ſue conoſcenti, ſparſe cõ eſſe il caſo, queſte nel vederla la ſalutarono amoreuolmente, e poi ſoggiunſero; dunque è vero, ò pouerella, che hier ſera il demonio vi gettò ſopra il fuoco? Queſt'accidente era ſtato in luogo, che non potè riſaperſi da veruno, nè Giulia l'haueua conferito con perſona alcuna, onde molto ſi marauigliò come foſſe gionto à notitia di quelle femine; e diſſimulando non capirle, replicarono quelle, non ce lo negate ſorella, perche lo sà beniſſimo chi à noi l'hà riferito. Io ſtò bene ſenza veruna offeſa, riſpoſe Giulia, altro non potrei dirui, con che ſi sbrigò dalle loro moleſte interrogationi, è fù alla Chieſa ad vdir Meſſa, & à compire alle ſue ſolite diuotioni.

Niuna perſecutione dell'inferno però gli diede maggior moleſtia, che alcune ſordide ſcene, che le rappreſentaua il demonio. La verginità è teſoro di troppa geloſia, e troppo aggradiſce allo Spoſo celeſte, onde ogni minimo ſoſpetto d'inſidie per inuolarla, fuor di ogni credere trauaglia l'anime pure, e caſte; hor che ſarà quando con ogni sfacciataggine ingeriſca ſatanaſſo oggetti indegni, e vorrà allettare ad infami piaceri,

Non

Non può concepire la noia di questa tentatione eccetto che chi conosce il pregio dell'innocēza, e della purità āco corporale, e chi felice la possiede. Si rideua Giulia delle furie de suoi nemici, mà temeua, & innorridiua agl'allettamenti insidiosi. Ne tormenti gioiua, vedendosi à parte della Croce, sospirata del suo diletto; mà agonizaua, e tutta da capo à piedi si stremiua all'aspetto lusingheuole di mille deformi rappresentationi, non solo perche vi portaua indicibile abborrimento, mà perche vi scorgeua l'offesa di Dio, & i pericoli ad vna delle sue doti più stimate. E fù questa battaglia penosa ancora per la sua importunità; In ogni luogo l'accompagnauano vedute lasciue, poiche non contento il demonio di trauagliarla al tempo dell'oratione, anco occupata nell'altre faccende, & andando per strada alla Chiesa gli si proponeuano auanti teatri indegnissimi di huomini, e donne, che alla sua presenza commetteuano essecrāde enormità. Si riparaua al meglio che poteua la verginella da questi assalti, tenendo chiusi gli occhi per non mirare simili abbominationi, e con continue suppliche importunaua lo sposo à liberarla da tanto trauaglio, come alla fine benignissimamente si compiacque di concederle.

CAPITOLO X.

Per 17. anni continui seruì Giulia con somma patienza alla Madre inferma, l'aiuta in bisogni Spirituali, & impetra à sè, & à lei subita, e marauigliosa Sanità.

NOn manca mai il Signore di somministrare à suoi amici le occasioni di trafficare i talenti della gratia celeste alle loro mani commessi. Non tiene otiosa la virtù de suoi, e con gl'essercitij d'atti eroici, le dà pretiosa materia di prepararsi ricche corone nel Cielo. Impedì che Giulia non entrasse monacha in S. Chiara, mà non lasciò di santificarla in sua casa, e somministrarle ottimi modi per fare immensi acquisti di meriti. Seppe anco nel secolo formare in viua sua imagine, e che

al na-

al naturale riportasse in se stessa i delineamenti del Crocifisso. A tal'effetto permise longa, e fastidiosa infermità in Vincenza Madre di Giulia, acciò che questa nella cura di lei mostrasse l'ardente sua & infatigabile carità, l'inuitta toleranza, e patienza, l'humiltà profondissima, & effettuasse in parte i sommi desiderij di patire, & affaticarsi in qualche cosa per testimonio d'affetto verso di lui. Cascò dunque improuisamente la goccia alla madre sua Vincenza, che per molto tempo la tenne in pericolo prossimo della vita; mà quantunque sfuggisse il morire restò nondimeno stroppiata, e per lo spatio di anni 17. stette quasi sempre in letto. La sua indispositione richiedeua somma assistenza, e sollecitudine, poiche se bene per qualche mese potè nel detto tempo leuarsi, & anco malamente, esser portata alla chiesa, nulladimeno per lo più fù inabile à fare alcuna cosa da sè medesima, e bisognaua in qualsiuoglia funtione seruirla, & aiutarla. Spessissimo giaceua ridotta à tale estremità di miseria che nè pure poteua volgersi per lo letto, mà era necessario farlo colle lenzuola. Il peso di prouederla in ogni sua necessità si appoggiaua à Giulia, & essendo sua incumbenza l'assetto della casa, & ogni faccenda appartenente al suo sesso, si trouaua aggrauata fuor di ogni credere, & ad ogn'altra, che non fosse stata fortificata collo spirito della nostra serua di Dio, sarebbe riuscito impossibile non solo portarlo per tanti anni, mà nè anco per giorni. Tutto nondimeno sembraua poco alla sua carità, & all'ardente desiderio di compiacere al suo amato Giesù. Quasi fossero i suoi membri di bronzo si mostraua infaticabile in assistere alla madre, in souuenire à i suoi bisogni, & in seruire in quanto occorreua alla famiglia. Se con cento braccia hauesse lauorato non poteua fare d'auuantaggio, e trouandosi pronta à qualsisia ministero, non meno rallegraua tutti coll'hiralità imperturbabile del suo volto, di quello li souuenisse colla prontezza de suoi ministeri. Nè solo riusciua difficile, e fecondo di trauagli il seruitio dell'inferma per la lunghezza, e grauità del male, mà anco perche da questo annoiata, si era la madre resa non poco fastidiosa

diosa

diosa, & incontentabile. Niuna cosa però turbaua la serenità del cuor di Giulia; e riconoscendo, il sommo fauore del suo Dio in presentarle materia di patire, viueua della sua sorte fuor di modo gloriosa come fecõda di cõtinue occasioni di sẽpre nuoui trauagli. Vn solo incontro affliggeua la sua anima, & aspergeua col fiele di qualche amaritudine l'interne contentezze del cuore; & era, che traendo dalla sua presenza & aiuto, e sollieuo la madre, non le voleua permettere, che si dilõgasse dal suo letto, & vscisse di casa. Parea alla lãguente inferma di douer incontinente perire, quãdo si fosse dal proprio lato vista lontana la figlia, onde per non accrescere la inquietudine, perpetuamente assisteua al suo fiato la serua di Dio. Mà con quali spasimi non può concepirlo, se non chi ama con amor grande Iddio oggetto d'infinita bontà, e chi cõ cruda violenza si vede da lui diuiso. Nella Chiesa oue nel Sagramento adorato dimoraua il suo diletto, teneua ascose Giulia tutte le sue contentezze, ò fortune. Come l'vnica sua fame era del pane de gl'Angioli, così lo starne lungamente digiuna, in estremo la tormẽtaua. Non meno di quello fosse la madre nel corpo, si trouaua ella indisposta di cuore, e come cerua saettata co' strali della diuina carità nel più interno della sua anima, bramaua prẽdere perpetuamente la carriera al fonte dell'acque di vita eterna, mà con indissolubile vincolo della sua indiscretione glie l'impediua la madre. Non potendo vn giorno tollerar più tanta pena, si gettò à piedi di vn Crocifisso di rilieuo, e dando in dirottissimo pianto oratore eloquentissimo per impetrare pietà anche nel cuor di Dio, prese amorosamente à querelarsi con esso lui delle proprie afflittioni, & à supplicarlo di compatire vna volta, e medicare i suoi affanni di amore: Somma bontà dell'Altissimo! quanto presto si arrende, e quanto è facile ad ascoltare, e consolare i suoi amici! Soprauenne all'improuiso vn moto à Giulia, & in quell'eccesso di mente le parue di esser stata trasferita in Paradiso, ò pure che il Paradiso fusse sceso nella sua pouera stanza. Era grande la marauiglia in pascer le sue pupille con le bellezze della Gierusalemme beata, mà non termi-

terminarono in questa veduta i diuini fauori; Paruele che l'istesso Sig. della Maestà l'Vnigenito di Dio in carne vittima, e Sacerdote coll'assistēza di tutta la corte dell'Empireo colle sue proprie mani gli desse la sagra Communione, e si compiacesse di cibarla della māna degl'Angioli. Non mai con maggior giubilo del suo cuore si accostò ella all'altare sagrosanto, nè mai deriuarono in lei più pieni, e sostantiosi diletti, che riceuer col Sacramento lo sposo, si che tornata ne suoi sensi non le era possibile rattenere le lagrime per souraeccedenza di gioia. Andarono in seguito di questa gratia altri doni inestimabili, proue conuincenti, che nō fù sua immaginatione, mà diuina visione. Sembrauale dipoi ogni oggetto terreno di niun valore, ò beltà; dauale noia, e straccauala qualsisia gusto sensibile. Inuogliata di morire si doleua prolungarsi souerchiamente il suo esilio, e per desiderio di veder Iddio, non trouando quiete, nè riposo, contaua per anni l'hore, e gl'anni per secoli. Quindi è, che riferendo ò al suo Confessore, ò à qualche persona diuota questo suo estasi, dirottamente piangeua, & interrogata della causa, rispōdeua loro; perche il Paradiso è altro premio di quello, che meritano le mie opere, e senza meriti per sua sola, & immēsa misericordia, si è cōpiaciuto il Sig. farmelo goder in questa vita; e restando di più oltre parlare, nō già di lacrimare si taceua.

Dispiaceua però sommamente al demonio la sollecitudine di Giulia, e la sua inuitta patienza in seruire alla madre; e già che non le riusciua vincerla in altre battaglie, tentò di leuarle la vita. Era la notte del Santissimo Natale, e per venerare, & adorare il nato Pargoletto tutti quei di casa si portarono alla chiesa. Rimase Giulia sola per assistere alla madre, e mentre per souuenire à certo bisogno dell'inferma faceua passaggio da vna stanza all'altra, essendo vicina vna scala, le diè il demonio la spinta, e la precipitò dalla sommità fino all'vltimo gradino. La caduta fù pericolosissima, perche essendo successa simil disgratia come à suo luogo diremo à Don Cesare suo fratello vi restò tutto fracassato, e morto, & ella perse subito i sentimenti, e dimorò molte hore in quella forma tramortita. Haueua il maligno spirito aspettato con fine particolare quel tempo,

po, acciò non vi fusse chi si auuedesse del suo male, e corresse à souuenirla. Tornando poi cantata la Messa i fratelli à casa, e vedendola in stato si miserabile, dubitarono assai della sua vita. La presero incontinente, la portarono sù'l letto, nè molto dopo riuenne in sè, mà con tanta perfetta salute, come se non le fusse successo male veruno, e senza punto turbarsi con marauiglia commune proseguì i seruitij dell'inferma, e dell'altra famiglia, restando sempre più vbbligata al suo sposo delle continue vittorie, che si degnaua concederle sopra l'inimico infernale,

Nè solo Giulia giouò alla madre ne'bisogni del corpo, mà molto più in quei dell'anima; Tralascio l'animarla alla toleranza della sua fastidiosa, e longa infermità, l'insegnarle il modo di patire profitteuolmente, e con momentanei dolori far copiosi acquisti di meriti per l'eternità, voglio solo riferire vn caso, in cui la liberò da molestissima tentatione. Si era alquanto Vincenza solleuata dalla grauezza del suo male, si che le era permesso vdire tal volta la Messa in vna chiesa di S. Antonio assai alla sua casa vicina. Di quando in quando per imitare la sua diuota figliuola si communicaua, il che non piaceua al demonio, la cominciò à tentare dandole fierissima battaglia contro la fede. Ingeriuale sensi horridi contro l'Augustissimo Sacramento, e rappresentandole il tutto per fauola, cercaua d'indurla à sputar fuori della bocca l'hostia consacrata. Fece resistenza quanto le fù possibile la donna, mà aggrauandosi ogni giorno più gli assalti si vedeua la miserabile condotta quasi sù'l confine della disperatione. Non sapendo per tanto più à qual partito appigliarsi, risolse conferirlo con la figliuola, che s'inorridì tutta alla grauezza, e violenza della tentatione: fece cuore alla madre, e l'animò à confidare in Dio, che l'haurebbe liberata da quel trauaglio, e per ottenerlo volse, che seco si communicasse quella mattina. Fù stupore, che nel riceuere il Santissimo, subbito si dileguarono quelle nebbie d'inferno, nè mai più soggiacque Vincenza à tanto trauaglio, & intesolo il Confessore le commandò, che in auuenire sempre in compagnia di Giulia si accostasse à riceuere la sacra Communione.

Presto ricadè la madre nel pristino stato del male, anzi come

me si è accennato peggiorò in guisa, che nè pure da se medesima poteuasi volgere per lo letto, mà non si straccaua Giulia di farle la carità ; quando piacque à nostro Sig. di solleuarla da tante fatiche, e rendere à sua contemplatione la pristina sanità alla madre nel tempo stesso, che si viueua più lontano dalle speranze di poterla ottenere, fù all'improuiso vn giorno sorpresa da graue accidente Vincenza. Per soccorrerla, e darle qualche ristoro correua Giulia in fretta in vn'altra stanza. Nel mezzo del camino l'assalì grande, & improuiso dolore per tutta la vita, che togliendole incontinente le forze, la rese inabile à reggersi in piedi, l'vbbligò à gettarsi per terra. Poco ella stimaua il suo male, mà l'addoloraua solamente la necessità della madre, alla quale le era vietato di souuenire. Et ascriuendo à mancanza di dilettione l'impotenza di superare quella sua languidezza, & affanno, si riuolse tutta angoscia al suo Dio, e le disse; Ah mio Sig. se in mè regnasse la vostra carità, al certo non stimerei questo poco male, nè per sua causa resterei di accorrere alla necessità di mia madre. Questo humile sentimento meritò immediatamente dalla benignità dell'Altissimo il restar libera da quei dolori, e con maggior lena, e forze di prima; & à si inaspettato fauore concepì Giulia marauigliosa confidenza, che essendo compite, e perfette le gratie di Dio, non solo nella propria, mà anco nella persona della madre si sarebbe degnato farle godere le sue immense misericordie. Così tutta fede esortò la madre à sperar nella diuina bontà, che fosse per concederle la sanità, assicurandola, che se con vera fiducia ricorreua al Saluatore, infallibilmente ne otterria quanto sapesse desiderare. S'indusse la madre ad effettuare i suoi consigli, & ella benche occupata in farle alcuni fomenti, non tralasciaua di supplicare l'Altissimo Dio per il medesimo effetto. Sētì subbito solleuarsi l'inferma, & indi à poco essendo Giulia altroue occupata, conoscendosi affatto sana si leuò dal letto, e per se medesima si vestì. Al passeggiar per la stanza restarono ammirati quei di casa, che non hauean veduto persona veruna forastiera, che fusse entrata à visitar la Sig. Vincenza. Curiose di spiarne la verità, interrogarono Giulia, che secondo il suo solito le ri-

spose: sono con nostra'madre la Madonna, e Giesù Christo. Noi questo lo sappiamo, soggiunsero quelli, mà vogliamo sapere, se qualche forastiero sia, & inteso da lei, che niuno; dissero; chi dunque camina nella stanza? La nostra madre rispose Giulia, nè prestando essi fede alle sue parole, come che portauano nuoua humanamente impossibile, vollero per se medesimi chiarirsi del vero; & à pena credeuano à proprij occhi, quando videro la madre sana del tutto passeggiare, e preualersi di ogni suo membro, come se mai fusse soggiaciuta à tanta infermità. Non cessarono per tanto renderne affettuose gratie alla D. M. e riconoscendo il miracolo da meriti della sorella, ne fecero per l'auuenire più stima. Soprauisse poi Vincenza otto anni, ne'quali godè buona salute, impiegandosi assieme con la figlia in opere di christiana pietà.

CAPITOLO XI.

Scuopre Giulia la malitia di alcune Donne, che ingannauano il Popolo.

LA superbia, & auaritia capitani generali dell'esercito de vitij, per giungere a'loro fini pretesi, non vi è maluaggità, che non commettino, & abbusandosi dell'istessa santità, la quale è à loro mortalissima nemica si fãno strada all'acquisto de beni desiderati; Lor figlia per tanto si riconosce l'ipocrisia, che con la pelle di agnello copre la rabbia di lupo, e trasfigura vn demonio in Angelo di luce, nè mancano giornalmente simili metamorfosi, mà per scuoprirle vi è necessaria la luce dello Spirito S. che penetrando quell'estrinseche apparenze faccia conoscere l'interne deformità. Quanto di questo lume fusse ripiena Giulia, lo mostrò chiaramente vn'accidente assai memorabile occorsole in questo tempo, che viuendo ancora i suoi padri seruiua loro in casa in habito secolare. Vn Prete forastiero inuaghito vanamente di esser tenuto per santo, e con tal pretesto di congregare grossi guadagni, non potẽdo ottenere l'intento con la verità delle sue opere, si studiaua conseguirlo

con la

con la simulatione, & ipocrisia. Seppe cosi bene aggiustare la prospettiua esterna della sua persona, che niente meno mostraua al di fuori, che quello, che era al di dentro. Faceuano in lui li vitij vna maschetata co'gl'habiti delle virtù, vestitasi l'alterigia del cuore co'modesti abbigliamenti di sprezzata humiltà, l'auaritia col disprezzo de'beni temporali, e col manto della pouertà euangelica, la crapula col sembiante del digiuno, e cosi discorrendo de gli altri, che per necessaria regola si deducono da già detti. Il popolo è facile à muouersi à primi prospetti, che mostrano le cose, onde facendo quel miserabile mostra ne suoi andamenti singolari di non ordinaria bontà, si acquistò presto il credito della gente, & era già dal volgo canonizato, honorandolo col sopranome del buono, del santo; e s'inoltrò tanto il concetto conceputo della sua vita essemplare, che vi restò ingannato il medesimo Vescouo, il quale per profitto del suo gregge dādosi à credere che fusse vn ministro del cielo, mādatogli da N.Sig. per sollieuo, & aiuto della cura pastorale, lo espose alle cōfessioni, e diede, senza saperlo licenza à quel lupo d'incrudelir nelle sue pecore, e di qui egli prese commodità di effettuar maggiormente i suoi peruersi pensieri. Si auuedeua il Prete, che per tirar auanti la fauola cominciata vi si richiedeua l'aiuto di qualche femina, volendoui sempre la sua Eua il demonio alle essecutione delle sue frodi. Con l'occasione del cōcorso al suo confessionario gli si rese facilissimo adocchiar persone à proposito, & infettarle col veleno de proprij inganni. Frà tutte dunque gli paruero adequati istrumenti de suoi pensieri due sorelle, che professauano vita spirituale. Mostrando d'istradarle à maggior perfettione spargeua à poco, à poco nel volgo la fama della loro bontà, & ingeriua in tutti sensi altissimi che erano persone molto grate, e fauorite dalla D. M. fece alla fine credere, che aggratiate da Giesù Christo con celesti visioni haueuano da lui ottenuto l'honore di riceuere le sacre stimate cō S.Frācesco di Assisi, la corona di spine con la Serafica da Siena, & altri priuilegij particolarissimi della passione cōaltri sāti della chiesa. E' indicibile il cōcorso del popolo che sparsasi questa voce, frequentaua la casa delle donne, per mirare

quei

quei segni, & ammirare ne lor tempi rinouati i prodigij de secoli passati nella christianità. Nè solo i Camertoni, mà anco molti de Castelli vicini, nè ad altro fine si portauano alla Città, che per certificarsi co'proprij occhi delle marauiglie vdite. Passaua trà Giulia, e le due sorelle buona amicitia, poiche fin'à tanto, che non diedero in queste pubbliche acclamationi, giudicando bene de loro essercitij spirituali, si compiaceua tal volta trattenersi con esse in discorsi di spirito, affrettando quelle per acquistar aura, l'amicitia di Giulia vergine riuerita per conosciuta virtù. Sentì in estremo le pubbliche acclamationi, che permetteuano le donne, che si facessero alle finte lor piaghe, e che le conuertissero in mercato, e guadagno temporale. Vedeua bene quanto quel modo di procedere si opponeua direttamente allo spirito humile insegnato da Christo, al silentio pratticato da Santi ne fauori celesti. Conobbe presto per tanto il loro inganno, e si doleua delle offese di Dio, che in simili cōgiunture si commettono, e sono vnicamente dal demonio protette. Spinta da carità essortaua i suoi confidenti à ritirarsi dal seguito delle due sorelle, e trouandosi presente alcuna volta à gli applausi co'quali diuersi le celebrauano, mostraua farne poca stima, e che si doueuano tenere in gran sospetto, non douer esser si corriui in prestarle credenza. Giunse alla notitia delle donne lo sprezzo, che de loro fatti ingeriua in molti la Cicarelli, e ne restarono affrontatissime. Per sfogare il mal conceputo talento dello sdegno, rifarsi dell'ingiuria, e porre in scredito la vera virtù di Giulia, le mandarono à dire, che auuertisse bene di non porre più piede in lor casa, stante, che vna di esse in visione l'haueua mirata nell'inferno essere in varie guise maltrattata da demonij, dal che apprendeuano viuer esa in stato di perditione, & esser di già annouerata frà reprobi in pena della sua discredenza all'aperta verità delle gratie fatte loro dal N. Saluatore. Poco Giulia stimò cotesta ambasciata, anzi come piena della diuina carità s'inferuorò maggiormente di ottenerle la salute, e che Iddio benignissimo si cōpiacesse dar loro lume per conoscere le proprie miserie, e forza perche si leuassero da tanti vitij. Staua la nostra Giulia in chiesa sentendo messa, portando

tando

tando al trono dell'immensa pietà con ogni efficacia la causa di quelle infelici, quando nell'alzarsi l'hostia consagrata, la vide cinta da vaghissima ghirlanda di fiori di eccesssiua bellezza, & incoronata attorno di splendididissimi raggi. Concepì à tal vista la serua di Dio speranza di buon'esito de suoi negotij, & incalorendosi maggiormente strinse al possibile il suo Dio, perche le segnasse la supplica à fauore delle femine non meno ingannate, che ingannatrici. Finì la messa, e Giulia restò con gran certezza nel suo cuore di esser stata essaudita, nè molto si differì l'effetto. Più dell'vsato, anco di forastieri, vi era vn giorno la calca nella casa delle donne per vedere le stimmate; vi fù, benche contra voglia, e per forza condotta anco Giulia, ma non vollero alla sua presenza far le ree femine delle simulate piaghe la mostra. Temeuano de sguardi di colei, che scoperte le lor bugie, poteua apertamente far accorger quella gente dell'errore, in cui staua, e perdere in vn momento, quello, che con tante fatiche, e con longo tempo haueuano acquistato. Cosi licentiauano tutti asserendo non poter, nè voler compiacerli della vista delle piaghe assistendoui Giulia Cicarelli. Nō si scompose la serua di Dio à questi detti, mà con ogni modestia, & humiltà soggiunse: Resto assai marauigliata, che queste buone sorelle prendino la mia presenza in scusa di non consolarui. Se le lor piaghe sono del cielo, di Christo, e verità, non fantastiche, e del demonio, se come dicono si compiacciono di scuoprirle à gloria del Sig. che gli le hà concesse; perche celarle adesso? Le mostrino, e conuinchino la mia poca fede. Diede tal propositione non poco che pensare, e ragionare à tutti, e diuulgandosi il caso, ogn'vno la discorreua à suo modo, e s'insospettiua, non fusse vna fauola l'apparenza delle stimmate delle due sorelle. N'entrò risaputolo, anco in sospetto il Vescouo, e presane secreta inquisitione, le fece col Prete all'improuiso incarcerare, e serrolle nell'ospedale. Non fù difficile vbbligarle à confessare il proprio fallo, & inganno, in cui haueuano tenuto il popolo, mà considerato, che la maggior colpa doueua darsi al Prete, che l'haueua ingannate, doppo qualche penitenza salutare, rauuedendosi de commessi mancamenti, se n'andarono in

no in

no in Roma, doue vissero, mercè l'orationi di Giulia, molto virtuosamente, e vi morirono da bone Christiane. Terminò diuersamẽte,&in tragedia il fatto del Seduttore. Più stimãdo la confusione temporale, che l'eterna, più di non perder il concetto degl'huomini, che fare acquisto della gratia di Dio, e del Paradiso; negò sempre assolutamente il suo fallo, e volle più tosto esser aspramente cruciato sù tormenti, che con humile confessione farsi strada al perdono tanto nel foro della giustitia humana quãto nel tribunale della diuina. Tal successo accrebbe maggiormente il concetto, che communemente portauano alla Cicarelli, che con lume superiore haueua saputo scoprire così occulti inganni, e comparando l'attioni di lei cõ quelle delle due sorelle, chiaramente si auuedeuano della diuersità, e per quanto contrario cammino conduce il Signore i suoi serui, di quello che faccia il demonio.

CAPITOLO XII.

Serue Giulia à sua Sorella inferma, cade ella in pericolosa infermità, e contro le speranze di tutti secondo la sua predittione ricupera la sanità.

BEnche Artimisia sorella maggiore di Giulia fusse vscita di casa, maritata si honoreuolmente in vna terra della diocesi di Camerino detto Campo rotondo, non però si era allontanata dal cuore della Serua di Dio. Teneuala essa sempre presente è per promouere appresso S. D. M. gl'interessi suoi spirituali, e temporali, e per seruirla in tutto quello à che le se fosse presentata l'occasione; Lo dichiarò ben chiaramente il bisogno di Artemisia, caduta inferma di pericolosa malatia. Appena giunse la nuoua in Camerino, che Giulia ottenne di andare à Campo rotondo per assistere alla sorella, doue fece mirabili proue della sua insigne Carità: Furono molti i giorni della cura, ne'quali indefessa in tutte le fatiche, che occorreuano in seruitio dell'ammalata, non fù mai veduta prendere nè pur breue riposo. Ella voleua colle sue mani cucinar-

le il

le il desinare, con le medesime à lei lo porgeua, le applicaua i medicamenti, le assisteua di notte, le rifaceua il letto, nè permetteua, che alcun'altra le togliesse minima parte di quei ministeri, che poteua sola esseguire per se medesima. Il feruor dello spirito solleuaua assai la debolezza della natura, mà non sempre vuole Dio metter mano alla sua onnipotenza per maggior merito de suoi serui, quindi è, che soccombendo alla fine la carne fiacca al souraeccedente peso, si era ridotta à termine, che à pena poteua tenersi in piedi. Se n'auuedeua Artemisia, e compatendola con cordialissimo affetto, non mancaua spesso di scongiurarla, che per vn poco si quietasse, e sospendesse le fatiche, alle quali era impossibile senza mai dormire di durar lungamente. La pregauano dello stesso gli altri parenti, mà parlauano à chi non voleua tenere orecchie per ascoltarli; tutto si spargeua al vento, non dandole l'animo per vn momento abbandonar la sorella, in tutto quel tempo, che stette in forsi della sua vita. Solleuatasi alquanto, con si viue preghiere importunò Giulia à colcarsi, e prendere vn poco di sonno, che vinta dalle sue istanze, e per torle la pena, che ne mostraua, si lasciò persuadere di gettarsi soura del letto. Mà se n'hebbe ben presto à pentire. Appena haueua colcata soura il guanciale la testa, che fù in essa percossa come da vna assai gagliarda bastonata, e fù tale anco all'esterno il rumore, che lo sentì la sorella inferma, e la richiese, che le fusse auuenuto, nè essa alla vehemenza della botta puotè rattenersi di non gridare ad alta voce tre volte Giesù, Giesù, Giesù. Il dolore, che ne seguì fù intolerabile, e sopraggiuntaui vn'ardentissima febre, le daua molto che patire. Dissimulò nondimeno i suoi mali, mà temendo non prendessero accrescimento con fastidio di quella famiglia, e per sfuggir l'incomodo, e l'afflittione di Artemisia, richiese il fratello, che la tornasse à Camerino, di che esso immediatamente la compiacque. Giunta à casa, quantunque trauagliata da diuerse indispositioni, e tutte considerabili, non faceua con tutto ciò stima nè de suoi patimenti, nè della vita, come ambitiosa di sacrificarsi in hostia volontaria di pene al suo Sposo crocifisso, si pose à scopare, à rassettare le robbe, & ad impiegarsi ne

gli altri domestici, e faticosi impieghi. Si auuide ben si il fratello, benche Giulia lo premesse sotto silentio, che staua assai male, facendo sua mostra apertamente sù'l volto la infermità; Appena dunque l'hebbe lasciata, che senza far seco parola, andò à trouare il medico, il quale toccatele il polso, restò molto marauigliato, come con tanta debolezza, e con vna febre si ardente, & acuta stesse in piedi, & attendesse alle fatiche di casa. Le cōmandò di spogliarsi, e mettersi in letto, e Giulia vbbidì, non perche vi aderisse il suo genio, mà solo per lo scrupolo di conscienza, e per non essere homicida di se medesima. Il male si aggrauò ben presto, e diede segni mortali. Non s'intermetteua nella sua cura, cosa, che si stimasse profitteuole, mà niun buono effetto mostrauano di operare i dati rimedij. Nō sapendo più l'arte, che farsi per restituirle la salute, si riputaua per affatto disperata, il che inuolgeua in amarezze estreme gl'animi de suoi padri, e fratelli. Rimirauano Giulia come vnico bene, tesoro, & honore della loro famiglia, & essendosi le sue buone qualità acquistato tutto il loro amore, non poteuano non addolorarsi in estremo al pericolo di perderla. Si auuide della loro mestitia, & afflittione la serua di Dio, e sapēdo molto bene, che ancora non era frutto maturo per il cielo, e che quella infermità era essercitio della sua patienza, non consumatione de suoi meriti, prese à consolarli dicendo, che se per sua causa piangeuano, non vi era cagione di lagrime, perche non ancora Iddio voleua aggratiarla della sua eterna presenza, stessero per tanto di buon'animo, che ben presto haurebbe ricuperata la sanità. Concordò il successo con la predittione. Quando meno sperauano di vederla in piedi, e sana, restò libera dalla febre, ricuperò le forze, e tornò à soliti seruitij della casa. Et in due altre infermità, dalle quali in questi anni fù assalita, le successe il medesimo. Trouandosi ambedue le volte con febre maligna ridotta già all'estremo, animaua i parenti à non desperare della sua vita, essendo che infallibilmente non era giunta per lei ancora l'hora felice di andare à godere il sospirato Paradiso: Così la mano dell'Artefice sourano lauoraua cō diuerse tribulationi, & infirmità corporali, & in mezzo à queste

ste fiamme la purificaua da ogni humana debolezza per abilitarla sempre più alle gratie, & à diuini godimenti.

CAPITOLO XIII.

Muore Venantio Fratello di Giulia, e poco doppo il Padre, & aiuta questa con Orationi, e limosine l'anime de i defonti.

SI rese commendabile al mondo l'inuitta patienza del Santo Giobbe, non solo per la grandezza delle disgratie generosamente tolerate, mà altresi per la lor moltitudine, e che la nuoua dell'vna succedeua immediatamente all'altra. Benche diluuiassero sopra il suo capo gli assassinij, la perdita della robba, la morte de figli, gl'insulti della moglie, i dolori delle sue infermità, non si scompose quel gran Principe, & indurando maggiormente à trauagli, colla medesima lena incontraua, e portaua gl'vltimi, che i primi. Non dissimile toleranza da ammirarsi nella nostra serua di Dio ci propongono, il presente, e seguente capo, che ci riferiscono la morte de suoi padri, e quasi di tutti suoi fratelli, l'vna poco distante dall'altra alle quali con maschio vigore resistè Giulia, riportando nobilissime palme, e vittorie di cristiane virtù. Venantio fratello minore della Serua di Dio diede colla sua infermità, e morte il primo colpo al suo cuore. Era questo Giouine di rarissime qualità, e nel più bel fiore degl'anni colle sue virtù non solo si era meritato d'esser riconosciuto per splendore della sua casa, mà anco della città. Dotato di nobilissimo ingegno hebbe nell'adolescenza vn luogo nel seminario, e fece mirabili progressi nelle scienze, si che ben presto ottenne l'esser eletto maestro della communità; carica in quei tempi assai riguardeuole, e stimata. Nè minore era la Santità de suoi costumi, viuendo vita essemplarissima, e di vniuersale edificatione, per i quali meriti essendosi applicato ad esser chierico, benche non ancora tenesse il Sacerdotio come si richiedeua, mà solo il Diaconato, fù con tutto ciò ammesso al concorso, & à tutti preferito in vna delle cure principali di Camerino. Mà come era anima

à Dio molto accetta, S. D. M. si compiacque cauarlo assai per tempo da pericoli del mõdo, acciocche colla longa dimora non vi perdesse l'innocenza. Lo dispose bensì per l'altra vita con vna lunga infermità di tisico, che portò alcuni mesi ne' quali colla patienza nel male, colla conformità al diuino volere, e cõ altre egregie virtù hebbe commodità di fare cumuli di meriti per lo Cielo. L'aiutò ne suoi bisogni con ogni imaginabile diligenza la nostra Giulia molto da lui stimata, e venerata, mà assai più per disporsi degnamente à quell'vltimo passo da cui dipende l'eternità, il quale alla fine fece con tanti segni di diuotione, che lasciò impresse ne cuori di tutti viue speranze della sua sempiterna salute. Morì egli col dono pregiato della virginità, essendosi dichiarato con vna Zia poco prima di morire non riconoscere in sè altro di buono, che questa sublime virtù, mantenuta fino à quell'vltimo non per sue forze, & industria, mà per infinita misericordia di Dio, il quale colla sua mano onnipotente si era degnato preseruarlo dal contagio della sensualità. Ferì con piaga dolorosissima questa morte il cuor di Giulia, e le porse commodità di mostrare la sua costanza, supprimendo nel seno stesso la doglia per vn'accidente di tanto pregiudicio agl'interessi della famiglia, e per la mancanza di vn fratello, cõ cui conuenendo nel genio, e nell'opere de seruitij di Dio, era anco per affetto di diuina carità diuenuta vno spirito, & vn'anima stessa.

Ancor stillaua sangue questa ferita, quando con assai più acuto strale fù saettata la nostra Giulia. Cadde infermo di flusso di sangue il padre, e durò la sua malattia per ventitrè giorni. Se mai essercitò la sua diligenza, e carità la diuota serua di Dio, fù al certo nella presente cõgiuntura del detto Francesco. L'obligo di figliuola le ricordaua i suoi debiti verso quello da cui haueua riceuuto l'essere, altresi le seruiua di pungentissimo sprone à non perdonare à fatica in suo sollieuo. Non riguardaua ne bisogni, nè à rispetto veruno di lui, nè à presenza de forastieri, che fossero à visitarlo, mà tutta intenta à suoi beneficij, daua à chiunque la rimiraua molta edificatione, e lasciaua degno essempio à tutti i figli del modo, come debbano di-
por-

portarsi nelle necessità de loro genitori. Presto diedero per disperata la sua salute i Medici, alla qual nuoua bē fù necessario che vnisse ogni sua virtù Giulia, si per non restare oppressa dal cordoglio, che ne sentiua, si per potere assistere colla medesima serenità, & aiutarlo ne negotij della sua anima, che era quello, che soprattutto le premeua. Le diede forze il suo celeste sposo di farlo, e ricorrendo alla sua immensa pietà acciocche stesse col Padre colle sue solite misericordie, e nell'hora della morte lo protegesse cōtro l'insidie del nemico infernale, non mancaua di suggerire all'infermo diuersi atti di contritione, e carità, e singolarmente di speranza, e filiale confidenza nella diuina bontà, che per i meriti di Giesù Christo gli hauria perdonati i peccati, & ammesso alla vita eterna. Confortato dunque con si buoni consigli; e munito con tutti i sagramenti della Chiesa, nel vigesimo terzo giorno del suo male diede la sua anima à Dio, e fece passaggio felice, e placido da questo all'altro mondo. Non sono i serui del Signore di Macigno, nè i loro cuori sono scarpiti, ò cauati, dalle selci del Cau caso, mà bensi di carne, e però abili all'impressioni della natura, e per conseguenza à dolori negl'humani accidenti; Vero è che superano il senso della carne fragile, e collo spirito diuino che gli anima, nō si auuiliscono ne trauagli, mà generosi per amor del loro Signore, e con allegrezza li soffrono. Prouò per tanto anco Giulia la morte nel separarsi lo spirito di Francesco suo padre dal corpo, & il vedersi orfana, e priua di padre la ingombraua in estreme mestitie, e malinconie, offerì nondimeno la sua pena allo sposo, dal cui arco vnicamente si saettano questi mali, come egli è l'vnica parca, che fila le vite degl'huomini, e ne recide à sua voglia gli stami. Non diede per tanto in fiumi di pianto feminile, mà pur concesse licenza per mostrarsi di carne à qualche lagrima di fuggirle dagl'occhi, le stagnò ben presto, e si applicò tutta à souuenire alle necessità del defonto. Intendeua che il vero affetto, che si porta à nostri più cari già morti, non consiste in pianto inutile & infruttuoso, mà in ricordarsi di loro, acciocche quanto prima giunghino alla patria sospirata de piaceri. Il vero affetto verso i defonti si mostra in

pren-

prendere sopra di sè i loro debiti, che per i peccati contrassero colla diuina giustitia, e sottentrare in lor vece al grauoso incarco de lor tormenti, e comprarli à costo di proprie pene la libertà dal carcere incendiario del purgatorio. Era figlia amantissima Giulia, e per dare al padre indubbitate testimonianze, che corrispondeua à suoi oblighi, procurò, che anco nell'altro mondo godesse gli effetti della sua carità. Insisteua dunque cõ ogni efficacia cõ lo sposo per la sua liberatione, & acciocche non fussero semplici parole vi aggiungeua i fatti, e le opere. Non vi è acqua, che più facilmente estingua gl'incẽdij del purgatorio quanto la limosina fatta à benefitio di quell'anime; oltre dunque le penitenze particolari, che tofferiua à Dio per il padre, diede al medesimo effetto per quattro giorni il desinare ad vna pouera vecchia, e nel quarto di nel partire le fece la carità di darle vn vestito. La notte seguente prendendo Giulia vn poco di riposo, le apparue il padre con faccia assai giouiale rendendole gratie del pensiero, che si prendeua della sua salute. Restò consolatissima Giulia di tal vista, e corse subito per eccesso di allegrezza à pigliargli la mano. Nel stringerla però la sentì quasi di giaccio, e compatendo al suo freddo l'inuitò à scaldarsi, & anco à prendere vn poco di cibo. Non accettò l'anima di Francesco scusandosi dal primo che non poteua trattenersi per la longhezza del camino, che ancora gli restaua da fare; e dal secondo, che non ne teneua bisogno, nè hauer egli voglia, ò appetito di mangiare essendosi hieri alla tal'hora (che fù apunto quella nella quale Giulia cibò la pouera) à sufficienza ristorato. Disparue ciò detto il Padre, & ella suegliata dal sonno si consolò per vna parte in estremo, concependo certissime speranze esser egli in luogo di saluezza, & in strada per lo Paradiso, e dall'altra parte dubitando vi restasse ancora alcuna cosa da purgare, come le ne daua argomento la freddezza della detta mano, e la longhezza del suo viaggio prima di giũgere alla Patria felice, cercò cõ nuoui feruori di aiutarlo, e di compire i benefitij della sua anima con la consecutione perfetta della gloria, come fortunatamente le era riuscito di cominciare.

CA-

CAPITOLO XIV.

Morte della Sorella, della Madre, e di vn'altro Fratello di Giulia

APpena per così dire, si era sepelito il padre suo Francesco, che dopo hauer goduti otto anni di perfetta salute per i meriti di Giulia Vincenza sua madre, che fù di nuouo sopraggiunta dal medesimo accidente di goccia, con cui la prima volta s'infermò. Sempre più intrepida la Serua di Dio assisteua alla sua cura, quando giunse nuoua che in Campo Rotondo staua in pericolosissimo stato della vita la sua sorella. Erano tutti questi colpi di affilatissime spade, che passauano da banda à banda l'anima di Giulia. Sentiua come proprie le miserie si della madre, come della Sorella, & aggrauaua la sua doglia, e compassione verso di questa, perche impedita dalla necessità della madre non meno pericolosa, non le era permesso correre à seruirla, e quando Dio benedetto hauesse altro ordinato di lei non poteua secondo il suo desiderio esser presente al suo transito, e con santi ricordi armarla contro l'insidie del demonio acciò chiudendo santamente la sua vita, meritasse d'ottenere l'eterna, e beata. Le assisteua con tutto ciò con lo spirito, se non poteua col corpo v' inuiaua il cuore, & aprendo benche lontana sopra di Artemisia i lumi della sua mente, vegliaua in continue orationi per la sua difesa, e schieraua contro le tentationi dell'inferno la Caualleria delle sue humili, e mai interrotte preghiere à Dio. Si consolaua, che questo non veniua da luogo alcuno circoscritto, mà occupando con la sua immensità il tutto, come ascoltaua le sue voci in Camerino così poteua renderle feconde di effetti salutari per l'anima della Sorella in Campo Rotondo. Nè dubito, che non sortissero il fine desiderato, essendo cristianamente ella passata da questo all'altro secolo. Seguilla non molto dopo la madre, hauendo riceuuto da Giulia nell'infermità si per i bisogni del corpo, come per quei dello spirito tutti gli aiuti desiderabili, e che si poteuano sperare dalla molta bontà, e carità di vna figlia così buona Serua di Dio.

Nè si

mà il Sig. che l'amaua, le preparò nuoui cimenti da purificarsi, e santificarsi, e fù nella persona di vn suo fratello nominato Agricola. Hauendo questi il peso della famiglia, gli conueniua ben spesso, si per affari domestici, come per altre vrgenze, far spessi viaggi fuori della città. Correua in essi spessi,& euidenti pericoli della vita, poiche essendo que' luoghi infestati da moltitudine grande di banditi, se gli riuscì molte volte lo scampo, vi restò altre molte preso nelle loro mani. Lo amaua come fratello Giulia, e con doppio affetto di carne, e di spirito, hauendo à cuore l'eterna, e temporale sua salute, scorgendo, che se spesso pericolaua l'vna, e l'altra viueua per sua causa in perpetue sollecitudini, & affanni. Temeua non gli giungesse ogn'hora la nuoua che fosse stato crudelmẽte trucidato da masnadieri, e considerandolo secolare, & imbrogliato negl'imbarazzi del mondo inorridiua à pensare, che potesse morire senza prima confessarsi, & aggiustare nel foro della diuina misericordia in questo mondo le sue partite, acciocche il tribunale della giustitia nel futuro nõ trouasse che castigare nel fuoco eterno. Non vsciua per tanto Agricola di Camerino, che non si serrasse il cuore à Giulia in tenebre più che palpabili, e data in mano di crudelissimi carnefici, i quali erano i suoi sospetti, miseramẽte agonizzaua senza poter prendere quiete, ò riposo. All'hora sì, che con sospiri, che vsciuano da più cupi seni del petto, daua forti batterie allo Sposo Giesù, acciocche protegesse il fratello dall'insidie de suoi nemici, e cõ lo sborso di copiosissime lagrime si studiaua cõprargli la morte nel suo letto da buon christiano, e con tutti i sacramenti della chiesa. Conforme predisse alla S. Madre Monaca vn santo Vescouo annoiato dalle non mai intermesse lagrime per la conuersione del suo figlio S. Agostino. *Recede à mè, fieri enim non potest vt filius lacrymarum pereat*; altresi non era possibile, che lo sposo celeste sprezzasse i dolori dell'amica, e che dannasse eternamente Agricola partorito tante volte da pianti caritatiui della sorella. Cinque anni durò nondimeno la sua pena, alla fine de quali essendo proditoriamente stato ferito, lo vide nel proprio letto con pericolo della vita. Mà quì si rinouarono l'angustie, e l'agonie della serua

di Dio. Si mostraua l'infermo ostinatissimo di non voler perdonare al suo nemico. Apprendeua misfatto si atroce, & ingiuria si graue il tradimento riceuuto, che non ammetteua ragione, perche s'inducesse a perdonare l'offesa; lo pregauano, mà senza frutto per amollire la durezza del suo cuore molti sacerdoti, e Religiosi; lo pregauano gli amici, lo consigliauano i parenti, à quali tutti rispondeua, non sarà mai, che perdoni à questo traditore. Non valeuano per indurlo alla recõciliatione nè motiui humani, nè diuini; non l'atterriua la morte, non lo spauẽtaua l'inferno. Ogn'vno può immaginarsi l'angoscie della sorella mirando si vicino alla dannatione eterna il suo fratello. Per saluare qualsiuoglia anima vera imitatrice del suo sposo Giesù, non haurebbe perdonato à fatica, à penitenza, alla propria vita, hor tenendo spirituali vincoli, & vbbligationi anco per debito di natura con l'infermo; non è possibile il riferirsi quanto fece con il Signore, che artefice de cuori, può ancora solo muouerli, e guidarli doue più gli aggrada. Dopo dunque molte orationi, penitenze, e pianti, scorgendo, che il fratello sempre più si ostinaua nella negatiua del perdono, nè si rendeua alle persuasioni di tanti, volle per se medesima tentare l'incontro, & assalirlo, risoluta di non lasciarlo fin che non l'hauesse espugnato. Aspettata l'occasione, che non vi fusse alcuno nella sua camera, tutta infocata da amor di Dio, prese à mostrarle la sua perditione, e la misera conditione dello stato in cui si trouaua, hauendo di già l'inferno aperta la sua bocca per inghiottirlo. Gli propose le diuine misericordie, la benignità di Christo, che con quell'atto era pronto di scancellare tutti i processi de suoi peccati in tutta la vita cõmessi, e dargli di più in mercede il Paradiso. Come per la lingua di Giulia parlaua lo Spirito Santo, così sortirono tutta l'efficacia desiderata le sue parole, che non vi è giaccio, che non si sfacci, selce, che non si spezzi, bronzo, che non si dilegui al fuoco dell'Amor diuino, & all'efficacia della carità. Restò ben presto quell'aspide sordo preso à dolci incanti della celeste maga di sua sorella, si rese alla persuasiua delle verità da lei proposte, e subito si lasciò indurre à perdonare. Nè quì terminarono i doni per suo

 mez-

mezzo riceuuti, gl'impresse con suoi detti sensi tali di diuotione, & accese nel suo petto si viua fiamma di vero dolore, e perfetta contritione, che si confessò con abbondantissime lagrime, & in modo, che il P. Frà Paolo da San Giminiano suo Confessore, hebbe à testificare, che mai in sua vita gli era venuto per le mani penitente, che con più intensa doglia, e christiano affetto si fosse accostato al sagramento della penitenza. Con non minor pietà, e diuotione riceuè poi il Viatico, e l'estrema vntione, & aggrauandosi il male con pericolo di vicino passaggio, si ritirò Giulia nella sua camera à fare oratione per lui. Recitò frà l'altre trè Pater noster, e trè Aue Maria in honore dell'Agonia di Christo, i quali terminati sentì vna voce, che disse, Adesso è il tempo. Penetrò ben subito la Serua di Dio il suo significato, onde immediatamente tornò all'infermo, è dolcissimamente con vn Christo in mano l'animaua à confidare nelle diuine misericordie, stando Giesù Christo in Croce con le braccia aperte per riceuerlo, abbracciarlo, e dargli nel suo santo costato, suaue ricetto, alle quali parole, solleuando il moribondo placidamente gli occhi à Christo, disse *in manus tuas Domine commendo spiritum meum*, & immediatamente spirò. Se la sollecitudine è pensiero della saluezza del fratello hauean tenuta fino à quell'hora turbata Giulia, morto che fù, lampeggiò nel viso di essa vna serenità, & allegrezza ammirabile, e sembraua non potesse contenersi dētro di sè medesima per l'eccesso della sua gioia; si che molti si persuasero hauer'ella hauuta riuelatione che fusse morto in gratia di Dio, e cō meriti necessarij per l'acquisto del Paradiso. Mà se non vi fù la riuelatione sopranaturale, ben da segni esteriori poteua ella sperarlo, e con ogni ragione doueua ringratiare Dio benedetto delle gratie al defonto concesse, e rallegrarsi, che le sue orationi, & i suoi pianti hauessero ottenuto l'effetto desiderato mentre chiudeua colle proprie mani gl'occhi al fratello, e con tutti i sagramenti in compagnia, e frà le preci di molti Religiosi, e sacerdoti lo vedeua approdare à i lidi dell'eternità.

CAPITOLO XV.

Prosegue Giulia dopo la morte de ſuoi in habito ſecolare in propria caſa vna vita ſantiſſima con Ceſare ſuo Fratello.

DOpo la morte di tanti ſuoi parenti, non rimaſe à Giulia che vn fratello chiamato Ceſare. Queſto negl'anni giouenili era ſtato capo ſuentato, & eſſendo di natura ardita, ò colerica, haueua meſso in procinto molte volte la ſua caſa di graui diſguſti. Impatiente nell'ingiurie che riceueua, e pronto à fare ad altri delle offeſe, ſi vedeua impicciato ſempre in diuerſe nemicitie, e correua varij pericoli ò di leuare ad altri la vita, ò vero, che fuſſe à lui tolta. Coſi tutti i ſuoi genij, & occupationi ſi tratteneuano nell'eſsercitio dell'armi, in conteſe, & in riſse, con ſommo diſpiacere di tutti i ſuoi, e particolarmente di Giulia, che non poco ſi appaſsionaua per li cattiui coſtumi del fratello, per li peccati, che poteua cõmettere cõtro la diuina maeſtà, e per li ſuoi ſteſsi pericoli, di eſſere vna volta da ſuoi auuerſarij vcciſo con perdita del corpo, e dell'anima. Piacque nõdimeno à Dio di riuederlo ben preſto, e che la ſua conuerſione fuſse frutto e delle orationi della ſorella, e delle pie ammonitioni di Venantio. Eſsendo queſto caduto infermo, come ſi è riferito di ſopra, e per eſser tiſico, diſperato di poter ricuperare la ſanità, chiamato vn giorno Ceſare preſe ad ammonirlo della vita, che menaua, non meno pregiudiciale per gl'intereſſi eterni, che temporali; L'eſſortò à laſciar quella ſtrada che non poteua condurlo, che à precipitij di morte, & all'inferno, e con più ſano conſiglio à cangiar ſtato, farſi prete, e dedicarſi à noſtro Signore. Che queſta reſolutione lo eſimeria da tutti quegl'intrighi, ne'quali di preſente ſi rimiraua, lo toglierebbe dall'inſidie de nemici, e ſeco portarebbe in conſeguenza commodità, quiete, & honoreuolezza, ſtante che gli poteua prima della ſua morte rinuntiare il Beneſitio, che teneua, & in gratia di Dio in tal modo goderſi le commodità della caſa, e ſaluare l'anima. Seppe Venantio così ben propor-

re al

re al fratello la verità, e le conuenienze, & gli vtili del partito proposto, che facilmente lo mosse à concorrere ne proprij sentimenti; vn'ostacolo solo incontraua nell' essecutione, cioè la sua ignoranza, poiche essendo già huomo fatto à pena sapeua leggere, nè gli pareua possibile in quella età apprendere la gramatica, e l'altre cose necessarie per l'vfficio di Curato. Non la stimò però graue difficoltà Venantio, anzi fece animo à Cesare, che cõfidasse in Dio, e nell'orationi di Giulia sua sorella, che con maggior prestezza, e facilità di quello che potesse imaginarsi, haurebbe fatto acquisto del saper requisito per lo nuouo ministero. Così auuenne, e sembrarono profetiche predittioni le sue parole. Si pose Cesare allo studio, Giulia all'oratione, per mezzo della quale in pochi mesi si abilitò quello in maniera, che si rese capace della rinuntia della cura di suo fratello. Nè solo Cesare mutò stato, e professione; mà ancora costumi, & accomodando le sue attioni alla nuoua dignità, si viueua da buon Sacerdote, occupato totalmente ne' seruitij del gregge raccommandatogli. Con questo fratello restò Giulia conforme si è detto, dopo la morte de padri, e de gl'altri di sua famiglia, e come non l'impediua, mà le porgeua ogni commodità, e licenza per gli essercitij della sua diuotione, così risolse la serua di Dio di viuere in sua cõpagnia il rimanente della sua vita. Alla sua cura, e sollecitudine staua appoggiata tutta la robba della casa, la quale con profusa liberalità, e magnanimità christiana dispensaua à poueri. Appena intendeua esserui qualche persona bisognosa, & honorata, che ella caricandosi segretamente di soccorsi caritatiui la souueniua; Lo stesso pratticaua con poueri conosciuti, co'gl'infermi, & haurebbe voluto poter nel suo seno racchiudere tutti i miserabili del paese, e solleuare ciascuno dalle proprie necessità. Mà quãtunque verso qualsisia mendico mostrasse le viscere della sua pietà, eccedeua nondimeno con particolarità non ordinaria verso i Religiosi, e frà questi co' Padri di S. Domenico, co'quali come diremo poco dopo, si confessaua. A proportione dell'affetto diuoto, che loro portaua, erano anco gli effetti della sua pietà, tessendo quasi sempre per loro, e prouedendoli di tutti

i panni

i panni lini per la chiesa, & altri bisogni del Conuento; non faceua mai il pane in casa, che non vi fusse la lor parte; ad essa ricorreuano per vino, oglio, & altre cose necessarie per il sostẽtamento de Religiosi. Occorse in questo vn caso mirabile, e degno d'esser registrato in questo luogo. In certa occasione più assai del solito haueua dato di limosina, sì à detti Padri, come ad altri bisognosi del vino di certa botte. Dopo alcuni giorni cominciò à riflettere, che perseuerandosi à cauar sempre così del continuo di quel vino, sarebbe alla fine mancato, e che trouando Cesare la botte vuota, poteua dare in qualche sdegno, e scomporsi. Trouauasi ella per tanto in grande perplessità, poiche da vna parte non haurebbe voluto disgustare il fratello, e dargli occasione di qualche atto d'impatienza, e dall'altra nõ le soffriua il cuore di lasciar di fare la carità, e soccorrere à quei serui di Dio, & à chì per amor del suo Giesù gliẽ lo chiedeua. Preualse dopo qualche sospensione d'animo l'affetto verso la limosina, e per ouuiare all'altro inconueniẽte temuto, prese ripiego di ricorrere alla beneficenza del suo dilettissimo Sposo Giesù, supplicandolo à compiacersi di accrescer quel vino, già che si distribuiua per suo amore, & ogni volta, che scendeua in cantina per prenderne, faceua sopra la botte il segno della croce. Dopo qualche tempo si presentò à Cesare occasione di farne vendita, e la commise alla sorella, accioche si facesse dare da cõpratori il denaro, il quale superò di grã lunga il prezzo, che se ne sarebbe cauato, quando la botte fosse stata piena, cauandosi da lei molto più vino, con marauiglia di tutti, di quello ne potesse esser capace, il che in estremo cõsolò la nostra serua di Dio, scorgendo con quanta abbondanza l'hauesse fauorita il Signore, e l'animò à proseguire con larghezza maggiore di cuore le sue limosine; come anco che gliene permettesse maggior licenza il fratello Cesare, quando riseppe il miracolo. Nè questo auuenimento è raro, & insolito nella chiesa di Dio, poiche non s'incontra quasi cosa più frequente nelle vite de Santi, che multiplicationi miracolose per souuenire à bisogni de poueri, volendo in ciò Iddio confondere l'auaritia, & il poco animo di alcuni, che temono impouerirsi

rirsi

rirsi, e che gli habbia à mancar sotto i piedi il terreno, quando siano liberali in far la limosina. La carità, che si fà al pouero obbliga Dio; egli entra malleuadore per la ricōpensa centuplicata, e vuole che si sappia, che egli per remunerare questi atti, non aspetta la futura vita, mà ben spesso nella vita presente, rende cento per vno.

Tutta poi la vita di Giulia si raggiraua soura due poli, di perpetua oratione, e di non mai interrotta mortificatione. Essendo suo fratello occupato ne ministeri della sua cura, che staua fuori della città, tratteneuasi in essa tutto il giorno, nè tornaua alla casa, che tardi. Così restaua libero il campo alla serua di Dio, di compire alle sue diuotioni. Assettate le cose domestiche, e dato ricapito à quanto faceua di bisogno, se n'vsciua la mattina per tempo, assisteua con straordinaria riuerē-za à più messe, si communicaua, e si tratteneua il rimanente del giorno nella visita di diuerse chiese, costume anco da lei pratticato quando viueuano i suoi Padri. Si mostrò liberalissimo nostro Signore in concederle gratie straordinarie in simili occasioni. Vna volta essendosi dimenticata di lasciare secondo il costume la chiaue della casa ad vna vicina, acciocche tornando Cesare potesse entrarui, & auuertisse ancora, che doueа venire il molinaro con vn sacco di farina, attratta dalle dolcezze diuine, si trattenne più del solito, nè tornò à casa, che assai tardi. Nel camino le souuenne, di non hauer lasciata la chiaue, e temendo, che il fratello non potendo entrare, desse in qualche escandescenza, ricorse al Signore, che si degnasse supplire alla sua balordagine. Mà prima ancora, che ella lo supplicasse, fù essaudita da quel Signore, che spesso non aspetta di esser pregato, mà preuiene i diuoti desiderij, *& audit preparationem cordis eorum*. Dispose dunque, che trattenuto da ineuitabili necessità fusse costretto à restar fuori Cesare; non però mancaua qualche fastidio à Giulia, poiche trouò sù la porta la farina, lasciataui dal molinaro; onde ringratiaua S. D. M. che non fusse successo scandalo nessuno con suo fratello, staua dall'altra parte sospesa, come poteua prouedere all'inconueniente della farina. Aspettò qualche tempo se per fortuna passasse alcuno,

cuno, che l'aiutasse mà l'hora era troppo tarda; tentò di portarla à poco, à poco, mà non le riusciua; alla fine riuolta à Dio, le chiese aiuto, e con grand'animo andò per tentare di portar sola quel sacco. Benignità del Signore, che anco in tali bagattelle si abbassa à dar gusto à suoi serui! Il sacco cominciò da sè stesso à muouersi, non meno, che se fusse portato da più huomini gagliardissimi, e facendogli Giulia la strada per vna scaletta à chiocciola, andò à posarsi nel luogo destinatogli, con non suo minor stupore, che consolatione spirituale.

Vn'altra volta dopo di hauer visitato il Sātissimo nella Chiesa di S. Venantio martire, si pose Giulia à fare oratione in vn'altare, doue staua collocata vna pietra, sopra cui il suddetto stette genuflesso nel tēpo del suo martirio, & era illustre per molti miracoli; il primo per esserui restate impresse le ginocchia del Santo, il secōdo, perche da essa scaturì vn fonte limpido di acque, con cui dissetò l'arsure de suoi carnefici, delle quali acque beuendo gl'infermi, riceuono subito, e prodigiose sanità. Non era quella pietra tenuta con la douuta veneratione, che richiedeuano tali marauiglie, onde (secōdo che l'istessa serua di Dio riferì) nostro Sig. permise il caso seguente, acciocche fusse in maggior stima, e riuerita con più decoro. Mentre dunque al predetto altare faceua Giulia oratione, s'incontrò à riguardare la suddetta pietra, e si auuide che grōdaua goccie di sāgue, e di acqua. Stupita del prodigio chiamò vn suo zio canonico, e questo altri ad ammirare questa nouità, che ben presto suonate le campane, sparsasi pel popolo, vi concorse con gran frequenza, gridando miracolo, miracolo; e non solo quei della città, mà anco del contado furono à vederla; il che diede poi occasione, che fusse riposta in luogo più honoreuole, & in processo di tempo il generosissimo Cardinal Pierbenedetti da Camerino, hauendo con marmi finissimi fabricato vna cappella sotto l'altar maggiore col deposito del S. martire Venantio, auanti l'altare vi collocò la suddetta pietra, al presente molto da quei popoli venerata. E con questo prodigio mostrò Iddio quanto aggradisse le pie visite delle chiese fatte dalla sua serua, e c'insegnò con qual riuerenza voglia, che noi trattiamo non solo le

reliquie

reliquie mà ancora qualsisia istromento, ò cosa appartenente à suoi martirij, de quali à confusione de gli heretici de nostri tẽpi si è egli sempre mostrato glorificatore particolarissimo.

Mà perche l'oratione deue essere accompagnata dalla mortificatione, nè può la mente solleuarsi à Dio, quando la carne ben trattata ricalcitri, e con la sua pinguedine l'aggraui, per estenuarla Giulia, acciò non impedisse i voli dell'anima al cielo, l'obligaua à portare perpetuamente pesantissima croce, ne cilitij, catene di ferro, discipline, e continui digiuni. Era ella solita à far sei quaresime l'anno, e con straordinarie astinenze. Chiamaua la prima del deserto, in honore de quaranta giorni, che il Saluatore vi dimorò digiunando per nostro amore; la cominciaua immediatamente dopo l'Epifania, e si congiungeua con la seconda commune à tutti i christiani,& ambedue le digiunaua in pane, & acqua, facendo però il pane di semmola, e riuolgendolo nella cenere, dopo hauerlo bagnato con l'acqua mà auuedutasi poi per certa contingẽza,che era diuenuto quasi che gessoe,temendo nõ portasse corporale pregiuditio alla sanità, tralasciò per scrupolo di mangiarlo più con la cenere. La terza quaresima celebraua in honore dello Spirito Santo, & in preparatione della sua venuta, dandole principio dopo l'ottaua di Pasqua di Resurrettione, e proseguendola fino alla Pẽtecoste. La quarta quaresima dedicaua, e nominaua della Madonna Santissima, dalla festa degli Appostoli Pietro,e Paolo,fino all'Assunta; nel qual tempo duraua due, trè, e quattro giorni senza gustar cosa alcuna, nè pure vna goccia d'acqua, benche per i caldi soffrisse ardentissima sete, e le giornate fussero longhe, e fastidiose senza intermetter punto le solite fatiche domestiche, nelle quali più tosto mostraua maggior lena,e gagliardia. Faceua la quinta quaresima in honor de gl'Angeli, dall'ottaua dell'Assunta, fino à S. Francesco; e l'vltima nell'Auuento per preparatione al santissimo Natale, alla quale daua principio dalla festa di tutti i Santi. Ne gl'altri tempi rare volte, e solo astretta da estrema necessità nelle malattie gustaua carne, e quando voleua regalarsi, al più si cucinaua vna minestra di legumi senza sale, e senza oglio, meschiandoui terra, ce-

nere, & assentio;se bene hauendo vn giorno il demonio cominciato à schernirla, & à dirle, che la terra, che mangiaua era fracidume di sepolture, talmente le si voltò lo stommaco, che non le fù più possibile far simile mortificatione, mà solo dipoi vi aspergeua l'asentio, è la cenere. Non beueua mai vino; nè poteuano indurla à cibarsi di viuanda saporita, e delicata; anzi per astringerla à farlo vn giorno di carneuale Cesare, mostrò non voler egli gustare di certo condimento à lui assai grato, quando non ne prendesse Giulia la sua parte. Si contentò ella per sodisfarlo, dicendo, che quella portione sarebbe seruita à qualche cosa, e riserbandola per lo spatio di tutta la quaresima, il giorno di Pasqua tornò à porla in tauola del fratello, non altrimente, che se fusse stata cucinata quella mattina, non senza piccolo prodigio, poiche essendo composta di oua, e di altri ingredienti corruttibili, doueua essere infracidata, e guasta.

Camminaua cō la medesima simetria il rimanēte del suo viuere; non solo poneua il suo studio nell'esterna mortificatione della carne, mà molto più dello spirito, nella quale principalmente consiste la santità. L'aiutauano anco ad essa i suoi Padri spirituali, si per promouerla à maggior perfettione, si per fare esperienza del suo spirito, e conoscere se teneua virtù corrispōdenti alle gratie sopranaturali, che giornalmente riceueua da Dio. Haueua ella per suo confessore, e direttore del suo interiore vn Padre Domenicano chiamato Frà Paolo di S. Giacinto, e fù ella vna delle prime penitenti, che tenessero quei Padri della prouincia Romana dopo che quel Conuento fù cōcesso alla medesima Prouincia Romana. Hor quel buō Religioso studiando ne progressi spirituali di Giulia, cōuenne col Priore, e gli altri del Conuento, che mostrassero di far poco conto di essa, e che in ogni occasione, che loro si presentasse, la mortificassero, e disprezzassero. Soffriua tutto con ammirabile allegrezza Giulia, e giubilando in vedersi vilipesa per amor di Dio, tanto più loro si affettionaua, quanto li scorgeua più solleciti à darle materia di guadagni eterni con momentanei rossori. Non voglio però lasciar quì di riferire vn caso ben considerabile à questo proposito, che gli occorse nel tempo, che

viueua

viueua con Cesare suo fratello.

Vna delle più dolci, e suaui occupationi per l'anima di Giulia, si era l'ascoltare la diuina parola. Assistendo alle prediche con lo spirito douuto, s'inebriaua in vdirle con le maluasie del cielo, e deriuauano per la bocca del predicatore nel suo cuore i torrenti di miele, e di manna, che sorgono di sotto la lingua del suo diletto Giesù. Non poteua tornando à casa rattenere in sè l'abbondanza delle celesti consolationi, che le colmaua il petto, e piena di fuoco diuino desideraua spargerlo al di fuori, & incendiare con esso, se le fusse stato possibile tutto il mondo. Così ben spesso riferiua ad altre del vicinato le dottrine apprese nella chiesa, e cercando à poco, à poco il concorso, le donne, che per le familiari occupationi non erano potute interuenire alla predica si congregauano nella casa della Cicarelli, & essa conseruando perfettamente nella memoria i concetti intesi, li ridiceua loro. Haueua in questo vna gratia naturale non ordinaria, che accresciuta dallo spirito diuino in essa habitante rapiua in ammirabile suauità gl'animi delle compagne. Non in tante forme si cangia il Camaleonte, quanti essa variaua modi di porgere, secondo che la diuersità de gli affetti, i quali pretendeua di muouere richiedeua. Era graue nelle dottrine, feruente nelle riprensioni, efficace nella persuasiua. Tal hora accompagnaua le parole con fiumi di lagrime, hora tutta s'infiammaua nell'amor di Dio, e spesso tutta zelo fulminaua contro de vitij. Sembraua alle Camertone vdire vn Francesco sceso dal cielo in Giulia, e non era piccolo il frutto, che da suoi detti pieni di vita eterna ne ritraeuano. Questa nobile prerogatiua di saper ben dire diede materia ad vna sua amica di lodarla col P. Frà Paolo suo confessore, affermando, che nō desideraua sentir altro predicatore, che la Cicarelli, nella quale trouaua tutto il desiderabile; s'informò il Padre Paolo più distintamente di quanto passaua, e parendoli ottimo pretesto per mortificarla, vn giorno in chiesa alla presenza di molta gente, aspramente la riprese, tacciandola di temeraria, & ardita, che presumesse di predicare, & assumere l'vfficio appostolico della parola di Dio, essendo com'era donnicciuola idiota, & ignorā-

te; che haurebbe fatto assai meglio predicare à se stessa, e togliere via dalla sua persona i pur troppo considerabili mancamenti, & in fine le commandò à non farlo più in auuenire, perche quando hauesse trasgredito i suoi ordini, haurebbe proueduto à tanto inconueniente con rimedij più aspri. Restarono tutti i circonstanti attoniti di così rigorosa correttione, e giudicarono essere Giulia restata molto addolorata, e confusa; mà la serua di Dio era stata in quella occasione inuitata à nozze, e gloriãdosi degl'improperij del suo Giesù, stimaua più quel vergognoso rossore di propria confusione, che non stimano gli animi ambitiosi le regali porpore de Principati.

Tal fù la vita di Giulia per 57, anni, ne' quali in habito secolare dimorò nella propria casa, composta per così dire à mosaico di trauagli, di spontanee penitenze, e di celesti fauori, che la resero celebre in tutti quei contorni, vniuersalmente ammirata come donna celeste, e sposa di Giesù Cristo dilettissima; Quando piacque à S. D. M. adempire i suoi desiderij di esser monaca, e concederle nella vecchiaia quello, che negato le haueua nella sua giouentù, anzi con pienezza maggiore, che ella sapesse desiderare, quanto che è gloria incomparabilmente più grande, & augusta l'esser fondatrice, e madre di Religiose osseruanti, che entrare in Conuento già fatto, fare con le sue pedate all'altre la strada pel Cielo, che sù gl'altrui essempij incãminaruesi, & esser degno Capitano che arruolli scelta militia per debellare l'inferno, e far conquista del Paradiso, che arruollarsi sotto l'altrui insegne, il che nel seguente libro si mostrarà.

LIBRO

LIBRO SECONDO

DELLA VITA, E VIRTV'

DELLA VEN. SERVA DI DIO

SVOR GIVLIA CICARELLI

DA CAMERINO

Fondatrice delle Monache Domenicane dell' istessa Città.

CAPITOLO PRIMO.

Tratta di farsi Monaca cappuccina prima in casa, e poi nel Conuento di Roma, & essendo impedita risolue prender l'habito di penitenza del P. S. Domenico.

E' Iddio nelle sue opere ammirabile, e con ammirabili modi le istrada à fini della sua eterna prouidenza, onde con ragione potè il Regio Salmista applaudergli dicendo, *magna opera Domini, exquisita in omnes volũtates eius.* Spesso per vie opposte conduce à termini prefissi e mostrando quasi prender la mira per vna parte colpisce nell'altra. Disegnaua honorar la sua serua Giulia con feconda posterità di santissime figliuole generate à Christo con la sua virtù, mà così arcano disegno fù da lui maneggiato in marauigliosa maniera, sì che concludesse con negotiati, che à prima fronte mostrauano tutto il contrario, mà che non poteuano con maggior sapienza e suauità ottenere l'intento preteso.

Già auanzata negl'anni viueua lontanissima Giulia dal pensiero di mutar habito. L'hauer sempre, che lo tentò, incontrati ostacoli insuperabili, la persuadeua à credere esser volontà del

tà del suo Dio, che lo seruisse in quella forma, e cõsistendo tutta la nostra perfettione, e santità in conformarsi col diuino volere, da cui dipendono le distributioni delle nostre sorti, in esso si era rimessa, e quietata. L'innocenza però della sua vita, la fama della santità, & i prodigij, che giornalmente operaua, ingeriuano desiderij in diuerse Religioni di farne acquisto per profitto de' suoi Religiosi, e vestirla col loro habito. Frà questi singolarmente vi furono i Padri Domenicani, co' quali si confessaua, onde più volte ne misero trattato col nominato Cesare suo fratello, & i Padri Cappuccini. Portaua alla osseruanza di questi singolar diuotione la nostra Giulia, & essendo stata la prima sua vocatione di esser monaca in Santa Chiara, se non haueua potuto professare la figliuolanza di lei, e del Serafico Padre, con l'attuale ingresso nel monastero, cercaua con le dimostrazioni di affetto, e stima supplire alla sua poca sorte, e farsi conoscere coll'animo Francesana. Così spessissimo visitaua la chiesa de Cappuccini, e tratteneuasi con alcuno de Religiosi di più spirito non poche volte in conferenze, e discorsi di negotij appartenenti all'anima, & agl'incentiui del diuino amore. Gouernaua nel 1587. il Conuento di Camerino per Guardiano il P. Frà Bartolomeo detto il Romito, huomo di molta austerità, e da tutti tenuto in concetto di santa vita. Come egli per esser prattico penetrò i tesori grandi, che nel cuore di Giulia haueua depositati Iddio, così per profitto di lei s'inuogliò di vederla Cappuccina di casa, nè mancò di prendere opportuna occasione di proporlo alla serua di Dio, la quale come amica di maggior perfettione e rigore del viuere, facilmente aderiua à seguire i suoi sentimenti. Non vi trouò, nè propose altro ostacolo che la volõtà e licenza di Cesare suo fratello, senza la quale nõ era conueniente nè possibile l'esseguirlo, e però che faceua mestiere prenderne prima da lui la parola. Giunta in casa gli significò il pensiero del Padre guardiano, & assieme lo pregò à compiacerla della licenza. Desideraua Cesare dar gusto à così buona sorella, mà riflettendo, che le sarebbe bisognato vederla andare per le strade publiche à piedi nudi, non gli soffriua il cuore di condescendere alla sua dimanda, si che si atten-

attenne alla negatiua. Diede bensì quantunque con suo sommo cordoglio, e discapito, il consenso ad vn altro partito propostogli dal medesimo Padre Guardiano, cioè che entrasse monaca nel conuento delle Cappuccine di Roma, quando vi ottenesse per essa vn luogo. A negotiarlo si trasferì immediatamente in Roma il P. Bartolomeo, e ne supplicò il Cardinale Santa Seuerina Protettore in quel tempo delle Cappuccine. Non vi volsero molte operationi per inclinare il Cardinale alla cōcessione della gratia, poiche opponendo solo gli anni di Giulia, che gl'ingeriuano dubbio, e timore se hauesse potuto portare il peso dell'osseruanza, & i rigori non ordinarij delle Religiose Cappuccine, fù in tal guisa informato della virtù, e feruore di Giulia il quale di lungo si lasciaua à dietro quanto si faceua nel Chiostro, che subito in persona si portò al Monastero, e così magnificamente parlò di lei con le madri, che immediatamente l'accettarono, onde hebbe à dire il Cardinale al Padre Bartolomeo in dargli la risposta, che se ella fosse stata presente, quel giorno medesimo l'haurebbe vestita. Con si fortunata riuscita del suo negotiato se ne tornaua il Padre Guardiano à Camerino, persuadendosi hauer fatto acquisto di tesoro inestimabile per il suo Ordine, e portar nuoua di somma consolatione à Giulia, non sapendo ancora, che assai lontani da suoi erano i disegni di Dio. Non potendo esser egli in persona impedito dalla residenza del suo Conuento, nell'essecutione attuale dell'operato, pensò appoggiare il negotio ad Angelo Angelozzi, gentil'huomo di Camerino, cugino di Giulia, huomo diuotissimo, e dato tutto à gl'essercitij di pietà, che tratteneuasi in quel tempo in Roma. Non solo lo supplicò à spianar le difficoltà, che vi potessero occorrere, e disporre le cose necessarie per l'ingresso di Giulia in Santa Chiara à Mōte Cauallo, mà anco ad interporsi mezzano col fratello Cesare, à persistere nel buon pensiero, & à non impedire la venuta della sorella. Non molto piacque ad Angelo la risolutione della cugina, e stimò assai improportionato per la sua età, indispositioni, & altri rispetti il chiudersi in monastero di tanta asprezza, e si determinò di vsare ogni sua diligenza per impe-

impedirlo; à fine però di potere più accertatamente colpire, lo dissimulò col P. Guardiano, e gli promise di seruirlo in quello gli commandaua, I fatti furono in tutto contrarij alle parole; si pose à fare aperta prattica con le monache, e col Cardinale, perche si leuassero dalla mente esser atta la Cicarelli per il loro istituto, nè sodisfatto scrisse vna lettera molto risentita al cugino Cesare, in cui lo distolse da tal pensiero, come che Giulia non era più in stato di entrare in Religione, mà essendo già vecchia, doueua in pace viuere quei pochi giorni, che le restauano, nella propria casa, doue senza brighe poteua à suo beneplacito seruir à nostro Signore, e con più compita sodisfattione, sì propria, come degl'altri, e singolarmente de parenti; onde si marauigliaua di lui, che condescendesse à tal domanda, e non auuertisse, che quella età nel Chiostro non era di verun profitto, mà occupatione di luogo, e d'impaccio alla Communità. Se mal volentieri Cesare si lasciaua indurre à separarsi da Giulia, e darle licenza di farsi Cappuccina; volentierissimo, e con sommo gusto riceuè la lettera, e la riprensione dell'Angelozzi con cui si poteua ritrattare dalla data parola, e ritenere appresso di sè la sorella. Mà quantunque essa si conformasse alle diuine determinationi, nondimeno Cesare per sodisfare in qualche parte à suoi desiderij di mutatione di stato fece riflessione, che poteua proporle l'habito di San Domenico, che gli era stato molte volte da padri esibito, e mai haueua stimato conuenire di prestarui il suo assenso, siche chiamata Giulia in disparte le prese in cotal guisa à ragionare.

Sorella mia, il desiderio, che tengo di aderire à vostri gusti, mi faceua condescendere, che partiste per Roma, & entraste quiui monaca frà le Cappuccine. Nõ è necessario che vi essageri la repugnanza, che io haueuo à tal risolutione, poiche essendo voi la gioia più cara, che possieda in questo mondo, e l'vnica mia consolatione, e sollieuo, non può dubitarsi, che io al vostro genio, & assieme al voler di Dio, non sagrificasse con dolore inesplicabile il mio cuore: e che non fusse per soffrire nel separarmi da voi vna penosissima morte. Se però non m'ingan-

no dal-

no dalla lettera del Sig. Angelo nostro cugino parmi di vedere; che non sia quella vocatione di Dio, della quale egli che è huomo dotto, e prattico mi scuopre tante inconuenienze; Stimarei per tanto più prudente consiglio, che deponeste dal cuore simili pensieri, e seguendo le ordinationi di Giesù Christo perseueraste à seruirlo nella vostra propria casa, come hauete essegiuito sin'hora; e se per lo passato vi hò concesso ogni libertà per ciò fare, in auuenire molto più liberale mi mostrerò in promuouere le vostre pie intentioni. Anzi quando pure vi sentiste stimolata à variare habito, & ascriuerui alla militia di qualche santa Religione, sappiate, che i Padri Domenicani mi hanno fatto più volte istanze caldissime, perche io vi concedessi licenza di prender la veste di Santa Caterina da Siena, e vi hò sempre repugnato, adesso nondimeno se Dio v'ispirasse di farlo, ne sono contento, e vi dò licenza, che ne possiate trattar e si col Padre Priore, come col vostro Confessore.

Fù indicibile il contento dell'anima di Giulia in sentire il raggionamēto di suo fratello, onde tutta gioiua, e rendendogli molte gratie della buona volōtà che haueua in cooperare al bene dell'anima sua, le rispose, che nō poteua negare non hauer da fanciulla hauuta la vocatione di seruir S.D.M. nella Religione; mà sempre per varij accidenti le era stata impedita l'entrata, mà che all'hora vedendosi vecchia, inferma, & inabile ad ogni cosa buona, haueua da molto tēpo deposto le speranze di poter cōseguire quello à che per suo mezzo si vedeua inuitata cioè alla Religione di S. Domenico. Nel proporre questo le soprauuēne vn ratto di mente con vna viuissima cognitione di se stessa, che l'abbissò nel suo niēte, poiche riflettendo à fauori, che quei santi fōdatori le faceuano con offerirle ciascuno il suo ordine, e patrocinio, & insieme alla sua viltà, e miseria, fuor di ogni credere si confondeua, & arrossiua di riceuer gratie si segnalate; e proseguendo poco dopo il discorso, soggiunse, che le pareua, che S. Francesco, e S. Domenico stessero in gara per riceuerla ciascuno sotto il suo manto, chiamandola per i suoi figli al proprio istituto; che la vocatione à Francescani fù la prima, mà sempre con-

trastata da difficoltà insuperabili, quella à Domenicani esser nuoua, poiche quantunque fusse ella la prima penitente, e figlia spirituale, che quei Padri della Prouincia di Roma hauessero in Camerino, nondimeno per nō esserui nella città nè monastero della loro osseruanza, nè fuore di casa, non mai le era passato per la mente di militare sotto del loro stendardo; Conoscer nondimeno, che haueua S. Domenico aggradita la sua seruitù, essendosele dedicata quell'hora, da che cominciò à frequentare la sua chiesa in perpetua ancella, e però restar molto cōtenta, che se le aprisse la strada di portare anco nell'esterno la sua sāta liurea, e di professare la vita, e la regola da lui istituita, nel effettuatione del qual partito non scorgendoui gl'impedimenti soliti, poteua giudicare, che quella fusse la volontà del suo Signor'Iddio.

Così con sodisfattione d'ambedue restò concluso, che si negoziasse co' Padri Domenicani, l'habito per Giulia della penitenza di S. Caterina da Siena, sperando nella diuina bontà, che come ne haueua ispirato le brame, & il trattato, così si degnarebbe concederne vn esito felicissimo.

CAPITOLO II.

Prende Giulia nella Chiesa de Padri Domenicani il Santo habito insieme con vna Compagna e s'inferuora maggiormente nel seruitio di Dio.

NOn frapose Giulia dimora in affrettarsi per la conclusione del concertato con suo fratello. Si portò subito à S. Domenico, e fattosi chiamare il P. Priore detto il Padre Frat' Antonio da Reggiolo del Casentino Religioso di essemplare virtù, & il suo Confessore, le significò i suoi pensieri, e quelli di Cesare suo fratello, supplicandoli à compiacerla in si giusta pretensione. Non vi volse molta rettorica per persuadere, chi già staua persuaso; Lo desiderauano in estremo quei Padri, e però non solo sentirono con sommo contento la sua proposta, mà la rimandarono piena di speranze, che quanto pri-

to prima hauriano ottenute le licenze necessarie da loro superiori maggiori à quali apparteneua di darle, e messo all'ordine tutto il necessario per consolarla. Tanto appunto esseguirono, e stimando i loro Prelati per degni rispetti, non esser bene che vi fosse vna sol donna benche di buona, e santa vita col loro habito ordinarono che si procurasse nella Città, che tenesse almeno vna cõpagna; Nõ riuscì difficile à Giulia l'acquistarsi persona, che in si degna risolutione la seguisse, e fù madonna Lucretia di Versa. Dũque la prima domenica di maggio del 1587. con grandissima solennità, e concorso di genti, ad ambedue queste donne diede il Padre Priore nella chiesa di S. Domenico l'habito di Santa Caterina, nella qual funtione fece al popolo vn diuoto ragionamento à proposito per quell'atto. Come Giulia istessa riferì, nel riceuer la nuoua veste di penitenza, sentì ricoprirsi il cuore d'immenso giubilo, e non più per auanti sperimentato, alla dolce violenza del quale si disfece in abbondantissime lagrime; Concepì ancora nuouo fuoco d'amor di Dio, e le pareua vestirsi del suo sposo celeste, simbolo della di cui innocenza, e diuinità le sembraua il bianco della tonica religiosa, e della sua dolorosa passione, e morte il nero del manto. Fece molte istanze al P. Priore, & al suo confessore, di mutarsi secondo il costume, e le constitutioni dell'Ordine il nome, e per l'affetto suisceratissimo, che portaua alla Serafica da Siena, cangiare di Giulia in Caterina, mà non volsero mai aderirui, poiche essendosi non solo per la città e contado di Camerino, mà per l'Vmbria, Marca, e Toscana sparsa la fama, e l'opinione di Giulia Cicarelli, temerono che con la mutatione del nome non fusse riconosciuta Religiosa, quell'istessa, che era acclamata secolare con grido di santità.

Quantunque però fusse vissuta fino à quel tempo Suor Giulia più Angelo in carne che donna mortale, vedendosi nondimeno con quei nuoui abbigliamenti, si tenne obbligata à maggior perfettione; pareuale che l'operato per l'auanti douesse esser come giuoco, e che era hora il tempo da far da vero, ò se prima si era trattenuta in semplice primauera con buoni propositi, e desiderij, già le correua il tempo dell'autunno per

maturare i frutti dell'opere buone. E non vi è dubbio, sia pur sublime lo scopo, che vn secolare si prefigga nel seruitio di Dio nel farsi Religioso come ascende à stato più degno, così hà da solleuare assai più in alto la sua mira, e stimandosi seruo inutile, hà da procurare d'inferuorarsi maggiormente nell'opere virtuose. Nell'ingresso alla Religione, quasi l'huomo rimbambisce, e nasce di nuouo in Christo, e però essendo proprio de bambini dal punto della loro natiuità il cominciare à crescere altresì è proprio de nouitij, che dal secolo entrano à seruir Iddio nella vita regolare il prender nuoui accrescimenti nella santità, e nel dar principio alla carriera del nuouo viuere inuigorirsi con altra lena per giungere ad ottenere il palio desiderato. In questa guisa si portò Suor Giulia, disse col profeta, *Nunc capi hac mutatio dextera excelsi*, e perche Iddio in ciascuno ordine hà per i suoi professori posta l'idea alla quale deuono essemplarsi per compiacergli, sono questi i santi fōdatori, i quali sortirono lo spirito de loro proprij instituti con pienezza abbondantissima, auuerandosi anco nel morale, che *primum in vnoquoque genere est mensura caterorum*, si auuide, che hauendo preso l'habito di S. Caterina da Siena in lei doueua rimirare per acconciarsi decentemente, & apparir bella alle pupille del suo sposo celeste. Meditaua per tanto continuamente le virtù serafiche di quella gloriosissima Vergine, nè si fermaua in vna speculatiua consideratione, mà sapendo, che il vero honorare, e magnificare i fatti egregij de Santi, consiste in imitarli, poneua tutto il suo studio in ritrarre in se stessa quanto haueua in S. Caterina ammirato. Buona parte della notte spendeua nell'oratione, nè mai andaua à dormire che dopo hauer recitato il mattutino dell'vfficio della Madonna, che lo diceua al tempo de Religiosi la mezza notte, anzi ben spesso attratta dalle dolcezze, che nel cellaio della contemplatione gustaua, vi si tratteneua sino à giorno, onde hebbe il sole moltissime volte à stupire rinouato l'antico costume de gli più deuoti d'Egitto, i quali nel medesimo sito genuflessi ritrouaua nel sorgere sù l'oriente la mattina, in cui in tramontare in occidente gl'haueua lasciati la sera. Frà l'altre orationi vocali, in cui maggior-

giormente si raccoglieua, e da cui participaua più copiosi torrenti di diuerse delitie, era il santissimo Rosario della Vergine Genitrice, principale deuotione del suo instituto, e per conseguenza da preferirsi da essa ad ogn'altra; Non eran poche le volte, che anco in vna sol posta le passauano molte hore, e le notti intiere; che alla Regina de Cieli nõ aggradisse l'ossequio de soli labbri, mà del cuore, nè il darle gusto cõ siste in recitar molte corone, con mente distratta, e vagabõda, mà in accõpagnare cõ le parole, e colle preci esterne, gl'interni affetti; altrimente nõ sono sagrificij midollati, degni della Diuina Maestà, nè meriteuoli di acquistarsi le sue gratie, & il suo patrocinio. Nè solo in recitare il Rosario mostraua gran feruore Suor Giulia, mà anco in ogn'altra oratione, nelle quali spẽdeua essendo monaca maggior tẽpo di prima si nelle vocali, come nella mentale. Si aggrauò etiandio di più rigorose penitenze; si che nel tempo stesso che staua banchettata nell'oratione co' diuini contenti, per non esser libera, ò priua de patimenti, & angustie, non contenta di star genuflessa soura la terra con le carni nude, si poneua sotto i ginocchi qualche mattone rotto, il quale con le sue punture la impiagaua malamente, e restaua tutto inzuppato del suo sangue: Se prima mangiaua poco, e male, dopo appena ammetteua il più necessario per viuere, se prima godeua in disciplinarsi, dipoi haurebbe voluto poter fare à pezzi le sue carni per offrir sangue al suo sposo diuino, per suo amore moribondo in vna croce. Soura ogn'altra virtù però pose studio nell'vbbidienza, si propria dello stato religioso; con essa si sacrifica la portione più degna della nostra anima, che è il libero nostro arbitrio, onde è l'olocausto più accetto alla diuina Maestà. E però quantũque nel secolo possa vna persona spirituale risplendere con diuerse prerogatiue, nulladimeno sempre data la parità resterà inferiore alla soggettione volontaria, che professa il Religioso: Questo spogliarsi della sua libertà lo rende veramente libero; il sottomettersi per Christo all'altrui volere lo solleua al trono, e lo corona Rè il darsi altrui per ischiauo. Mostraua in verità

Suor

suor Giulia nel vestire il sant'habito, di esser non solo morta al mondo, mà à se stessa, perche non haueua più interno principio de suoi moti, in che consiste la vita, mà in tutto depēdeua da voleri del Confessore, e de suoi Prelati. Potrebbe per tanto dirsi, che quasi sacra fenice sù'l rogo de suoi feruori incenerisse la vecchia Giulia, e ne risorgesse con più vigorosa giouentù vn'altra, per rappresentare degnamente il personaggio di figlia di S. Domenico, e di Santa Caterina da Siena, e corrispondere con l'innocenza de costumi alla santità dell'habito, che portaua. Dio, che sempre si mostra liberale co'suoi serui, nella stessa vita presente con centuplicate ricompense le pagaua le sue pie fatiche in seruirlo, & à porte rotte le diluuiauano dal cielo gratie sublimi, e diuini fauori; si che quasi mai poneuasi iu oratione, che ò non impetrasse con efficacia quanto supplicaua, ò non fusse ammessa à segretissimi arcani, e non le si aprissero scene di Paradiso, alcune delle quali riferiremo nel terzo libro, e d'altre ci si porgerà l'occasione nell'ordine dell'historia.

CAPITOLO III.

Diuoti Pellegrinaggi di Sor Giulia alla Santa Casa di Loreto, & à S. Francesco d'Assisi.

IL Padre Frà Serafino da Oruieto Domenicano hauendo predicato vna quaresima nel Duomo di Camerino diuotissimo della gran Madre di Dio affettionò tutto quel popolo alla veneratione della Santa Casa di Loreto in cui si era operata l'incarnatione del Verbo eterno, & in cui la nostra Signora cōcependo nelle sue purissime viscere l'Vnigenito dell'Altissimo inestò sù la purità sua Verginale la marauigliosa fecondità di esser Madre del suo Creatore. Risolsero per tanto i Carmertoni di fare quel diuoto bēche breue pellegrinaggio, e spetialmente la Venerabile Confraternità della misericordia, che raunata molta gente s'incaminò à quella volta con tanto bell'ordine, compositione, e decoro, che rendeua ammiratione

ratione, compungeua, & edificaua chiunque la rimiraua. Ottenne da ſuoi Superiori, e da Ceſare licenza Suor Giulia di accompagnarſi coll'altre paeſane, che vi andauano, e proteſtare ancor'eſſa l'oſſequio filiale, che profeſſaua alla Sereniſſima Regina de Cieli. Hauẽdo hauta fortuna di aſſiſtere più volte in ſpirito alle marauiglie di Dio dẽtro di quelle sãte mura operate, deſideraua ricreare la ſua anima anco con la loro viſta materiale, ed'imprimere diuoti baci à quella terra beata conſagrata dagl'aliti, e da paſſaggi del ſuo amatiſſimo Gieſù, e perche S. D.M. diſponeua di arricchirla cõ più liberalità del ſolito in tale occaſione, la diſpoſe antecedentemẽte cõ vn grauiſſimo trauaglio. Prima di partire dalla Città volle reconciliarſi per purificar maggiormente il ſuo ſpirito e mondarlo da qualſiſia benche minima poluere di terrena imperfettione; Trouandoſi in compagnia di vna ſua Amica, nè potendo eſſere alla Chieſa di S. Domenico dal P. Serafino ſuo Confeſſore ordinario in quel tempo, ſe n'andò à Padri Siluestrini non molto dalla ſua caſa lontani, à quali la compagna ſi Confeſſaua; fece queſta chiamare il ſuo Confeſſore, mà tardando non poco à venire diſſe quello, che le occorreua ad vn altro Padre quiui preſente; Appena però era entrata in Confeſſionario, che ſopraueune il Religioſo, e parẽdo à Giulia, che l'amica haurebbe potuta hauere vn poco più di patienza, le fece dolcemente la correttione, moſtrandole, che il ſuo Cõfeſſore, ſi ſarebbe potuto mortificare per eſſer ſtato ſcommodato ſenza cauſa veruna. Non preſe in buona parte la donna l'auuiſo, anzi moſtrò qualche ſegno di alteratione, che diede occaſione di ſcrupolo alla ſerua di Dio, temẽdo di eſſer ſtata cagione di diſturbo, e di ſcompoſizione. Quelli che da douero ſtudiano il lor profitto ſpirituale, e di dar guſto à Dio temono ben ſpeſſo la colpa, oue è materia di merito. Dunque per non portar ſeco quel rimorſo di conſcienza, riſolſe confeſſarſene con quel medeſimo Padre, quale ò così permettendolo Dio, ò foſſe pur irriſione, burlandoſi dello ſcrupolo che moſtraua Suor Giulia di caſo così leggiero, dopo hauerla inteſa le diſſe: e vi pare per auuentura

tura esser questo piccolo diffetto? Hauete commesso vn peccato molto graue. Saettò questa parola cō fulmine di fuoco il cuore, e l'anima di Suor Giulia, e la pose in agonie mortali. Si serrò soura di lei con oscurissimi nembi il Cielo, che l'annottarono in tenebre amarissime, & in mestitie incomprensibili. Non haurebbe tanto sentito l'esser senza colpa condannata à crudelissima morte sopra ignominioso patibolo, e forse all'istesso inferno, quanto l'vdire, che haueua grauemente offesa la bontà diuina. I giusti come non riconoscono altro per bene, che la diuina bontà, & il suo amore, e per l'opposto non temono altro male, che la colpa, & il peccato, così il lor cuore non è vulnerabile da altro ferro, che dallo spauento di soggiacere à mostro così horribile. Diede la sconsolata in dirottissimo pianto, e si obbligò a perpetuamente lagrimare: per astergere con quell'acque dolorose ogni macchia contratta. Si risolse di prendere di se stessa in pena di tāto male rigorosissimi castighi, e di sottomettersi ad asprissime penitenze. Così appena vscita dalla Città si leuò le calzette, e si pose à piè nudi à camminare verso Loreto, e con grandissimo suo incommodo, poiche essendo il tempo caldo, & i fanghi induriti, la maltrattarono in guisa, che à pena si poteua muouere, e le si fecero sotto le piante grossi tumori, e molte piaghe; Tenendosi indegna come peccatrice di conuersar con la gente, se n'andaua sola con gl'occhi dimessi, col volto mesto, e facendo oratione, si che chiunque l'incontraua ammirato della sua modestia, e compatendo il patire, e la fatica del suo viaggio à piè scalzo, diceua; il merito del pellegrinaggio è di questa buona monaca, e nō di noi, che con ogni commodità viaggiamo. Assai pasciuta da suoi dolori, e da suoi pianti per tutta la strada non volle gustar cosa alcuna, mà come partì da Camerino giunse digiuna alla santa Casa, e prima d'entrarui fù à piedi di vn confessore, e con sospiri, che gli spezzauano il petto, essageraua esser ella la più rea femina dell'vniuerso hauendo mortalmente oltraggiata la maestà diuina. La richiese quel Padre, che gli significasse la qualità, e circonstanze del pec-

cato

cato con tanta contritione detestato, mà intesa la storia, la consolò e gl'ordinò che sospēdesse nella serenita dell'animo, e della frōte quelle pioggie di lagrime, e che solleuasse dagli affanni il suo cuore, poiche nella correttione fatta alla donna non vi era occorsa nè colpa mortale, nè veniale, anzi essendoui interuenuto buon fine, & anco giusta causa, poteua sperare di hauere in essa dato gusto à Dio, e meritata qualche cosa. Se il primo Confessore piagò mortalmente la serua di Diò, questo secondo la tornò in vita, e per suo mezzo la colmò la benignità di Dio, di celesti consolationi. Tutta allegra. Se n'andò à riceuere il Santissimo Sagramenta, e poi à compire con la Vergine Genitrice, dalla quale non v'è dubbio che fù degna di riceuere quelle gratie, e fauori celesti che suole la nostra liberalissima, e potētissima Signora compartire à suoi diuoti, i quali con specialità di ossequij la seruono.

Nè solo in questa occasione fù à Loreto la nostra Suor Giulia, mà allettata da gl'emolumenti spirituali, che ne partecipaua, e dalla cognitione certa, e sperimentale, che aggradiua alla Vergine Santissima quella visita, da dodici volte in circa fece il medesimo pellegrinaggio della Santa Casa, e sempre con maggiore spirito, e diuotione. In vno di questi le occorse, che alcune sue Compagne la condussero alla diuota imagine di porto nuouo. Nella via si trouarono in vn pericolosissimo passo, poiche essendo la strada strettissima terminaua in vn orribile precipitio. Come si può facilmente credere, essendo solito il demonio in molte altre contingenze vsarle diuersi incontri, diè à Suor Giulia la spinta; & in vederla cadere si aggiacciò il sangue nelle vene à tutte le pellegrine, e si crederono che senza riparo alcuno fusse per farsi in minutissimi pezzi, alcune di loro gridarono à Dio misericordia, ad altre serratosi per paura il cuore, nè pure le fù concesso, di poter parlare. Non si turbò nondimeno in si pericoloso accidēte l'animo della serua di Dio, che tutto staua riposto nelle mani del suo Signore, mà alzando à lui il cuore, supplicollo di aiuto; nè egli

si dimostrò sordo alle sue voci, ò tardo in essaudirla, la fe non senza stupore de circonstanti arrestare in picciolo cespuglio, & indi à poco porgendole vna compagna il bastone, con ogni facilità si rimise in strada. Stimaron tutti il caso miracoloso, onde l'interrogarono, che gran reliquia portaua ella appresso di sè, dalla cui assistenza potessero riconoscere quella gratia, e lo scampo si euidente dalla morte, mà la serua di Dio, loro rispose, che non teneua altra reliquia, che il santo habito della Religione di San Domenico; onde concordemente diedero lodi à Dio della liberatione, & essa trouandosi sempre maggiormente obbligata cõ nuoui fauori, sempre maggiormente si accendeua in amorosa corrispondenza verso il suo celeste sposo si benefico, e liberale.

Con l'occasione del viaggio di Loreto prese animo di andare alla deuotione, ò perdono della Madonna de gl'Angeli in Assisi, e per molti anni v'interuenne, si accompagnaua con diuote donne, le quali incaminãdosi à piedi, e recitando orationi con molta modestia, e concordia dauano bene à vedere lo spirito interiore, con cui faceuano quei sagri pellegrinaggi. Guida, e maestra dell'altre era Suor Giulia Cicarelli, che non meno con le sue parole di vita eterna, che co' rari essempij di virtù loro insegnaua il modo, & animaua all'essecutione, per esser degne di riceuer l'indulgenze, & aggradire in quel piccolo seruitio alla gran Madre di Dio. Finite però l'orationi vocali, che in commune si diceuano, come Rosarij, Litanie, e simili, si ritiraua per lo più sola, la serua di Dio, e fuggendo ogni occasione di ragionamento meno vtile, come suol succedere per alleggerire il fastidio del cammino, si ritiraua nell'interna stanza del suo cuore per trattenersi in dolcissimi colloquij col suo amato Giesù. Procuraua ancora seruir l'altre compagne, e solleuarle da ogni peso, in modo, che hauendo in vn fagottino molte, e diuerse cose necessarie à tutte, per la strada, si addossò l'incumbenza di portarlo. Ripugnauano le compagne, e proccurauano farla desistere da tal pensiero giudicando douersi compartire trà tutte la fatica, mà il feruore di Giulia non riguardaua ad altre conuenienze, che di patire per Dio, & impiegarsi in beneficio

fitio de ſuoi proſſimi. Et era tanta la gioia, che ne partecipaua, che queſta iſteſſa le alleggeriua il peſo, e la rendeua più agile al camminare: Auuenne vna volta, che eſſendo già vſcite dalla città di Fuligno inſpallatoſi il picciolo fardelletto, per non eſſer giunta dalle compagne riſolute à viua forza di leuarglielo, con molta velocità ſuperiore alla grauezza de ſuoi anni, e debolezza della ſua compleſſione, le precedeua verſo Aſſiſi. Doueale anco accreſcer lena, e vigore la vicinanza alla venerãda chieſa della Portiuncula, perche conforme la pietra tanto più veloce ſi muoue al centro, quanto più à lui ſi auuicina, altreſi l'affetto quanto più ſi ſcorge proſſimo à godimenti del bene deſiderato, tanto più è impatiente, e ſi slancia per ottenerlo. Il deſiderio di eſſer quanto prima à venerare la ſua riuerita Sereniſſima Principeſſa del cielo, le ageuolaua le difficoltà, e la rendeua à sè ſteſſa ſuperiore. Inuiaua per forieri i ſuoi ſoſpiri, e già in ſpirito di preſente compiua conforme le dettaua il ſuo amore con Maria. Non molto ſi era da Fuligno dilongata, che le apparue in figura di leggiadriſſimo paſſaggiero vn'Angelo dell'empireo, che ſeco accompagnatoſi, non ſolo l'alleggerì dal peſo, che portaua, mà la trattenne con ineffabili ragionamenti delle bellezze della celeſte Gieruſalemme, e della Madre di Dio. Non ſapeua diſcerner Giulia ſe dimoraua in cielo, ò in terra tal'era l'interna ſuauità, che guſtaua nell'amabile preſenza di quell'hoſpite diuino, ſi che ſenza auuederſene giunta vicino ad Aſſiſi, reſtituitole il fagotto, diſparue dalla ſua preſenza l'Angiolo, e laſciolla fuor di ogni credere raccolta, e conſolata. Se mai dunque fù, certo in quell'anno, con ecceſſo di diuotione, e con ſommo profitto ſpirituale preſe il perdono degl'Angioli; Communicataſi, e compito alle ſue diuotioni, fù da vna gentildonna della città inuitata à pranzo in ſua caſa. Voleua la ſerua di Dio eſſer quel medeſimo giorno in Perugia per riuerire l'Anello della Madonna Santiſſima, che iui con molta ſollennità ſi moſtraua, mà quella Signora per il gran concetto della ſantità di Suor Giulia non potendo riſoluerſi à laſciarla partire, la tratteneua; ſuggerì più volte la madre alle cõpagne, che faceua meſtiere di sbrigarſi, poiche

altramente non fariano giunte à tempo di vedere il fanto Anello. Conforme diffe Suor Giulia così auuenne, onde nel ritorno per la ftrada attribuendo effa à proprij mancamenti il non hauer meritato di cõfolarfi colla vifta di quella fagra Reliquia tutta mefta fi difciogliena in amariffimo pianto. Compatì gli affanni della fua diuota la benignità di Maria, onde nel mezzo della ftrada rapita in marauigliofo eftafi le apparue tutta adorna di fplendori, e di gloria col caro pegno del fuo Vnigenito in braccio, e rallegrando con ineffabili contentezze per mezzo della fua vita l'anima di Giulia, le moftrò il fuo Anello dicendo, confolati, eccoti il mio Anello, che tanto brami vedere, e gliele diede anco à baciare. Effendo poi l'anno feguente tornata per lo fteffo fine in Perugia, & hauendo hauuta fortuna di effer prefente; quando fi moftraua l'Anello al popolo, affermaua effere in tutto fimile à quello, ò lo fteffo, che s'era degnata la Vergine di prefentarle nella vifione fuddetta.

Non piaceuano però al demonio i pellegrinaggi di Giulia. Tentò più volte il peruerfo porui de grandi impedimenti, mà fenza frutto. Fra l'altre vn'anno, hauendo già la fera antecedente preparate tutte le cofe neceffarie per incamminarfi con alcune zitelle la mattina di buon'hora verfo Affifi, nel deftarfi, e volerfi veftire, trouò che il fuo fcapulare nõ meno che fe foffe ftraccio di cucina era ftato malamente trattato, e fporcato, che ftaua fopra vna lucerna di oglio. Offeruatrice della pouertà infegnata dal fuo diuino Maeftro, non haueua Suor Giulia altro habito da mutarfi, mà non per quefto fi turbò, ò inquietò, anzi con fomma manfuetudine burlandofi del demonio diceua, malatafca, quefta volta me l'hai fatta. Pregò bensì le cõpagne, acciocche egli non reftaffe vincitore, e nõ le impediffe in effetto l'acquifto di quella facra indulgenza, che fi contentaffero ad hauere vn poco di patienza, e trattenerfi per breue tempo, finche effa con fedulità, e diligenza ammirabile mondato lo fcapulare dalle lordure, e macchie, fi pofe in viaggio con l'altre, benche alquanto tardi, e fuor d'hora per i caldi eftremi della ftagione di Agofto, e prendendo dall'oc-

corfo

corso accidente materia de suoi progressi spirituali, procurò con tanta maggior diuotione di visitare quell'anno la Portiuncula, quanto più si era studiato l'inferno con sue stratagemme d'impedirla.

CAPITOLO IV.

Muore la sua prima compagna; e ne aggrega altre molte la serua di Dio, e le gouerna sotto titolo di Priora.

SEtte anni visse Suor Giulia dopo hauer preso l'habito di S. Domenico, seruendo al Signore colla sua prima compagna Suor Caterina, quando nel 1594. piacque à S. D. M. chiamar questa à se, e darle il premio delle sue buone opere. Come la carità di Christo assai più che il sangue associa confedera, & affratella gli animi de i suoi serui, così la nostra Madre riconoscendo per sua sorella in spirituale la suddetta Caterina con ogni suiisceratezza di affetto si nel temporale, come nello spirituale le assistè in quell'vltimo estremo. Occupata tutta alla di lei cura, le esibiua quei ministeri, che dalle più humili serueuti si possono esigere; e souuenendo del proprio alla sua mendicità, la prouuedeua de medicamenti, e ristori necessarij. Vegliaua ancora con sollecitudine non ordinaria à gl'interessi della sua anima, acciocche si disponesse à far cristianamente l'vltimo passo, come per mezzo delle sue orationi, & aiuti possiamo piamente credere hauer fatto, approdando felicemente al porto dell'eterna beatitudine.

Morta Suor Caterina non giudicando bene professare sola in Camerino la vita di monaca, come anco per aderire à sensi de superiori, che lo desiderauano, si dispose vsare ogni diligenza per pescare qualche anima, che dando generoso repudio alle vanità del mondo, risoluesse seguirla, & in sua compagnia andar dietro alle fragranze ineffabili di Giesù Christo. L'opinione commune, che si teneua della sua bontà, e l'efficacia grande del suo dire, animato da vero spirito, e facondia celeste, la resero facile ad allacciare nelle sue reti diuerse buone donne

donne, e zitelle, che posponendo alle nozze del Rè della Gloria i matrimonij terreni, risolueuano in santa continenza, e penitenza aspirare à sponsali del Figliuolo di Dio. In poco tẽpo quel picciol gregge si accrebbe fino al numero di dodici monache, che erano l'essempio, il decoro, e l'edificatione di Camerino. Viueuano separate nelle proprie case, e solo conueniuano assieme nella Chiesa ad alcuni essercitij spirituali si di oratione, come della sagra Communione. A tutte era Idea, e modello di vera virtù Suor Giulia, mostrando loro non solo colle sue parole, mà molto più coll'opere la strada regia per giungere à bere l'acqua viua da Christo promessa, che estingue ogni nostra sete, e s'inalza in fonte di vita sempiterna. Accioche però tenesse ella maggior autorità, stimãdosi necessario, che vi fosse frà loro vna, che le guidasse, e reggesse, di commune consenso l'elessero per loro Priora. Malamente s'indusse Suor Giulia ad accettare la carica, nondimeno si arrese alla diuina volontà, e vi pose tutte le sue diligenze per esseguirla nel miglior modo possibile. Non meno, che quei santi animali di Ezechiele, diuenne tutta occhi, per custodire le sue suddite, teneale lontane da ogni pericolo, con auuanzarle sempre à maggior perfettione. Si che sotto la sua disciplina profittarono in guisa nella virtù, che punto non cedeuano alle religiose serrate ne chiostri; Conoscendo però la Priora, che era difficilissimo conseruare lo spirito in mezzo à tante occasioni di perderlo, come auuiene à chi professa vita religiosa in mezzo à secolari, giudicò, che saria ridondato in gloria di Dio, & auuanzamento spirituale di tutte, se hauessero potuto congregarsi in qualche casa, & assieme vnitamente fomentarsi, & accalorirsi nel seruitio del Signore. Si pose per tanto in prattica di trouar qualche luogo à proposito, e superando molte, e varie difficoltà, ottenne alla fine dalla Città di Camerino l'habitatione di S. Stefano, nel qual luogo fù poi in processo di tempo posto il seminario de chierici; stauano male all'ordine le stanze, onde vi bisognaua non poco denaro per risarcirle, e prouederle delle masseritie, e suppellettili necessarie. Fin doue si stesero le forze delle sue facoltà, vi concorse col proprio,

e per

e per lo rimanente s'induſtriò con altre perſone, ſi che in breue tempo riduſſe il tutto à perfettione, e vi ſi transferirono le monache. Cogl'eſſercitij della communità, e con vna più eſatta forma di viuere crebbero maggiormente i feruori di quelle anime innocenti, & eſſendo fra loro ſantiſſima gara, ciaſcuna ſi ſtudiaua preuenir l'altra ſi ne più baſſi ſeruitij della caſa, come nella puntualità dell'oſſeruanze regolari, e di altri atti preſcritti ſi da Suor Giulia, come da' Padri Domenicani pel buon ordine, & economia ſpirituale, e temporale della loro Congregatione; e come tutte erano animate dal medeſimo ſpirito, così teneuano i medeſimi ſentimenti, & amandoſi con veri affetti di cordialiſſima carità, godeuano vna pace ammirabile, e già in terra rapportauano qualche ſembianza della beata concordia da goderſi nella celeſte Geruſalemme. Mà non ſi prolungarono per lungo tempo i loro contenti; Il paſſaggio della felice memoria di Clemente Ottauo l'anno 1598. che da Roma ſi portò in Ferrara per prenderne il poſſeſſo come decaduta alla Chieſa, le priuò del bene, che poſſedeuano. Poiche la communità di Camerino non hauendo ſtanze più à propoſito per porre alcune robbe di palazzo, che quelle di S. Stefano, le richieſe alle monache, e le obbligò à tornare ciaſcuna nella propria caſa. Benche queſto accidente di natura ſua fuſſe aſſai graue per Suor Giulia, nondimeno non ſi ſcompoſe punto, mà rimettendoſi nella volontà di Dio, fece animo alle ſue cõpagne, le quali come di minor virtù, così sù'l viuo ſentiuano, e molto ſi doleuano di reſtar priue di sì buona commodità, & hauendo già guſtata la tranquillità del porto il douer rientrare frà le onde procelloſe del ſecolo le affligeua. Le daua anco ſperanze per maggiormente conſolarle Suor Giulia, che à S. D. M. non mancaua nè potenza, nè volontà per prouuederle, onde doueſſero confidare nella miſericordia diuina, la quale infallibilmente à ſuo tempo le haurebbe conceſſo con ogni pienezza il fine de loro ſanti deſiderij.

CA-

CAPITOLO V.

Morte improuisa, e violenta di Cesare fratello di Giulia; e la consolazione datale da nostro Signore.

SE fè proua nel 1598. il Signore dell'inuitta patienza di Suor Giulia sua serua colla disfatta della casa con tante fatiche, e spese accommodata per habitatione commune delle sue monache; Nel 1599. con assai più forte accidente arietò la sua costanza, e robustezza del cuore in patire per suo amore, e rimettersi ne'suoi diuini beneplaciti. Fù questo il caso tremendo, e compassioneuole della morte di Cesare suo fratello da lei fuor di ogni credere amato, & in compagnia di cui per tanti anni haueua cāminate le vie della perfettione christiana. La vigilia di S. Caterina vergine, e martire del suddetto anno era per far viaggio da Camerino à Roma col Sig. Angelo Angeloni gentil'huomo, e cugino de Cicarelli. Oltre la strettezza della parentela passaua seco Cesare specialissima confidenza, & affetto, in testimonio de'quali pensaua quella mattina per buon spatio di cāmino accompagnarlo. Si leuò dunque per tempo à mettersi all'ordine, quādo passando vicino ad vna scala, dalla sommità della quale altra fiata diede la spinta il Demonio à Suor Giulia, sdrucciolò col piede, e miseramente fracassandosi, per tutti i gradini di quella con gran rumore cadde quasi morto all'vltimo piano. Tratteneuasi in quell'hora ritirata nella sua stāza facendo oratione la serua di Dio, e sentēdo il rumore s'immaginò subito l'accidēte, che poteua essere auuenuto, onde accorrendo cō prestezza fece instanza à vicini, che venissero ad aiutarla; indi chiamando il fratello, nè riceuendo da lui risposta corse à basso, & auanti che giungesse veruno vide lo spettacolo tragico del fratello fuor di sè, e tutto nel proprio sangue intriso. Hauēdo nella caduta singolarmēte patito vn braccio, e la testa perche quello si spezzò, e questa in molte parti offesa, & infrāta haueua posto il patiente in prossimo pericolo di morire. Si può facilmēte il pio lettore per se medesimo immaginare, che strette

patisse

patiſſe il cuore di Suor Giulia alla viſta compaſſioneuole del ſuo vnico, e diletto fratello in iſtato coſi deplorabile; ſpinta dall'amore abbracciandolo ſe lo poſe in grẽbo, con che al viuo rappreſentaua l'immagine della Pietà, cioè di Maria Vergine addolorata, che nel ſuo grembo fè trono al ſuo morto Vnigenito. Accorſi i vicini l'aiutarono à portarlo nel letto, e fece ella incontinente chiamare i Padri Silueſtrini come religioſi più proſſimi alla ſua caſa, dal Priore de quali venuto con altri ſuoi monaci fù data l'eſtrema vntione all'infermo non eſſendo capace d'altro ſagramento, ſtando totalmente fuori de ſuoi ſentimenti. Riſoluerono i medici di dargli vn bottone di fuoco, mà non vi acconſentì ſuor Giulia, affermando, che il caſo era diſperato, e che tutti gli aiuti doueuano impiegarſi in benefitio dell'anima. Nõ v'è dubbio che la morte del fratello ſenza la confeſſione poteua accorare inconſolabilmente l'anima di ſuor Giulia, mà ſi alleggeriua aſſai queſto dolore, con ſapere, che Ceſare ſuo con ſomma prouuidenza, e benignità del Signore ſi era il giorno antecedente generalmente confeſſato delle colpe commeſſe in tutta la ſua vita. L'vnico lenitiuo però de ſuoi ſpaſimi era il diuino amore, e la conformità nel volere del ſuo Gieſù, che rendendola ſuperiore à tanta diſgratia, con cuore, e faccia immota, e conſtante, ſenza nè pure gettare vna lagrima, aſſiſteua all'agonia del fratello; anzi volgendo i ſuoi occhi, & i penſieri à Dio, le diceua; Signor mio Gieſù Chriſto ſcrutatore de cuori, e che cõ la voſtra viſta penetrate i più cupi ſeni delle conſcienze, già ſapete, che da gran tempo vi hò fatto dono della mia volontà, e ſpogliandomi di ogni mio arbitrio, mi ſono totalmente rimeſſa alle voſtre diſpoſitioni, onde ſolo piacerà à mè, quello, che è voſtro guſto; come in effetto adeſſo volentieri da voi accetto la diſgratia del mio fratello; ſiate voi mio Dio del tutto benedetto; di vna ſola gratia vi ſupplico, cioè che habbiate miſericordia della ſua anima; vſate con eſſo la voſtra ſolita bontà; aſſiſtetegli in queſto vltimo paſſo, e fatelo degno di eſſere nella futura eternità aggregato nel numero de voſtri eletti. Nel finire queſta oratione ſentì nell'interno vna voce, che la certificò, che l'anima del ſuo Ceſare ſta-

trà in buono ſtato, e che Dio haueua permeſſo quella caduta, e morte miſerabile per vltimo purgatorio di alcune leggierezze, e ſcurrilità da lui commeſſe ne gli anni giouanili; dalla qual nuoua reſtò indicibilmente conſolata, nè ceſſaua di rendere affettuoſe gratie à Dio, della partialità de fauori, co'quali l'honoraua. Poco dopo facendo al letto di Ceſare corona molti Religioſi, & altre perſone diuote, placidamente ſpirò, reſtando con il volto ridente, e tanto ben compoſto, ſenza moſtrare alcuna leſione, che cagionaua marauiglia, e ben'additaua la felicità della ſorte, che gli era toccata. Mà non andò queſto trauaglio ſenza la compagnia di vn'altro, e fù, che ordinando la ſerua di Dio, il mortorio per il defonto, acciocche riceueſſe quegli honori, che ſi doueuano, e per la naſcita, e per la dignità del grado di Piouano, e per le ſue molte virtù; Volendo prender la moneta neceſſaria, che teneua nella caſſa, & era danaro ritratto dalla vendita di certo grano, trouò, che gli era ſtato rubbato. Benche con far diligenza ſi poteſſe giungere il ladro, ſtante, che con la borſa de quattrini haueua anco inuolate delle biãcherie, & altre coſe di prezzo, mà temendo, che i ſuoi parenti ne prendeſſero vendetta, e ſuccedeſſe qualche ſcandalo nella città, ſi tacque, & offerì il tutto in ſacrificio alla carità diuina, vnica, & aſſoluta Signora, e diſpoſitrice del ſuo cuore. Aiutò anco dopo morte con le ſue orationi l'anima di Ceſare, e Dio benedetto, tutto benignità verſo i ſuoi ſerui, non contento della conſolatione datale con la riuelatione ſuddetta della ſicurezza della ſua ſalute eterna, aggiũgendo gratia à gratia quaſi in premio della toleranza moſtrata in incontro cotanto graue, volle farle vedere, che era per addempire le ſue brame di eſſer fondatrice di vn Conuento di Monache Domenicane in Camerino, e che ſoſtituiua al fratello per ſuo ſollieuo più degne figliuole. Poco dopo dunque la di lui morte alquanto oppreſſa dal naturale dolore della ſua perdita, vdì meſſa nella chieſa di San Venantio all'altare de Magi. Era ſuo coſtume aſſiſteruì con ogni riuerenza, e modeſtia, & internata nella conſideratione del ſuo niente tener gli occhi baſſi, e fiſſi nel pauimento; ſoleua ſolo nell'alzarſi dell'-

hoſtia

hostia consacrata solleuarli, il che anco pratticò quella mattina; mà nel fissar i suoi sguardi nelle specie adorate, vi rimirò fiorito vn vaghissimo arbore, ne'cui rami quasi frutti pretiosi vi staua moltitudine grande di monache del suo Ordine, e sentì certificarsi, che Dio l'hauria essaudita, e consolata nel fine preteso di fondare vn Monastero in Camerino. Trouandosi per tanto vn giorno in casa con Suor Cecilia Gigli, e mostrando questa il suo dolore, che non potessero giungere à viuere in communità, e participare gli emolumenti spirituali, che dal conuitto di persone religiose, si ritraono, la nostra Madre le riferì la visione suddetta, e poi soggiunse; chi sà, che Dio non voglia? e si tacque; lasciandola però piena di speranze, che non restariano defraudate de gli effetti desiderati le loro orationi, e che vn giorno la benignità di Dio si saria compiacciuta di sbrigarle da tutti gl'impacci mondani, acciocche scordate di ogni interesse caduco, attendessero con vn cuore, e col medesimo spirito congregate ancora in vn luogo medesimo à seruirlo.

CAPITOLO VI.

Viaggio di Suor Giulia à Roma l'anno santo per acquistare il Giubileo.

L'Anno seguente la morte di Cesare; che fù il 1600. col concorso di tutta la christianità si celebrò in Roma dalla santa memoria di Clemente Ottauo l'anno Santo, in cui più liberale del solito il Romano Pontefice apre i tesori celesti alle sue mani raccomandati, & in riceuere da popoli fedeli la douuta ricognitione come à capo visibile della chiesa, dispensa nelle pienissime indulgenze i meriti copiosi del sangue di tanti martiri. Il desiderio di fare acquisto di ricchezze si interminabili, di venerare i luoghi santi di questa santa città, e protestare con l'altre turbe christiane la sua diuotione, vbbidienza, e soggettione al Vicario del Redentore, fece risoluere la madre suor Giulia à portarsi con si buona occasione à

Roma; Prese seco trè sorelle tertiarie, & altre diuote donne, & à piedi cantando per la strada con compuntione di chiunque l'incontraua hinni di lodi, & orationi al Signore, presero il loro cammino. Non meno, che ne gli altri pellegrinaggi volse essa essercitar l'vfficio con le compagne quasi di giumento, incaricãdosi di tutte le loro robbe, e tanto più volentieri sommetteua gli omeri nel presente viaggio alla fatica, & al peso, quanto, che essendo altissimi i fini della sua mossa, procuraua abilitarsi con quel trauaglio à riceuere le grazie diuine, che suole Dio à suoi serui compartire in simili conseguenze. Non poteuano le compagne soffrire, che la madre compisse à simile ministero, e temendo, che non ridondasse in pregiuditio della sua sanità, vollero à viua forza sgrauarla di vna bisaccia assai pesante, e fastidiosa al portare, il che mentre esseguiuano, si auuidero, che il velo, che cadeua soura le sue spalle, era asperso di sangue; Lo alzarono, e similmente il secondo velo apparì con le medesime macchie, onde dubitando di qualche male, benche contro voglia della serua di Dio, cercando l'origine di quelle, trouarono la spalla di lei tutta piagata, e marcita, per lo longo battere, che hauea fatto la bisaccia. La curarono, e la compatirono, mà assai maggiore fù la mortificatione di suor Giulia, si per essersi scoperta la sua infermità, si perche le fù negata in auuenire quell'occasione di patire alcuna cosa per amore del suo sposo diuino, à cui non cessaua di far sempre con nuoui martiri certe testimonianze della sua dilettione.

Giunta in Roma andò ad alloggiare in casa di due sorelle del P. Frat'Amantio Comparotti Domenicano, hauendo con l'occasione, che predicò vna quaresima in Camerino questo Padre hauuto fortuna di conoscere, trattare, e col tratto ammirare le rare virtù della Cicarelli, che ne diuenne bãditore cõ tutti, onde non solo sperimentò in se medesimo, mà ingerì ancora ardentissime brame ne cuori delle sue sorelle di godere per hospite la Serua di Dio in loro casa in questa sua venuta à Roma l'anno santo. Ne fece per tanto loro quelle più viue instanze, che si poteuano sperare dal sublime concetto di lei formato,

alle

alle quali non potendo resistere Suor Giulia accettò l'inuito, e vi si trattenne tutto il tempo della sua dimora in Roma, che fù vn mese e mezzo. Se bene il Padre Amantio hauea riferito marauiglie della Cicarelli, mostrò ella nondimeno che di gran lunga si auuanzaua sopra la fama la sua presenza. Si credeuano quelle Signore, tenere appresso di sè vn Angelo disceso dal Cielo, & ammirando in lei la consonanza suauissima di tutte le virtù accoppiata con somma affabilità, e dolcezza, si vniuano à seguire le pedate, & ad emulare gli essempij della sua pietà. Profittò sopra ogn' altro della conuersatione della Madre Suor Giulia vna sorella del Padre Comparotti, la quale risoluta di abbracciarsi con Christo Crocifisso, volle con vestire l'habito di penitenza di S. Domenico, dar repudio al mondo, & alle speranze di riguardeuole maritaggio. La stima però, che si il fratello, come essa faceuano della nostra Giulia, li mosse à proccurare, che in vece d'inuitare qualche prelato, ò qualche persona Ecclesiastica insigne, di pregar la madre suor Giulia, à darle con le sue mani il santo habito. Le cortesie estreme, che riceueua da Comparotti, non permisero, che si scusasse da tale impiego, mà obbligandola à non ordinaria corrispondenza, la posero in necessità di compiacere alle loro dimande. Così quantunque con sua somma mortificatione nella Chiesa della mineruà alla presenza di molti Padri graui Domenicani, con non piccola solennità, fece la funtione, e vestì tertiaria la Comparotti, la quale per tutto il tempo di sua vita si gloriò di hauer riceuuto il santo habito da sposa si gradita di Christo.

Compito alle sue diuotioni, & alla visita delle Chiese, dispose le cose necessarie per il ritorno alla Patria. Prese con ogni humiltà licenza, e congedo dalle due sorelle, e da tutti di loro famiglia, rēdendole molte gratie degl'eccessi delle cortesie dalla lor carità riceuute, e chiedendo loro perdono de fastidij apportati, e de cattiui essempij dati forsi nella sua dimora in quella casa. Come con le sue dolci maniere, e coll'ammiratione della sua santissima vita si era cattiuato vniuersalmēte il cuore, e la dilettione di tutti, così al sommo fù da ciascuno

senti-

ſentita la ſua riſolutione di volerli abbandonare. Si ſeruirono di tutti quei mezzi poſſibili, e delle ragioni più efficaci, che ſeppero per ottenere da lei, che ſi reſtaſſe in Roma fra di loro aſſicurãdola, che le darebbero vn'aſſoluto dominio della caſa, in cui non le ſaria mancata commodità ſenza altro penſiero, che di impiegarſi in opere di pietà, e di religione. Aggradiua l'offerte Suor Giulia, e ne profeſſaua loro eterne obbligationi, mà non le permetteuano l'accettarla gl'interreſſi ſpirituali, e la buona educatione delle ſue figlie tertiarie laſciate in Camerino che haueano biſogno della ſua preſenza; vedendola dunque quelle buone ſignore conſtante nella volontà di partire, ſi gettarono à ſuoi piedi, e con molte lagrime la ſupplicauano à benedirle. E quì ſucceſſe vn diuoto combattimento, poiche oſtando à compiacerle la modeſtia, & humiltà di Suor Giulia, e facendo dall'altra parte violenza l'affetto, e la cordialità di ſi benemerite benefattrici, durò qualche ſpatio la conteſa, con mutue lagrime di tenerezza, e di dilettione. Vinſe alla fine la conſtanza delle Comparotti reſolute à non laſciarla vſcire dalla porta della propria Caſa ſe prima non eſpugnauano la di lei renitenza, e non impetrauano la gratia. Reſaſi dunque la madre dalle loro pie inſtanze le conſolò, e pregò loro da Dio tutti i fauori ſpirituali, e temporali, che ſapeſſero deſiderare, e portando ſeco i loro cuori, piena di gaudij ſpirituali con le ſue compagne s'incaminò verſo la Patria, doue l'attendeua pericoloſo conflitto, e in cui ella moſtraſſe la ſua inuitta virtù.

CA-

CAPITOLO VII.

Sostiene tornata alla sua patria Suor Giulia fierissima persecutione.

BEnche in diuersi, e graui cimenti si vedesse battagliata dall'inferno, e dal mondo la nostra Giulia, non però mai sostēne nè più lunga, nè più fiera, nè più horribile pugna di quella, che rapportaremo nel capo presēte, dopo che hebbe acquistate l'indulgenze dell'anno santo, e che fece in Camerino ritorno. Anzi conforme lasciò scritto il P. F. Serafino domenicano, che compose la nota delle cose più memorabili occorse in sua vita alla Cicarelli, auanza la sua tribulatione le sostenute in simile materia da Santa Caterina da Siena, e forsi in pochi serui di Dio si trouarà vguale, se bene per degni rispetti, e per riparare all'honore di chi la combattè, fù necessario nascondere sotto il silentio molte circostanze aggrauanti, & alcune particolarità, che farebbono maggiormente apparire la grauezza della persecutione, ò tentatione quanto più domestica, e familiare, tanto più pericolosa, & afflittiua.

Vn gentil'huomo giouane di Camerino, e stretto parente di Suor Giulia non ostante la grauità de' suoi anni, essendo sopra il sessagesimo, nè l'opinione commune della sua innocenza, nè la cognitione prattica delle sue continue, & asprissime penitenze, nè la parentela, & il sangue s'inuaghì fuor di ogni credere di ridicolosissimo amore verso di quella. Come istrumento preso dal demonio per inquietare la serua di Dio, così auuampaua nel cuore delle più cocenti fiamme dell'inferno, che incessantemēte l'incalzauano, nè gli permetteuano quiete alcuna. Vero è, che Suor Giulia anco nella vecchiaia si mostraua assai giouane, e di vago aspetto, mà pure vi traspariuano gli oltraggi del tempo, si che con tutto il vigore, che appariua nel volto, era communemente giudicata per vecchia, non poteua per tanto quel fuoco accendersi naturalmente nel giouane parente, mà deuesi più tosto credere opera del com-

mune

mune nemico, che in tal guisa lo trasformò, e dishumanò, che più tosto sembraua vn demonio in carne, che vn huomo. Sono per tanto innumerabili, & inesplicabili i trauagli, che diede alla serua di Dio con il suo sfacciato, e pessimo procedere, e superato ogn'argine di modestia, e di riuerēza, non permetteua mai tregua, hora cō parole oscenissime, alle quali inorridiuano le caste orecchie della purissima Vergine, hora amoreggiandola con espressioni di affetto non più soffribile, e spesso ancora burlando, e ridendo per trastullo. Ben tal volta tornato in se stesso, diceua alla parente; dimmi Suor Giulia, ti sono per auuentura souerchiamente importuno? A cui rispondeua; Non mi trauagliano gl'insulti, & i strapazzi, che da tè riceuo per mia parte, poiche sono prontissima di soggiacere per amor del mio Dio à maggiori incontri, e spero ne' suoi aiuti, che tutto l'vniuerso non sarà potente à separarmi dalla diuina dilettione. Di tè, e della tua perditione mi doglio, la tua infelicità mi spezza il cuore, in vederti dato in mano del demonio, & in vederti oltraggiare in tante maniere la D. M. e la Beatissima Vergine; Si compungeua il cattiuo, e per breue spatio di tempo intermetteua di molestarla, mà presto come cane tornaua al vomito, e quella poca sospensione seruiua perche con maggior furia tornasse di nuouo ad inuestirla, e tormentarla. Di buonissima voglia per esimer si da tanto trauaglio hauria la casta Giulia incontrato qualsisia più fiero, e barbaro tiranno di quelli che già incrudelirono cōtro i seguaci del Crocifisso; e più desiderabile stāza apprendeua il lago degl'affamati Leoni di Daniello, ò la fossa piena di vipere di Tecla, ò la fornace de'tre fanciulli di Babilonia, che la propria casa molestata da quel demonio: che i cuori casti conoscendo l'inestimabile pretiosità dell'innocenza verginale, e ricreati con le fragranze de'gigli celesti, più assai dell'inferno abborriscono il fetore dell'incontinenza, e pauentano à gl'assalti dell'impudicitia. Non sapendo à qual partito appigliarsi per ottener libertà da così fastidioso nemico, poiche nè poteua pubblicarlo per non macchiare con nota di grande infamia il nome di lui, nè vietargli l'ingresso nella sua casa per

la stret-

là strettezza del sangue; sfogaua vnicamente le sue pene auanti il conspetto della Diuina Maestà, e spargeua disfatto in lagrime il suo cuore à piedi di Giesù Christo, e della sua Santissima Madre. Peroraua vna notte frà l'altre più feruorosa del solito la propria causa appresso il foro della clemenza di Maria, e mostrandole con la grauezza della tentatione la necessità de' suoi aiuti, tutta dolore, e pianto la supplicaua di forze per combattere virilmente, e conseguire certa vittoria sopra così potente, e fastidioso auuersario. Non meno di quello che co'doni dello Spirito Santo, nell'interno l'auualorasse alla pugna, si compiacque la benignità di Maria ancora esternamente animarla, e confortarla alla perseueranza; Le apparue per tanto, e con voce chiara le disse; Combatti virilmente, e non temere; Rasserenarono queste parole il cuor di Giulia; concepì nuouo coraggio, e si dispose intrepida à sostener per amor del suo Dio più fiere battaglie.

Nè molto andò, che le cõuenne, e le fù necessario il nuouo vigore concepito dalla presenza della Regina de Cieli. Perche incalzato il giouane dall'impeto della sua passione, anzi agitato dalle furie infernali, scorgendo essere infruttuose le sue parole, nè poter con esse conseguire il fine maluaggio de suoi pensieri, determinò preualersi de fatti, della violenza, & à viua forza inuolar ciò, che disperaua ottenere di volontario consenso di Suor Giulia. Entrò dunque vna volta senza che se n'auuedesse la Serua di Dio in sua casa, e standosene ella vicino al fuoco per esser il tempo freddo, le fù improuisamente sopra il lasciuo Giouane, per spogliarla di vna delle sue più care gioie, e macchiarle non meno l'anima, che il corpo. Restò al primo incontro come fuora di se la casta Vergine, mà però non punto cedendo all'ardire di quel scelerato, non tenendo con che più opportunamente da suoi insulti difendersi ad imitatione del glorioso S. Tommaso d'Aquino, diè di piglio ad vn tizzone del fuoco, e l'auuentò verso la faccia del sacrilego, che se non era pronto à scansare il colpo, ne riceueua non leggiera offesa, & haurebbe per tutto il tempo di sua vita portato i segni del suo infame attentato. A così generosa,

nerosa, e virile risolutione non meno confuso, che atterrito rimase l'assalitore indegno, e pieno di scorno, e mal talento abbandonò per quella volta l'impresa, restando la Serua di Dio per vna parte assai agitata per accidente cotanto pericoloso, e per l'altra tutta si disfece in rendimenti di gratie, & in affetti diuoti verso la bontà del suo Sposo per la riportata vittoria.

Mà non depose benche così vergognosamente scacciato il suo peruerso pensiero il giouane risoluto di scappricciarsi, e giungere à satollar la fame della sua sensualità, fabbricò nuoue machine, & ordì più particolari tradimenti. Vna sera dopo essersi già colcato nel letto finse, che gli sopraggiungesse pericoloso, & improuiso accidente, e subito mandò ad auuisare la Madre Suor Giulia, supplicandola à compiacersi di assistergli, e souuenirlo. Non pensò l'innocente vergine alle trame diaboliche, che si copriuano sotto quella simulata infermità, mà persuadẽdosi esser qualche auuiso di Dio, accioche quel trauiato si rauuedesse, e desistesse da offenderla, corse subito per farle la carità. Giunta in sua stanza, e richiedendolo del suo male, che egli per aspettare il tempo opportuno fingeua, prese à fargli raggionamenti spirituali, & ad auuertirlo de pericoli, ne'quali viueua, quando all'improuiso il maluaggio spento il lume si gettò precipitoso di letto per abbracciarla, e compire in essa i suoi maluaggi disegni. Chi può esplicare la cõfusione, e l'angustie di vna Vergine castissima posta quasi agnellina frà gli artigli di vn leone affamato, di vn lupo infernale? Mà con troppi occhi veglia il Saluatore all'indennità de suoi serui, e singolarmente delle sue Spose. E' promessa degna della sua grandezza, che assisterà sempre indiuiduo cõpagno à suoi eletti nella tribulatione per liberarli, acciocche riportino gloriose palme da loro auuersarij, *cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum, & glorificabo eum*. Et alla parola data à tutti i membri della chiesa cattolica, correua al Saluatore l'obbligo di mostrar veritiera la sua Santissima Madre, che haueua assicurata Suor Giulia, che non saria soggiaciuta ad offesa, ò danno veruno; Quando dunque, e l'inferno, & il giouane suo mi-

nistro

nistro si credeuano tener nella rete la serua di Dio, e già quasi vincitori colla preda bramata nelle mani trionfauano, scese il medesimo Signore in suo aiuto, e difesa. Lampeggiò incontinente in quella stanza vn marauiglioso splendore, in mezzo del quale comparue tutto maestà Giesù Christo tremendo più, che ad altri alle podestà delle tenebre. O' qual diuersità di effetti cagionò la di lui luminosa presenza! L'impudico sì atterrì, e confuse in guisa, che quasi per ispauento hebbe à morire, e vergognandosi di se stesso in mirarsi così ignudo, sperimentò il tormento de reprobi nell'vniuersale giuditio, che non potendo soffrire la loro propria presenza, vorriano seppellirsi ne più cupi baratri dell'inferno. La pudica innocente riprese animo, e lena, e dalla vaghissima faccia del suo diletto ne diramarono nel suo cuore fiumi abbondantissimi di celesti piaceri; Scorse anco conforme riferì al suo Confessore, in virtù di quella luce sourahumana il demonio, che vi assisteua tutto lieto persuadendosi hauerla colta ne suoi agguati, & obligatala ad iniqui consensi, mà ben presto si amareggiarono le di lui allegrezze, e terminò in rabbia la sua gioia vedendola con fauore sì straordinario da Dio liberata dalle sue mani.

CAPITOLO VIII.

Risolue la serua di Dio per fuggire la suddetta persecutione di abbandonare la patria; Dà ordine à negotij delle sorelle tertiarie, e si parte per Roma.

NOn per fauola, mà per verità, più assai che il mentito capo di Medusa cō le sue vipere infernali, impietrisce in insensibili macigni i cuori de peccatori, il vitio. Misero chi abbandonato dalla gratia di Dio s'indura coll'ostinatione nella colpa, nè lo atterriscono gli spauenti de diuini castighi, nè lo allettano le dolcezze promesse delle eterne retributioni; Perche più s'imperuersa quanto sperimenta più graue il giogo del peccato, e come frenetico corre acciecato dietro alla sua medesima morte. Nō fà dimestiere di pescare dal mare rosso l'ossa

putride dell'ostinato Faraone, il caso di Suor Giulia ci conuince, che anco ne nostri tempi possono succedere, e però deuonsi temere simili eccessi. La marauiglia riferita nel capo antecedēte doueua bene atterrire l'impudico giouane, à nō ardire di molestar più quella, che haueua scorta viuere sotto la custodia dell'Onnipotēte Iddio. La luce apparsagli doueua esser cagione che rischiarisse le sue tenebre, e che scorgendo i pericoli, à quali si esponeua, se nō per affetto alla virtù, almeno per timore di se stesso si ritirasse dall'impresa maluaggia. E la confusione istessa doueua giustamente ingerirgli nell'animo l'horrore perpetuo al peccato. Si saria ogn'vno persuaso, che compunto de mancamenti per farne penitenza hauesse scelto di ritirarsi in vn Chiostro il più rigoroso, & osseruante che fusse nel mondo. Nulla di questo operò in lui la suddetta visione; finche perseuerò viua quella memoria si astenne da molestare Suor Giulia; mà à poco à poco ribollendo la passione, che quasi Idra riproduceua nuoui, e più horribili capi, tornaua nell'antiche frenesie, e non desisteua con nuoui assalti, e machine inquietare la Serua di Dio, e tenerla in continue agitationi, trauagli, pericoli, e crepacuori. Stretta per ogni parte non sapeua à qual partito appigliarsi per godere vna volta pace, e vedersi libera da sì molesta tentatione. Non vi era seruo di Dio in Camerino, alle cui orationi non ricorresse, perche le impetrasse da nostro Signore, che le scoprisse la sua volōtà; & in qual cosa douesse ella impiegarsi per dargli gusto. Nè mancaua per se medesima di dare cōtinue batterie al cuore dello Sposo Giesù, acciocche l'illuminasse ad accertare nelle sue risolutioni, per esimersi da tanti pericoli. Dopo varie consulte frà se stessa, con Dio, e co'suoi Confessori, risolse abbandonare la patria, e liberar se stessa, e quel meschino colla lontananza dalle prossime occasioni di offender la Diuina Maestà. Approuò il suo pensiero frà gl'altri il Padre Angelo Matteucci religioso de padri di S. Filippo Neri di gran spirito, e di molta oratione, & assai fauorito da Dio, il quale non senza lume superiore, e profetico le disse è volontà del Signore, che andiate à Roma, mà che torniate ancora. Vi concorse

ancora il Padre Sebaſtiano Grandi ſuo parente, e confeſſore, fondatore della congregatione di Camerino, e dilettiſsimo figlio di San Filippo Neri; Con queſto ſi slargò maggiormente ſuor Giulia, e paleſandogli tutto il ſuo interno, lo richieſe de ſuoi pareri circa il modo di diportarſi, e circa quello, che diſponeua di fare. Riſoluta per quanto era dalla ſua parte di mai più riuedere la patria, deſideraua vendere tutto il ſuo, e diſpenſare il prezzo à poueri, ſenza hauer riguardo alcuno à ſuoi parenti; mà non lo conſentì il Padre Sebaſtiano; poiche quantunque approuaſſe la vẽdita, acciocche laſciaſſe ogni penſiero di mondo, e di robba, e tutta ſi occupaſſe negli eſſercitij di virtù, volle nondimeno, che ſi delle maſſeritie di caſa, come d' vna ſoccita di pecore prouuedeſſe ad vna ſua nipote carnale, figlia di ſua ſorella, habitante in campo rotondo, che ne teneua neceſsità, & il reſto laſciò, che ne diſponeſſe à ſua voglia, & ella del prezzo della ſua caſa, e di altri animali, che vendè ſodisfacendo alla propria diuotione, riſerbatoſi preciſamente quanto faceua biſogno per lo viaggio di Roma, lo diede à poueri biſognoſi nel partire. Prima però di publicare la ſua partita, come vera vbbidiente, fù dal Padre Priore di San Domenico, & affermandole tenere preciſa neceſsità di fare il viaggio di Roma, lo pregò della licenza, e benedittione; Benche mal volentieri, non potè quel padre negarla, sì per il concetto, che teneua della virtù, sì per la veneratione, che portaua alla Cicarelli che lo conuinceua tal douer eſsere il volere, e la gloria di Dio, à cui non deueſi reſiſtere; mentre la ſua ſerua con tanta aſseueranza atteſtaua volerlo, e commandarlo noſtro Sig. Appena però ſi diuulgò la riſolutione della madre ſuor Giulia, di ſcaſare da Camerino, e di portarſi ad habitare in Roma, che ſi ſolleuò la città, e quanto era più ſecreta la vera cauſa della ſua partenza, tanto più variamente di lei ſi diſcorreua. Non le mancarono per tanto diuerſi oſtacoli da ſuperarſi nella eſecutione del ſuo penſiero, & il più arduo, e difficile, era quello delle ſue ſorelle tertiarie. Perdeuano la lor prima Priora, la loro maeſtra, direttora, e madre, e con eſsa ſi doleuano di perdere ogni bene, ogni loro aiuto, conſolatione, e

con-

conforto. E tutte insieme, e ciascuna in particolare promoueua la causa commune con pianti, con singnozzi, per vedere d'intenerire il suo cuore, & à muouersi à compassione di loro, che restauano orfane, e desolate; Le chiedeuano qual motiuo mai si vrgente poteua separarla da quelle che essa haueua generate in Christo, e come hauendo sortito l'vffitio di madre, non tenesse ancora le viscere, e gli affetti materni verso i suoi cariparti, da Dio raccommãdati à lei? Non poteua non commouersi alle lor pene, e preghiere il cuore tenero, & amante di Suor Giulia, mà conoscendo essere il partire volontà del Signore, à cui compiaccimenti sola viueua; vsaua à se medesima violenza, e persisteua constante nella prima determinatione. Le consolaua bensì con amorosissimi detti con assicurarle, che ella lasciaua loro il suo cuore; che lontana col corpo saria stata loro assistente perpetuamẽte collo Spirito, ne mai cessaria di porgere al Signore continue suppliche per li loro auanzamenti spirituali, e temporali, che appresso di Dio sarebbe stata loro supplice intercessora, stãte che ogni loro accidente stimaria sempre come proprio. Loro promise ancora per alleggerimento del proprio dolore, che prima di morire saria tornata à vederle, & à viuere in loro compagnia. Quindi acciocche colla sua asseza per diffetto di capo, che le reggesse, nõ soggiacessero, à qualche inconueniente, e danno, renuntiando l'vfficio di Priora, l'essortò à venire à nuoua elettione, e conformandosi l'altre à suoi sentimenti di commune parere elessero la Madre Suor Cecilia Gigli donna di prudenza, e di conspicua virtù frà tutte. Lor diede poi la sua benedittione, e pregandole dal Cielo vero spirito, e santità; l'anno 1604. se ne partì da Camerino, e prese il cammino alla volta di Roma.

CA-

CAPITOLO IX.

Dimora alcuni anni in Roma Suor Giulia con molta edificatione, e stima appresso di tutti, e riceue varij fauori da Dio.

LA dolcezza spirituale sperimentata l'anno santo nella visita delle chiese, e nel frequentare l'altre diuotioni della città di Roma, allettarono il cuore di suor Giulia, che douendo abbandonare la patria, la preferisse à qualsiuoglia altro paese. Fù il primo alloggio in casa de Cõparotti, appresso de quali dimorò nell'altra sua venuta per lo Giubileo. La riceuerono con quelle più viue espressioni di allegrezza, che si potessero sperare dall'affetto, che le portauano, e dal desiderio grande hauuto sempre di tenerla appresso di loro. Se l'arca del testamẽto col suo ospitio benedisse la famiglia di Obededom, e la colmò di celesti fauori, altresi la presenza di suor Giulia aprì soura quella de Comparotti nembi di gratie diuine, e le impetrò saluteuoli benedittioni dell'Altissimo. Entrò con il suo ingresso in quella abitatione, la pace, e la felicità, e ne fù bandito l'inimico infernale. Prima della venuta di suor Giulia erano da diuerse trauersie inquietati i Comparotti, & in tal modo diluuiauano soura di loro i trauagli, e l'inquietudini si interne, come esterne, che sembraua si fussero cõtro di loro scatenati gli abbissi. L'aspetto, e vicinanza di Giulia frenò l'impeto de nemici, e portò seco nuouo sereno, e l'antica tranquillità. E che dalla presenza della serua di Dio, deriuasse in loro tanto bene, chiaramente si scorse, dopo, che se ne partì, come appresso diremo; poiche ben subito ritornarono i trauagli passati; onde soleuano dire; quando entrò suor Giulia in nostra casa se ne fuggì il demonio, e vi entrò Giesù Christo, con la sua santa pace; mà con essa se n'è andato il Signore, e di nuouo vi hà posto il piede il nemico; onde sospirando sempre di riauerla, la supplicauano nell'incontrarla, à ricordarsi di loro nelle sue orationi, nelle quali vnicamente confidauano.

Due mesi si trattenne co' parenti del Padre Amantio Comparotti

parotti la madre suor Giulia, dopo i quali per le replicate instanze della Marchese Battolomea Sannesij, le conuenne trasferirsi nel suo palazzo, oue dimorò per quattro anni, con non minor profitto, che consolatione spirituale di quella Dama, e di tutta la sua famiglia. Molte cose degne di eterna memoria, che altroue riferiremo le auuennero nella casa de Signori Sannesij, vna frà l'altre mi piace in questo luogo di registrare. Commise vn giorno la Sig. Marchese certo seruitio à suor Giulia da trattarsi con le monache di Santa Caterina da Siena. Per compagnia decente, e per guida della strada le assegnò vna sua donna chiamata Diana. Attratte le Religiose dalla suauità de raggionamenti spirituali, ne quali mostraua singolarissima gratia, & energia, la trattennero più del douere, si che assai tardi la spedirono dalle loro grate. Dimoraua la Sannesij in Borgo, la strada era lunga, e s'inbruniua la sera, nondimeno passando per la chiesa di San Giouanni de Fiorentini, doue staua esposto secondo il lodeuolissimo costume di Roma nelle orationi delle quarant'hore, il Santissimo Sagramento, non potè contenersi di non entrarui à venerare il suo sposo, & à passar seco qualche spatio di tempo, si che senza auuedersene, non vscì, che totalmente di notte. Non era la nostra diuota madre prattica delle strade, nè mācò ella di fare qualche diligēza per non disunirsi dalla cōpagna, mà non le giouò; così permettendolo Dio, poiche senza che l'auuertisse, le sfuggì e dal fiāco, e dagli occhi. La rendeua questo accidente molto perplessa, e cōfusa, poiche per vna parte non ardiua far motto ad alcuna di quelle botteghe acciocche gl'insegnassero il cammino, e per l'altra da se stessa non sapeua doue si andare. Come in ogni altro suo bisogno, così in questo fece ricorso al sicuro refugio della benignità del suo sposo, e della sua santissima madre, che appena inuocati, le fecero sperimentare la fauoreuole loro assistenza, e come permetteuano quella disgratia per prenderne materia di honorarla, e consolarla con fauoritissime gratie. Dunque giunta ad vn capo di strada, dubbiosa per qual douesse proseguire, si auuenne in vna vaghissima donzella, che da lei richiesta per doue douesse tenere per incamminarsi

narsi

narsi verso San Pietro, con ogni cortesia glie l'insegnò. Non molti passi si era da quella dilungata, che la sopraggiunse vn giouane oltre ogni credere bello, e garbato, che seco per la mano conduceua vn fanciullino di dodici anni in circa, tutto gratia, e leggiadria. l'interrogarono verso doue era inuiata così sola, & à quell'hora, e rispondendo essa, che verso San Pietro, le si offersero per guida, stante, che & essi si portassero à quella volta. L'estrema necessità obbligò suor Giulia ad accettare l'inuito, & il giouane con tanto garbo, e carità, la seruiua, che di passo in passo l'auuertiua acciocche nō inciāpasse, & in certo luogo di qualche pericolo le presentò il braccio, perche più sicura vi camminasse, mà ella per modestia rendēdogli gratie nō volle appoggiarsi. Si portò in quella guisa con si nobile compagnia fino dopo il palazzo de Signori Sannesij, quando il giouane le addimandò, doue era precisamente la sua stanza, acciocche ve la potesse condurre, e rispondendo, che in casa del Marchese Sānesij, soggiunse, già l'habbiamo passata, e mostrandole il palazzo col dito disse, ecco la vostra habitatione. Entrarò dunque replicò suor Giulia per la porta secreta più à noi vicina, doue giunta, nel voler ringratiare i suoi benefattori di tanta carità, e cortesia vsatale, sparuero di repente, e solo vide il suo amabilissimo Giesù in vn chiarissimo splendore, che si solleuaua à poco, à poco verso il cielo, & all'hora si auuide, che la donzella, che haueua per la prima incontrata, era la serenissima Regina de cieli, e sua dolcissima protettrice, il giouane l'Arcangelo S. Rafaele, & il fanciullo di dodici anni, il suo dilettissimo sposo Giesù Christo. Ripiena per tanto d'ineffabile dolcezza entrò in casa, e si portò à scusare con la Marchese la sua dimora, quando nello stesso punto giunse per lo portone del palazzo Diana tutta affannata per hauer smarrita la serua di Dio, & essendo già le due hore della notte molto si trauagliaua di non trouarla, si che nel vederla, restò non meno consolata, che marauigliata, non però per all'hora confidò loro suor Giulia i fauori del cielo.

In capo di quattro anni passò à miglior vita la madre della Sig. Marchese Sannesij, per la qual morte, così richiedendo

gl'interessi della sua casa, conuenne à quella dama trasferirsi à suoi castelli ch e possedeua in Abruzzo. Pregò ben'ella la M. suor Giulia à restarsene nel suo palazzo finche fusse di ritorno à Roma, mà non permise, che accettasse l'offerta la risolutione del Signor Cardinal Sannesij, che subito con la sua Signora madre vi andò ad habitare. Come vi si portaua quella corte, così vi succedeuano disturbi, da quali la nostra serua di Dio bramaua viuer lontana; e poco vsata à tratti secolari, & alle cerimonie de corteggiani, temeua non le impedissero la sua quiete, e la pace, che godeua nelle orationi. Fecero anco violenza al cuore della nostra suor Giulia perche se ne partisse, l'instanze caldissime della Sig. Marchese Teodora Marini, che l'importunaua, acciocche con si opportuna occasione la cõsolasse della sua presenza. Viueua questa Signora dedita in tutto all'opere di pietà, & il suo palazzo sembraua più tosto chiostro religioso, che casa secolare. Stimando ella per vna santa la Cicarelli sommamente ambiua di tenerla appresso di se, consapeuole quali conseguenze di benedittioni celesti, eterne, e temporali, porta seco la compagnia di vn giusto, e di vn vero amico di Dio. Le fece per tanto tutti quei più auuantaggiati partiti, che le suggerisse la sua diuotione, e certo se mai suor Giulia libera da ogni impaccio, e pensiero di mondo hebbe opportunità di attendere vnicamente à Dio, & à se stessa, l'hebbe nel tempo di sua dimora appresso i Sig. Marini. Le fece accomodare vna stanza remotissima, doue lontana da i tumulti compisse alle sue orationi, e s'ingolfasse nel pelago della meditata diuinità, e nella contẽplatione gustosa de gli arcani della nostra fede; le assegnò particolar seruitù, acciocche le portasse da mãgiare, e la prouuedesse di tutte l'altre cose necessarie. E perche la madre, quasi perpetuamente digiunaua, le diede amplissima facultà, che potesse delle sue viuãde farne limosine à poueri. Anzi scorgẽdo la marchese la sõma sua inclinatione d'impiegarsi in opere di carità cristiana, & in aiuto de miserabili, per aderire à suoi genij le sommistraua di quãdo in quãdo somme considerabili di contanti, acciocche l'impiegasse, doue conosceua esser maggior gloria di Dio. Nel principio, che la pia serua di Dio abitò

nella

nella ſtanza aſſegnatale vdiua vn certo ſtrepito, come di perſona, che dormendo ruſſaſſe, il quale molto la diſtraeua dal douuto raccoglimento per il tratto interno con Dio. Solita ad eſsere infeſtata dal demonio, che perpetuamente proccuraua ſturbarla nelle ſue orationi, ſi credeua eſser ſuo ſtratagemma per inquietarla, mà non ceſsando mai quel rumore le venne vn iſpiratione, che forſi poteſſe eſsere qualche anima, che purgaſse i ſuoi peccati, e con quello ſtrepito chiedeſſe à lei pietà, Riſolſe per tanto farle dire vna meſsa ſub conditione che accertaſse nel ſuo penſiero, & alla meſsa aggiunſe altre ſue orationi,& opere penali ,le quali compite ſi quietò quello ſtrepito, e quiui ſtette nel tempo ſeguente con ogni quiete deſiderata.

Non è però in poche parole poſsibile da eſplicarſi la ſua vita marauiglioſa negl'anni, che dimorò in Roma, e ſpecialmente ne quattro vltimi in caſa della Signora marcheſe Marini. Viueua in terra col corpo, mà con lo ſpirito nel Cielo, i ſuoi negotij non erano che dell'eternità à benefitio dell'anima propria, e dell'altrui; I penſieri non ſi tratteneuano, che nella contemplatione delle diuine grandezze; nè in altri impieghi ſi occupaua, che ò in opere di miſericordia, ò di religione. Guſtaua frà l'altre diuotioni della viſita delle Chieſe, e de luoghi ſanti di Roma, e di aſſiſtere all'auguſtiſſimo Sagramento ſu gl'altari eſpoſto. Speſſiſſimo in queſti diuoti pellegrinaggi ſi vedeua in compagnia della Vergine Santiſſima, del glorioſo Patriarca S. Giuſeppe, e del bambino Gieſù, che le appariua per lo più in età di ſette anni, e la loro preſenza in tal guiſa la rapiua, che andaua per le ſtrade aſtratta, e fuori di sè. Quindi è, che ſenz'auuederſene ne ſguardi amoroſi, che faceua d' intorno à quei nobili perſonaggi, nelle ammirationi continue in vdirli, e conſolarſi con eſſi loro, daua anco all'eſterno ſegni manifeſti delle marauiglie, alle quali era chiamata ſpettatrice. Nel far la ſcala ſanta non poche volte vi ſpendeua tutta la giornata, poiche gradino, per gradino conſiderando i dolori particolari della paſſione di Chriſto le paſſauano molte hore. Condeſceſe anco in queſte occaſioni l'amabiliſſimo Re-

mo Redentore alle sue brame, poiche si presentò in quelle scale molte fiate alle sue pupille interiori penante, & addolorato. Hora le si fece vedere con le mani da crudeli ritorte legate, dalle turbe infellonite per quella scala strascinato, & in varie guise mal trattato. Ora alla colonna da flagelli così male acconcio, che da capo à piedi, era tutto piaghe, e cadeuano per molte parti pezzi di carne viua, si vedeuano l'interiora, e l'ossa spolpate, e peste. Adesso le compariua con la croce soura le spalle, incarco così graue, e pesante, che quantunque Atlante diuino restaua sotto tal soma oppresso; E finalmente le si mostraua in altre forme compassioneuoli, e dolenti. Si apriuano à quelle scene in fonti di abbondantissime lagrime gli occhi della serua di Dio, & offeriua il suo pianto, e cordoglio in corrispondenza del sangue, e delle pene del suo dilettissimo sposo. Così lautamēte pasteggiata cō le amarissime pene della passione, ricreata con le manne suauissime di altri non men dolci misterij, nauseaua ogni contento di questo secolo, abborriua ogni pompa, e grandezza mondana, nè altra fiamma ardeua nel suo cuore, che l'amore di Dio, nè la sua anima era capace di altri affetti, trattenimenti, ò interessi, che di compiacere al suo Giesù, di seruirlo, e di patire per sua causa.

Mentre la diuota madre se ne staua in questa casa della Signora Teodora Marini, sentiua spesse volte discorrere della gran bontà, e del gran sapere del padre Maestro Frà Tomasso Lemos Domenicano, laonde desideraua ardentemēte di discorrer seco delle visioni, & apparitioni, che riceueua frequentemente dal cielo, ad effetto di assicurarsi, per quanto possibil fusse, della verità, mà non intendendo nè la lingua latina, nè la lingua spagnuola, che son quelle, con le quali parlaua il suddetto Padre Lemos, pregò la Signora Teodora, che ben capiua la lingua spagnuola, à volerle far la carità di seruirla d'interprete, il che accettando ella volentieri, potè essa conferire i suoi dubbij al detto Padre, il quale le affermò, che quanto ella vedeua, ò immaginaua, tutto era da buoni principij, che Dio vi cooperaua, e che nō douea in alcuna maniera temere di diaboliche illusioni. Così più volte mi hà detto il Signor Marchese Vincen-

zo Ma-

zo Marini oggi viuente, da mè più volte interrogato, il quale constantemente afferma, hauer ciò vdito dire più, e più volte dalla medesima Signora Teodora sua madre.

CAPITOLO X.

Comanda la Vergine Santissima à Suor Giulia il ritorno à Camerino, e si dispone ella alla partenza di Roma.

LE sorelle tertiarie lasciate in Camerino dalla N. Venerabile madre non mai scordandosi di esser figlie spirituali di Suor Giulia, e per conseguenza conseruando sempre viuo nel cuore l'affetto filiale verso di lei, non cessauano mai con non interrotte instanze di batterla, acciocche facendo vna volta breccia il suo petto, desse adito à loro desiderij, e si risoluesse pur vna volta à tornare, e consolarle con la sua presenza. Haueuano già nel 1608. con mille scudi hauuti dalla Città cō licenza della Congregatione de bono regimine, e con altre limosine di persone diuote, e mediante gli aiuti di Mattia Manardi, e Giouan Francesco Venantij gentil'huomini principali allora sindici del Monastero preso habitatione stabile, e ferma nel luogo doue al presente è il Monastero, conforme la predittione del Padre Frà Gregorio Ozzes, il quale vedendo le lör diligenze in cercar casa à proposito le disse queste precise parole, cercate pure doue volete, che à S. Spirito hauete à fondare; e diceuasi quella contrada di S. Spirito per vna Chiesola dello Spirito S. hoggi per seruitio del Monastero demolita. Nella nuoua casa al numero di dieci cōgregate assieme viueuano, è pero maggiormente conoscendo abbisognarle la direttione di Suor Giulia, acciocche dagl'ottimi principij si potesse sperare vna dureuole osseruanza, con più sollecitudine insisteuano pel suo ritorno. Vsauano diligenze per farle intendere, che quella era sua casa, & esse figlie, onde essere ella tenuta à reggerle, & à sostenerle col latte della sua dottrina, consegli, e santi auuertimenti; che quel edificio da lei dise-

disegnato accioche riuscisse fabbrica eterna, e richiedeua per l'erettione la sua presenza, e per i primi fondaměti i suoi essempij: che quel giardinetto, che sperauano douesse riuscire diporto, e delitia del Rè de Rè per la sua cultura sospiraua lei per giardiniera, e custode. Scorgendo non hauer per se medesime, e con si viue ragioni forza di mutarla, v'interposero l'autorità di molte persone di Spirito, de Padri di S. Domenico, sotto la cura & vbbidienza de quali viueuano quelle serue di Dio, e sopra tutti del Padre Sebastiano Grandi, al quale essa rispose, che tornerebbe in Camerino, quando Iddio ve la chiamasse, mà che per allora non la chiamaua. Già che i mezzi humani riusciuano infruttuosi si riuolsero le Monache à diuini, e con caldissime preghiere supplicarono il Redentore, e la sua Santissima Madre, nelle mani de quali stanno i cuori degl'huomini, e volgono ouunque più lor piace le volontà, à degnarsi di muouere quella della lor madre, acciocche più non tolerasse, che stesse assente da esse. Fù in Cielo soscritto il memoriale, e l'istessa Regina de Cieli per se medesima prese l'assunto di comandarle il ritorno. Fabbricaua nel 1611. la Signora francesca Orsini vn Monastero di Monache Domenicane in Roma, e desiderando che fiorisse con celesti virtù, strettamente negotiaua con la Cicarelli acciocche vi entrasse la prima, preparandole vna ben accŏmodata stanza, cŏ quăto sapesse desiderare. Inclinaua assai la Madre à racchiudersi, & osseruare cŏ ogni perfettione la vita religiosa, e claustrale, differiua nondimeno la risolutione, e tratteneua in speranze l'Orsina in riguardo della Signora Marchese Marini, dalla cui casa per le molte obbligationi, che le doueua, non le daua il cuore di partirsi con suo disgusto, ne era si facile ottenere dalla suddetta Signora la necessaria licenza. Mentre dunque scordata delle sue figlie di Camerino solo attendeua Suor Giulia à trouar modo come far condescendere la Marchese alla sua entrata nel nuouo Conuento, le apparue la Serenissima Regina de Cieli la notte di S. Matteo Apostolo del 1611. e con voce alquanto rigorosa le disse, dunque mia figliuola tù mi

vuoi

vuoi abbandonare, e sfuggi di abbracciarti con la pouertà? Stremì al suono di tal riprensione la diuota di Maria, e prostrandosi con la faccia per terra tutta dolore, e confusione, Nò, Vergine Santissima, rispose, non sarà mai, che io vi abbandoni; seguirò sempre i vostri santi voleri, che altro non desidero, che compiacerui. Indi riflettendo à detti da se intesi, penetrò ben presto, il lor senso, cioè che ella era richiamata à Camerino, doue doueua abbracciarsi con la pouertà, poiche come in fondatione nuoua e di persone non facoltose, era per soffrire penuria anco delle cose necessarie, doue se fosse succeduta l'entrata nel Conuento della Orsini non era per mancarle alcuna religiosa comodità, si che quantunque in voto, e desiderio fosse essa stata pouera, non però hauria in effetto goduto i priuilegij de poueri volontarij e sentito il diffetto delle ricchezze abborrite. Tutta rimessa la nostra serua di Dio alle diuine dispositioni non più vi volse perche mutando pensiero riuolgesse la prora della sua nauigatione verso il posto mostratole di Camerino. Già non trouaua piu quiete in Roma il suo spirito, e da gagliardissimi impulsi, internamente si sentiua stimolata ad eseguire la partenza ad vbbidire alla voce dell'Altissimo, che la chiamaua alla patria. Vnica remora era il timore di contristare la Signora Teodora. Nella sua morte la Signora Giulia sua madre le haueua in proprio luogo di madre lasciata la nostra Giulia, & ella seco si portò sempre qual figlia si nel affetto, come nel rispetto della sua persona. Era per tãto per sentire indicibile pena alla nuoua, che Suor Giulia pensasse di abbandonarla: mà questa solita à riportare gloriosi trionfi da simili tenerezze di affetto, e preualendo in lei più l'amor di Dio, & il desiderio di piacere alla Santissima Vergine, che il timore di dispiacere à Signora terrena benche in estremo benefattrice, & amata, alla fine con modestissime parole la pregò à darle licenza. Quanto meno aspettata, tanto più turbò la Marchese questa domanda; La ferì sul più viuo del cuore, e dubitando, che tal risolutione non si originasse dalle monache di Camerino

l'auuer-

l'auuertì à non dare orecchie à veruno, che pochi l'hauriano persuasa al meglio; che riflettesse alle maniere con le quali era per tanto tempo stata trattata in sua casa, le occasioni, che iui teneua di seruire à S. D. M. e d'impiegarsi in opere eroiche di virtù si verso Dio, come verso il prossimo le quali difficilmẽte haurebbe altroue incõtrate; che la diuina carità non disumanaua gl'huomini anzi, gli habilitaua maggiormente à grate corrispondenze verso l'altrui dilettione; mentre non sia loro d'impedimento à profitti spirituali, ò ridondi in offesa del Signore; e però il suo amore cordialissimo, con cui la seruiua, con concederle il possibile per gli essercitij della diuotione, non meritare simile abbandonamento, e di mietere disgusto dopo hauer seminato in lei si replicati, e grandi benefitij. Intendeua la forza di tali sentimenti Suor Giulia, & à lei ancora doleua l'affliggere signora cotanto benemerita, mà era sforzata da più degna padrona à fare altrimenti; si che dopo hauer permesso, che lungamente sfogasse la sua pena, ripigliò; Signora Marchese compatitemi, io non posso più prometterui di trattenermi in vostra casa, la Santissima Vergine mi comanda il contrario. Indi le riferì la visione detta di sopra, la riprensione riceuuta dalla Madonna, e la sua vera interpretatione. E però, che quantunque fosse stata per lo passato sempre sorda à clamori delle sue pouere figliuole, che con lettere da impietosire i cuori più crudi, & inhumani, la sollecitauano ad esser da loro; Al presente nondimeno scorgendo esser volontà di Dio di esaudirle, e compiacerle, si sentiua sforzata à mutare pensiero, e tornarsene à Camerino. Era la Sig. Marchese dama tanto ragguardeuole per le christiane virtù, quãto che per la chiarezza della sua nobiltà; onde in sẽtire esser questo il volere dell'Altissimo, rimettendosi ancor'essa à gl'eterni suoi decreti, mà non senza suo indicibile affanno concesse à Suor Giulia la bramata licenza pel ritorno alla patria.

Fù in questo tempo eletto Priore di Camerino de Padri Predicatori il Padre F. Venantio Marcelli dell'istessa città, che

che esercitaua attualmente in Santa Maria di Gradi in Viterbo l'vfficio di Lettore. Stimandosi questo buon Religioso per sua humiltà poco habile alla carica di prelato ricusaua di accettare, e sottentrare alla cura, e gouerno di quel conuento. Non hebbero le sue diligenze l'effetto preteso, perche il P. Prouinciale, al quale era ricorso per sgrauarsi dal peso, in vece di condescendere alle sue petitioni, gli comandò di vbbidire, e sottomettere il collo al giogo del Redentore, come eseguì alli 6. di Settembre 1611. Vn anno, e mezzo prima trouandosi il P.F. Venantio in Roma, & hauendo hauuta comodità di trattare con la nostra madre prese più volte à persuaderla di risoluersi à consolare le sue figliuole di Camerino con la sua presenza. Vn giorno frà gl'altri nella Chiesa della Minerua con più viua persuasiua si affaticaua di conuincerla al ritorno, quando mossa da sue ragioni le disse la Madre, horsù io vi anderò, quando V. R. vi haurà la sua stanza; Replicò l'altro, Suor Giulia mirate bene, e ponderate le vostre parole, che io le accetto per promessa; & ella confermò di nuouo il suo detto di tornare, quando egli vi fusse andato à stare. Dunque giunto in Camerino il Padre Marcelli, e preso il possesso del suo Priorato scrisse alla Madre Suor Giulia in Roma, dicendole, che si ricordasse di quanto gli promise in tal giorno nella Chiesa della Minerua, e però che hauendo Dio benedetto ordinata contro la sua volontà la di lui stanza nella patria, mostraua esser già giunto il tempo, che essa ancora abbandonasse Roma, e se ne venisse à Camerino; Riceuè questa lettera la Serua di Dio per mano del P. Viscanti Sottopriore allora del conuento della Minerua, e giunse poco dopo che hebbe la visione della Vergine Santissima. Differì nondimeno quasi due mesi à darle risposta, desiderando maturar meglio con l'oratione, e col consiglio di huomini spirituali la sua risolutione. Conoscendo però ogni giorno più chiaramente essere espresso volere di Dio, gli riscrisse alla fine, che era risoluta osseruargli la promessa, e che mandasse per lei, perche subito con quella commodi-

tà si sarebbe posta in viaggio. Il simile cō vn'altra lettera fece intendere à tutte le sue figliuole, dal quale auuiso si riempirono d'immensi giubili i loro cuori. Senza dunque fraporui alcuna dimora il Padre Marcelli con consenso delle monache spedì à Roma per prenderla, & accompagnarla nel cammino, due di loro, l'vna detta Suor Giuditta, l'altra Suor Margherita, & assieme con esse Madonna Luchina Gigli loro confidente, e diuota.

Quando queste comparuero nella città, e s'intese il fine della venura, si suscitò frà molte persone di qualità, e primarie gran bisbiglio; Nel comune concetto de Personaggi, de'Prelati, e Cardinali era venerata la virtù di Suor Giulia come di santa, e però mostrauano gran senso, che douesse restar Roma priua di tanto tesoro. Molti litterati, & huomini di spirito l'esortauano à mutar pensiero, mostrando che la presa risolutione poteua esser trama infernale per farle perdere la sua pace, mà essa già certificata della maggior gloria del Signore non attendeua à quei consigli, che solo si guidauano con ragioni humane, & apparenti. Visitò alcuni monasteri di monache, appresso le quali teneua gran credito, lasciando loro diuini insegnamenti di perfettione religiosa, e supplicolle à degnarsi di accompagnarla nel viaggio con le orationi. Si licentiò ancora da luoghi santi, e di sua maggior diuotione, i quali sapeua non douer più mentre viueua vedere, & in questi impieghi aspettaua il tempo opportuno della partita, che si differì per quindici giorni dopo l'arriuo in Roma delle sue suore, impedita dalle cōtinue pioggie, le quali la Serua di Dio attribuiua ad opera del demonio per distornare il suo viaggio, in cui haueua ad esser seruito il Signore. Poterono bensì in questa dimora quelle sue monache co'proprij occhi certificarsi degli applausi, e venerationi, con le quali Roma honoraua la loro cara madre, e quanto mal volentieri la lasciassero partire, sì che poi bandirono, e pubblicarono come testimonij oculati nel paese gl'ossequij, che da grandi, e da piccioli, da plebei, e da nobili, da priuati, e da Princi-

pi riceueua Suor Giulia, e fecero maggior ſtima della gratia, che riceueuano in ottener di nuouo la compagnia di perſona da tutti venerata per ſanta.

CAPITOLO XI.

Parte da Roma Suor Giulia; è riceuuta con ſommi applauſi in Camerino, mà l'inquieta in varię guiſe il demonio.

STabilito il giorno della partita la prouuide la Signora Marcheſe Teodora Marini Giuſtiniani à ſue ſpeſe, concorrendoui anco la Signora Ortenſia Druſolini diuotiſſima della noſtra Suor Giulia, di vna carrozza à quattro caualli, e di ogni altra comodità neceſſaria per lo viaggio ſi della madre, come delle ſue compagne, e miſero anco vn huomo à cauallo, che ne teneſſe conto pel cammino. Nel volere vſcire la Serua di Dio quella mattina di camera diede bruttamente nello ſtipite della porta con la teſta, ſi che ne reſtò malamente ferita. Penſò con tal colpo il demonio impedire la ſua andata, poiche quando foſſe giunta à penetrar ciò la Marcheſe già mai le haurebbe permeſſo il partire; mà non conſeguì il ſuo intento; Comandò la madre Suor Giulia à Suor Giuditta, che ſe n'era auueduta à non manifeſtare il caſo à veruno; & ella godendo ne patimenti per trionfare più glorioſamente del nemico infernalę, non vi applicò veruno medicamento. Preſela poi nella propria carrozza, e volſe per quattro miglia accompagnarla la Signora Teodora, e nel congedarſi in teſtimonio veraciſſimo de loro affetti, e della pena, che ſentiuano in ſepararſi ambedue nell'abbracciarſi cón abbondantiſſime lagrime ſcambieuolmente ſi bagnarono il volto, e'l ſeno. Diede poi ſi alla Marcheſe Teodora, come à tutta la ſua famiglia l'vltimo addio la madre Suor Giulia, e promettendo loro di hauerla ſempre preſente nella memoria per raccomandare à Dio con perpetue orationi i loro intereſſi temporali, & eterni, entrò nella ſua carroz-

za à quattro, in cui le si presentò non picciola occasione di patienza. Fù dato ordine preciso al cocchiere di trattare con ogni discrezione la madre, la quale per esser vecchia, & inferma, poteua patire molto con lo sbattere del cocchio. Non però quel mal nato hebbe alcun riguardo, ò al bisogno della serua di Dio, ò all'autorità di chi gliel'haueua raccomandato. Tenendo solo diritto il pensiero al suo guadagno, e per conseguenza à sbrigarsi quanto prima da quella vettura, ouunque glie lo permetteua la strada, daua la carriera à caualli, ne passi cattiui, e vie sassose, facendo smontare le compagne, non lo permetteua alla nostra Suor Giulia, querelandosi di lei, che inabile al camminare à piedi lo trattenesse, & impedisse dal giungere al termine, che si era prefisso. Sola dunque in carrozza ora miseramente sbattuta, agitata, e strapazzata la pouera madre, si che aggiuntaui la perpetua pioggia, che l'accompagnò fino à Serasualle, luogo sette miglia distante da Camerino, vi giunse malissimo acconcia, & indisposta. Soffriua nondimeno con cuore, e volto allegro tanto patimento, e come amante, che solo sospiraua alla compagnia del suo caro Crocifisso, godeua d'incontrare la mortificatione, e la Croce: Giunta in Serasualle accomodossi il tempo, e rendendo il Cielo le contentezze di tutto quel paese, sospese le pioggie in vn bellissimo sereno, che per molti giorni perseuerò. Si erano iui da Camerino trasferiti alcuni cittadini ad incontrare la nostra Suor Giulia, la quale la prima Domenica dell'Auuento del 1611. di prima sera entrò nella città, e si portò al suo Monastero. Sono inenarrabili i giubili di quella gente nel ritorno della loro amata Suor Giulia. Accesero alle finestre de lumi, e fecero tutte quelle dimostrationi possibili in caso di publica, e sospirata felicità. Non vi fù persona, che non andasse à visitarla, à renderle gratie dell'honore fatto alla sua patria, à congratularsi seco del felice ritorno. A piena bocca grandi, e piccioli la chiamauano la nostra Beata, la nostra Santa; & era si numeroso il concorso, che voleua complimentare con essa

essa lei, che la tratteneua tutto il giorno, e l'impediua da poter compire alle sue solite diuotioni. Fedele nondimeno in pagare al Signore gli stabiliti tributi de suoi pij ossequij, supplicaua la notte, e negando à se stessa benchè stanca il sonno, la passaua in orationi.

Inuidiaua il nemico infernale l'honoranze della nostra Vergine, & i suoi contenti in mirarsi frà le sue figliuole, e rodendosi di rabbia in preuedere i profitti spirituali, che dalla di lei presenza erano, in loro, & in tutto il paese per deriuare, giurò di muouerle crudelissima guerra. Nè tardò ad intimarglicla; La mattina seguente al suo arriuo, hauēdo già inteso messa nell'entrare nella sua cameruccia vi trouò il demonio in forma humana, mà mostruosa, & horribile, che stendeua vna mano verso Roma, l'altra à lei; e quello volesse significare in tal gesto, glie lo significò poco dopo, attestandole, che con poco, e sano giuditio hauea abbandonata Roma per Camerino, cioè il Paradiso per l'inferno, che tale le si doueua cangiare con danno eterno della sua anima, e proponendole molte falsità, e bugie, cercaua inquietarla, & atterrirla con le sue minaccie. Chì però teme Dio, non soggiace à timori di altra inferiore potenza; si beffano i serui dell' Altissimo delle furie degl'abissi, si perche sono animati da spirito superiore, si perche viuono sotto la protettione del Dio del Cielo, nè senza il di lui volere possono nè pure in vn capello essere offesi. Di questa tempra era il cuore di Suor Giulia, onde animosa caricando di molte villanie il demonio, e protestando confidare negli aiuti di Dio Onnipotente, l'obbligò quella prima volta à partirsi suergognato, e confuso. Mà non per questo depose l'animo di tenerla in continui cimenti, e battaglie. Rinouò ben spesso i suoi assalti, e tentò mille modi (in vano però sempre) di contrastarla, e di vincerla. Stanca dalle continue occupationi, vinta dalla necessità si disponeua la madre posarsi nel suo pouero letticciuolo, moltissime fiate vi trouaua steso il demonio più che Camaleonte vario ne suoi sembianti, sempre però deformi, e formidabili;

e per-

e perche non si muoueua ella à tali incontri, e gli sprezzaua come spauẽtàcchi de fanciulli, le diede il maluaggio due volte per certe scale la spinta, con pericolo euidente di ruinarsi. Altre aspettandola in sua camera, quando vi giungeua, gettandola per terra la calpestaua in guisa, che vi restaua come morta; ò pure messasi à letto non meno, che se fosse stato pesantissimo macigno le si gettaua sopra, e l'angustiaua fino quasi ad esalare l'anima. Fatta coraggiosa dal suo Signore si pose alcune fiate come in guardia per aspettarlo, e nel vederlo comparire, facendolesi incontro col viuifico segno della Croce lo mise in fuga. Sarebbe però stato tolerabile, se solo la sua stanza fosse stata steccato di pugna con l'inferno; La seguiuano, e perseguitauano per tutto quei mostri, & in ogni luogo, li vedeua à schiere, si che auuertiua le monache à stare sopra di se, e singolarmẽte nel parlatorio, doue quelli sperano poter fare più copiosi guadagni, e quando non fosse in altro, almeno in parole otiose, e di niuna vtilità. Nelle feste del santo Natale stando essa con le monache nell'oratione vide improuisamente entrare nell'oratorio vna banda di barbari soldati sotto vn fiero capitano, la vista de quali molto la turbò, non essendosi ancora auueduta essere il demonio, che voleua diuertirla dalle orationi. Giunse la cosa à termine, che per tutto il monastero si sentiuano rumori, e fracassi di diauoli, con gran disturbo, e spauento di quelle pouere religiose, si che auuisatone il Padre Marcelli Priore, giudicò bene essorcizare la casa, & in tal modo cessarono quelle molestie.

Impedito dalla virtù degli esorcismi di eccitar tumulti pel conuento tramò nuoua inquietudine: e fù, che dopo alcun tempo entrò addosso ad vna giouane forastiera trattenuta quiui in educatione. Le strauaganze di questa pouera creatura erano straordinarie, che misero in gran confusione le monache. Hora mostraua di volersi gettare in qualche pozzo, ò precipitarsi da qualche finestra; hora minacciaua di fare graui ingiurie, e danni alle madri, che temendo in verità non succedesse ò ad essa, ò ad altre qualche disgratia

gratia in sollecitudini perpetue affaticate, non poteuano quietamente nè vdir messa, nè compire à gli altri loro spirituali esercitij; Dopo varij rimedij, e consulte, alla fine col parere de medici la rimandarono à i suoi parẽti, appresso de quali mai più diede minimo segno di simile malattia.

Sono però i trauagli per ordinario come dispositioni, così forieri de fauori, e contenti diuini. Se il demonio inquietaua Suor Giulia, l'accarezzaua il suo sposo, & addolciua co'nettari del cielo l'amaritudini de suoi patimenti. Non mai in tutto il corso della sua vita godè ella più famigliari, e frequenti comunicationi con la Maestà di Dio, che dopo il suo ritorno da Roma à Camerino. Non passaua quasi notte, che non fosse ammessa à qualche priuilegiata sciena di oggetti sour'humani, e diuini. Et erasi tanto accostumata a simili fauori, che se alcuna volta per sua proua li sospendeua il Signore, temendo ciò non si originasse da qualche suo mancamento, si vedeua malinconica, & afflitta; in modo che anco all'esterno alcune monache si auuedeuano ò dalla gioia, che le brillaua su'l volto, ò dalla mestitia che le annuuolaua la fronte, de successi interiori della sua anima, e richiedendola qualche volta della causa dell'insolito godimento, che mostraua, hebbero fortuna vdir dalla sua medesima bocca le visioni fauoritissime, dalle quali si diramauano nel suo cuore quei gaudij. Frà l'altre apparitioni segnalata fù quella, che hebbe la santissima notte di Natale dell'istesso anno 1611. immediato al suo ritorno. Si era con celebrare la nouena con maggior spirito del solito preparata à tanta solennità. L'amore, che perpetuamente era in cerca del suo Giesù per vnirsi seco, le accẽdeua brame ardentissime di vagheggiare con proprij occhi, e stringere al suo seno il vaghissimo Bambino di Betteleme. Mossa la Serenissima Regina de Cieli à pietà de suoi spasimi di dilettione, le apparue col pregiato pegno del figlio, e cumulando le gratie lo diede alla sua serua. Chi potrà ridire le gratie, che da quel dolcissimo Bambino delitie del Paradiso, diluuiarono nella sua anima? Se lo strinse caramente al

seno

ſeno, e dalle ſue guancie co' baci ſucchiò il miele ſuauiſſimo di cui ſi paſcono i ſerafini. Furono anguſti limiti quei del ſuo petto all'eccesso de gaudij, ſi che anco nel corpo ſi ſparſero le allegrezze, e ſingolarmente negl'occhi, il che altre volte in ſimili contingenze le auuenne) i quali ſcintillauano à guiſa di due ſtelle luminoſe.

CAPITOLO XII.

Promoue Suor Giulia nel temporale, e nello ſpirituale la fondazione del ſuo Monaſtero.

QVando giunſe la madre ſuor Giulia da Roma in Camerino, non ancora le ſue monache teneuano chieſa propria. Con non minor incomodo, che confuſione, le conueniua ogni mattina andare ad vdire la meſsa, & à riceuere i ſanti ſacramenti da Padri Domenicani. Vero è, che andauano tutte aſsieme proceſsionalmente, à due, à due, con gran modeſtia, e riſeruo, che compungeuanſi in vederle, anco i meno compoſti; nulladimeno, eſsendo alcune di loro aſsai giouinette, le era di non poco roſsore il comparire in quella guiſa in pubblico, oltre che ſi ſpendeua non poco tempo nell'andare, e venire. Mà quanto ſi conoſceua neceſsaria la fabbrica di vna chieſa contigua alla loro habitatione, tanto più ſi ſcorgeua difficile in riguardo della ſpeſa, che vi ſi richiedeua, e della loro pouertà. Non perdeuaſi per queſto di cammino la madre Suor Giulia, anzi come quella, che ben conoſceua la potenza del ſuo ſpoſo celeſte, & il ſuo coſtume di prouueder di ogni coſa neceſſaria, quei, che di vero cuore lo ſeruono, frà le prime opere, che intrapreſe, fù il proccurar modo di conſolar le ſue figlie con la chieſa deſiderata. Il principal mezzo era l'oratione, in cui confidaua, e nella ſperimẽtata protettione della Vergine noſtra Signora; nè tralaſciando altre diligenze humane, coll'aiuto del Padre Marcelli Priore, e del Veſcouo della città comprarono alla fine vna delle migliori caſe vicine al conuento, e la conuertirono in chieſa, la qual dedicarono al Sig.

Iddio

Iddio, in honore di ſanta Caterina da Siena. Soggiaceuano nõdimeno à medeſimi diſagi di prima, ſtante, che non hauendo poſſibilità di mantenerui vn Cappellano perpetuo, le abbiſognaua per l'amminiſtratione de ſacramenti, e per aſſiſtere ogni giorno al ſanto ſacrificio, l'andare à San Domenico, e continuare le proceſſioni, inſolite nella città à vederſi di monache, e perciò di maggior loro ſoggezione. Iddio però che ſi era compiaciuto di darle modo di hauer chieſa propria, eſſendo le ſue opere di tutta perfettione, compì anco à loro deſiderij in prouederle del neceſſario perche foſſe offitiata, e compiſſero in eſſa alle loro diuotioni. Venne à morte il Signor Bartolomeo Taſſi gentilhuomo di Camerino, e nel ſuo vltimo teſtamento laſciò à padri di San Domenico vn podere con peſo di celebrare ogni giorno vna meſſa nella chieſa delle monache di S. Caterina. Sodisfecero i religioſi ſourabbondantemẽte all'obbligo loro impoſto, & alla mente del teſtatore, poiche non ſolo aſſegnarono vn padre, che giornalmente le celebraſſe, mà non oſtante la tenuità del legato, anche vn'altro, che aſcoltaſſe le loro confeſſioni, e le guidaſſe nello ſpirito, il che con ogni puntualità hanno proſeguito di fare fino al giorno di hoggi, e nè v'è dubbio, che la carità de medeſimi non ſia per continuare nella forma ſteſſa in auuenire. Coſi quelle ſerue di Dio, ottennero il fine de loro deſiderij, e ſenza vſcire, & andar per la città vagando, poterono con maggior ritiratezza, e decoro attendere à profitti delle loro anime, & alla frequenza de ſanti Sacramenti.

Non però ſolo inuigilaua la madre ſuor Giulia alle comodità eſteriori delle ſue figlie, mà molto più al buon'ordine, & all'economia degl'atti religioſi, e regolari. Deſideraua, che quella caſa, punto non cedeſſe nell'oſſeruanze à monaſteri perfetti di clauſura; onde con l'appoggio del Padre Priore, introduſſe, che ſi recitaſſe in coro da tutte l'vfficio diuino, à che ſi diede principio il giorno di tutti i ſanti del 1613. Diſtribuì, & aſſegnò i tempi proprij per ciaſcun'hora, come anco per l'altre orationi ſi vocali, come mentali, & in fine preſcriſſe regole, e forme di viuere conforme al coſtume vſato ne' Conuenti delle

monache Domenicane. Auida di esser humile, e di vbbidire nõ mai acconsentì di esser perpetua Priora, mà che si elegesse ogni due anni vna qual si stimasse più prudente, & habile per gouernare, e per promouere il bene spirituale, e temporale di quella casa. Stabilite le regole della vita, si godè frà le sue figlie alcun tempo la nostra madre suor Giulia vna somma pace e tranquillità. Già in gran parte scorgeua effettuate le sue brame di raddunare sotto la bãdiera del suo glorioso Padre S. Domenico, e della Serafica da Siena picciolo drappello sì, mà di gente scelta, & eletta, che portasse guerra all'inferno, & attendesse con tutta la perfettione à seruitij del Signore. Molte donzelle attratte dalla fragranza delle loro virtù concorreuano à prender l'habito, & ad aggregarsi alla sua picciola congregatione, e sotto la sua disciplina, fecero mirabili progressi nello spirito, e talmente s'imbeuerono delle massime della virtù regolare, che ne sono diuenute ottime maestre all'altre, e mantengono fino à questo tempo verdi le primitiue bellezze, che la serua di Dio, co' suoi sudori, e fatiche vi ritrasse, non solo con vtile di quelle anime, mà di tutto il popolo di Camerino, il quale resta molto edificato degli esempij religiosi, e della loro puntuale osseruanza.

CAPITOLO XIII.

Sono trauagliate le monache. Consola nostro Signore la sua serua, la quale ottiene dal Papa la fondatione d'vn Monastero sotto la regola di S. Domenico.

HAueua in pochi anni benedetto Dio le fatiche di Suor Giulia, e già il picciolo suo gregge & in numero, & in qualità di persone, & in opinione di meriti vguagliaua, e superaua i più cospicui monasterij della Città. Attraeua à se mirabilmente gli occhi, & i cuori di tutti i Camertoni, e si per l'opinione della Santità della madre, come della bontà delle figlie, lo veneraunano, e riueriuano quasi vn picciolo para-

paradiso, & vn horticello di delitie del Saluatore. Il Vescouo della città chiamato Monsig. Giouanni Giouannini promosse, e fauorì gran tempo le loro sante intentioni, e con la sua autorità superando gli ostacoli, haueua non poco cooperato à ridurle nello stato presente, e loro mostraua sommo amore, e stima. Mà il demonio inuidioso di tanta prosperità procurò seminarci delle discordie, che inquietassero Suor Giulia, e sturbassero la pace delle sue Religiose, se bene con suauissima prouidenza, permetteua la diuina pietà, acciocche in talguisa si stabilisse maggiormente, e con podestà apostolica si fondasse il monastero. Prese il nemico per materia da ordire le sue trame l'istesso affetto, del Vescouo, il quale giudicando, ò sua honoreuolezza, ò incumbenza del suo vfficio pastorale l'hauer cura di quelle monache, si fece intendere con esse loro più volte, che le voleua sotto la sua vbbidienza, e direttione. Non hà dubbio che si mosse da buon zelo quel Prelato, e che intendeua la gloria di Dio, essendoui nella Chiesa diuersi sentimenti, circa il gouerno delle monache, se più conuenga tenersi dal clero secolare, o regolare. Gli emolumenti spirituali, che deriuauano nelle sue figliuole dalla sollecita custodia de Padri Domenicani, fermauano il cuore della nostra Madre di non ammettere varietà, e mutatione veruna. Come che haueuano riceuuto l'essere religioso da quei padri, così essa, e tutte le suore stimauano douersi à medesimi la loro educatione, & alleuo, non conseruandosi meglio, nè accrescendosi gli effetti, che dalle cause istesse, che li produssero. Si confermauano in questo collo spirito de Santi loro fondatori, e però con esso non temeuano di potere errare, mentre à quelli Dio benedetto diede la pienezza della sua sapienza, e per consequenza le vere regole da gouernarsi. Temeuano di più, che essendo ancora quella pianta tenera, e non ben fermata se cadeua in altre mani, potesse dubitarsi che nō fosse per inaridire, poiche non tutti i sacerdoti sono strumenti habili per coltiuare animi che trattino di perfettione, e singolarmente claustrale, in tutto superiore alla virtù che si prattica nel secolo anco da più diuoti. Come dunque risoluerono che vi fosse la maggior glo-

ria di Dio, così determinarono à perseuerare con ogni constanza, e fermezza nell'vbbidienza de religiosi, e rigettare al meglio, che poteuano l'instanze, e le pretensioni ch'altri hauessero. Si auuidero ben presto, che le suore mal volentieri porgeuano l'orecchie à tratti di subordinazione estranea, onde cominciarono ad ingrossarsi i sangui, e finalmēte si venne à manifesta rottura. Tutto l'amore, che prima le portaua il Vescouo si cangiò in sdegno, gli ossequij in amarezze, gli aiuti in oppositioni, & in disgusti. Premise i tuoni delle minaccie prima, che scagliasse i fulmini, e le saette de fatti cōtrarij, à quali finalmente venne, scorgendo, che à primi non si muoueuano. Non manca ad vn superiore ogni giorno modo di risentirsi, massime quādo crede di far bene, nè tralasciaua egli occasione di far conoscere i pregiuditij, che portaua al nuouo monastero la cōtradizione, che faceua. Frà le più graui mortificationi, vna fù, che essēdo vicino il santo tēpo di Pasqua, mandò ordine per mezzo del curato della catedrale, e di quello di S. Venantio, che rimādassero le monache alle proprie case, le zitelle, che teneuano in educatione, acciocche riceuessero il Sātissimo nelle loro parocchie. Non v'incontrarono le madri alcuna difficoltà in eseguire tal comandamento, anzi senza alcuna replica con ammirabile prontezza si esibirono ad vbbidire; vi repugnarono ben si le donzelle, che mal volentieri ascoltauano il dilungarsi da così santa, e dolce compagnia, e benche con molte viue raggioni le religiose si studiassero farle conoscere, che in quell'atto si daua gusto à Dio, la di cui volontà ci viene per mezzo de nostri prelati notificata, nondimeno non furono, che à forza cacciate. Fù però picciolo incontro il narrato in comparatione del seguente. Dopo pochi giorni le fe da vn balio ouero cursore intimare sotto graui censure, che in termine di vēti giorni ancor esse si ritirassero alle lor case; volle la nota di tutte l'entrate del conuento, e che alla presenza del suo Vicario si stimassero le sue supellettili. Hor quì si che si oscurò soura quelle religiose con foltissime nebbie il cielo. Ogni cantone di quella casa faceua eco à singulti, che loro schiantauano dal più profondo del petto il cuore. Più si cibauano di

lagri-

lagrime, che di pane, e questo stesso era mai sempre col pianto condito. In somma tutto era duolo, e confusione. Ricorreuano le figlie afflitte alla loro cara madre, & esagerando la lor pena, aggrauauano per compassione de loro mali le sue doglie Le consolaua, essa che cõfidassero in Dio, che mai abbandona, chi in lui totalmente fonda le sue speranze, e però, che quello era tempo di picchiare con più forti clamori alla porta della sua eterna misericordia, e della Vergine gloriosissima lor madre, acciocche si muouesse à pietà delle miserie, alle quali per loro amore soggiaceuano. Aggiungeua all'orationi nuoue, e straordinarie penitenze, per offerire alla Maestà D. asieme co'meriti di Christo anco alcuna cosetta dalla sua parte per ottenere la gratia, e lo stesso insegnaua, & suggeriua all'altre religiose. Chi ama, è facilissimo à condescendere alle petitioni dell'amato, nè vi è chi più puntualmente osserui le leggi dell'amicitia, e dell'amore, che l'amore stesso, che è nel cuore amabilissimo di Giesù. Non sostiene à lungo la batteria di feruente preghiera, cede, e si arrende alle voci de suoi, & ogni giorno conuince con nuoue sperienze, che egli serue à suoi amici, e compisce alle loro volontà. Lo stesso fece nel presente caso con suor Giulia, e colle sue suore; asciugò ben presto dalle pupille della sua sposa il pianto, e rallegrò il suo cuore con marauigliosa visione. Le apparue mentre ella più diuota vna volta oraua, il Redentore in maestà, il quale stendendo il suo potentissimo braccio, verso il monastero, si faceua vedere in atto, come se lo volesse abbracciare. Intese subito suor Giulia quello, che il suo dolce Signore pretendeua significarle, cioè, che haueua ascoltato i suoi clamori, concesso quanto desideraua, e che prendeua quella casa sotto la sua protettione, in difesa della quale stendeua il suo potentissimo braccio. Depose dunque ogni mestitia, e sollecitudine, e già con altra sicurezza faceua cuore alle sbigottite sorelle. Che temete? le diceua, e qual cosa v'inquieta? Nò; nò, non hauete giusta raggione di rattristarui, mà di godere, e rallegrarui: sappiate, che hò veduto il nostro amabilissimo Giesù scẽdere verso di noi, & in aiuto porgere il suo braccio onnipotente; Non anderà molto, che

to, che feguiranno gli effetti, e co' voftri occhi medefimi li mirarete. Cosi fù, come prediffe. Per non tralafciare l'humane diligenze, fi era trasferito à Roma à difender la lor caufa il Padre Frà Raffaele, che in quel tempo efercitaua l'vfficio di loro confeffore. Non manca mai chi patrocini i negotij del feruitio di Dio, e sà egli muouere i cuori de' potenti, acciocche n'intraprẽdino l'efpeditione. Fù marauiglia quãti perfonaggi, fauoriffero il Padre Raffaele nel negozio appartenente al monaftero di Santa Caterina di Camerino; L'effer ftata la madre fuor Giulia in Roma, & efferfi acquiftata colle fue virtù la fama, & opinione di gran ferua di Dio, giouò, perche molti vi impiegarono tutte le loro forze per feruirla in affare di tanto rilieuo, in difendere il fuo parto. Frà quefti fingolarmente fi fegnalò il zelo del Cardinal Ginnafij di felice mem. che fautore fempre di opere pie, promoffe con ogni efficacia appreffo la Santità di Papa Paolo V. le giufte, e fante pretenfioni della noftra fuor Giulia. Con raggioni cotanto potenti, in pochi giorni fpuntò il Padre F. Raffaele, quello, pel quale in altra occorrenza vi farebbero ftati neceffarij molti mefi, & anni. Ottẽne il breue dell'erettione del monaftero fotto l'vbbidienza dell' ordine fpedito alli ventitrè di fettembre 1618. Con effo incontinente ritornò in Camerino, e fenza frapporui alcuna dimora intimatolo, e pubblicatolo con molto contento di tutti alli 30. del medefimo mefe fi pofe il Santiffimo Sacramento nella chiefa delle monache, e reftò con autorità Appoftolica, e con confolatione indicibile di quelle madri, e fingolarmente di fuor Giulia, con ogni fermezza ftabilita la fua fondatione. Alla quale applaudè ancora il Vefcouo il quale non fi oppofe per priuato intereffe, mà per mantenere le giuridizioni della fua carica, della quale fù fempre accurato, e zelante difenfore.

CA-

CAPITOLO XIV.

S'inferuora Suor Giulia negl'vltimi anni della sua vita nella diuotione verso il Santissimo Sacramento, e verso la passione di Christo, e riceue da questo nuoue, e segnalate gratie.

LA reale presenza del suo sposo goduta nell'augustissimo Sacramento dell' Altare, fece alla nostra madre suor Giulia scordare tutte l'andate tribulationi. L'era dolcissimo il patire passato, da cui riconosceua bene si grande, & à più caro prezzo di angustie di bonissima voglia l'haurebbe cōprato. Quasi farfalla amante raggirauasi perpetuamente intorno alla sua luce per consumarsi dolcemente vna volta frà le sue fiamme; e se pure tal volta per l'vrgenza delle occupationi le abbisognaua dilungarsi dall'assistenza del suo Amato, vi lasciaua la miglior parte di se, e benche altroue si raggirasse, tenendo nondimeno il cuore calamitato da amore, solamente al suo adorato Signore con continue ansie si riuolgeua. Fù, non ci è dubbio per tutta la sua vita Suor Giulia affettionatissima alla veneratione di tāto mistero, sfera vnica di beatitudine dell'anime viatrici, sacro cellario, oue con le maluasie dell'empireo s'inebriano i cuori casti, e nido diuinissimo in cui le innocenti colombe si quietano e prendono graditi riposi. Con la vicinanza però di questa sacra fornace maggiormente in essa si accese il fuoco, e l'ardore di dilettione, si che niun'altra brama occupaua la sua mente, che di delitiare alla mensa dell'eucharistia, e con le sue viuande solleuare l'amarezze dell'esilio, del suo Giesù sospirato lungamente nella gloria. Così e più feruorose erano le preparationi auanti la santa comunione, e più prodotti i ringratiamenti dopo hauerla riceuuta. Per la vechiaia già haueua in gran parte perduta la vista, & ogni giorno auanzandosi maggiormente tal difetto, giunse à termine, che non poteua più discernere, quando il sacerdote mostraua al popolo le spetie consecrate. Quella, che per tutti gli oggetti di questo mōdo niun disgusto prouaua per la mācāza del vedere

non

non poteua poi soffrirla allora, che la priuò di poter contemplare quei sacrosanti misteri. Querelauasi amorosamente col suo sposo, come differendo sì à lungo l'ammetterla coll'altre sue spose alle nozze della felicità eterna, le negasse poi quell'vnico sollieuo, che le restaua in questa valle di lacrime, poiche quantunque le pupille del nostro corpo non scorghino che gli estrinseci accidenti del pane, facendo nondimeno esse la guida alle interiori della mente, illuminate co' lumi della fede sogliono apportare ineffabili contentezze ne cuori casti, e diuoti. Compatì il Signore alle sue pene amorose, condescese alle sue domande, & aderì à suoi genij; se nel rimanente restò con la medesima debilezza di vista, si confortauano, & inuigoriuano i suoi occhi, quando assisteua al tremendo sacrifitio della messa, si che fino agl'vltimi giorni di sua vita hebbe gratia particolare di rimirare con sua gioia, e gaudio straordinario quanto dal sacerdote si operaua.

Nè minore fù il priuilegio, che l'istessa benignità del Saluatore le concesse in tempo delle sue infermità. Ben spesso cadeua la madre già decrepita in lunghe, e per lei fastidiose malattie. Purificandosi in quei crocciuoli di dolori quasi oro, per esser poi cogniato colla imprõta della faccia vaghissima del Dio della gloria, cõgiũta coll'Appostolo s'inuigoriua Suor Giulia ne mali del suo corpo. Le doleua solo di nõ poterſi comunicare, nè assistere conforme richiedeuano i suoi spasimi di carità, al sagrifitio della messa. Ricorreua al suo medico diuino, acciocche egli, à cui erano benissimo note le sue interne indispositioni ne prendesse la cura, & almeno le alleggerisse, se ancora non si degnaua totalmente sanarle, con farle godere la sua beltà suelata nel Cielo. Nè andò à vuoto la sua petitione. Cõforme per lo passato, riceuè in questa occasione ancora quãto seppe desiderare. Nel tempo, che l'altre monache andauano al coro per sentir messa, e comunicarsi, entraua la nostra serua di Dio in altissimo ratto, e sembraua non altrimenti che in profondissimo sonno quietasse. In esso collo spirito rapita à sacri altari era presente alla messa, e per mano degl'Angeli, ò d'altri Santi riceuẽdo il pane sourasustantiale degl'eletti ciba-

ti cibaua la sua fame di carità. Quindi è, che essendo dopo la messa andata à trouarla la madre Suor Vincenza Coruini all'hora priora, e dettole, che in essa, e nella comunità l'haueua raccomandata al Signore, e pregatolo à visitare la sua anima, rispondeua la serua di Dio; si è degnato visitarmi il Saluatore; anch'io per sua gratia hò vdito la messa, e mi sono comunicata.

Et esibendosi nell'Augustissimo Sacramento al viuo la memoria della passione di Christo, non è marauiglia, che in questi vltimi anni, più del solito ancora le si affettionasse suor Giulia. E' vero, che sempre ella visse dedita alla contemplatione de dolori del suo Signore, e per conseguenza auida di essere à parte delle sue pene, e col cuore di sottoporre le sue spalle alla sua croce, non però mai nè con affetti più cōpassiui, nè con ansie più appassionate nell'vno, e nell'altro s'internò; Vna notte singolarmente accendendosi con le pie meditationi più viui nel suo cuore gl'incendij, s'infiammò di ardentissimo desiderio di sperimentare in se stessa l'agonia, che Giesù Christo soffrì nell'horto quando prima di esser dato in poter delle turbe, fù dato dall'eterno Padre in mano dell'angoscie, e della morte, e nel campo della sua sacratissima humanità diuisasi la parte inferiore, della superiore soggiacque à penosissima pugna, in cui riceuè tante ferite il suo amabilissimo cuore, che ne rouersciò per ogni parte del corpo col sudore di sangue. Non contenta di supplicarne della gratia lo sposo, per ottenerla più facilmente, prese crudamente à disciplinarsi per lo spatio continuo di due hore, e già stanca dal battersi, si prostrò in terra, e recitò in memoria, e veneratione dell'istesso Christo patiente, cinque Pater noster, e cinque Aue Maria. Piacque al suo Giesù, la diuota pretensione della sua serua, e la compiacque nelle sue brame. Nel sorgere da terra fù da subita, & improuisa angoscia in tal guisa sorpresa, che inhabile la debolezza del suo naturale à tolerarla, cedendo alla sua violenza, cadde miseramente, e tramortì. Per buon spatio di tempo si giacque fuori di sè in terra più morta, che viua, finche rinuenuta alquāto, non potendo per debolezza reggersi, al meglio, che potè, ca-

tè, camminando carponi si portò fino al suo altarino, per iui appoggiarsi qualche poco. Mà quantunque si fosse alleggerita l'ambastia, trouandosi nõdimeno à pessimi termini, giudicò necessario chiamare in suo aiuto le monache, che appunto suonãdo il mattutino passauano pel dormitorio. Accorsero le monache al rumore, che essa fece con lo scabello, e la trouarono così pallida, e suenuta, che ne restarono spauentate, temendo, che di momento in momento non passasse in quella agonia à forza di spasimi l'anima. Ne auuisarono incontinente il Padre Raffaele lor confessore, il quale venuto, e stupito di sì graue accidente, la richiese, se hauesse riceuuta la santissima comunione, che egli giudicaua douersele per viatico. L'affanno non permetteua à suor Giulia di poter formar parola, mà l'amore, che dominaua con maggior potenza nel suo cuore vnendo alla dolce offerta del sacramento vnico antidoto pel suo male, quei pochi spiriti, che le restauano, benche con voce bassa, e tenue le diè tanta forza, che rispose di sì. Pasteggiata con il pane de gli Angeli parue, che si ricreasse, e ripigliò la parola, non però il meglioramento era tale, che all'apparenza l'esimesse dal prossimo pericolo di morire, anzi il confessore dopo hauerla comunicata le addimandò, se hauesse volentieri anco riceuuta l'estrema vntione; mà ella, che ben sapeua l'origine de suoi mali, e che quel languore non era effetto della falce della morte, che recidesse lo stame della sua vita, mà de strali della diuina carità, che l'impiagaua non per vcciderla, mà per viuificarla le disse, che per quella volta non bisognaua. Dopo alquanto di spatio si ridusse in stato, che senza pericolo di morte la poterono dal suo altarino portare in letto, doue non cessaua rendere affettuose gratie alla benignità del suo Dio, che si fosse degnato cõ partialità di sì eccessiuo fauore permetterle di porre anch'essa la sua bocca al calice amarissimo della passione, & inebriarsi co'liquori de gli assentij, che nell'horto presentò à bere al Saluatore dal cielo l'Angelo che gli apparse.

CA-

CAPITOLO XV.

Vltime infermità, e felicissima morte della Madre Suor Giulia.

BEnche nella descritta agonia non restasse la madre suor Giulia estinta, nulladimeno ne rimase si mal trattata, che à pena dopo lungo tempo potè vscire di letto; Non haueua per l'auanti mai permesso, che in cosa veruna la seruissero le sue figliuole, desiderosa imitare il suo celeste maestro, che si dichiarò esser venuto nel mondo per seruir, e non per esser seruito, *veni ministrare, non ministrari*. Resa inhabile però da tanta scossa à poter muouer più il passo da se medesima sola, condescese alle preghiere della madre Priora suor Vincenza Coruini, che le offeriua l'aiuto delle sorelle. Deputò à suoi seruitij vna monaca velata, e l'altra conuersa, quella si chiamaua suor Dorotea Granati, questa suor Margherita, le quali stimarono à grãdissima lor sorte tal elettione, e l'esser deputate in soccorso de bisogni della lor madre, e di tal serua di Dio. La diligenza nel commesso ministero corrispondeua all'affetto, che portauano, & alla stima in che teneuano la nostra suor Giulia. Riuscì di non poco sollieuo non meno per le sue necessità corporali, che erano molte, che per sodisfattione spirituale della sua anima, la seruitù di quelle due sorelle. Appoggiata ad ambedue poteua strascinarsi in coro, e quiui vdir messa, comunicarsi assistere à diuini vfficij, e compire ad altre sue diuotioni. Spesso nondimeno aggrauata da gl'anni, dalle molte indispositioni, dalle lunghe penitenze, e da strapazzi, che perpetuamente le faceuano i demonij, restaua in letto aggrauata da mali, e tal volta con infermità giudicata comunemente da medici incurabile, e mortale. Alla nuoua, che suor Giulia si trouaua in qualche pericolo della vita, tutta la città, e quei cõtorni correuano al monastero per vederla, e riceuere la sua benedittione, con tanta calca, e frequenza, che alla fine temendo la Priora, che ridondasse in pregiuditio dell'inferma, e compatendo all'incomodo, e disturbo del monastero in esser tutto

 il gior-

il giorno pieno di forastieri, si risolse à negar l'entrata à qualunque persona, & ad impedire ogni sorte di visita alla serua di Dio. Mà se la madre Priora serrò la porta del monastero, aprì il Redentore quelle del cielo. In questi vltimi anni della sua vita, non solo egli più liberale le faceua godere la sua amabilissima presenza, e conuersatione, mà anco vi concorreuano i santi dal suo regno. La vigilia della propria festa scese nella cella di suor Giulia Sant'Orsola con tutta la sua felice compagnia, e con ordinatissima processione, che spiraua maestà, e diuino splendore, passando auanti la sua presenza con indicibili gaudij le riempiuano l'anima. Altra fiata desiderando consolarsi nelle continue indispositioni col suo Padre San Domenico bramò di hauere appresso di se la sua immagine. Significò la sua pretensione al confessore, supplicandolo à proccurargliene vna; le promise di farlo, & vsando speciali diligenze, dopo quindici giorni hebbe fortuna di trouare il quadro, e darlo alla madre. Non soffrì con tutto ciò San Domenico, che per quel tempo restasse mesta, e sconsolata la sua figlia; fù in propria persona à tenerle compagnia fin che riceuesse la sua immagine, & all'hora riempiendola d'ineffabili gaudij la lasciò. Patiua ella in vna di queste malattie inappetenza, & auuezza à perpetui digiuni nauseaua il cibarsi di ogni benche liquida viuanda che le facessero le monache; Le apparue S. Alessio, e riducendole à memoria i mali trattamenti, che sotto la scala del palazzo paterno da proprij seruidori riceuè, e di quali schife viuande fosse stato in necessità di sostẽtarsi, le tolse quella molestia, e ritornandole l'appetito potè senza sua noia soddisfare alle istanze delle sue figliuole, che molto si trauagliauano di non trouar cosa di suo genio, acciocche gustasse di alcuna viuanda necessaria per tenere la vita, e conseruare quelle debilissime forze, che le restauano.

In tal modo cadendo, e risorgendo da varie malattie, e superando spesso col feruore dello spirito, e con la brama del patire la fiacchezza del proprio corpo, che minacciaua vicinissime le sue ruine, si portò fino al 1621. à 6. di Febbraro giorno dedicato alla veneratione della ben auuenturata vergi-

ne,

ne, e martire S. Dorotea. Si comunicò quella mattina con somma diuotione con l'altre in coro; mà dopo hauer reso le gratie, sentendosi totalmente destituta di forze, e che già si auuicinaua il suo fine, si fè portare in letto per l'vltima volta; Voleuano le monache spogliarla, acciocche vi prendesse più quietamente riposo, mà ella non lo permise, desiderando morire con tutto il santo habito religioso; anzi nè mai acconsentì, che le fosse rifatto il letto, si per non riceuere quel poco di sollieuo, si per non diuertirsi dalla continua contemplatione, & amicabili colloquij, che passaua col suo Sposo Giesù, si per non dar quel fastidio alle monache. Tutti quei pochi giorni, che durò la sua infermità, facendo la raccolta de meriti per l'eternità che l'aspettaua, vnì tutti gli spiriti in affetti serafici di carità, si che la sua vita non era che vn perpetuo raccogliměto, in modo che anco nell'esterno spiraua santità, e fragranze di Paradiso, e fù notato, che per i 15. giorni auanti la sua morte da niuna parte del corpo suo verginale trammandò alcuno escremento, o materia, che potesse arrecare nausea, e mal'odore.

Il giorno seguente de i sette fece instanza di esser comunicata in letto. Pretese il P. Frà Innocenzo Marchesi allora Priore de Domenicani in Camerino amministrarle il Santissimo Sacramento per Viatico, già apertamente apparendo non restare che pochissimo tempo della sua vita, mà dubitando la serua di Dio, che il titolo di viatico potesse impedirle il riceuere ne giorni seguenti la santa comunione, impaziěte per gli eccessi dell'amor diuino, che le ardeua nel cuore, di soffrire così lungo digiuno, lo pregò à dargliclo quella mattina (come eseguì) per sola diuotione. Ristorata col pane degl'Angioli, à nome anco delle religiose il Padre Priore le suggerì, che sarebbe stato bene, che per suo vltimo testamento lasciasse qualche spirituale ricordo, che indelebilměte impresso nella loro anima fosse loro in auuenire regola del ben viuere, e di profittare sěpre più nello spirito. Non potè l'humile serua di Dio à così giusta richiesta non aderire, si spedì bensì cō poche parole, & ammaestrata da gl'esěpij del suo diuino Maestro,

che

che à santi Appostoli, & à tutta la chiesa cattolica nella sua partita pel cielo diede vn retaggio, e donatiuo, pegno certissimo de proprij affetti, la pace, *pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis*, disse. Io lascio loro la pace, & amore, lasciò di più la santa humiltà, la diuotione del sãtissimo Rosario, e sopra tutto vna continua, e compassiua meditatione de trauagli, agonie, dolori, e morte del nostro amabilissimo Redentore.

Non è esplicabile la pena, che sentiuano in vedersi mancare la lor cara madre quelle buone religiose. Dauano le misere in dirottissimo pianto, e per ogni parte si vdiuano sospiri profondi, co'quali esalauano l'interne angoscie in tanta perdita. Ben si auuedeua l'inferma, del loro trauaglio, e con tutta la cordialità possibile le compatiua, onde per consolarle lor disse; Figlie mie, che piangete? rasserenate il viso; io vi porto tutte nel più intimo dell'anima, & in ogni luogo terrò memoria di voi, e de vostri bisogni. Se la diuina, & infinita misericordia di Dio, si compiacerà condurmi in Paradiso, vi assicuro, che con assai più efficacia al foro di Giesù Christo porterò le vostre cause, veglierò alla vostra salute, e promouerò gl'interessi temporali, e spirituali del monastero; Vi prego solo figlie, e sorelle carissime per l'amore, che portate à Giesù Christo, assistermi con le vostre feruorose orationi in quell'vltimo passo, acciocche il Signore habbia pietà di mè, nè riguardando à miei demeriti, e che non hò fatta cosa alcuna di buono in mia vita, mi liberi dall'insidie del comun nemico; i quali detti accompagnaua con copioso pianto, e con tale efficacia, che ben si scorgeuano esser veri sensi della sua profondissima humiltà.

Per non lasciare però cosa alcuna, che potesse ritornare in vtile del conuento, fece à se chiamare i sindici di esso, che erano in quel tempo il Sig. Francesco Venantij, il Sig. Capitano Ettore Pizzicante, & il Sig. Giuseppe Auio persone tutte qualificate, e di molto merito nella città. Con tutta la caldezza possibile raccomandò à questi Signori gl'interessi del monastero, pregandoli ad vsare ogni diligenza per compire la fabbrica di esso, acciocche si potesse porre in clausu-

ra,

ra, e teneſſero ogni comodità quelle donzelle, che nauſeate delle vanità ſecolari cercauano nel chioſtro la perfettione vangelica, e di tutto cuore ſi diſponeuano à ſeruire à S. D. M. Promiſero concordemente i ſindici di eſeguire quanto loro comandaua, e licentiatiſi gli altri, il Sig. Giuſeppe Auio, che con partialiſsima diuotione veneraua la virtù della noſtra madre Suor Giulia, la ſupplicò à dargli qualche ricordo, con cui ſi poteſſe guidare frà i pericoli del mondo ſicuro alla patria celeſte; E che volete, riſpoſe ella, che io vi dia, eſſendo ſempre ſtata grauiſſima peccatrice, e per gli eceſſi commeſſi contro la D. M. dourei confondermi, & arroſſirmi di aprire la mia bocca, e proferir parola. Fatelo almeno replicò l'altro, per mia conſolatione; & all'hora la madre ſenza più oltre oſtare le diſſe; Siate diuoto della Santiſſima Vergine, nè temiate di male alcuno, perche ella è benigniſſima, e potentiſſima in patrocinare i ſuoi ſerui; e ſi tacque.

Partiti i Sindici, già conoſcendoſi viciniſſima alla morte, fece chiamare à ſe tutte le monache, e di nuouo con abbondanza di lagrime le pregò à non abbandonarla in quell'vltimo paſſo, da cui dipende l'eternità; richieſele ſingolarmente, che ſpeſſo le rammentaſſero la paſſione di Gieſù Chriſto, e che diceſſero vna breue oratione ſolita à dirſi da eſſa in ſimili caſi de moribondi, Gieſù, che sù la Croce ſei già giunto, aiutala, e ſoccorrila in queſto punto; ſecondo che ſupplicaſſero la Vergine beatiſſima Regina del Cielo, & auuocata de peccatori, e ſua partialiſsima protettrice ad aſsiſterle nell'hora del ſuo paſſaggio, e però ſpeſſo ripeteſſero ſopra di ſe quei verſetti *Maria mater gratiæ, mater miſericordiæ, tu eam ab hoſte protege, & hora mortis ſuſcipe*.

Il quinto giorno del ſuo decubito, ò foſſe che il vederſi horamai con vn piede nella gloria ſoſpirata le alleggeriſſe il male, ò che il cōtento di douer in breue vnirſi col ſuo amatiſsimo ſenza tema di più mai ſepararſi da lui le addolciſſe le ſue pene, ſe la paſsò aſſai quieta, e ſolleuata. Quando alle ſette hore di notte in circa eſſendo certificata dal Cielo,

che

che fra poco esser doueua cittadina dell'altro mondo, richiese, che subito gli fosse portata la Santissima Comunione; ne fù auuisato il Padre Priore, che ben presto accorse co'suoi religiosi; mà la serua di Dio, ogni picciolo indugio apprendeua per longhissima dimora, e temendo non giungessero à tempo quei Padri, si volgeua amorosamente al suo Sposo Giesù, e con tutti gli affetti del suo cuore lo supplicaua à trattenere l'anima nel suo corpo fin che fosse resa degna di riceuere il Santissimo Viatico. Desideraua con la Sposa hauer dal suo diletto il braccio, & à lui affidata ascendere al Paradiso; nel di cui seno sospiraua di depositare l'anima sua, acciocche sicura poggiasse all'Empireo, onde ben spesso ripeteua; deh Signor mio non permettete, che questa misera anima mia parta da questo mondo senza di voi. Giunse alla fine il Priore col diuinissimo Sacramento, nè parue, che Suor Giulia stantiasse nelle caligini della fede, mà al chiaro della visione con tanto affetto, e diuotione accolse il suo Giesù, e diè per l'vltima volta grato hospitio nel proprio petto al suo Signore, si che intenerì tutti i circostanti; e li obbligò à dolce pianto. Col medesimo feruore, e spirito si portò nel Sacramento dell'estrema vntione, che immediatamente le fù amministrato. Rispondeua ella istessa à tutte le litanie, & orationi solite di recitarsi soura de moribondi da santa chiesa. Prese poi il Crocifisso in mano, nè potendo per hauer perso la vista riconoscere le di lui sacrosante cicatrici, le ricercaua colle dita, e imprimeua loro affettuosi baci. Giunta però alla piaga del costato, vi pose auidamente la sua bocca, e quasi indi s'inebriasse de nettari celesti, con dolcezza ineffabile bagnata tutta di lagrime vi succhiaua in modo, che sembraua non saper dilungar da lei i suoi labbri. Le suggeriua in quell'vltimo passo varij affetti di diuotione il Padre Marchese, frà quali per animarla alla morte la esortò à non temere, mà con fiducia grande preualersi delle parole del grande Anacoreta S. Ilarione, esci, anima mia, e non temere, hai seruito tanto tempo al tuo Dio, & hora puoi temere la morte? Seguendo poi la raccomandatione dell'anima secondo il rituale, hauendo la

buona

buona madre giunte le mani, e volte le sue pupille verso il cielo, e ripetendo spesso il dolcissimo nome di Giesù suo sposo, nel giungere il sacerdote à quelle parole subuenite sancti Dei, occurrite Angeli Domini, à somiglianza del glorioso Patriarca S. Domenico, essendo di età di anni 84. alli 11. di Febbraio 1621. placidamente spirò, e come ci danno certe speranze le sue virtù, ricca di meriti, e di anni fù intronessa nel talamo della gloria del suo Dio, doue goderà le gioie immēse di quei beatissimi sponsalitij, che frà tanti trauagli, penitenze, & afflittioni, hauea seco contratti in terra. E pio effetto della sua eterna felicità può essere vn pio sentimento di vna di quelle monache assistenti al suo transito. Amaua ella tenerissimamente Suor Giulia, onde al par di ogn'altra haueua per lo passato sentito la mancanza di lei. Da quel punto nondimeno, in cui doueua con recidersi la vita di quella piagarsi colla falce della morte insanabilmente il suo cuore, si sentì riempire d'insolito, e non più sperimentato giubilo, & allegrezza. Con esso si abolì ogni senso di dolore, e sentiuasi stimolare non più al pianto, mà al canto, & à sfogare in esso gl'interni gaudij. Se la riuerenza, e rispetto al P. Priore, & à gl'altri religiosi, e religiose presenti non l'hauessero trattenuta; come ella cōfessò di poi, haurebbe ad alta voce intonato *il Te Deum laudamus*; cantico al certo douuto alla morte de giusti, che vsciti dalle Sirti, e dalle fallacie di questo mondo, da pericoli di annegarsi frà le tempeste delle tentationi, & opportunità delle offese di Dio, approdano felicemente alla terra ferma della eternità, e con tutte le merci pretiose de meriti negotiati nella nauigatione della vita mortale prendono porto nella città di Dio, oue per tutti i secoli futuri goderanno perpetua pace, & imperturbabile tranquillità.

CAPITOLO XVI.

Si celebrano solennemente, e con concorso di popolo l'esequie alla serua di Dio, e le si dà honoreuole sepoltura.

L'Vltimo ossequio, che l'affetto de viui esibisce à suoi più cari defonti, è quello dell'esequie, e della sepoltura. Benche il corpo senza l'anima non sia, che inutile peso, sacco di putredine, e pasto destinato à vilissimi vermi, nulladimeno, come dall'esser stato con si stretti vincoli annodato con lo spirito, e di lui regio palazzo, partecipa nobiltà, e splendore; Altresi esige i rispetti, e l'honoranze; il che molto più si auuera ne serui di Dio, la carne de quali, come testifica l'Appostolo, fù co'doni celesti consecrata in augusto tempio della diuina maestà; & hauendo nella resurrettione à calcare con piè glorioso le stelle, e vestirsi di glorie immortali, è ben giusto, che anco la terra preuenga con le sue riuerenze, & attesti con le douute venerationi gli sperati premij, e promesse esaltationi della beata eternità. Secondando dunque & il genio, & il santo costume della christianità, proccurarono le monache con la maggior decenza possibile accomodare la lor madre defonta. Vollero mutarle l'habito, per vestirla con altro più nuouo, in segno, che già ella si era rinouata, & abbellita co'splendori dell'empireo. Cō tale occasione auuertirono, che tutto il lato dritto appariua liuido, e pesto, il che senza penetrarne più occulto arcano, attribuirono ad hauer sempre tanto inferma, quanto sana, dormito soura vna dura tauola, coperta però, per meglio dissimulare la sua penitenza, con il lenzuolo. Notarono anco nel venerabile capo altre marauiglie, poiche nè daua orrore, nè spiraua fetore, anzi esalaua vna fragranza molto grata, e gustosa; i suoi membri non irrigidirono al gelo mortale, anzi si rendeuano tanto mobili, trattabili, e dilicati, che raffigurauano essere di fanciulla tenera, la quale placidamente dormisse. Curiosa vna monaca di vedere i suoi occhi, solleuò le palpebre, & apparuero senza alcun pallore, ò appannamento di morte, mà

viuaci

viuaci, risplendenti, e con le pupille riuolte al cielo, tenendole anco in morte immobilmente inchiodate à quel polo, da cui mai si diuertirono in vita.

Appena si sparse per la Città la nuoua del fortunato passaggio di Suor Giulia Cicarelli, che subito concorse al conuento di S.Caterina gente di ogni stato, e conditione, ecclesiastici, e secolari, plebei, e nobili, rapiti dalla diuotione, e dalla stima, che si era acquistata la virtù della serua di Dio, con gran calca mostrauansi auidi di bear la lor vista coll'aspetto del suo corpo verginale, & arricchirsi con qualche gioia di sue reliquie: Per condescendere à desideri del popolo fù necessario esporre al pubblico la defonta, mà acciocche non venisse con santa rapina spogliata dall'affetto de paesani de proprij vestimenti, e forsi anco di qualche pezzo di carne, non la posero in Chiesa, mà in vna stanza del monastero, che ad essa per vna finestrina corrispondeua, dalla quale si toccauano le corone, medaglie, anelli, e cose simili, che offeriua la gente, già che gli veniua impedito altro più rileuante furto delle cose appartenenti à Suor Giulia. In questo concorso interuenne frà l'altre donne vna tale detta Pantasilea Pannini. Portaua costei le mani piene di grossi porri, che l'impediuano assai da suoi lauori, e le dauano non poca molestia. Entrò in speranza, che se fosse potuta giungere à toccare per la finestrina i piedi di Suor Giulia, sarebbe restata libera da quel trauaglio: Come la calca era oltre ogni credere grande, così le riuscì difficilissimo l'eseguire lo stabilito. Il desiderio nondimeno della sanità le diè vigore di farsi strada superando tutti gli ostacoli frà quella moltitudine, si che potè auuicinarsi alla finestra, per doue stese la sua destra al meglio, che le fù permesso, e toccò i piedi della Madre Suor Giulia. Indi con la destra cominciò à toccarsi la sinistra. Mirabile effetto della fede. Restò incontinente libera; sparirono i porri, e rese essa le douute gratie si à Dio, come alla sua serua Suor Giulia.

Presideua in quel tempo al gouerno di Camerino Monsig. Alessandro Cesarini, che fù poi Cardinale di S. Chiesa. Questo religiosissimo principe in vdire diuerse relationi delle ma-

rauiglie della nostra Suor Giulia, & ammirando i prodigij diuini, per esserne più pienamente informato, e concorrer poi à meritati honori, si trasferì subito al monastero. Venerato il corpo della Cicarelli, & vdito i racconti delle madri, richiese in qual luogo fossero per seppellirla; e rispondendo esse, che sotto il pauimento della chiesa; nò, egli soggiunse; deuesi à tanta virtù sepolcro più honoreuole; & imponendo loro, che senza suo ordine non innouassero cosa alcuna; tornato in palazzo, fece incontinente conuocare il consiglio della città detto della Credenza. In esso tessendo nobilissimi encomij alla serua di Dio, e preso l'vfficio di esser suo panigirista, mostrò quanto douessero restare obbligati alla D. M. & andar gloriosi per hauer hauuto per loro cittadina, religiosa tanto partialmente fauorita dal Rè della Gloria; espose anco i beneficij da lei participati in pubblico, & in priuato, e singolarmente nella fondatione di vn conuento, doue si professaua vita si santa, come anco quei, che in auuenire poteuano sperare da suoi autoreuoli patrocinij dal cielo, conclude̅do esser per tanto douere con pubblico attestato corrispo̅dere alle proprie obbligationi, & affetto, e stabilire à nome comune le honoranze debite à i serui di Dio morti, con solenni esequie, e cospicuo sepolcro. Non incontrò difficoltà il Gouernatore ne Cittadini, che forsi non altro attendeuano, che il consenso di Monsignore; Decretarono, che à spese della città se gli facessero l'esequie, si prendesse la cera, e solleuasse vn honorato deposito. Tanto fù eseguito, con buona quantità di torcie si tenne Suor Giulia per cinque giorni sopra terra, acciocche anco quei del contado hauessero fortuna di vederla, e sodisfarsi più pienamente alla diuotione vniuersale del paese. Concorse anco il cielo à fauorire la loro pietà. Haueuano la morte della serua di Dio preceduto tempi assai rigidi, e portò la staggione tanta neue quell'anno, che si erano rese le strade impratticabili; Appena passò ella à miglior vita, che si rasserenò l'aria; soprauuenne vna temperie, e calore si moderato, che disfece i giacci, e le neui, e portò vna dolcissima primauera; onde hebbero tutti commoda opportunità, di andare, e veni-

e venire, & honorare colla continua frequenza i funerali della Cicarelli; Passati cinque giorni venne ordine che si desse sepoltura al corpo, il quale posto dentro vna cassa coperta di tela, fù collocato nel preparato deposito. Per loro consolatione vollero le monache, che si fabbricasse vicino al muro del monastero, e che dalla loro parte si lasciasse aperto vn finestrino, per cui potessero à lor voglia godere almeno la vista, & il tatto della cassa, oue giaceua la loro cara, e diletta madre. Essendo il Sig. Giuseppe Auio come sindico del conuento entrato per varij negotij più volte in esso, non poche fiate come affettionatissimo à Suor Giulia, si portaua à venerare il corpo di lei. Confessò poi, che ogni volta, che à tale effetto si apriua il finestrino, sentiua da esso esalare vn odore soauissimo, che molto lo ricreaua, e sempre più gli accresceua la veneratione, e stima verso la madre Suor Giulia.

CAPITOLO XVII.

Si serra il monastero, & alcune apparitioni della serua di Dio dopo la sua morte.

GLi auanzamenti del monastero comprouarono ben presto che non si era delle sue figliuole, nè delle promesse loro date dimenticata nel cielo la nostra Suor Giulia, che di là sù patrocinaua le loro cause, promoueua gl'interessi, souueniua à bisogni. Desiderauano sopra tutto quelle buone madri di vedersi in termine di poter stabilire la clausura perfetta; che quì cãpeggia la somma efficacia della gratia di Christo che rẽde soaui gli oggetti più dal senso abominati, e pone per termine di viuissime brame quello, che più fugge la carne. Non v'è dubbio lo spogliarsi della libertà, e serrarsi quasi in perpetuo carcere trà quattro mura è durissima, difficilissima, e malageuole impresa alla parte inferiore, alla superiore nondimeno fortificata dall'amore diuino rassẽbra facile, e gustosa. Quindi è che tutte feruide pel calore dello Spirito santo inabitante ne loro petti, le monache di S. Caterina di Camerino,

niuna

niuna cosa di questo mondo più ardentemente bramauano, che lo starsene perpetuamente racchiuse, perdere anco la speranza di porre più piede fuori del chiostro, doue si erano consecrate in ancelle perpetue di Giesù Cristo. In pochi anni dopo la morte della madre Suor Giulia crescendo ogni giorno la diuotione del popolo con diuerse limosine si ridusse la fabbrica, e le rendite del conuento in tale stato, che quella per l' habitatione, e queste pel vitto, e mantenimento delle religiose si giudicarono sufficientissime per lo stabilimento totale della fondatione. Così nell'ottaua di pasqua del 1626. fecero quelle madri il voto di clausura, e si serrò il monastero. Et à loro sembraua per tal funtione molto à proposito l'euangelio della corrēte Domenica, quasi che nō solo agl'Appostoli, mà ad esse ancora desse la sua bramata pace il Redentore, *cum fores essent clausa*, mentre restauano chiuse le porte della loro casa. Nè può dubitarsi non hauer riceuuto per li meriti della loro fondatrice tanto bene dal Cielo, mentre con vn cuore, & anima stessa concordemēte camminauano quelle buone religiose le vie del Cielo, e s'instradauano alla volta della celeste Gerusalemme per lo sentiero fattole e soura le pedate lasciate loro co'suoi santissimi esempij, e documenti dalla madre Suor Giulia. Si viue in quel religioso conuento con ogni esemplarità di osseruanza, e mantiene ancora sotto la diligenza e disciplina de padri nostri il suo primo feruore, si che ritorna in molto decoro, e profitto della città di Camerino, e si alleuano in esso persone di oratione, e che con tutto il loro affetto, e da douero seruono alla D. Maestà conforme richiede l'altezza della vocatione religiosa, e la perfettione della vita regolare.

Hà mostrato ancora in altri modi suor Giulia la memoria, e sollecitudine materna, che tiene delle sue figliuole in terra pellegrine, e singolarmente con apparire ad alcune di loro, e consolarle colla sua presenza. Varie se ne raccontano di queste apparitioni, ne sceglierò per riferirne qualcuna, che stimo ò più conspicua, ò più profitteuole.

Cadde alla madre suor Cecilia Gigli in pensiero, che se il corpo

corpo della madre ſuor Giulia ſoggiaceſse come gli altri alla corruttione, ſarebbe ſtato ſegno euidẽtemẽte certo, che nõ corriſpondeua la ſua virtù al concetto, che ne formauano i popoli. Non poteua capire, come vn corpo verginale, che era ſtato auguſto tempio dello Spirito Santo, haueſse ad eſser paſto di viliſsimi vermi, & eſsendoſi la benignità di Dio compiacciuta di honorare qualche ſuo ſeruo, e ſpecialmente qualche vergine con l'incorruttione, inferiua douer lo ſteſso pratticare con tutti, e ſpecialmente con la Cicarelli, quando nel grado preteſo foſse ſtata à lui cara, e diletta. Si era queſto dubbio, ò falſa credulità già reſa padrona della ſua mente, quando vna notte dormendo hebbe la ſeguente viſione. Pareale, che honorata donzella entraſse nel monaſtero per iſcoprire, e ſmurare il corpo di ſuor Giulia, onde eſsa per vſcire dalla curioſità in cui viueua, chieſe alla madre ſuor Vincenza all'ora Priora di accompagnarla. Si aprì dunque il fineſtrino, e la caſsa, & apparue bella, viuace, e giouane la ſerua di Dio, e più ancō di quando paſsò à miglior vita. Guſtaua indicibil contento à tal viſta, nè poteua ſatiarſi la Gigli di rimirare, & imprimere diuoti baci à piedi, & alle mani. Si ſerrò finalmente il depoſito, mà poco dopo la giouane foraſtiera fece inſtanza, che ſi apriſſe di nuouo. La ſcena queſta ſeconda volta fù oppoſta direttamente alla prima, poiche il corpo appariua tutto conſumato, & incenerito. Entrando all'hora in ſe ſteſſa la monaca diſse: ſarà ſtata volontà del Signore, e conoſcendo il ſuo inganno, e che la ſantità non conſiſteua nell'incorruttione, preſe à pregare l'iſteſsa madre ſuor Giulia, che gl'impetraſse il perdono da Dio, del ſuo fallo. Nel maggior feruore della ſua oratione pareuale, che ſi riueſtiſsero l'oſsa ſpolpate della carne, e che tornaſſero à fiorire le già vedute bellezze, indi poneuaſi la madre à ſedere. Come dimoraua genufleſſa ſi proſtra la Gigli per baciarle i piedi, mà quella non lo permiſe; animata dunque dalla di lei benignità, la richieſe ſe ſi ſarebbe ſaluata, alla quale domanda la madre ſorridendo chinò il capo, quaſi le diceſſe di sì. La ſupplicò d'auantaggio à benedirla, & ella la compiacque, facendole il ſegno della Croce in fronte, il ſen-

timento

timento di quel tatto restò per lungo tempo nella parte segnata alla monaca, che rinuenuta dal sonno non solo si vide libera da quel molesto pensiero, mà anco ripiena d'interno gaudio.

Vn'altra volta anche in sogno pareale alla medesima suor Cecilia Gigli dimorare nella chiesa di S. Domenico, nel cui altare maggiore soura ricca sedia si faceua vedere suor Giulia, e da essa si diramauano due riui di acqua limpida, e cristallina, i quali riunendosi auanti la cappella del santissimo Rosario, e formando vna Croce, l'vno se n'vsciua per la porta maggiore, l'altro dalla porta laterale della medesima chiesa, e nella cappella di S. Vincenzo vicina à quella del Rosario stauano due forzieri colmi di vaghissime, & inestimabili gioie. Stupiua la religiosa non meno dell'acque, che delle gemme, quando richiesta da vn religioso, che tesori erano quelli, nel rispondere essa, che il tutto veniua, & apparteneua à suor Giulia, finì la visione.

Suor Margherita, che fù in Roma à prender la madre suor Giulia al ritorno in Camerino, dopo la di lei morte infermò di lunghissima malattia, che la confinò per molto tempo in letto. Il maggior trauaglio del male si era il non potersi communicare, & essendosi vna volta fatta gran violenza per portarsi in coro, le conuenne per debilezza ritornarsene subito in letto, doue dimorò fino alla festa del suo Patriarca S. Domenico. In giorno cotanto festiuo sommamente anelaua à ristorarsi col pane degl'Angeli, mà lo stato dell'infermità non lo permise, anzi le conuenne prendere il siroppo ordinato da medici. Si conformaua bensì col diuino volere, e prorompendo in atti di rassegnatione placidamente si addormentò. Nel meglio della sua quiete le si presentò auanti la madre Suor Giulia, in compagnia di S. Domenico, di S. Caterina da Siena, di S. Agnese da monte pulciano, della B. Margarita da Città di Castello, e d'vn altro religioso dell'ordine, che confessaua la madre mẽtre dimoraua in Roma. Vestito degli habiti sacerdotali portaua S. Domenico la custodia entroui il Santissimo Sacramento, e quel frate il vaso dell'acqua benedetta coll'asper-

sorio

ſorio. Auuicinoſſi ſuor Giulia all'inferma, e le diſse, che per aderire à ſuoi deſiderij era quiui venuta, per farla comunicare. Rendeua di tanto affetto le gratie la monaca, mà ſcuſauaſi non poter riceuere tal fauore, impedita dalla preſa del ſiroppo. Le riſpoſe ſuor Giulia, che l'infermità la ſcuſaua, onde quãtunque non foſse digiuna poteua ſenza ſcrupolo riceuere il Sãto Viatico. Si appagò ſuor Margherita della ragione, e ſi preparò con la maggior riuerenza poſsibile alla ſacra comunione, che riceuè dalle mani di San Domenico; fù tale, e tanta l'interna gratia, che ne partecipò ſuor Margherita, che mai in ſua vita prouò il ſimile; onde riſuegliataſi non poteua ceſſare di rendere affettuoſe gratie alla diuina bontà, & alla ſua cariſſima ſuor Giulia, da cui meriti vnicamente riconoſceua l'hauer goduto di quella celeſte viſita, e conſolatione.

CAPITOLO VLTIMO.

Si ſcuopre dopo alcuni anni il corpo della Madre Suor Giulia incorrotto, & in proceſſo di tempo più honoreuolmente vien collocato.

LA benignità dell'Altiſsimo Dio, non eſclude dalle ſue liberaliſsime ricompenſe l'iſteſsa carne dell'huomo, la quale come aiuta l'anima à portare il giogo della ſua legge, coſi anco la chiama à parte de ſuoi honori. Se al preſente geme ſotto il peſo delle penitenze, e della chriſtiana annegatione, gioirà vn giorno, e ſi dirameranno in eſſa dalla portione ſuperiore fiumi di ambroſie, e di nettari; veſtirà gl'ammanti di gloria, e della immortalità, ſe al preſente con pungenti cilicij vien macerata, e da nodoſi flagelli ſquarciata. Per accreditarci queſte fortune preparate al noſtro corpo, ben ſpeſso hà preſeruato dalla comune corruttione quelli de ſuoi ſerui il Signore. Imbriglia con la ſua onnipotenza il tempo, perche non li cõſumi, raffrena, e rattiene la morte, acciocche quantunque nelle ſue mani, morte non prouino. E ſingolarmẽte tal priuilegio hà conceſso à vergini; ad eſsi hà detto S. Cipriano che nella vita

mortale rapportano vna immagine viua della felicità della futura resurrettione, *quod futuri sumus, iam vos esse cæpistis, vos resurrectionis gloriam in isto sæculo iam tenetis, per sæculum sine sæculi contagione transitis*; e però anco dopo morte preuengono l'essere immuni dal contagio, e dalla vniuersale distruttione del genere humano. Si compiacque il Redentore render cospicua con simile prerogatiua anco la nostra suor Giulia, e come sempre con ogni purità haueua ella custodito da ogni macchia il suo cuore, e la sua anima, così fù fatta degna, che con prodigio stupendo si conseruasse senza lesione nel sepolcro trà il fracidume, e la marcia il suo corpo verginale. Nè fù meno marauiglioso il modo, cō cui Iddio permise si scoprisse, e notificasse cotal partialità con la sua serua suor Giulia da esso pratticata.

Nell'anno 1628. sett'anni, e trè mesi dopo la morte della Cicarelli, il Signor Cardinale Girolamo Colonna con alcuni de suoi fratelli, e sorelle, si partì da Roma alla volta di Loreto per visitare la santa casa. Haueuano esso Cardinale, & altri di sua compagnia letta la vita della beata Battista Varani, che si venera nella chiesa di santa Chiara, & affettionati alle sue virtù, desiderauano visitare, e vedere il suo corpo. Paruele buona occasione per soddisfare à questo pio desiderio l'alloggio con tal congiuntura preso in Camerino, onde il Sig. Cardinale discorrendo con Monsig. Emilio Altieri, all'hora Vescouo della città, gli disse senza maggior espressione, che intendeua esserui vn monastero doue era vn corpo di certa beata, la qual volentieri haurebbe riuerito. Le virtù, e le marauiglie della madre suor Giulia talmente haueuano preoccupato gli animi, che quasi ponēdo in obblio i meriti antichi della beata Battista, nō permetteuano, che per beata di Camerino altra s'intendesse, che lei. Così l'apprese Monsignore, & imponendo al Canonico Lapuccia il porre in ordine il necessario per compiacere il Cardinale, e quei Signori, si portò egli subito alla chiesa di santa Caterina da Siena, e facendo gettare per terra il deposito aprì la cassa doue staua la madre suor Giulia sepolta. Esalò subito da quel corpo vna odorosa fragranza, che ben

larga-

largamente ſpargeua i ſuoi profumi; e ſi trouarono tutti i veſtimenti della ſerua di Dio con la paglia attorno per l'humidità marciti, e conſumati. Non però haueua patito nocumento alcuno in qualſiſia minima parte il ſantiſsimo corpo di eſſa, mà conſeruauaſi tutto bello, & intiero, non meno, che ſe foſſe ſtato poco prima ſepolto. Rendeuano queſta incorruttione molte coſe riguardeuole, e prodigioſa, l'humidità del luogo, il fineſtrino laſciatoui per conſolatione delle monache, pel quale penetrando l'aria, più facilmente poteua cagionare la corruttione; l'eſſer ſtata ſepolta con tutte l'interiora, ſenza veruna ſorte di preſeruatione, e l'odore ſuauiſſimo, che da quello ſpargeuaſi. Si diuulgò ſubito il caſo, che ſcoperto poi l'equiuoco fù vniuerſalmẽte attribuito à ſpeciale prouuidenza di Dio, per notificare le marauigle. & accreſcere maggiormente la diuotione verſo la madre ſuor Giulia, e concorſe grandiſſimo numero di popolo ad ammirare tanta nouità. Non ceſſauano il Cardinale, gl'Eccellentiſsimi ſuoi fratelli, Monſig. Veſcouo, e Monſig. Gio:Battiſta Sfondrato Gouernatore in quel tempo di Camerino, di ſtupire; e conſiderare quel corpo venerabile, e rendeuano concordemente tutti gratie al Signore, che l'haueſſe ſcoperto; & il Cardinale ricreato con l'odore, che da eſſa ſpiraua, nel partirſi, raccomandò con ogni premura che ſe ne teneſſe conto, per eſſer reliquia molto inſigne, e conſiderabile.

Dopo eſſer ſtato qualche tempo eſpoſto al popolo mutatile gli habiti fù rimeſſo nel luogo di prima, doue ſi ſtette il venerabile corpo fino al 1640. In queſt'anno paſsò da Camerino viſitando il Padre frà Nicolò Ridolfi Generale dell'ordine de Predicatori di ritorno dalla ſanta caſa di Loreto; & era ſuo compagno il P. M. F. Domenico Marini al preſente Arciueſcouo di Auignone, & all'hora Prouinciale di Terra ſanta. Hauuta notitia della mirabile incorruttione del corpo di ſuor Giulia, volle vederlo, e tanto il Padre Generale: quanto il Padre Marini reſtarono molto conſolati, & ammirati in mirarlo. Concepirono ancora ſenſi di non ordinaria veneratione verſo la noſtra ſerua di Dio, ſi che per preggiato teſoro ſi pre-

se la sua corona il Ridolfi, & il Marini portò seco il bastoncino, à cui ne gl'vltimi anni, non potendosi per l'età cadente più reggere si appoggiaua. Giudicarono ancora conuenire, che in più decente, e conueneuole forma fosse la madre tenuta, & à tal effetto à proprie spese il Padre Marini fece lauorare vn'arca di noce con vaghi intagli, e porui da quattro lati cristalli, di manifattura molto squisita, e di prezzo. Alli sette dunque di Giugno 1640: in cui quell'anno cadde la solennità del Corpus Domini, il Padre Generale cantò la messa, e comunicò le monache, e le fece vn dotto, diuoto, & efficace ragionamento, animandole alla perseueranza, & ad emulare i feruori, e gli esempij virtuosi della lor madre suor Giulia, indi con sensi di tenerissima diuotione la ripose nella nuoua cassa. In essa sino al giorno di hoggi si conserua con la medesima integrità, e bellezza, aspettando la consumatione, e perfettione delle sue glorie riseruate nel felice, e promesso risorgimento, e quando riunito il corpo con l'anima assisterà per tutti i secoli futuri alle nozze fortunate imbandite dall'Agnello di Dio, con le doti dell'impassibilità, immortalità, sottigliezza, e chiarezza.

LIBRO

LIBRO TERZO

DELLA VITA, E VIRTV'
DELLA VEN. SERVA DI DIO
SVOR GIVLIA CICARELLI
DA CAMERINO

Fondatrice delle Monache Domenicane dell' istessa Città.

CAPITOLO PRIMO.

Carità di Suor Giulia verso Dio.

Onforme insegnano i Teologi nelle scuole hanno frà di loro indiuidua società le virtù, nè è possibile godere perfettamente il possesso di vna senza il consortio di tutte l'altre. Questo molto più si auuera nell'ordine sopranaturale, in cui mediante la gratia s'infondono nell'anima da Dio tutti gli habiti necessarij per l'operationi diuine dounte all'huomo solleuato con la medesima gratia alla dignità sublime della figliuolanza dell'Altissimo. Così ogni giusto, e vero seruo di Cristo entra nella giustificatione in possesso di tutti i tesori celesti, non però vgualmente li traficca, mà in ciascuno spicca singolarmente qualche prerogatiua celeste, per cui con ogni verità può à qualsisia di loro appropriarsi, che *non est inuentus similis illi qui conseruaret legem excelsi*, onde nelle vite de Santi è necessario con particolar riflessione notarle acciocche nō meno ci seruino di esēpio per imitarle, che di argo-

argomento irrefragabile per fare il debito concetto della lor perfezione. Nõ soggiace con tutto ciò à tal legge la diuina carità, la quale come primo principio di ogni attione eroica, e sour'humana deue in tutti far põpa della sua efficacia, e con più bel lustro far ogni altra virtù risplendere; nè mãca ella in mille guise di manifestarsi, poiche essendo di sua natura fuoco, e dell'istessa pura sfera della diuinità non soffre lo star racchiuso; Così quantunque nella nostra serua di Dio Suor Giulia Cicarelli lampeggino diuerse virtù, che breuemente raccoglieremo in questo terzo libro della sua vita, nondimeno singolarmente vi spicca la carità, & intensissimo affetto verso il Redentore.

Appena diè Giulia principio alla vita, che si accese nel suo cuore la fiamma del diuino amore, si che nel suo seno non mai potè dominare altro affetto verso alcuna creatura. Inuotì da primi anni dell' infantia tutto il suo essere à Giesù Christo, e dando generoso repudio ad ogn'altro amante; aspirò à i di lui sponsali. Crebbe con gl'anni l'incendio, & essendo verissimo, che *oculi sunt in amore duces*, e che per le pupille intromettendosi l'oggetto amabile nell'anima se ne rende assoluto padrone, non è da stupire, che da fanciullina inuaghita delle bellezze del Saluatore corresse incessantemente dietro le sue orme fino all'vltima decrepita vecchiaia, mentre non prima aprì i suoi occhi à gli splendori di questo sol materiale, che fù ammessa, come si è riferito di sopra à spettacoli gloriosi della vaghissima faccia del figliuolo di Dio. Quindi è che mai potè porger l'orecchie à trattato di matrimonio terreno, nè fù mai il suo petto capace d'impressione amorosa verso huomo alcuno, come quella, che al confronto delle bellezze immortali di Christo riconosceua ogni vaghezza di quà giù per laidezza, e deformità. Hor essendo proprio della fiamma vn moto continuo verso la sua sfera, non mai quietaua l'anima di Suor Giulia, mà con non mai intermessi atti anagogici sempre mai sospiraua, e si portaua verso il suo bene. In qualunque occupatione si fosse non mai diuertiua il suo pensiero

dallo

dallo Sposo Celeste, additando bene chiaramente, che in lui teneua riposto ogni suo tesoro, essendo oracolo della verità incarnata, che *vbi est thesaurus vester, ibi & cor vestrum erit*. Sperimentaua in se stessa impeti si grandi di amore, e di dar gusto à Dio, che non vi sarebbe stata impresa alcuna per ardua, e malageuole, la quale più che volentieri non hauesse abbracciata. Per estinguere in qualche parte gli ardori interni apriua nelle sue carni verginali con flagelli molti ruscelli di sangue, nè in altro trouaua refrigerio, che in penare, e patire per Dio, come più pienamēte in vn altro capo à parte riferiremo. Si spogliò talmente della propria volontà che non voleua, nè risolueua cosa alcuna per se medesima, mà con perfetta, e totale rassegnatione si era rimessa ne diuini beneplaciti, si che sostituito in lei in vece del proprio libero arbitrio il volere del suo Signore poteua gloriarsi coll'Apostolo. *Viuo ego iam non ego, viuit vero in me Christus.* In testimonianza di cordiale, e perpetuo affetto richiese lo sposo ne sagri cantici la sua diletta di sigillare con la sua impressione il suo cuore, il suo braccio, *pone me vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachium tuum*, il che spiegano i santi per lo pensiero, e per l'opere, che non portino altra impressione, che la gloria di Dio. L'esegui con ogni perfettione Suor Giulia, mà non si soddisfece d'imprimere nel suo cuore l'immagine viua dello sposo, desiderò anche improntare col suo carattere il suo medesimo corpo; e gli suggerì amore marauigliosa inuentione; Acciocche il fōte della sua vita si riconoscesse segnato col sigillo di Giesù Christo, sopra del suo cuore nel petto scrisse indelebilmente quel dolcissimo, & amabilissimo nome di Giesù. La prima volta con non poco dolore, e gran copia di sangue lo fece con vn coltello, mà sanandosi le ferite si scancellarono le lettere, onde la seconda volta resa più animosa dall'amore dato di mano ad vn taloio si profōdamente ve lo scolpì che ne restò perpetua la scrittura, la quale anco dopo morte al presente con non minor diuotione, che ammiratione vi si legge, e stimatizzata con quel impronto celeste adorato dagl'Angeli, e

li, e dagl'huomini, e temuto dall'inferno, emulaua in qualche parte le fortune di San Paolo quando andaua pomposo delle piaghe del Saluatore, *nemo mihi molestus sit, ego stigmata Domini Iesù in corpore meo porto.*

Si mostrò anco l'energia della sua dilettione verso Dio nell'affetto, diuotione, e continua meditatione de dolori, e morte del nostro amabilissimo Redentore, che poi in morte quasi per principale sua heredità lasciò, come habbiam veduto alle sue monache. Se amore hà sensi tenerissimi per compatire alle miserie di chi che sia, molto più li tiene verso la persona immediata dell'amato. Era per tanto indicibile l'affanno con cui si addoloraua nella mesta rimembranza degl'affanni del suo Signore, nè solo si disfaceua in lacrime di compassione, che abbondantemente, e perpetuamente le scaturiuano dagl'occhi, mà anco desideraua di entrare à parte dell'incarco della croce di participare de suoi patimenti come le ne fece gratia il Signore più volte. Quando non le era in altra forma cõcesso di alleggerire le sue pene, lo eseguiua con tener cõpagnia ad esso patiente, e cõ assistere con cuore mesto à suoi dolori, & aggradiua tãto simile affetto al suo sposo, che si per dar fomento maggiore à gli spasimi di carità, si per consolarla con la sua vista, le si mostrò spessissimo hora nell'horto agonizante, hora deriso da soldati di Erode, hora alla colonna tutto lacero pe' flagelli, nel pretorio di Pilato coronato di spine, e soura il caluario moribondo nella Croce,

Sopra ogn'altro effetto però si mostraua l'amore di lei verso di Christo nelle brame di vnirsi seco eternamente, e nella vita presente per mezzo dell'augustissimo Sacramento del l'Altare. Amore è forza vnitiua, nè soffre distanza, ò lontananza tra gli amanti: e perche la perfetta vnità si riserua tra giusti, e Dio nella gloria, quindi è che à questi rende desiderabile l'istessa morte l'amore, forsi per tal ragione fù ad essa paragonato per la sua fortezza ne sacri cantici. *fortis est vt mors dilectio*. Per alleggerire nondimeno il tedio dell'esilio, e la mestitia della lontananza, la somma clemenza

menza

menza di Giesù Christo, quasi per farmaco amatorio hà instituita l'Eucharistia in cui comunicando la sua real presenza sodisfà in qualche parte alle brame della carità, e con quel cibo di vita ristora l'humido radicale dell'anime viatrici consumato da' calori di amore: Ben presto la nostra suor Giulia si affamò del pane degl'Angeli, e dal settimo anno medesimo della sua età, prese à sospirare à questa mensa diuina. Fù necessario al suo Dio, acciocche non restasse estinta dalla viuacità de suoi medesimi desiderij, mentre ò da confessori non le veniua permesso, ò le era dalle infermità impedito di comunicarsele, che egli stesso vittima, e sacerdote le amministrasse il santissimo Sacramento, ò che commettesse à qualche Angelo, ò santo, così sublime ministero. Sù gl'altari teneua suor Giulia riposti tutti i suoi tesori, e delitie, quiui la portauano i pesi de suoi affetti, e quasi ad vnica sua sfera, se ne volaua perpetuamente con le fiamme accese delle brame appassionatissime di trattare, e godere del suo sospirato Giesù; poiche come nel suo cuore non vi comandaua, nè entraua altro amore, che di Giesù, così Giesù, che in questo mondo solamente nell'Eucharistia si troua, con dolce, mà potentissima simpatia à sè vnicamente l'attraeua. Da quì si originauano le frequenti visite delle chiese, l'assistenza al sacrosanto sacrificio della messa, vdendone ogni mattina moltissime; il giubilo suo interno, quando nel monastero da se fabbricato vide posto il Sãtissimo Sacramẽto, la pena indicibile, che la tormentaua per timore, che stando già per spirare l'anima sua non giungesse à tempo il Santissimo viatico, e simili mirabili effetti nel decorso della sua vita riferiti; ben ci comprouano il mongibello fiammante, che ardeua nel suo cuore verso il santissimo Sacramẽto, e per conseguenza l'ardentissima carità, con cui ella amaua il nostro amabilissimo Redentore.

CAPITOLO II.

Carità della Madre Suor Giulia verso i Prossimi.

PErche ogni amore è benefico, e nel desiderare ogni bene all'amato, non solo si compiace della bontà, che presuppone in lui, mà si accende in desiderij di accrescerla, non potendo la diuina carità esercitar questa sua nobilissima inclinatione cō la persona di Dio, primario, e specificatiuo oggetto de proprij affetti, volge il torrēte delle sue beneficēze verso le creature, le quali nō godendo seco il cōsortio della natura istessa, partecipano però le somiglianze di Dio, e si riconoscono appartenere à particolare possessione sua. Quindi è, che à proportione, di quello che in noi crescono le fiamme di amore verso la maestà del nostro Creatore, prendono aumēto ancora i calori affettiui verso de prossimi, e secōdo che insegna il discepolo fauorito di Christo, cō euidenza palpabile resta conuinto di non fomentare nel suo petto il fuoco dell'amor diuino, chi si mostra freddo, e gelato verso de suoi fratelli. *Si quis viderit fratrem suum necessitatem habere, & clauserit viscera misericordiæ suæ, ab eo, quomodo caritas Dei manet in illo.* E con due generi di attioni, quasi con due braccia si stende la carità verso di loro per stringerseli al petto, e fomentarli; l'vno riguarda la necessità de corpi, l'altro dell'anima; l'vno il temporale, e l'altro l'eterno.

Come il petto di Giulia quasi etna diuino auuampaua cō gl'incendij serafici verso l'infinita bontà di Dio, altresi nutriua indicibili ardori per impiegarsi in benefitio, & aiuto de prossimi. Teneua vn cuore tenerissimo per compatire ogni loro calamità, e non meno, che le proprie faceuano in lei impressione l'altrui miserie. Per quāto le permetteuano le sue facoltà, forze, & habilità, proccuraua che nō fossero i suoi semplici affetti, mà che partorissero opere, & effetti conformi. Visitaua, e consolaua con dolcissime parole gl'infermi, e singolarmente poueri, à quali portaua regali, souueniua delle me-

le medicine neceſſarie,e ſeruiua loro ben ſpeſſo con la maggior ſollecitudine,e diligēza poſſibile. Teneua in nota le famiglie, e le perſone più honorate, che ſi trouauano in qualche neceſſità, à cui ſegretamente portaua da ſoſtentarſi, ſi che quanto poteua capitarle per le mani tutto lo diſtribuiua per limoſina. Eſtendeua ancora ſingolarmente la ſua pietà verſo de ſacerdoti, e religioſi, teſſendo per eſſi loro le biancherie della chieſa, prouuedendoli di vino, di pane, e ſimili, nè vi era faccenda di maggior guſto di ſuor Giulia, che quando doueua impiegarſi in loro ſeruitio. Per ſecondare il genio ſuo, e darle materia di ſour'humane conſolationi, i ſuoi padri, e fratelli, le permetteuano aſſai ampla licenza di far limoſina, e la Signora Marcheſe Marinij mentre dimorò in ſua caſa in Roma, non ſolo le conceſſe di poter diſtribuire à biſognoſi le ſue viuande, mà anco le ſomminiſtraua danari, e le commetteua opere di chriſtiana pietà. Queſto diuoto affetto nacque in lei da ſuoi primi anni, e con eſſi anco crebbe, ſi che col Santo Giobbe poteua gloriarſi,e dire, che *creuit mecum miſeratio.* Mà quantunque in varij modi, e con ſingolari eſempij ſi ſia manifeſtata l'eccellenza della ſua carità verſo i ſuoi proſſimi biſognoſi in tutti gli eſercitij della miſericordia, ſopra tutti è degno d'eſſer notato in queſto luogo vn fatto in tempo di miſerabiliſſima careſtia occorſo.

Nel 1591. fù trauagliata l'Italia da incredibil penuria. Si alzò in guiſa il prezzo del grano, che giunſe à 50. ſcudi il rubbio; nè però poteua dirſi aſſolutamente grano,mà più toſto vn miſto, & in maggior quantità di gioglio, di veccia, & altri ſimili ſemi. Si ſtimauano nondimeno aſſai fortunati,i meno facoltoſi ſe otteneuano la ſembola per farne pane. La pouertà eſcluſa da potere anco comprarſi la ſembola macinaua ghiande, ſemi di lino, e di vn'altra erba chiamata in Camerino viali, & altri ſemi mai più vſati in cibo degl' huomini, anzi ben ſpeſſo vi meſchiauano per ſoſtentarſi, e far pane le ſegature iſteſſe delle tauole. A tale eſtremo di miſeria hauea ridotto la careſtia i miſeri mortali. Nè qui

terminarono le loro calamità; questa sorte di cibo era più tosto atta ad estinguer la vita, che à conseruarla; soprauuēnero molte, e grauissime malattie, colle quali la morte falciò indicibile numero di gente; Nel territorio solo, ò contado di Camerino, parrà forsi incredibile, perirono per fame, ò per infettione, ò mala qualità de cibi sopra sessanta mila persone. Cō simili castighi suol ben spesso la diuina giustitia punire i nostri eccessi; mà con sōma, & infinita maestria, & immenso amore verso gli eletti perche, ò nella comunione delle pene co'reprobi li purifica, ò porge loro materia di esercitij eroici di ammirabile carità. In simili contingenze si è resa celebre in S. Chiesa la virtù di molti Santi, come di S. Domenico, di S. Tomaso di Villanuoua, e di altri, mentre con christiana prodigalità, (siami lecito preualermi di tal termine) slargando le viscere della loro dilettione, quanto hebbero, tutto dettero per sollieuo de bisognosi; Altresi fù la carestia del 1591. cimento di gloria per la nostra Giulia. Se mai ella desiderò di esser ricca, e di godere amplissime possessioni, che le somministrassero abbondantissime messi, fù al certo in questo tempo. Struggeuasi la serua di Dio, in considerare l'estreme necessità de suoi paesani, e se le fosse stato lecito, di bonissima voglia haurebbe messo mano alle proprie carni per reficiare i famelici. Teneua ella in casa sua da sei rubbia di farina, e di ottima qualità, robba di Cesare suo fratello, che all'auaritia di altri sarebbe riuscita traffico di lucrosi guadagni, & à lei seruì di religioso scialacquo. Secondo, che conosceua ò il maggior bisogno, ò la qualità più degna del pouero, tutta la distribuì per amor di Dio, e lo stesso fece l'anno seguente delle nuoue raccolte. Si auuedeua Cesare suo fratello della liberalità di suor Giulia, e godeua, che tesorizzasse nel cielo i suoi beni temporali, doue non vi è da temere ò di ladri, ò di morte, che gl'inuolino, anzi prouuedeua più copiosamēte del solito la casa, acciocche la sua buona sorella tenesse più ampla comodità, di soddisfare à proprij desiderij di fraterna carità. Nondimeno per intender da lei qualche degna risposta, essen-

essendo già terminata la carestia, la richiese, come hauesse fatto buona borsa per la vendita di tanto grano, che egli haueua riposto in casa. Non si mutò punto à tal domanda suor Giulia, mà prontamente le disse, fratello mio, del grano io non hò fatto nè borsa, nè messo da parte danari, l'hò ben si tutto prestato ad vno, che vi assicuro, che lo renderà infinitamente migliorato; e non v'è dubbio si dà ad vsura à Dio la limosina, *fœneratur Deo, qui miseretur pauperis*; & entra in obbligo di soddisfare Iddio, il quale promette di corrispondere cō lucro tale, che maggiore non ne potrebbe desiderare il più auido cuore di huomo auarissimo. Le porse anco occasioni marauigliose quest'anno di altri esercitij della sua carità, poiche essendo cresciute le miserie, e di varie sorti, si stendeua più la sfera di Giulia per mostrare l'attiuità della sua dilettione. Doue ò non bisognaua, ò non giungeua la possibilità de suoi aiuti, e sussidij temporali, suppliua co'spirituali, & animaua tutti alla toleranza, à riconoscere in quei mali i flagelli dell'amor di Dio, il quale con penalità transitorie puniua i nostri delitti, per esimerci da castighi eterni, e li esortaua à mutar vita, acciocche anco colla varietà de costumi si degnasse la diuina benignità di rimettere i rigori della giustitia.

Et in vero, quanto è più nobile l'anima del corpo, quanto più rileuanti i suoi interessi, più sublimi i beni, e le felicità, che per essa si acquistano, con tanto maggior gusto, e feruore s'impiegaua suor Giulia, à beneficio di lei per gli affari importanti dell'eternità, che del corpo per i bisogni temporali della vita presente, che domani finisce. Prendeuano da due principij singolarmente forza, e vigore in lei simili affetti, cioè dal prezzo inestimabile del sangue di Christo, con cui era stato ricomprato dalle mani di satanasso il genere humano; e dalle incomprensibili miserie, che aspettano i reprobi nell'altro mondo; Fù la serua di Dio più volte ammessa à tragici spettacoli dell'inferno; & inorridì à gli horribili castighi, che per vna eternità tormentaranno quegli infelici; Quindi è, che tornando in se stessa, e riflettendo

do alla loro miserabile sorte, che con momentanei piaceri si comprauano si graui mali, e dolori, con sensi di vera, e cordialissima compassione piangeua la loro cecità, & inconsolabilmente deploraua, che quasi bendate vittime si lasciassero condurre al macello, & à così spietata carnificina. Volgeuasi à loro benefitio ad implorare con feruenti orationi la diuina misericordia, acciocche si degnasse condonar loro l'offese, rauuederli de loro inganni, e liberarli da pericoli dell'eterna dannatione. Nè solo sù le bragie di viuissima carità offeriua in sacrificio il suo cuore per placare la Maestà del Signore oltraggiata, nõ solo distillaua per gl'occhi sublimati tutti i suoi spiriti in pianto, mà anco presentaua col sangue di Christo il proprio, che con nodosi flagelli, & altre inuentioni di penitenza largamente spargeua dal suo corpo verginale. Quando poi le si presentaua opportuna comodità, non lasciaua di ammonire i colpeuoli, e con persuasiua efficacissima scoprir loro la perditione in cui viueuano, e loro ridire l'acerbità delle pene infernali, acciocche almeno per spauento della diuina giustitia desistessero dal peccare, & emendassero i loro costumi. Come però l'eternità depende dall'hora della morte, in cui si termina & il merito, & il demerito, singolarmente co'moribondi esercitaua gl'vfficij della sua interna pietà. Li visitaua ben spesso, & assisteua con sollecitudine non ordinaria à quell'vltimo loro passo, Subito, che entraua à gl'infermi graui s'informaua se si erano cõfessati, e proccuraua immediatamente lo facessero quando si fosse vsata negligenza in affare di tanta importanza. Conoscendo con lume celeste i bisogni interni, ò le tẽtationi de medesimi, loro daua salutari consigli, e gli animaua à confidare nell'infinite misericordie di Dio, e disponeua à fare felice, e christianamente il passaggio da questa all'altra vita; nelle quali occupationi non vi è dubbio che non solo cõpiaceua allo sposo, mà anco se ne tornaua con copiosi acquisti, potendo piamente credere, che per tal mezzo molti approdassero alla terra ferma della felicità eterna.

Fù

Fù anco effetto di questa carità il sermoneggiare, che suor Giulia faceua alle dõne del vicinato, le quali non poteuano essere alla chiesa per vdire la diuina parola, impedite dalle occupationi domestiche della casa; poiche desiderando, che tutte s'inferuorassero nella dilettione di Christo, ripeteua loro, quanto da predicatori ascoltaua; e come l'accompagnaua, ò auuiuaua con lo spirito, così anco riusciuano le sue parole di molto profitto, conforme si è nel primo libro riferito.

Si occupò ancora, e con frutto ammirabile in pacificare gl'animi alterati, e discordi, e sortì tal dono, e destrezza da Dio in simili maneggi, che non solo in Camerino, mà anco in Roma, e frà persone qualificate, e primarie, estinse molti odij, compose varie differenze, e concluse non meno con benefitio delle anime, che de corpi, & interessi temporali importantissime paci.

Concorreua nostro Signore à pij affetti della sua serua in desiderare, e proccurare il bene, e salute spirituale de suoi fratelli, nè mãcò alcune volte di riuelarle anco i secreti delle coscienze altrui, acciocche potesse più facilmente aiutarle, del che riferirò qui due casi occorsi in persone religiose, e dell'ordine di S. Domenico. Diceua vn padre Domenicano messa nella chiesa delle monache di S. Caterina; vi assisteua conforme al suo solito la madre suor Giulia, quando volgendo gl'occhi al sacerdote celebrante, vide vn brutto demonio in figura di deforme ragno, che si andaua aggirando con molta fretta, e destrezza intorno ad esso, come che stesse occupato in assai importante faccenda, penetrò subito, che poteua significare tal vista; onde temendo, che quell'anima non si trouasse in qualche pericolo di offesa di Dio, si pose con caldezza non ordinaria à supplicare la bontà del Signore di proteggerlo dall'insidie del nemico. Terminata la messa, chiamò à se suor Giulia quel padre, e narrandogli quãto haueua notato in lui, egli le confessò ingenuamente, che in quel tempo era stato molestato da grauissima tentatione, e riceuè da lei come prima gli aiuti à resiste-

resistere, così dopo, i preseruatiui per difendersi in auuenire. Vn altro religioso, che mostraua di portar tenerissimo affetto alla Santissima Vergine, supplicò vn giorno la madre à far oratione per lui spetialmēte per implorare à suo profitto le gratie di Maria. Vsādo del suo solito stile di portare al foro dell'eterna clemenza i bisogni di tutti quelli, che il giorno ricorreuano alle sue orationi, con ogni possibile efficacia raccomandaua all'Imperatrice de Cieli il suo diuoto. Le apparue nel maggior feruore dell'oratione la nostra Signora, e le disse, figlia questo religioso mi honora, e mi porta sù labri, mà non già nel cuore, che in questo regna l'affetto verso la creatura, non verso di mè. Non mancò la mattina vegnēte auuisare quel Padre dell'auuiso venuto dal Cielo, & egli marauigliato non meno che confuso riconoscendo il suo errore se n'emendò, e dando principio à nuoua vita, apprese ad esser vero diuoto di Maria Vergine, che non consiste in parole, mà in verità di fatti, nè ella molto apprezza le lodi, ò gli affetti di chì mediante la colpa, passato al partito del demonio, dichiara la guerra al suo figliuolo.

CAPITOLO III.

Carità di Suor Giulia verso l'Anime del Purgatorio.

SE in esser spettatrice della carcere infernale cōcepì suor Giulia intensissima compassione per impedire i peccatori acciocche non cadessero in quel baratro d'infelicità, altresì la vista del purgatorio l'appassionò indicibilmente à condolersi delle pene dell'anime iui purgāti, & à proccurar loro la libertà. Tutti i martirij, & affanni della vita presente quātunque si vnissero assieme non potrebbero abbozzare minima particella della horribilità di quel luogo, in cui à forza di fuoco si purifica lo spirito humano, acciocche possa esser coniato con l'impronta, & immagine viua del Dio della gloria. Essendo stata dunque degna di essere ammessa suor Giulia ad ammirare tutta l'economia

nomia della casa del suo Dio, vide anco più volte il purgatorio, e come hò detto, s'inferuorò maggiormente conoscendo i loro bisogni per souuenire à defonti: Nè la sua carità si stendeua solo à conoscenti, amici, parenti, ò altre persone particolari, che le veniuano raccommandate, mà à tutti, sapendo, che quella è di tanta maggiore efficacia, & attiuità, quanto per più lunga sfera diffonde se medesima; Così à pena sentiua sonare à morto, ò le veniua riferito, che era passato à miglior vita, il tale, ò il tale, che incontinente si raccoglieua in se stessa, si prostraua in terra, e spargeua l'anima sua auanti il conspetto dell'Altissimo, supplicandolo à loro beneficio. Comunicauasi indi al medesimo effetto, e faceua celebrar delle messe secondo la sua possibilità. Anzi trà giorno teneua assegnate alcune hore particolari, nelle quali vnicamente promoueua appresso la misericordia del Sig. gl'interessi di quelli miseri, e co'suoi pianti proccuraua estinguere le lor fiamme, ò scancellare i decreti della giustitia diuina contro di essi fulminata. E non si può negare non esser lodeuolissimo impiego, e de'più eroici dell'amor di Dio, il pregare, & affaticarsi à beneficio de morti; non solo in riguardo della somma loro miseria, essendo inabili à proccacciarsi, ò meritarsi minimo sollieuo, mà anco della qualità, e dignità delle loro persone, come che sono figli di Dio, e candidati della gloria, e destinati principi, e regi del cielo per tutta la futura eternità.

Come in ogn'altra occorrenza, così sortirono nella causa dell'anime del purgatorio felicissimi fini i maneggi, e negotij di suor Giulia. Ottenne di liberarne molte da quelle pene, & anco di esser cõsolata con la loro vista beata; De suoi padri, e quasi di tutti i suoi fratelli fù aggratiata di speciali riuelationi in ordine alla loro salute, e che per mezzo delle sue orationi se ne volassero al cielo. Le successe il simile con altre molte. Nel principio, che entrò à stare con la nominata Signora Marchese Marini, conforme si accennò nel libro antecedente, nella stanza assegnatale vdiua qualche strepito, che la sturbaua nelle sue orationi. Dopo essersi auueduta non essere infestatione del demonio, secondo, che sù'l primo si persuadeua, le venne in pen-

ſiero poter eſſer qualche anima, che in detto luogo ſodisfaceſſe alla diuina giuſtitia per le colpe commeſſe nella vita preſente. Si riſolſe per tanto raccomandarla à Dio, e farle dire vna meſſa. La ſteſſa mattina, che haueua data la limoſina pel ſacrificio, fù con grande inſtanza da vna ſignora ſua amoreuole ſupplicata à comunicarſi per vna perſona paſſata à miglior vita. La compiacque ſuor Giulia, e portando à noſtro Signore il negotio di ambedue quell'anime, per vna offerì la comunione propria, per l'altra la meſſa, per cui daua la limoſina. Finito il ſanto ſacrificio, & implorando la pietà del giudice, che teneua nel ſuo petto à loro fauore, rapita in ſpirito le vide vſcire dal tenebroſo mongibello del purgatorio. Raſſembrauano nel primo aſpetto quaſi due fiamme tetre, e fuliginoſe, mà à poco, à poco, ſecondo, che ſi ſolleuauano verſo il cielo ſi riſchiariuano, & in fine ſi veſtirono di ſi vaga luce, e di tanto eccesſiua bellezza, che non è poſſibile à concepirſi da mente viatrice. Coſi tutte rinouate, e colme d'ineffabile gioia, alla preſenza della loro liberatrice, ſe n'entrarono nel Paradiſo, per iui eternamente godere l'indicibili ricompenſe preparate dalla liberalità di Dio, à ſuoi eletti.

Altra fiata dimorādo ſuor Giulia in Roma, venne à morte vn gētil'huomo, ò foſſe che faceſſe eſſa per lui oratione, ò pure per ſpeciale benignità del Signore, che à contemplatione della ſua ſerua diſponeua di rimettere il rigore de caſtighi da quello meritati, le fe vedere l'acerbità delle pene, nelle quali quel miſero cruciaua. Pareale mirarlo auuolto in voraciſſime fiāme, le quali ſingolarmente lo brugiauano, e conſumauano nell'interno. Benche il patiente non la pregaſſe di aiuto, dauano nondimeno alla di lei pietà altiſſimi clamori le ſue anguſtie acciò ſi muoueſſe à compaſſione di tanti martiri. Nè fù Suor Giulia ſorda ad aſcoltarli. Preſe cō ogni efficacia à petto la di lui libertà, al quale effetto comunicandoſi, & eſeguendo altre opere pie gli ottenne il perdono delle colpe, e la remiſſione della pena; ne mai più le comparue.

CAPITOLO IV.

Penitenza, & eroica mortificatione di Suor Giulia.

DOpo, che il figliuolo di Dio fattosi nell'incarnarsi nostra via, verità, e vita, come egli medesimo disse, hà nella sua santissima carne consecrato il patire, e si è con la croce sposato; ogni eletto, che hà aspirato ad esprimere in se perfettamẽte questo originale diuino, & hà ambito di esser riconosciuto per discepolo di questa scuola, vnica strada pel cielo riconobbe la croce, nõ si curò di saper più sublime filosofia, che Giesù crocifisso, & ogni suo godimento, vita, e tesoro ripose in patire per Christo. Quindi è, che solleuando nella pace christiana, la sacra penitenza, la bandiera dell'annegatione volontaria, e pubblicando come l'odio così guerra finita al senso, & alle nostre concupiscenze, si sono scritti al suo ruolo tanti, e si numerosi eserciti di ogni conditione di gente, i quali nel campo cattolico cõ imprese marauigliose, e superiori à tutte le forze humane, riportando contro se stessi stupende vittorie, riempiono di gloria la chiesa, e di palme il cielo. Non si lasciarono vincere, benche di sesso più frale ne magnanimi attentati contro la propria carne, le donne da gl'huomini, mà irrobustite colla gratia diuina, si crederono tanto più obbligate à spontanei martiri, quanto che chiamate alle nozze dell'agnello di Dio tutto piaghe, e dolori, per la nostra salute fatto vittima soura di vn legno obbrobrioso, conobbero esser loro debito spirituale per rẽdersi degne di lui, e meritare i sospirati amori del loro diletto, di ritrarre in se stesse le sue penose sembianze. Solleuasi à marauiglia frà le più generose amazzone della religione cattolica la nostra S. Giulia, e fattasi capitana di gente scelta aprì sopra de proprij esempij il sentiero all'acquisto di nobili palme contro la humana sensualità. A proportione dell'amore, cõ cui s'inferuorò negl'affetti verso il suo sposo Giesù, concepi abbominatione ad ogni delicatezza, delitia, sollieuo, e ristoro, che potesse riceuere dalle creature. Appena hebbe il lume della ragione

gione, che si dichiarò mortal nemica del suo corpo, e da più teneri anni della sua infantia, sfidandolo à fiere battaglie, lo tenne fino all'vltima vecchiaia in continui cimenti, nè mai le permise', benche breuissima tregua. Giunse à termine in suor Giulia l'ardore incomparabile di patire alcuna cosa per Dio, che solo in macerarsi, stracciarsi, e lacerarsi le carni trouaua gusto, e riposo, & essendo le pene refrigerio alle sue fiamme di carità, già non le erano più pene, e martiri, si bene contento, e sollieuo. Mà descendiamo à gl'atti particolari.

A' pena era entrata nel quarto anno della sua età, che imparò à mortificare co'digiuni la gola, cioè à dire vno de nostri principali nemici, & vna delle più fiere passioni, che ci trauaglino, alla quale ben spesso succumbono personaggi di gran virtù. Ne cinque anni prese à digiunare in pane, & acqua in veneratione della passione di Christo tutti i venerdì, e però dopo vi aggiunse il sabbato, & alcune vigilie de santi suoi diuoti; il qual costume inuiolabilmente mantenne per tutto il tempo di sua vita, & à pena in vn accidente di pericolosa infermità per comandamento de medici, s'indusse vna volta à dispensarsene con prendere vn poco di pane bollito nel brodo, da lei creduto per acqua semplice. Ad imitatione di santa Caterina, voleua fanciulla star quaranta giorni senza gustar cosa alcuna, mà scoperta nel settimo dal suo fratello detto Agricola, fù astretta da esso ad intermettere così rigorosa astinenza. Cresciuta poi negl'anni quasi perpetuamente con rigore inaudito digiunaua, poiche cibandosi solo di pane fatto con la sembola, il quale nel principio bagnaua con l'acqua, e poi riuolgeua nella cenere, il che poi conoscendo, che riusciua di non ordinario pregiuditio alla sanità, tralasciò di fare, osseruaua sei quaresime l'anno, la prima in honore del digiuno di Christo nel deserto, e la cominciaua immediatamente dopo l'Epifania: la seconda la commune à tutti i fedeli; la terza dello Spirito Santo dall'ottaua di Pasqua fino alla Pentecoste; la quarta in honore della Madonna, dalla festa de SS. Appostoli Pietro, e Paolo fino all'Assunta; la quinta in honore de gl'Angeli dall'ottaua dell'Assunta à S. Michele Arcangelo; la sesta dall'Auuento per preparatione al

Nata-

Natale del Sig. à cui daua principio dalla festa di tutti i santi. Ne gli altri tempi, esclusi da si rigorosa legge di digiuno, non mai beueua vino, e fuor che in tempo di malattia nõ mangiaua carne, e la mangiaua più per compiacere, & vbbidire à suoi padri, che per proprio gusto. Le sue più delicate tauole si ordinauano con vna viuanda di legumi mal cotti, senza oglio, e sẽza sale; la qual ben spesso aspergeua con cenere per maggiormente mortificarsi. Non mancò però il demonio di assalirla anco per questa parte, se bene le mosse guerra con poca cosa, sperando con questa vittoria aprir à più gloriose palme la strada. Faceua suor Giulia la quaresima del deserto col rigore già detto di pane, & acqua, quando il nemico infernale prese vna volta à molestarla coll'appetito di gustare vn poco di cipolla. Il cibo era vilissimo, mà sotto la sua viltà si ascõdeua l'amo insidioso, si perche nõ haurebbe potuto sperare di vscirne cõ l'intento desiderato, quando le hauesse proposto viuande squisite, dalla nostra penitente abbominate, si perche nõ nella conditione dell'oggetto, mà in cedere al tentatore, e lasciarsi vincere dalla passione stà il nostro discapito, e la nostra ruina; che non per regij cibi, mà per dozzinali lente perdè gl'honori, & emolumenti della sua primogenitura Esau. Con tal'impeto, importunità, e continuatione assalì il nemico suor Giulia, che dopo esser stata longo tempo perplessa, alla fine si diè per vinta, e solleuandosi da sedere, disponeua di andare à prender le cipolle, dicendo; e che gran fatto sarà, se io à questo duro pane aggiungo per cõpanatico qualche poco di cipolla? Non fù però meno pronto ad assisterle, & ad aiutarla il suo Angelo custode, di quello si era mostrato sollecito in cõbatterla l'auuersario. Leuatasi in piedi sentì si fortemente tirarsi per la veste, che le fù necessità assettarsi di nuouo; indi intese vna interior voce, che le disse; Guardati di non cedere à questa voglia al presente, e non acconsentire, perche facendolo in auuenire soffrirai batterie verso cibi megliori, e caderai. Tornò Giulia all'hora in se stessa, e confusa, che hauesse fatto breccia il suo cuore in materia si vile, per rifarsi della sua perdita, gettò via generosamente que' cibi, con che tolse al tentatore l'occa-

l'occasione d'inquietarla, & hauendo appreso à far conto di qual si sia minima bagattella, diuenne più forte, e valorosa per le future battaglie, che prepataua di muouerle l'inferno.

Nel tempo stesso, che sfidò à cruda tenzone la gola, armò la sua mano di duri flagelli per aprire nel suo corpo verginale molte bocche, che lodassero il Signore, e molti riui di sangue per meschiarli à quelli del suo amabilissimo Giesù. Soleua al principio disciplinarsi sopra le spalle con estremo dolore, mà vn giorno essendosi trattenuta con vn Padre cappuccino in sua chiesa in discorsi spirituali, & hauendo quello riferito, come vn suo religioso haueua perduta la vista per le molte battiture datesi sopra le spalle, e riprouando quella forma di flagellarsi, lo richiese Giulia in qual parte del corpo doueasi far la disciplina, alla qual domanda per modestia rispose, che sotto la cinta. Apprese come semplice la serua di Dio il luogo precisamente, onde per lunghissimo tempo durò à battersi soura le reni. La frequenza de colpi, e la vehemenza colla quale si percoteua, ben presto cangiarono in vna horrenda piaga tutte quelle parti; si che da essi vsciua in tanta copia il sangue, e la marcia, che passaua il cilitio, la camicia, e la medesima veste; Se ne stupì più volte quella donna, che lauaua i panni di casa, e l'interrogaua à quale infermità soggiacesse, mà ella dissimulando di non saperla, ascondendo dentro se stessa il suo segreto, diuertiua il raggionamento, e deludeua l'altrui curiosità. Non però, quantunque si male acconcia intermetteua le domestiche fatiche, di spazzare le stanze, assettare le robbe, far la cucina, e simili, mà resa insensibile, e superiore à suoi medesimi dolori dall'amore diuino, tanto più mostrauasi vigorosa, pronta, e sollecita nelle faccende familiari, quanto più la fralezza del corpo fracassato sembraua richiedesse il riposo. Si accrebbe indicibilmente l'ansia tormentosa di esser pia carnefice di se stessa, quando la prima volta le si presentò il Signore flagellato alla colonna. Si altamente le s'impresse nel cuore la di lui dolente figura, che s'inuogliò di ricrearla in se medesima; A tale effetto diede di mano ad vna catena di ferro, & aggiuntiui alcuni officelli acuti, e taglienti ne formò

vna

vna ben terribile disciplina, colla quale due, e tre hore anzi giorno, ò per non esser sentita la notte, fieramente si percoteua; e desiderando nelle sferzate giungere al numero di quelle di Giesù Christo che alcuni vogliono che fossero 6666. teneua vna corona di cento grani, colla quale contaua le centinara de suoi colpi per non fallire. Quando poi già stanca dal battersi, e nel proprio sangue vedeuasi bagnata, & intrisa volgendo si al suo amato sposo tutta amore con ogni simplicità le diceua. Riceui Signor mio, queste battiture, che ti offerisco pequelle, che per mia causa alla colonna, & in tutto il tempor della tua dolorosa passione soffristi; riceui questo sangue per quello, che hai sparso con tanta abbondanza, e con amore infinito à mio benefitio, e di tutti gli altri peccatori; Picciola è questa mia offerta, & assai freddamente al tuo conspetto presentata; immondo è questo mio sangue à comparatione del tuo innocente, immacolato, e diuino, aggradisci nondimeno mio bene, il mio affetto, e sia à tuoi occhi grato il sacrificio, che di me stessa ti presento. Non solo però in questa occasione finche durò il caldo della narrata visione, mà moltissime volte in sua vita, volle emulare il numero delle percosse tolerate dal Saluatore alla colonna. Compose in prima vna disciplina con sei cinture di corame incerato, nella estremità delle quali vi era vnnodo grosso à somiglianza de i mazzuoli più grandi de piõbini; mà giudicandola istromẽto poco atto à suoi fini, & à desiderij immensi di patire, la tralasciò, qual poi caduta in mano del P. Piuma Cammertone Domenicano nella sua partenza per Roma come tesoro grande la lasciò alle monache di S. Saluatore di Camerino. Ne fabbricò dunque vn'altra la serua di Dio, più proportionata à macerare le carni, & à cagionare dolori; e fù vn mazzo di corde, che pesaua da sei libbre, e v'intersiò stellette di speroni, chiodi ripiegati, spilloni, e cose simili. Non daua colpo, che non portasse seco qualche pezzetto delle sue carni, si che tutta era piaghe, e spargeua in gran copia per molte parti il suo sangue. Per non essere intesa dimorando in casa de suoi padri se n'andaua spesso di notte nella cantina, lontana per trè solari dalle stanze, doue

ue quelli dormiuano, e quiui lasciando libere le redini al suo affetto rinouaua in se medesima le carnificine pratticate dalla crudeltà de tiranni contro de SS. Martiri. Non era però frà le minori, mà forsi la massima delle sue mortificationi, & il più acuto de mali il riaprirsi giornalmente le piaghe fatte dalle batture antecedenti. Lo spasimo riusciua indicibile, come il pio lettore può per se stesso immaginarsi, poiche irritaua con nuoui colpi il dolore, e non tanto soura le carni, quanto sopra le piaghe cadeuano le percosse, mà inebriata colle maluasie dell'amore diuino non solo animosa restaua superiore alle sue doglie, mà sempre se ne affetaua delle maggiori. Non poteua soffrire il demonio tanto feruore, nè mancò più volte di porle ostacoli per impedire la carriera degli spontanei martiri. Spesso ratteneuale la disciplina, perche non si potesse percuotere, mà ricorrendo la serua di Dio al suo Signore, otteneua di ritorla dalle mani del suo nemico, & all'hora con maggior impeto si flagellaua; Era essa solita, per non essere scoperta da suoi, nascondere in alcuni lati la disciplina; Prendeuala non poche fiate il demonio, e la riduceua per rabbia in minutissimi pezzi. Poco però profittaua con tali affronti; perche accioche restasse confuso ben presto artefice ingegnosa ne fabbricaua suor Giulia dell'altre più afflittiue, e penose. E' anco degna di riflessione, e di essere notata in questo luogo vna marauiglia, che succedeua ne' suoi medesimi flagelli. Come tutti inzuppati di sangue, e di marcia pareua che douessero portar seco qualche nausea, e fetore. Tutto il contrario accadeua, poiche spirauano vna suauissima fragranza, testimonio ben certo quanto grato all'odorato di Dio salisse l'odore del sacrifitio, che nelle sue pene gli offeriua la nostra diuota madre.

Corrispondeua al tenore de flagelli l'asprezza de cilicij, co' quali affliggeua le parti del suo corpo illese dalle percosse, anzi inaspriua le medesime piaghe dalle battiture nelle sue carni verginali aperte. Dopo che la prima volta fù ammessa alla mensa dell'Euchari stia, fù tale la dolcezza, che ne participò, che bramosa in alcun modo di esalarla, e dare qualche spi-

raglio

raglio alle vampe interne della sua dilettione. Fra l'altre inuentioni di pene, che amore ingegnoso le insegnò, vnà fù l'architettura di ruuido, e pungente cilicio, che quasi le copriua tutta la persona, nè lasciaua membro, che non macerasse, & addolorasse. Portaua soura la nuda carne perpetuamente questa veste. Si cinse anco strettamente alle reni con tre doppi vna catena di ferro, che segretamente si proccurò, e portolla per lo spatio continuo di 19. anni. Talmente colla lunghezza del tempo si era incarnata ne lombi, che oltre lo spasimo intolerabile la poneua in pericolo della vita; Astretta à leuarsela dalla necessità, e dallo scrupolo di non esser micidiale di se stessa, e temendo palesare al chirurgo il suo male, dopo varie cõsulte de suoi pensieri frà se risolse di farlo colla sua propria mano. Era per ogni parte del ferro cresciuta la carne, e però abbisognaua lacerarsi tutta per scarnar la catena da fianchi. Chiese per tanto aiuto à Dio, acciocche le fortificasse il cuore, & auualorasse la destra per atto tanto penoso, e che solo il pensarlo fà inorridire. Indi la sciolse, e cominciò à dare delle strappate per trarre fuora il ferro dalla carne; e fecesi tanta violenza, che giunse ad estraerlo per vna parte; non le riuscjua così facile l'altra, sopra la quale era maggiormente la carne cresciuta, mà risoluta vscirne con honore, fè tanto, che ottenne di sbrigarsene. Correua con grande abbondanza per molte parti il sangue, meschiato con pezzi di carne viua, e con tal spasimo della serua di Dio, che ne cadde tramortita, e con gran fatica dopo lungo spatio di tempo tornò in se stessa. Appena però si rihebbe, che di nuouo se la cinse, se bene alquanto più larga, e perseuerò in cotal guisa molti anni. Paruele nondimeno di poi souerchia morbidezza, e desiderosa emulare la sua Serafica da Siena, ne fece fabbricare vn' altra molto aspra, e simile à quella di S. Caterina, e la portò fino all'vltimo di sua vita, e solo pochi mesi prima, che morisse per comandamento de suoi confessori, se bene contro sua voglia la depose, e la lasciò.

Dormiua anche pochissimo, & occupata il giorno nelle faccende di casa spendeua la notte in oratione, mà quando la

necessità l'astringeua à prender qualche poco di riposo, già scrissimo nel primo libro, che solamente si coricaua soura la nuda terra. Auuedutasene la madre l'obbligò à dormire nel proprio letto, mà l'amore sagacissimo deluse le di lei diligenze, poiche la serua di Dio segretamente dalla sua parte poneua sotto le lenzuola due bastoncelli, i quali non tanto le somministrauano la quiete, quanto vn crudo martire. Passata à miglior vita la sua madre Vincenza tornò Giulia al pristino modo di viuere, & à dormire in terra soura vna semplice tauola, seruendosi per guanciale di vna pietra, & il più delle volte sotto vna finestra. Vinta dalla stanchezza verso la mattina appoggiaua vn poco la testa, volta al lato dritto soura le sue braccia istesse; & occorse d'inuerno, che nello suegliarsi si trouò tutta coperta di neue. Dissimulaua ben sì al possibile tal penitenza, e per nasconderla à gl'huomini, come amica solo di esser mirata da Dio, nella sua stanza teneua preparato vn modesto letticciuolo; fù però tanto inimica di ammettere anco in casi di estrema necessità alcuna morbidezza nel letto, che nell'istessa vecchiaia, & vltima malattia voleua, che sotto le lenzuola si ponesse vna tauola, sopra la quale si posaua, & in tal guisa la maltrattaua, che morta tutta la parte dritta apparue le liuida, e pista.

Non erano altresì picciola parte delle sue penitenze l'occupationi domestiche, e le non mai intermesse fatiche nelle faccende di casa, portando essa il peso di tutti i ministeri seruili, e sempre non meno con prontezza di animo, che con hilarità di volto, e con sollecitudine, e con diligenza nella esecutione dell'opera à tutto daua di mano, hora vbbidendo, & hora preuenendo gli ordini de suoi maggiori. Oltre à ciò andaua sempre mai in traccia di nuoue occasioni di patire, e di rinegare la propria volontà. Custodiua con ogni accuratezza la sua lingua, perche non si slargasse ò in parole otiose, ò in vani trattenimenti; Con legge inuiolabile haueua interdetto à suoi occhi il diuertirsi colle vanità secolari, & alle sue orecchie l'ammettere curiosità di nuoue, ò altri discorsi di poco profitto; in somma viueua, mà morta ad ogni gusto sensibile, ad ogni

propria

propria soddisfattione; Quando oraua soleua tenere le ginocchia nude per terra, e come tutta la notte passaua genuflessa, dall'humidità del terreno contrasse nelle ginocchia assai graue, e penosa infermità, si che ogni volta, che si alzaua da terra, ò si poneua à sedere, oltre al soffrire dolori intolerabili si vdiua vn strepito, come se si le slogassero, e rompessero le ossa; di che si auuide vna sua compagna, e la pregò ad astenersi da quel modo di fare l'oratione, riuscendole di tanto pregiuditio alla sanità; Per compiacer la compagna, e mostrare di far conto della di lei ammonitione se ne guardò in auuenire suor Giulia, mà non per questo cessò il rumore delle ossa, ò lo spasimo; anzi se le gonfiò malamente vn ginocchio, la quale indispositione portò fino alla morte, & adesso ancora apparisce nel suo corpo incorrotto vn ginocchio più grosso dell'altro. Fù picciola nondimeno questa mortificatione à confronto di quando prendendo vn mattone rotto in diuersi pezzi tutti acuti, e taglienti s'inginocchiaua soura di esso, si che ne restaua offesa con molte ferite, & in parti come piene di muscoli, così attissime à sentire l'acutezza del dolore. Tanto la nostra serua di Dio s'inuaghì della Croce del suo Signore, così di buona voglia riconoscendo il suo diletto per fascetto di mirra se lo strinse colla sposa al petto. Con che si condanna la nostra tepidezza, mentre ci mostriamo tanto nemici della christiana mortificatione, che è quell'antica bellezza, la quale come ci assomiglia al nostro Redentore Crocifisso così anco vnicamente ci rende grati, e vaghi alle pupille di Dio.

CAPITOLO V.

Inuitta Toleranza della Madre Suor Giulia.

NOn meno che nelle bandiere solleuate dal valore romano, si legge scritto nel labaro della chiesa cattolica, *Agere, & pati fortia christianum est.* Se la generosità christiana ci spinge ad incontrar volontaria gli spontanei martiri, altresi inuitti sostiene gl'incontri inuolontarij, e si mostra superiore à

tutti gli insulti nemici. Anzi essendo atto della fortezza più insigne secõdo che insegna l'Angelico il *pati*, che l'*aggredi*; Fà ella assai più degna pompa di se medesima nella sofferenza de trauagli da agente estrinseco indotti, che nell'aggradimento delle penitenze per proprio arbitrio accettate; Nell'vna, e nell'altra parte à marauiglia spiccò la virtù della madre Suor Giulia nostra, onde hauendo nel capo antecedente parlato della sua ammirabile auidità di pene; nel presente mostraremo la sua impareggiabile toleranza, e patienza in soffrire varij trauagli, co' quali s'intesse tutta la sua vita; e come, che tal virtù le doueua essere in estremo necessaria, volle la diuina bontà ben presto in essa instruirla, acciocche col suo mezzo si acquistasse eterne glorie, e palme immarcescibili.

Essendo assai giouanetta accadde che si facesse certo matrimonio in Camerino. Dopo alcuni pochi giorni successero dispareri per gl'interessi della dote trà il suocero, & il genero, ilqual'era risoluto di ricõdurre à casa del padre la moglie ogni volta, che non le fossero date le pretese soddisfattioni. Apportarono i loro disgusti, per esser di persone principali, qualche disturbo alla città, e discorrendosene variamente, vna mala lingua à persuasione del demonio, rouesciò la colpa sopra la nostra Giulia. N'era ella innocentissima, nè soura altro fondamento tal diceria si solleuaua; che per esser lo sposo amicissimo del fratello della serua di Dio, e frequentar ben spesso la lor casa. Nondimeno, credendosi nel mondo più facilmente il male, che il bene, si stese ben presto la calunnia, e le si prestaua fede da molti. Così correua qual seminatrice di zizanie per le bocche de Camertoni la Cicarelli, & ogn'vno vi faceua secondo la propria passione la sua chiosa. O per correttione fattale da persone conoscenti, ò per altra relatione, riseppe Giulia la mormoratione, & il susurro eccitato contro di lei nel popolo, e non poco se ne dolse. Consideraua la sua innocenza, e quanto aliena si fosse non solo di comettere, mà anco dall'immaginarsi tal mancamento, nè sapendo comprender come potesse cadere simile malignità nell'animo di chi essa già nè pure col pensiero haueua offeso, viueua turbata, & inquieta.

Incalzata dalla sua pena fece ricorso al suo sposo celeste, accioche patrocinasse la sua causa, e prendesse le sue difese. Si gettò per terra à piedi di vn Crocifisso, e quiui spargẽdo abbondanti lagrime con la confidenza, che le permetteua il suo amore, prese seco à querelarsi, che permettesse diuulgarsi di lei quella falsità. Come, amor mio, le diceua, vi dà il cuore di vedermi in si fatta guisa à torto querelata? Come potete soffrire, che sia incolpata di mãcamẽto si graue, e che sẽza hauer peccato resti denigrata la mia fama, la mia riputatione, e creduta l'vnica cagione di tanto male? Se voi lo sopportate, non è possibile à mè il tolerarlo; assai meglio però che colle parole, peroraua col pianto, à cui non manca nè facondia, nè efficacia per persuadere, e muouere gl'animi altrui, cõ cui ottenne da Dio molto più di quello che sapesse e chiedere, e desiderare; mà nõ secondo il sentimẽto presente meno perfetto, e meno magnanimo di quello che si doueua à colei, che sospiraua alle nozze di vn Dio crocifisso. Se ella hauesse saputo riflettere allo stento del suo diletto in quel legno doloroso pendente, nõ al certo sarebbe prorotta in simile domanda, e si sarebbe arrossita sotto vn capo spinato mostrar membro si delicato. L'auuertì per tanto lo stesso sposo del suo ingãno, e cõ dolce correttione le infuse nel cuore inuiolabil fortezza contro tutte le auuersità del secolo presente. Mentre dunque più afflitta supplicaua d'esser liberata dal trauaglio della lingua maledica, e si protestaua di nõ poter soffrire tal'ingiuria, le parlò il Crocifisso, e le disse; figliuola, io per amor tuo stò quì in vn legno di croce inchiodato, e trafitto, & à tè per mio amore non darà l'animo di soggiacere ad vna parola? Sono d'infinita efficacia le parole di Dio onnipotente, & hanno virtù di mutar subito vn'anima, nè è marauiglia quando cõ vna di esse diè l'essere à tutto l'vniuerso. Lo sperimentò in se stessa la nostra Giulia, che non solo al loro splendore conobbe il suo errore, e si confuse, mà anco concepì vigore, & animo per sfidare contro se il cielo, e la terra, & emendare con nuoua toleranza in imprese più ardue la passata debilezza. Così per superior cagione à forza di viuissima doglia spremendo per mano del pentimento in abbondante pianto il suo cuore chiedè con

dè con humiltà al Signore del commesso fallo perdono; indi si protestò col suo Dio, che in auuenire haurebbe con ogni allegrezza, tolerata qualsisia calunnia, e trauaglio; si offerì pronta à seguire la sua santissima volontà in qualsique modo si fosse compiaciuto di disporre della sua persona; pregandolo solo ad assisterle, sapendo, che senza i suoi diuinissimi, e potentissimi aiuti, non era per se medesima à cosa alcuna valeuole. E chi potrà in questo luogo ridire l'ansie feruorose della nostra Giulia d'incontrarsi con le più moleste trauersie, che potessero commouerle cõtra i demonij, per effettuare i magnanimi proponimenti, di cui era stata fecondata la sua anima dalla parola onnipotẽte del verbo? Io mi persuado, che con l'Appostolo S.Paolo si protestasse, che nè la morte, nè la vita, nè potestà, nè principati, nè alcuna differenza di tẽpo l'haurebber mai potuta separare dalla carità di Dio insegnatale da Giesù Christo. E quale si dichiarò nella generosità de suoi propositi, tale si esibì nella fedeltà de suoi fatti. Iddio, che nõ lascia otiosi i talenti benignamente à suoi serui cõceduti, le somministrò in tutta la sua vita ampla materia per porli in esegutione, e la tẽne in cõtinui cimenti di christiana toleranza, per li quali ben si conobbe esser stato necessario, che antiuedesse, la preuenisse, & animasse colla sua gratia celeste.

Diede in prima licenza all'inferno, di trauagliarla; pugna molestissima, & vno de più penosi combattimenti de serui di Dio, come che in esso han da pugnare co' spiriti infaticabili, & implacabili; Non è possibile riferire gl'insulti, & gli strapazzi, che da quelle fiere infernali toleraua la nostra suor Giulia. Se la regalaua con interne dolcezze nell'oratione l'Altissimo, il nemico rodẽdosi di rabbia per inuidia proccuraua co' suoi mali trattamenti amareggiarle quelle suauità, & asperger di fiele, e tossico i gusti del suo spirito. Ogni giorno trouaua il crudele nuoue inuentioni, hora per ispauentarla, hora per inquietarla, e spesso ancora per tormentarla. Moltissime volte la ridusse quasi à gl'vltimi estremi di morte, la gettò per le scale, & in altre mille guise la maltrattò. Nè tal persecutione dell' inferno per breue tempo durò, mà principiata ne' suoi

anni

anni giouenili, fino all'vltima vecchiaia perseuerò, non mai ella ottenendo ò pace, ò tregua da suoi nemici. Sempre però, e sprezzò le carezze, e si rise delle minaccie, & inuitta sostenne le loro percosse. Non s'infastidì nè della longhezza, nè della molestia di questa pugna, mà sempre con nuouo vigore si trouaua pronta à deludere gli assalti infernali, & à riportare gloriosissime vittorie.

Fù per secondo, insigne esercitio della patienza di Giulia l'infermità graue di Vincenza sua madre, che per quindici anni continui stroppiata dalla goccia dimorò in vn fondo di letto. La cura di seruirla si appoggiaua tutta alla Serua di Dio, onde per tāti anni hebbe molto che meritare in farle la carità; poiche oltre i seruitij necessarij ad vna inferma, che non si poteua per se medesima aiutare, à quali aggiunte l'altre faccende di casa portauano seco continue fatiche, & assai superiori alle forze di delicata donzella. Impatientita la madre dal male richiedeua vna perpetua assistenza dalla figlia, si che nè pure le permetteua di andare alla chiesa, e compire alle sue diuotioni, il che le riusciua di pena intolerabile: spesso ancora non si soddisfaceua de suoi benche diligentissimi ministeri, & in vece di aggradirli, mostrauasi mal contenta, nè si asteneua con parole aspre di maltrattarla. Tutto con indicibile toleranza soffriua Suor Giulia, nè punto cedendo alla longhezza della proua qual regia palma, via più inuitta si solleuaua con la virtù sopra la sua naturale fiacchezza, con quanto più graue peso di tribulatione veniua afflitta, e depressa. Nè à questo lauoro concorse solo la malattia della inferma Vincenza, mà anco vi cōcorsero varij accidēti della sua casa, l'inimicitie, e infermità, il perdimento di robba, le morti, & in spetie le violenze de' due suoi fratelli, i quali come saettauano co'strali di fuoco il cuore della serua di Dio, così fecero proua della sua fortezza, e chiaramēte ci mostrarono l'inuincibilità della sua anima, resa inalterabile & inuulnerabile à tutti i colpi di fortuna contraria. Con la medesima tranquillità, con cui assisteua à suoi parenti infermi, sostenne diuerse, e grauissime malattie nella propria persona.

sona.

fona. Rimiraua con ciglio ridente i fuoi dolori, nè mai più delitiofamente paffeggiaua, che alla menfa dell'angofcie, e de' fpafimi, come che à fatietà in effa fi cibaua delle mirre, che dalle mani del fuo diletto diftillano nel Caluario. Per quanto le era permeffo benche aggrauaffe fopra di lei in tali occafioni lo fpofo la fua mano non diminuiua punto i foliti rigori di penitenza ammettendo femplicemente quello à che la precifa necefsità l'obbligaua, che non è nuouo frà le fralezze, & infermità della carne affodarfi lo fpirito con tempra di diamante, *cum infirmor tunc potens fum*, atteftaua in perfona di tutti gli eletti parlando l'Appoftolo.

Per terzo cimento della patienza eroica di Suor Giulia furono varie perfecutioni maledicenze, e contrarietà, che tanto per l'occafione di fondare il fuo monaftero, quanto per altri negotij di feruitio di Dio, le fi folleuarono contra e grandemente l'afflifero. Niun trauaglio però ne ferui di Dio può paragonarfi alle ftrette, che foffrono dal medefimo Dio quando tal'hora per fare efperienza della loro conftanza da efsi fi ritira. Sono l'altre tribulationi flutti, che fi rompono à lidi della carne, quefta è tempefta, che afforbe l'anima fteffa. Il cuore nõ fi addolora fe nõ à proportione dell'affetto, che porta ò all'oggetto, che perde, ò à quello, à cui il mal prefente fi oppone; dunque non apprezzandofi altro bene da giufti, che Dio, è fuor di effo ftimandofi l'altre cofe, ò nulla, ò poco meno, che nulla, fegue neceffariamente, che poco fentano le trauerfie, che deriuano dalle creature, & vnicamente fi affannino per la lontananza di Dio. Non pofsono nè efprimerfi, nè concepirfi i fpafimi, ne quali agonizzano l'anime fante nell'interne derelittioni; e meno affai horribile le farebbe il morire, che l'abbandono, che foffrono dal lor caro. Quindi è che affomigliano le lor pene agl' affanni de reprobi negl'abbiffi, e fi proteftano di ftantiare in caligini di morte, e di effer giũti alle porte dell'inferno. Nõ mancò quefta proua alla noftra S. Giulia, e frà quefte fiamme ancora moftrò la finezza dell'oro della fua Carità. Più volte con ofcuriffimi nembi le fi ofcurò il Cielo, & annottò all'ombre delle aridità; Le fofpe-

fe per

ſe per molto tempo il Signore il dono ſuauiſſimo delle lacrime & eſſendoſi egli naſcoſto, diuenne il ſuo cuore vna ſecca pomice, da cui non era poſſibile ſpremerne pure vna picciola ſtilla di diuotione. Lungamente languì pel deſiderio di morire, nè tenendo altro ſollieuo alle ſue pene nella vecchiaia, che il godere la notte la dolce conuerſatione del ſuo diletto; queſto ſpeſſo ſi naſcōdeua;non però laſciaua Giulia di cercarlo, e di tener dietro à quello che da lei fuggiua, rigettata più s'inuogliaua de i ſuoi amplesſi,e più s'inferuoraua nell'amare, quanto ſi ſcorgeua maltrattata,ſi che hebbe con la perſeueranza fortuna di giungerlo vna volta, e ſtringerlo ſi caramente al ſuo ſeno,che nō mai per tutta vna eternità tema di più diſunirſi.E potè colla ſpoſa de cātici gloriarſi;*tenui eum nec dimittam*.

CAPITOLO VI.

Humiltà, & vbbidienza di Suor Giulia.

QVantunque à detto de filoſofi tutte le virtù tenghino ſtrettiſſima amiſtà, nè poſſa goderſi perfettamente il poſſeſſo dell'vna ſenza il conſortio di tutte l'altre, nondimeno alcune moſtrano frà di ſe più ſtretta parentela, e mutua neceſſità, nè è poſſibile che concordemente non concorrino à ſuperare l'arduità de loro proprij atti. Tali ſono la patienza,e l'humiltà,che non può darſi il caſo,che toleri degnamente, e con merito chriſtiano i trauagli, le perſecutioni, gl'inſulti, chì nutre nel cuore penſieri vaſti, & alti, e concetti gonfij di ſe medeſimo. Quindi è, che il noſtro ſourano Maeſtro Gieſù Chriſto ci ſi propone per norma vnitamente dell'vna,e l'altra virtù,imparate da me, dice che ſono mite,& humile di cuore;che nō ſara mai humile,chi mite non ſi moſtra,nè mite chi non ſia humile di cuore. La patienza di Suor Giulia habbiamo nel capo antecedente veduta, dobbiamo per tanto nel preſente dire alcuna coſa della ſua humiltà,la quale nella noſtra ſerua di Dio frà tutte l'altre ſue egregie doti ſingolarmente ſpiccaua. In molti gradi ſogliono

fogliono i Sãti diuidere questa virtù, che si gloria d'esser dottrina insegnata solo nella scuola del verbo humanato; per non allungarmi, à tre gradi la ridurrò, il primo di hauer basso concetto delle proprie cose; il secondo di non curarsi dell'honoranze humane mà fuggirle; il terzo di andare incontro, e gloriarsi delle humiliationi, & abbiettioni.

Circa la cognitione di se stessa viueua Suor Giulia tanto abissata nel suo niente, che stimauasi vna vilissima, & indegnissima creatura; se hauesse in sua giouentù dato ogni libertà à suoi appetiti, se si fosse persa dietro le vanità secolari, & allordata colle sozzure di mille colpe, e laidezze, non haurebbe potuto stimarsi più graue peccatrice. Le sembrauano i suoi mancamenti benche, leggierissimi, oltre ogni credere enormi e conoscendo l'amabilità, e la dignità di Dio, riputaua nulla i seruitij fatti, e piangeua di non hauer mai operato cosa buona in sua vita. Quale si riconosceua nel suo interno, tale ancora sempre mostrauasi nelle parole, ne suoi atti, e ne moti non solo vitãdo ogni attione, che potesse additare alcun prezzo di proprie cose, mà anco pubblicandosi per miserabile, & inutile creatura. Vna domenica in albis essendo stato dal Padre Angelo Matteucci della Congregatione dell'Oratorio di Camerino inuitato col Padre F. Gregorio Ozzes il Padre Frat' Amantio Comparotti Domenicano, che nella quaresima antecedente haueua predicato in S. Venantio collegiata insigne, della suddetta città, alla Madonna di Lanciano, vi furono quella stessa mattina per compire à certo lor voto alcune gentildonne. Vi andò con esse anco Suor Giulia, e dopo il pranzo congregatisi i Religiosi con quelle Signore in conferenza spirituale, dopo vn discorso sopra l'humiltà, presero à chiedere i pareri particolari sopra l'eccellenza di tal virtù, & il modo di esercitarla. Fù per tanto comandato per giro alla Cicarelli di darne il suo giuditio, mà ella talmente s'internò con la consideratione in se stessa, e nelle proprie miserie, che confusa proruppe in dirottissimo pianto, & à pena valendo per la confusione, e per i singhiozzi proferir parola, fece à sè violenza, e disse; come volete, che io parli, che sono vna puzzo-

lente càrogna, e trà tutte le creature la più vile, e mancheuole, nè mai apro bocca, che non offenda il mio Dio, e le creature, che mi sentono? Il sentimento col quale proferì questi detti fece cõcludere à circostãti, che corrispõdessero alle parole sensi interiori, e però senza, che più ella si stendesse in comendatione dell'humiltà, restarono essi pienamente instrutti, & edificati. Nè sola fù questa contingenza, in cui ella stimandosi inetta à discorrer di spirito, palesò con lacrime la sua insufficienza, mà ogni volta, che n'era richiesta; se bene à poco, à poco s'inferuoraua in modo, che scordata della sua terra prendeua altissimi voli, e parlaua con tal sublimità delle diuine grandezze, che sembraua più tosto vn serafino discceso dal cielo, che donna mortale. E perche collo stesso tenore suol terminarsi la vita, col quale s'intrecciò, e continuò negl'anni antecedenti, quindi è, che la nostra Giulia come sempre haueua nel cuore fomẽtato bassissimi concetti di se, così nell'vltima infermità, già vicina à morte deplorando le passate sue tepidezze supplicaua le monache ad aiutarla nelle loro orationi, acciocche Dio non l'abbãdonasse per li suoi peccati, & ingratitudini in quell'vltimo passo; mà che vsando seco delle sue misericordie, e sottraẽdola dalle insidie dell'inimico infernale, la facesse partecipe della gloria acquistatale con la passione, e morte di Giesù Christo.

Dal basso sẽtimẽto, che formano i giusti delle proprie opere, nasce il secondo grado accennato di sopra di non curarsi de gli honori mondani, anzi più tosto di abborrirli, e fuggirli. Nel conoscersi immeriteuoli di ogni bene, si stimano affrontati con gli ossequij non douuti, e reputano à scorno, & ingiuria gli applausi, e l'honoranze. Corrispose in questo grado l'humiltà di suor Giulia al primo già riferito, e tenendosi per peccatrice indegna, non poteua soffrire di vedersi riuerita, & apprezzata; Fuor che astretta da estrema necessità non permise mai, benche inferma, e vecchia di esser dalle sue monache seruita, riputãdosi immeriteuole anco di esser serua delle serue di Giesù Christo. Riferisce il Padre Marcelli (che raccolse alcune memorie della vita della serua di Dio) che nel particolare dell'humiltà furono in si gran numero i di lei sentimenti, che di essi soli se

ne potrebbe formare vn ben grande volume. Io per conferma del presente punto sarò cōtento di registrare vn caso molto particolare occorso non molti mesi prima, ch'ella passasse da questa all'altra vita. Si era la madre infermata di grauissima malattia. Giudicando le monache d'hauerla à perdere, per propria consolatione desiderauano almeno col suo ritratto solleuare le mestitie della sua mancanza. Chiamarono à tal'effetto vn pittore, mà quantunque stesse nascosto, fù con tutto ciò scoperto dalla serua di Dio, che turbatasi fuor di modo, nè volendo in veruna maniera permettere di esser dipinta, fù acquetata cō supporsele, che quiui nō staua che per farla copia di vn crocifisso, che ella teneua nella sua camera. Così al meglio che potè cōpì il pittore il quadro, che senza maggiore auuertenza fù posto in vna stāza del monastero. Non piacque à Dio di chiamare à se quella volta suor Giulia, onde rihauutasi alquāto, & essendo à braccia cōdotta pel conuento, si auuēne per disgratia nella sua immagine. Turbò fuor di ogni credere cotal vista l'humil dōna che incontinente fece à se chiamare il padre confessore, e la priora del monastero; indi pregando che fosse in loro presenza portato il suo ritratto, e l'ottenne, mà appena giunse che tutta diuenuta fuoco nel volto, & accesa di santo zelo con amaro risentimento si dolse grauissimamente della priora, indi riuolta al padre confessore soggiunse: e non vi pare ò padre, che queste mie monache siano degne di rigoroso castigo? poteuano forse comettere eccesso più considerabile, che proccurare, che resti nel mondo il ritratto di vna indegna come sono io, immeriteuole per li molti, & enormissimi peccati, che la terra istessa mi sostēga? Hauere à restare la mia immagine nel mondo, mentre si deue per la mia ingratitudine verso Dio, vn'infamia eterna al mio nome? Et io potrò permettere tanto eccesso? Non sarà, non sarà mai. Così detto: fattosi prestamente alla mano vn vaso pieno d' inchiostro, lo rouesciò sopra il quadro, & in tal maniera scompose la faccia di quel suo ritratto, che non poteua più scorgersi qual cosa vi fosse stata per auanti dipinta. Recò sù'l principio molta ammiratione tal fatto, mà con vna prattica celeste insegnò quanto deue abborrire

ogni propria gloria, chi professa emulare l'humiltà del figliuol di Dio auuilito fino ad vna croce per nostro amore.

Mà non solo l'aspetto del crocifisso scredita appresso i santi le mondane honoranze, mà accredita i dishonori, i vilipendij, i disprezzi. Mostra, che non vi è traffico più nobile, e sicuro per comprarsi i più sublimi sogli dell'empireo, quanto le volontarie humiliationi, e gli obbrobrij tolerati per Christo. E cō questa generosità ascende all'vltima sua perfettione l'humiltà christiana, di cui anco ci diede chiarissime testimonienze la madre suor Giulia. Già ne' libri antecedenti habbiamo veduto, come ella si auuiliua per amor del suo Dio, offerendosi à seruire ne' più vili ministeri à suoi prossimi, e come ne' viaggi caricandosi quasi giumento delle robbicciuole delle sue compagne correua auida all'altrui fatiche, & ad esser stimata la più vile, e disprezzata di tutte. Per compiacere, & aderire à di lei genij, anzi ardentissimi affetti di esser vilipesa, e conculcata, i suoi confessori, e padri spirituali, spessissimo in publico la riprendeuano, e con assai gagliarde proue, & affronti la mortificauano; & ella in mezzo de suoi improperij giubilaua, vedendosi fauorita di participare alcuna minima particella de gli obbrobrij del suo Signore. Con la medesima allegrezza sostenne altri incontri, torti, villanie, e persecutioni, come che sempre le stimò per sue glorie, e poteua con l'Apostolo darsi vanto, e dire *absit mihi gloriari nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est, & ego mundo.*

Come la superbia è la prima scaturigine di ogni iniquità, & vnicamente prepara la poluere, e dà fuoco alla mina contro la douuta sogettione à Dio, di cui nō può soffrire il giogo, nè può sottomettersi à prescritti delle sue leggi; altresi per l'opposto l'humiltà è degna madre dell'vbbidienza, e rende l'anima docile, e prōta à seguire gli altrui voleri, & à lasciarsi guidare dall' altrui direttione. Essendo dunque stata si profonda l'humiltà di suor Giulia, non è da stupire che fosse si singolare la sua vbbidienza non solo à precetti diuini, mà alla semplice voce de suoi superiori, che riconosceua per ministri dell'Altissimo per eseguire, & intimare le di lui volōtà. All'esempio del suo celeste

ste sposo per insegnare à suoi seguaci vna puntuale vbbidiēza crocifisso, haueua formato si alto concetto di questa sublime virtù, che soura ogn'altra l'haueua eletta per sua diuota, e fauorita. Riconoscendola per sicurissima strada, che senza pericoli conduce alla perfettione, & al Cielo, si diede da primi giorni della sua vita à caminar per essa. Portò sempre ogni veneratione à suoi padri, e con prontezza compiua à quanto da loro le veniua comandato. Lo stesso prätticò co'suoi confessori, e direttori spirituali; si lasciò totalmente nelle lor mani, acciocche disponessero di se, e delle sue cose cōforme più loro aggradiua, & alla cieca sempre senza replica, ò contradittione, benche gl'imponessero cose contrarie al suo genio, ò al suo spirito effettuaua i loro ordini; Nella occasione accennata di sopra quādo con altre gentildonne fù alla Madonna di Lanciano, e fù loro dato da Padri della congregatione dell'Oratorio il desinare, correua per essa la quaresima dello Spirito Santo. Lo sapeua il Padre Amantio Domenicano che coll'occasione della predica l'haueua più volte confessata, per far dunque esperienza della sua virtù, le mandò à dire, che mangiasse della carne, preparata per l'altre. Non fece alcuna resistenza la serua di Dio, mà per riportare più vittorie di se medesima con vn solo atto, assaggiò parcamente per vbbidire della carne, e seguì il pranzo con altri cibi quadragesimali, del che restarono molto edificati. Il simile le successe altre molte volte, nelle quali generosamente sacrificò à Dio in hostia gratissima il suo libero arbitrio, e col coltello dell'vbbidienza, suenò le proprie soddisfattioni, e gusti per aderire à quelli del suo diletto imitatrice al certo in tali opere di quel Santo Patriarca Abramo quando à comandi del Signore volle con le proprie mani vittimare il suo amatissimo & vnico figlio Isacco.

CA-

CAPITOLO VII.

Segnalati fauori, che riceuè suor Giulia da Dio nell'oratione.

NEl decorso di questa storia ben spesso ci siamo auuenuti in partialissime gratie, colle quali honorò il Sig. la sua serua la madre suor Giulia, e nel primo libro al capo ottauo ne raccogliessimo alcune fattele nel tempo, che ella seruiua in habito di secolare à suoi padri, e fratelli. Col prendere il santo habito della penitenza di San Domenico, come si eccitò essa à più sublime perfettione, à cui l'obligaua l'istituto della nuoua vita, così si habilitò maggiormente ad essere dalla benignità dell'altissimo fauorita con priuilegiatissime visite, & illustrata cõ ammirabili riuelationi. Molte di queste già si sono riferite à proprij luoghi, secõdo che richiedeua l'ordine della sua vita; acciocche dunque nõ periscano le altre, che à quello difficilmente poteuano adattarsi, mi è parso conueniente conporne vn speciale capo in questo terzo libro con che i pij lettori s'inferuorino à seruire vn Dio sì buono, il quale, quantunque nell'altra vita riserui i premij à suoi seguaci promessi, nõdimeno, anco nella presente con amplissime ricõpense rimunera i piccioli seruitij, che gli facciamo. Non v'è dubbio, che i godimenti, che da santi si gustano in quest'esilio, se si paragonano à quelli della patria sono stille di nettare celeste, e briccioli del pane sourasustantiale, che abbondantemente reficia le menti de comprensori, mà se si paragonano alle delitie della terra, sono lautissime mense, banchetti sontuosissimi, & il minimo di essi, con eccesso incomparabile eccede, e si auanza sopra tutte le felicità, che vnitamente puol dare il mondo; siche con ragione potè esclamare il santo Dauide, *quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine quam abscondisti timentibus te!* & *melior est dies vna in atrijs tuis super millia.*

Conforme dunque si è altroue accennato, fù la vita di suor Giulia vna perpetua oratione, e tratto interno con Dio, perche hauendo in lui solo ogni sua delitia, e tesoro, teneua anco in

lui

lui il suo cuore; e l'anima di lei calamitata dalla diuina carità si fermaua eternamente riuolta al suo polo. Distribuiua le hore del giorno, e della notte, parte in meditationi diuote, parte in preci vocali. Rapita dalla forza dello spirito spessissimo si alienaua da sensi, e soggiaceua ad estasi frequentemente. Le vsciuano in quei ratti spessissimo alcune parole breui, & amorose dalle labbra; il senso però delle quali difficilmente poteua capirsi da circostanti, che la sentiuano, poiche essendo linguaggio, e sfogho di amore, non conueniua s'intromettessero stranieri à penetrarne i veri sensi. Nè solo nel suo oratorio, ò nella chiesa, mà anco nelle faccende domestiche, e caminando per le strade pubbliche le si apriuano scene di marauiglie, che la cauauano fuori di se. Innumerabili volte fù accompagnata ne' suoi pietosi viaggi da santi del cielo; lungo tempo godè vn'assistenza perpetua di San Gio. Battista; molte hore si vedeua S. Giuseppe, ò altro santo al suo ratto, siche le conueniua camminar per le strade come attonita, e si può dir quasi sempre in estasi; frà l'altre sue diuotioni vna era salutare la Vergine santissima, e congratularsi seco della felicissima elettione alla maternità del figlio di Dio, al suono dell'alba, à mezzo giorno, & all'imbrunir della sera. Ouũque sẽtiua dare i suddetti segni prostraua si in terra, e con ogni riuerẽza recitaua le trè Aue Maria solite dirsi da fedeli, e talmente s'internaua nella consideratione dell'arcano ineffabile della concettione del Verbo, che alla dolce violenza di amore si disfaceua in pianto, non meno, che se si fosse trouata presente quando in Nazaret si operò: Occorse, che vna sera sù'l tardi tornando con vna certa Mattia Lippa dalla chiesa di S. Domenico, intese suonare l'Aue Maria. Secondo il suo costume volle suor Giulia piegare in terra il ginocchio per compire alla sua diuotione, mà non gle lo permise la compagna. Doueua per auuẽtura arrossire di farsi vedere in vna piazza, genuflessa fare oratione: prendendo dunque per scusa l'hora tarda, e che non conueniua trattenersi più lungamente fuora di casa, la costrinse à seguirla. Proccurò all'hora suor Giulia di risarcire con l'interno raccoglimẽto il difetto dell'esterna riuerenza, e prostrandosi col cuore auãti il conspetto di Dio, si fissò nel-

sò nella contemplatione del mistero sourano, quando il Verbo si fece carne. Solleuò indi gli occhi al cielo, e le fù in marauigliosa visione concesso l'assisterui con lo spirito. Paruele di vedere la santissima Vergine in atto di fare oratione, la quale alla comparsa dell'Arcangelo S. Gabriele si leuò in piedi, e turbossi alquanto nel volto. Passauano trà la Regina degl'Angeli, & il celeste messaggiero diuerse proposte, e risposte, che suor Giulia non poteua sentire, mirando solo i mouimenti della bocca, & i gesti. Alla fine quasi in segno del bramato, e sospirato consenso da tutta l'vniuersità delle cose chinò Maria la testa, e subito cõparue vna nuuola assai più candida della neue, la quale à poco, à poco coprì, e per ogni parte ingombrò la nostra serenissima Signora. Era la nube grauida di lucidissima stella, la quale da lei per così dire scarcerandosi si racchiuse nelle purissime viscere della Vergine. Quiui quasi in proprio cielo diffõdendo per ogni parte i suoi lucidissimi raggi, inuestì talmente il seno di Maria, che risplendeua assai più, che il sole di mezzo giorno.

In tal guisa fù alla nostra serua di Dio mostrata l'incarnatione del Verbo, e successiuamente in diuersi altri tempi non solo quando fù nel secolo, mà anco dopo esser monaca, hebbe fortuna di esser ammessa alla nascita del Saluatore, alla di lui circoncisione, fuga in Egitto, disputa frà dottori, & à tutti gl'altri passi della vita, passione, morte, discesa al limbo, resurrettione, e gloriosa ascensione; e questo non vna, mà mille volte. Così anco più volte ottẽne dalla Vergine gloriosissima di farle culla colle sue braccia, e di porsi in grẽbo il pargoletto Giesù, & inuolare da lui suauissimi baci. Dicendo vna volta il rosario, di cui fù diuotissima, nel recitarlo venne aggratiata di sour'humani cõtenti; hauendo terminata vna posta, le apparue soura il grano del pater noster Giesù Christo in forma di amabilissimo bambino, il qual dopo esser stato da lei baciato sparì. Fù tale la dolcezza, che participò il suo cuore in tale occasione, che alla suaue rimembranza nel dir poi il rosario, ogni volta, che giungeua à quel grano daua in dirottissimo pianto. Lo Spirito Santo ancora con priuilegij specialissimi l'honorò, & oltre la continua assistenza visibile, in forma di candidissima colomba nel

 tempo,

tempo, che faceua oratione, di cui parlammo nel primo libro, le cõcesse di mirare la sua discesa soura gl'Appostoli, & in diuerse occasioni nel dì della pentecoste, l'arricchì con doni, e tesori celesti. Vn'anno frà gl'altri; la vigilia di S.Martino, con più instanza del solito occupando tutta la notte à supplicare lo Spirito Santo, perche volesse inuestirla col suo fuoco, e discendere nel di lei cuore come fece à i Sãti Appostoli, vinta dalla stanchezza prese placido sonno. Appena haueua chiusi gl'occhi, che fù destata da gran rumore, & aprendo le pupille vide la sua stanza luminosa, e ripiena tutta di risplendenti fauille. Si turbò alquanto la serua di Dio alla vista di tanto fuoco, chiamò Cesare suo fratello, che dormiua in altra stanza vicina. Accorse egli ben presto; mà quando giunse, già si era quel fuoco dileguato. Gli effetti però, che restarono nell'anima di Giulia, la conuinsero esser state dal diuino spirito esaudite le sue preghiere, e che l'haueua consolata con la sua vista, poiche oltre l'ineffabile suauità, e gusto interno, concepì nuoue fiamme di amore, e carità; dissimulò bensì col fratello il riceuto fauore, & attribuì lo scomodo datogli ad inauuertenza, che suole accadere à chi dorme, & all'improuiso sognando si sueglia. La prima persona della Santissima Trinità ancora con modo speciale concorse à fauorire la nostra Giulia, e singolarmente negl'vltimi anni della sua vita, ne quali con gran frequenza le discopriua ascosti segreti, e le manifestaua arcane, & altissime verità. La compiacque altresì nostro Signore di farle veder l'inferno, e'l Paradiso, che poi tornata ne suoi sentimenti gli aprirono perenni fonti di copiose lacrime non potendo capire, come gl'huomini viuino tanto dimenticati di vna eternità, che porta seco ò inestimabili felicità, ò tormenti horribili, e che per momentanei piaceri perdino beni incommutabili, e si comprino pene intolerabili. Vide anco il purgatorio, e frà l'altre vi fù condotta in visione giacendo ella in letto ancora conualescente di mortale infermità. Rapita in estasi le si rappresentò vn luogo spauentoso vicino all'inferno pieno tutto di fuoco, e di nero, e denso fumo. Sù la bocca di quella cauerna incendiaria si vedeuano trauersati alcuni legni

gni

gni bianchi quadri di vn palmo, soura vno de quali giaceua ella alla supina. In questo sito non meno l'innorridiua la cruda carnificina, che faceuano le fiamme di quei miseri purganti, che il suo proprio pericolo. Temeua ad ogni momento, che consumando il fuoco quei traui douesse ella precipitare in quell'Etna spauentoso, mà auuedutasi dalla sperienza, che non li portaua alcun nocumento, sforzata dalla marauiglia, e nouità del caso, prese ad alta voce ad esclamare, arde, e non consuma, arde, e non consuma. Trouauansi quiui presenti, il fratello, & altre persone familiari, che assisteuano al suo gouerno, li quali molto stupirono di quei detti, e curiosi d'intenderne il significato, molto pregarono la Serua di Dio, tornata ne suoi sentimenti, à riferir loro la vera cagione di quei clamori, mà non fù mai possibile, che per allora volesse ad alcuno notificarlo, temendo che il ridirlo non tornasse poi à sua lode, mà solo come stupida replicaua le stesse parole, arde, e non consuma.

Non meno fauorirono con le loro visite i Santi del Cielo la nostra Venerabile madre, di quello seco pratticasse il Rè, e Signore de santi. Concorreua anco à consolarla con la sua presenza la Regina degl'Angeli, che si compiacque ancor ella mostrare à Giulia quasi tutti i passi, & accidenti della sua vita, e gloriosa assuntione al Cielo. Et erano tanto frequenti le gratie, che come cuotidiane, se tutte ò si risapessero, ò douessero riferirsi, sarebbe mestiere per loro solo comporre vn libro à parte.

Mà quantunque fosse suor Giulia con tanta partialità, e dimestichezza trattata da Dio, e da cittadini del Paradiso, non però s'inuaniua di tante gratie, ò in esse fondaua la somma delle sue virtù, e perfettioni. Si portò sempre in quelle con grandissima modestia, e con somma circospettione, sapendo quanto è facile nelle riuelationi soggiacere ad inganni, non si fidaua di se stessa, mà guidauasi sempre col conseglio, e direttione de suoi padri spirituali, e supplicaua incessantemente la diuina clemenza à non permettere, che fosse dal demonio delusa; mà à degnarsi di assisterle, sicura condurla per strade così

esposte à pericoli al termine desiderato della patria celeste. Se mai la sua humiltà fece pompa di se medesima, fù al certo nel particolare delle riuelationi, & estasi, che godeua. Stimauasi immeriteuole de gli eccessi di tante gratie, credeua che con esse ò il Signore volesse rimunerare qualche benche picciola buona volontà sua, ò vero, che conoscendo la sua debilezza, con quelle carezze l'allettasse, e mantenesse nella sua seruitù. Quindi è, che appresso di lei non era in stima, che la vera virtù, essēdo solita di dire, che assai più incomparabilmente prezzaua il veder l'esercitio di qualche atto ò di carità, ò di humiltà, ò di patienza, che mirar persone andare in estasi, quantunque si solleuassero con San Paolo al terzo cielo, e ne daua ottima ragione, perche ne'fauori souranaturali si scorge la mera, e semplice benignità di Dio, che gratiosamente li concede, nelle virtù vi spicca qualche cosetta del nostro cooperando alla diuina gratia; Di più, che i gusti, e l'interne consolationi non sono abili à discernere il prode soldato dal dappoco, dall'amante interessato, il leale, e sincero, poiche ogn'vno corre auido a piaceri, mà non così già alla croce, al patire; nè è gran merito seguir Giesù Christo, mentre vuota il cornucopia delle fortune del cielo con amabilissime comunicationi, e mostra le sue mani piene di giacinti, mà consiste il merito in non scompagnarsi da lui mentre diluuia mirre, & è Rè di dolori, inchiodato in legno ignominioso. Così con maggior confidenza ricorreua ne'suoi bisogni all'orationi de serui di Dio, afflitti, e tribulati, che à quegli spirituali, i quali nuotauano in mare di celesti contentezze fauoriti con estasi, e ratti marauigliosi.

CAPITOLO VIII.

Sono riuelate à Suor Giulia molte cose occulte, e d'auuenire, e le predice.

E' Il presente capitolo vn compimento del passato. Come che è solita la benignità di Giesù Christo aprire à suoi fami-

familiari con fauoritissima gratia i libri de gli eterni decreti nell'orationi, acciocche in essi legghino le mirabili dispositioni della sua immensa prouuidenza, e sappino i secreti del suo cuore, e della Santissima Trinità. Così egli con euidente testimonianza li accredita per suoi intimi amici, non tenendo loro celati i più arcani consigli del gabinetto Deifico; & essendo proprio della diuinità il sapere, e prouuedere i successi futuri, con la loro scienza gl'illustra, perche vēghino riconosciuti, e venerati dal mondo quasi Dij in terra. Appartengono questi fauori allo spirito, e dono detto di profetia, frà tutte le gratie gratis date assai celebre, e venerabile, con cui in grado perfettissimo si degnò illustrare il Signore la madre suor Giulia. Molte cose ella predisse sì nella propria persona, come anco di altre, e di ogni stato, e conditione sì pubbliche, come priuate, e tutte auuennero nella forma da lei insinuata. Oltre le accennate nel decorso dell'istoria riferiremo quì alcuni casi, che apertamente ci conuincono di questa verità.

Essendosi dalla felice memoria di Clemente Ottauo fatte per la ricuperatione di Ferrara nello stato Ecclesiastico diuerse leuate di soldati, furono anco à quella volta inuiate alcune compagnie di Camerino. Temendosi douer esser la guerra sanguinosa, e giudicando andare i lor figli, e parenti al macello, le madri, e gl'altri congiunti di sangue, già li piangeuano come morti, e per lor causa viueuano mestissimi. Fecero molti con lacrime ricorso alla madre suor Giulia, acciocche li raccomandasse à Dio, che gli esimesse da tanti pericoli. Cōsolaua tutte quelle persone la Cicarelli, dicendo loro, non dubitate; Non saranno essi giunti à mezza strada, che si farà la pace, e senza spargimento di sangue si otterrà la città di Ferrara; e così successe.

Fatta la pace volle il sommo Pontefice in propria persona trasferirsi à Ferrara à prenderui il possesso. Con l'occasione di tal viaggio passò per Camerino, e nelle case più riguardeuoli de cittadini si distribuirono gli alloggi della corte pontificia, e de Cardinali, che accompagnauano Sua Beatitudine. Toccò al Sig. Capitano Venantio Mutij riceuere il Cardinal Camillo Bor-

Borghese, che poi assunto al pontificato si disse Paolo Quinto. Trouauasi attualmente questo gentil'huomo inchioda to in letto con dolori acerbissimi di podagra, che nō gli permetteuano quiete nè giorno, nè notte; Tale accidente apportaua non ordinaria confusione à tutta la famiglia, non solo perche impediua che il capo di casa assistesse à quel principe, e con la sua presenza ordinasse le cose necessarie, mà anco perche teneua occupato il migliore appartamento, che doueua pel Cardinale preparasi. La Sig. Diana Paulucci sua moglie oltre ogni credere addolorata fù à raccontare le sue miserie, à suor Giulia, & à pregarla dell'aiuto delle sue orationi, à cui ella rispose; state di buon'animo ò Signora; il Sig. Capitano starà bene al tempo, che verrà il Cardinale, e senza aiuto alcuno gli anderà incōtro à riuerirlo, e l'accōpagnerà nel partire, soddisfacendo compitamente al suo debito. Così fù, mà terminata la funtione ricadde infermo con gli stessi dolori.

Trattenendosi la serua di Dio in Roma nel palazzo de Sig. Sannesij, auuenne vn giorno, che il marchese Clemente hauendo riceuuto cattiue nuoue per conto di vn suo fratello, tornò in casa in estremo addolorato. Compatendo la Sig. Bartolomea i cordogli del marito, presa per la mano suor Giulia la condusse nella camera doue egli staua, perche con qualche parola di Dio lo consolasse, e solleuasse da così graue mestitia. Vi si portò la venerabil madre, & à pena pose il piede sù la soglia della porta, che animaua il marchese à rallegrarsi, che non vi era alcun giusto titolo per quella malinconia, stante, che suo fratello haurebbe hauuta fortuna proportionata al suo merito. Eh suor Giulia, replicò il marchese, io sono vscito totalmente di speranza, perche hò chiare le dimostrazioni, colle quali sono conuinto à crederlo sfortunato; Et io vi dico, rispose suor Giulia, che infallibilmente Iddio prospererà presto vostro fratello. L'euento verificò la predittione; perche à 9. di Giugno 1584. tenendo concistoro frà gli altri Cardinali creatiui vi nominò il Papa anco il Cardinal Sannesij,

Nel tempo della dimora medesima sopraueane all'istesso

sommo

sommo Pontefice Clemente Ottauo vna graue, e pericolosa infermità, che già la corte teneua quasi per sicura la morte. Haueua sua Santità da diuerse relationi vdite della virtù di suor Giulia, formato alto concetto di lei, e confidando assai nelle sue orationi, comise al marchese Sannesij, che à suo nome la salutasse, e che la pregasse à raccomandarlo à Dio. Molto doleua al Marchese la mancanza del Papa suo insigne benefattore, e dalla vita di cui pendeuano tutte le fortune della sua casa; Curioso per tanto d'intendere dalla serua di Dio l'esito del male, la richiese à dirgli, se credeua fosse sua Santità per risanare; le rispose suor Giulia; Non morrà certo di questo male; e contro l'opinione de medici, che l'haueuano dato per spedito si rihebbe, e soprauuisse con sanità quasi vn'altro anno. Ricaduto fece il Marchese alla Cicarelli la domanda stessa, circa il viuere suo, ò il morire: à cui essa disse; questa volta egli morrà; come in effetto succedette.

Nel Pontificato di Paolo Quinto di gloriosissima memoria, succedettero trà la chiesa, e la republica di Venetia grauissimi disturbi, che alla fine diedero in aperte rotture, & in guerra scoperta. Doleuasi molto il sommo Pontefice di douer decidere quelle controuersie con l'armi, e che il padre hauesse ad insanguinarsi le mani nel sangue de proprij figli. Per corrispondere nondimeno al debito del suo vfficio faceua grosse leuate di gente, e lo stato ecclesiastico era pieno di soldati armati. Come mal volentieri s'induceua il Papa à risolutione militare direttamente opposta alla benignità dell'animo suo, così si spargeuano i sentimenti suoi pieni di pastoral clemenza sotto varie forme. Frà l'altre propositioni si pubblicò per Roma, hauer detto il Papa, che se in essa si fosse trouata vn'anima veramente giusta, la quale di cuore supplicasse il Signore per la pace, al certo si sarebbe ottenuta, & i trattati sortirebbero l'esito desiderato della concordia. Giunse tal nuoua ò vera, ò falsa, che fosse à notitia di suor Giulia, e le fece non picciola impressione nel cuore. Benche non si stimasse per quell'anima giusta ricercata dal Vicario di Christo, si tẽne nõdimeno obligata di aderire alle sue pie intentioni, & à secondare i buoni de-

siderij

siderij di portare il negotio con ogni efficacia di oratione appresso S.D.M. Risolse per tanto impiegare tutto il suo spirito, e talento in affare di tanta importanza al pubblico bene della christianità, e stringere con assedio gagliardissimo di preghiere il cuor di Dio, acciocche placandosi col suo popolo concedesse alla chiesa la pace. Perche più sicuramente sortissero esito felice i suoi pensieri, schierò la militia delle sue orationi sotto la protettione della Santiss: Vergine Generalissima della christianità militante. Sapeua, che la nostra Signora in ogni impresa riusciua sempre vincitrice, e che con specie mirabile di onnipotenza inclina à proprij voleri l'Altissimo. Dunque con singulti, con lagrime supplicaua Maria à ponersi mediatrice col suo benedetto figliuolo, acciocche rimettesse nel fodero la spada, che teneua impugnata per fulminare il christianesimo. Per auualorar maggiormente le sue preghiere, vi aggiungeua nuoui rigori di penitēze, e frà l'altre fece voto per molti giorni di digiunare in pane, & acqua. Perseuerò alcun tempo nell'istāze di questa domanda, & in cannonare per così dire il cielo co' suoi sospiri, e suppliche diuote, sì che hebbe fortuna di espugnarlo. Vna notte mentre con maggior feruore instaua per la gratia, le apparue la Santissima Vergine, e con festiuissimo volto le disse; figlia stà di buon cuore, e rallegrati, che la guerra non si farà; & acciocche siano rese le douute gratie al mio vnigenito, pubblica per tutto questa nuoua di sicurissima pace. Disparue, ciò detto Maria, e suor Giulia disfacendosi tutta in dolcissimo pianto per tenerezza diuota, rese le douute gratie all'Altissimo, & alla sua dilettissima madre; e per vbbidire al comandamento da lei impostole cominciò frà diuerse persone sue conoscenti à sparger per tutto, la sicurezza, che frà poco si cōcluderebbe senza guerra la pace. Con questo consolaua dame di qualità, che sapendo l'incertezza delle battaglie, temeuano della vita de loro parēti, e li raccomandauano alle orationi della Cicarelli; Non però tutti prestauano fede alle sue parole; Molto diuersi appariuano i fatti dalle promesse di suor Giulia; I trattati sempre prendeuano peggior piega, più sempre si esacerbauano gl'animi, e si accresceuano maggiormēte ogni giorno gli

no gli

no gli apparati della guerra per l'vna, e l'altra parte; Si oppo-neuano per tanto non pochi à ſuoi detti, e l'auuertiuano à non dichiararſi coſi apertamente, perche non ne poteua vſcire con honore. Frà gl'altri il Cardinal Fuluio Sanneſio più volte le ſi oppoſe come quello, che giudicaua impoſſibile poterſi con altro mezzo ottener la pace, che della guerra. Vn giorno preſoſi alla ſerua di Dio più ſteſamente à ragionare ſopra queſto le diſſe; ſuor Giulia nō ſarà mai, che voi mi perſuadiate che debbia riuſcire la coſa, come voi la credete; Roma è piena di gente armata, parte dell'eſercito già ſtà inuiato alle frontiere; vn fratello del Papa ſi è à quella volta partito, l'altro ſi troua in procinto di fare il ſimile; Che importa queſto, riſpondeua ſuor Giulia? io con tutto ciò vi aſſicuro, che la pace ſi concluderà preſto ſenza ſpargimento di ſangue. La perſona che me l'hà detto, e comandato, che io pubblichi queſta nuoua, è perſona di verità, e che lo può ſapere, e non deſiſte d'incaricarmi la di lei pubblicatione. Nella forma ſteſſa parlaua in diuerſi monaſterij di Roma, e co' perſonaggi primarij, che ſi opponeuano, e difficultauano le ſuepredittioni, aggiungendo però in conferma de ſuoi detti; che ella haueua veduti due fortiſſimi, e valoroſiſſimi capitani delle militie celeſti, cioè S. Michele, e S. Rafaele Arcāgeli, i quali in forma di vaghiſſimi giouani armati di corazza, & elmo, ſoura due caualli bianchi di eſquiſita bellezza con vna inſegna in mano in doppia diuiſa bianca, e turchina, hor l'vno, hor l'altro correuano da Roma à Venetia, e da Venetia à Roma per concluder la pace, come in effetto ſecondo le parole, e promeſſe di ſuor Giulia ſi concluſe. Dopo dunque quando la ſerua di Dio, ſentiua nella chriſtianità eccitarſi rumori di guerra, riuolta al Sig. ſoleua ſupplicarlo, e dirgli; Spedite Dio mio dal cielo quei due principi voſtri ambaſciadori per concluder la pace, & eſtinguer gl'incendij delle diſcordie, poiche ſono potentiſſimi, e ſapientiſſimi à piegare i cuori humani, & à placare ogni più feruido ſdegno, come hauete fatto in altra occaſione.

Eſſendo ſtato promoſſo al Cardinalato il Cardinal d'Araceli Generale de Padri Predicatori, douendoſi nel capitolo generale

venire à nuoua elettione disse à molti suor Giulia, che sarebbe caduta nella persona del P. Proccuratore Generale Frà Serafino Secco. Le parti, nelle quali sogliono in simili occasioni diuidersi le comunità, non mostrauano che potesse riuscire la profezia, mà essa con ogni certezza le assicuraua, che non sarebbe stato altri Generale, che il Padre Serafino, come in effetto, contro la comune aspettatione seguì.

Essendo stato preso dalla corte vn fratello del capitano Gio: Battista Zocconi da Camerino, se n'auuide vn suo figliuolo, e volendolo per forza ritorre dalle mani de birri, ne vccise vno. Fù immediatamente il giouane incarcerato, e fattone processo, si aspettaua di giorno in giorno, che da superiori venisse l'ordine, che fosse per mano del carnefice punito. Vna parente di lui fece ricorso à suor Giulia, e cõ abbondanti lacrime la pregò, che volesse raccomandare à Dio quello sfortunato, che infallibilmente si credeua, che il sabbato seguente douesse esser condotto al patibolo. Rimirò la madre quella misera dolente con occhio sereno, e le disse; non vi affliggete, che sabbato venturo, il vostro parente con espresso comandamẽto da Roma, non solo non soffrirà male, ò pena, mà vscirà di prigione. Parue esorbitante troppo grande, e fuor di ogni probabilità, e verisimilitudine il detto, e così se ne dichiarò con la serua di Dio, affermando non esser possibile, essendo già stata data contro di lui la sentenza di morte; non importa, soggiunse la Cicarelli; sarà come io dico; & in effetto seguì secondo la sua predittione.

Il Sig. Francesco Aresti giouinetto nobile di ottima indole, e costumi; delitia de suoi genitori, e singolarmente del Vescouo di Lucca suo zio, caduto infermo, gli si aggrauò vna sera alle 23. hore in si fatta guisa il male, che da Scipione Foschi medico celeberrimo, fù dato per ispedito, e che infallibilmente il sabbato mattina venente sarebbe passato à miglior vita. Acciocche facesse sopra il giouane oratione, e che portasse qualche cõsolatione à suoi padri, oppressi da indicibile doglia fù mandata à chiamare la madre suor Giulia, che vi giunse prima, che il medico si fosse licentiato. Chiese ella che vi era di nuouo, che ingombrasse tutti in tanta mestitia, e rispondẽ-

do il

do il Foschi, che per lo male del figlio, il qual sēza dubbio l'haurebbe portato via all'albeggiare della mattina seguente; Ciò inteso la serua di Dio si voltò à quei Signori afflitti, & io vi dico, che domattina il putto sarà fuor di pericolo. Il concetto grãde, che teneuano della nostra serua di Dio li rese più credibile la di lei parola, che quella del medico, onde tan tosto si mutò in quella casa la scena, e ritornò la pristina allegrezza. Il medico poi prese à quella mutatione presto congedo, e nel partirsi si protestò con dire; Io non voglio competere con suor Giulia; Sò ben questo, che secondo l'arte nostra il figliuolo nō può viuere. L'euento nondimeno mostrò esser stato più accertato il pronostico di suor Giulia, che del medico; e la mattina del sabbato si trouò l'infermo si meglioraто, che non soggiaceua più à minimo timore di morte.

Fù diuerso quello che le successe con due Signore Romane: Benche si trouassero in letto inferme, non però punto pensauano à douer morire, nè il male daua segno alcuno di malignità. Fù à visitarle suor Giulia, e contro l'opinione di tutti lor disse, che si disponessero alla morte, e quanto prima dessero sesto à negotij delle loro anime, perche in termine di sei hore haueuano à fare il passaggio all'altro mondo. Giouò à quelle prestar credenza alle parole di suor Giulia, poiche preparate si co'santi Sacramenti diedero l'anima à Dio, nel tempo da lei predetto.

Giaceua di longa infermità in letto Caterina moglie di Numa Vicomanni eccellentissimo medico ne'suoi tempi bisognosa di consolatione, e sperando anco per mezzo dell'orationi di suor Giulia poter ricuperare la sanità, se la fece chiamare. Giuntaui la serua di Dio, l'animaua alla toleranza christiana, & à patir volentieri per amor di Dio, & à disporsi à morire. Passato qualche poco di tempo in simili ragionamenti spirituali, richiese l'inferma à qual fine hauesse mandato per lei; perche mi otteniate da Dio la sanità rispose Caterina. All'hora suor Giulia apertamente le disse; sorella non pensate più à viuere, mà à disporui di andare à Dio, di perdonare à chi vi hà offesa, che vi resta poco tempo, e contentateui di fare la

diuina volontà. Son contenta, replicò l'inferma, e mi rimetto alle dispositioni di Dio: desidero solo sapere il giorno, e l'hora della mia morte; sarà forse domani? Nò, rispose suor Giulia, mà mercordì sera à due hore di notte, che era il giorno dopo. Applicò subito tutto il suo animo Caterina à 'negotij dell'eternità; volle il martedì riceuere i santiss. Sacramenti, e baciando due suoi figliuolini, che teneua, loro diede la sua vltima beneditione, e comandò, che non le fossero condotti più auanti, non volendo ammettere altro pensiero di questo mondo, mà totalmẽte attendere à gli affari della sua anima. Il mercordì si volse dalla parte del muro, nè disse ad alcuno parola; solo essendo verso la sera, conforme le haueua promesso per trouarsi al suo transito ritornata la madre suor Giulia, seco di cose di Dio breuemente discorse. Vicino all'agonia vltima richiese due volte qualche refrigerio di acqua per la sua lingua tutta arsa: la compiacque la prima volta, mà la seconda la prese per occasione di essercitarla à sacrificare à Dio quella sete, & à ricordarsi delle pene patite per nostro amore, e salute dal figliuolo di Dio, nel di cui costato s'immergesse, che vi trouarebbe ogni gusto, e sollieuo. Nel dir queste parole comparue in forma horribile vicino al letto il demonio, visibile anco à suor Giulia, dal cui aspetto si atterrì non poco l'inferma; mà ben presto alle dolci parole della serua di Dio, fuggì il tentatore, & ella si serenò, si che volgendo gli occhi al cielo, in vn modesto, e gratioso sorriso spirò l'anima sua, sù le due hore di notte. Vide in quel tempo la nostra madre gli occhi di questa fortunata donna risplendẽti come due stelle, che da loro spargeuano come raggi di oro: argomento assai probabile, che purificato nella fornace de' passati patimenti il suo spirito dalle feccie delle colpe cõmesse, habbia hauuto in sorte senza la purga dell'altro mondo girsene immediatamente à godere per sempre Iddio.

S'infermò in Ronciglione grauemente Monsig. Rauario nobil Prelato Cremonese; teneua egli appresso di se vn gentilhuomo da Camerino molto suo fauorito, il fratello del quale chiamato Matteo Prenti hauuta la nuoua della graue indisposi-

tione

tione di Monsig. s'incontrò per fortuna cõ la madre suor Giulia, la quale cõ molta gente se ne tornaua dalla chiesa detta delle carceri fuora della città, doue per esser la vigilia dell'Assunta si celebraua la festa. Le si fece auanti il suddetto Matteo, e supplicò la madre à degnarsi di pregar Dio per la vita di Monsig. Rauario infermo, da cui dipēdeuano le sperāze de suoi fratelli, e della sua casa. Nõ conosceua, nè più haueua la serua di Dio inteso nominar quel Prelato, mà illustrata con luce celeste rispose subito, il padrone di vostro fratello è già à meglior vita, mà nel suo vltimo testamento l'hà lasciato molto comodo, e ben prouuisto. Le lettere, che poco dopo sopraggiũsero, portarono lo stesso, & auuerarono la predittione della nostra madre.

La Sig. Ortensia Drusolini molto diuota della madre suor Giulia, teneua in S. Lorenzo in Panisperna di Roma vna sorella monaca, & in estremo da lei amata. Con l'occasione delle feste di Natale mandolle alcuni regali, per riceuere i quali essendo essa occupata in altre faccende inuiò vna monaca sua confidente. Ciò risaputosi dalla Sig. Ortensia entrò in pensiero, che sua sorella stesse inferma nel letto, e che per non contristarla le tacessero la sua malattia, e prendessero la scusa dell'occupatione per coprire il non esser scesa alla ruota. Come è solito, che noi stessi cõ le nostre immaginationi siamo à noi fabri di molti inutili, & immaginarij tormenti, talmente quella Sig. s'internò nella sua fātasia, che già con indicibile suo cordoglio faceua la sorella inferma grauissima, e disperata. Nel maggior sbattimēto sopraggiunse suor Giulia, che vedēdo l'amica tanto afflitta, l'interrogò della causa, & inteso il caso per consolarla le disse, che non vi era tanto male, quanto ella si figuraua. Si trattēnero poi in alcuni discorsi spirituali, dopo i quali si licentiò la serua di Dio, mà nell'vscir dalla stanza, fù da luce diuina irraggiata, e volgendosi alla Sig. Ortensia le disse; Non vi affliggete punto Signora, che la vostra sorella non hà male alcuno; e così era in effetto, e ne venne ben presto certificata per vn messo mandato à San Lorenzo per tale effetto.

S'infermò grauemente in Camerino la Sig. Beatrice moglie del Sig. Cesare Betti. Già inabile à prender più cibo, impallidita

dita nel volto,& illiuidita ne'labbri, si piangeua da tutta la casa per morta. La madre dell'inferma dolente, & afflitta, pregò il Sig. Bartolomeo Betti suocero della figlia,già che ogni speranza dihumana medicina era perduta,à ricorrere à i diuini aiuti, e che però facesse gratia di portarsi fino al monasterio di S. Caterina, e raccomãdasse alle orationi della madre suor Giulia la Beatrice già ridotta all'estremo. Lo fece il Betti, e chiamata la nostra madre impedito dal souerchio dolore di proferir parola, non d'altro era capace, che di lacrime. Che è questo, le disse la serua di Dio? V.S. mi fà auuisata di volermi parlare, e poi si tace? All'hora rattenendo al meglio Bartolomeo il pianto, le disse singhiozzando vorrei, che pregaste Dio per Beatrice, che stà per passare all'altra vita, acciocche se fosse sua gloria si degnasse restituirle la sanità. Consolateui, rispose all'hora suor Giulia, che Beatrice è guarita: Come replicò l'altro; forsi è morta? Non è morta,mà è viua ripigliò la madre, tornate à vostra casa, e trouarete essere in verità, come io vi hò significato. Partì il Betti, e giunto all'inferma la trouò solleuata, migliorata, e che haueua preso il cibo, si che poi in pochissimi giorni vscì totalmente sana dal letto.

Patendo la serua di Dio grandissimo male di vertigini Giuseppe Auij le diede vn certo anello di mistura, ottimo rimedio, contro quella debilezza di testa, pregò bensì vn giorno la madre, che passando essa all' altra vita, ordinasse, che le fosse restituito; Dunque Suor Giulia presaga con lume celeste del suo vicino passaggio alcuni giorni prima di morire gle lo rimandò.

In Roma essendo vna mattina assai tardi, nè hauendo riceuuto il Santissimo temeua che andando alla Minerua per esser l'ora importuna non le hauessero permesso il comunicarsi. Vogliosa di non restar digiuna del suo cotidiano sostegno si pose à fare oratione, e pregare S. D. M. ad inspirarle quel tanto douesse eseguire. Le apparue vn'Angelo, e le disse, che andasse à S.Stefano del Cacco,che si auuerrebbe in persona, che le farebbe la carità. Si partì subito à quella volta, e vi giunse quando attualmente il sacrestano serraua la porta della chiesa, e chiamatolo

matolo per nome, benche da lei per auanti non veduto, nè conosciuto, lo pregò dicendo, Padre Don Giorgio, habbiate per amor di Dio patienza, e contentateui di comunicarmi;La compiacque il monaco, à cui ella poi dopo hauergli rese le gratie, significò di hauer saputo il suo nome per riuelatione dell'Angelo.

CAPITOLO IX.

Per i meriti della sua serua rende Dio à molti la sanità

NOn meno di quello illustrasse il Signore la nostra madre con lo spirito di profetia, l'honorò con la gratia gratis data detta di curatione, conferendo à diuerse persone pel suo mezzo la salute. Participano i Santi dal conuersare con Dio simili qualità, e però come dal corpo, e da vestimenti del nostro Redentore si spargeuano salutifere virtù per risanare qualunque malore, *& virtus de illo exibat, & sanabat omnes*, altresi le mani, e gli habiti de suoi fauoriti participano onnipotente efficacia per liberare da mali, scacciare i morbi, e restituire la pristina sanità. Et era nella madre Suor Giulia si celebre questo dono, che vi era vna perpetua calca di gente malestante al suo monasterio acciò che essa segnasse cō la croce le parti offese,e ricuperassero la sanità. La maggior frequenza era di poueri contadini; non sopraggiungeua loro alcuna indispositione, che non ricorressero à Suor Giulia,la quale medica sour'humana senza dispendio alcuno, con somma facilità, e carità apportaua ad ogni loro infermità rimedio, e se tal volta e di rado conueniua ad alcuno per bene della sua anima il restarsene nello stato di prima,alleggeriua almeno i dolori, e rimandauali alle proprie case consolati, e contenti. Giunse la cosa à termine che anco faceuano ricapito della Serua di Dio per i loro bestiami, onde essendosi infermato in vn piede vn bue ad vna pouera donna, andò dalla serua di Dio, e le disse, madre mia ti prego, che mi vogli guarire vn bue, à cui è calato vn tumore in vn piede; ammirò ella la semplicità

della

della contadina, e per non farla partir ſconſolata, preſe vn poco di acqua benedetta, e gl'impoſe che bagnandoui vna pezzetta l'applicaſſe al luogo doue ſtaua il male, che guarirebbe; Lo fece, e ne vide l'effetto cooperando Dio alla ſimplicità. Sono per tanto quaſi innumerabili le gratie, che per le ſue mani diſpensò il Signore, e con qualche ſpecialità ſpiccò in aiuto del ſuo medeſimo ſeſſo, poiche moltiſſime fémine di ogni conditione, e qualità, che non poteuano per l'auanti portar bene i loro parti, ò faceuano i figli morti, ò con difetti, ò che moriuano preſto, ſegnati da ſuor Giulia, ò portãdo addoſſo alcuna coſa del ſuo, conduſſero à felicità le loro grauidanze al parto, & hebbero figli ſani, e di ottima compleſſione. Lo ſteſſo ſucceſſe in impetrare il latte à molte pouere donne, che eſſendo loro mancato, nè tenendo comodità di dare à balia i loro figliuoli, con far ſopra le loro mammelle ſuor Giulia la croce, ſubito ſi riempiuano di latte. Conoſcendo però eſſa di hauer ottenuto da Dio ſimil prerogatiua per naſcondere come humile ſe ſteſſa, & acciocche non foſſe à ſuoi meriti attribuita quella ſanità, ſoleua vſare vna crocetta con le reliquie, con la quale toccaua l'inferme, e quãdo non la teneua in pronto vi faceua ſopra il ſegno della croce. Nè ſolo tal virtù ſi ſperimentaua nelle ſue mani, mà ancora in ogni coſa toccata da lei, ſi che con grandiſſima e ſanta auidità, ſi cercauano, e con diuotione ſi teneuano le robe, fino i tozzetti del pane che le auanzauano, e Dio benedetto volendo per vna parte render celebre la ſua ſerua, e per l'altra corriſpondere alla pia fiducia, che in lei teneuano, operaua giornalmente mirabili effetti. Riferirò quì breuemente alcuni caſi ſeguiti per pruoua di quanto ſi è detto, tralaſciandone altri molti per breuità.

La Signora Virginia Lanti moglie del Sig. Gio: Battiſta Borgheſi, che fù poi fratello di Paolo V. teneua vn vnico figliuolo nominato Marc'Antonio di età di tre anni, mà cõ le gambe ſi debili, e male affette, che pareuano di vna creatura morta, & inhabili à ſoſtentare il peſo del corpo, non haueua mai potuto dare vn paſſo. Simile diffetto trauaglia-

ua

ua molto il cuor della madre, nè mãcaua di adoprarui tutti i rimedij possibili, mà con niun frutto. Il concetto, che teneua di suor Giulia gl'ingerì confidenza, che se hauesse ella toccato, e segnato il fãciullo, si liberarebbe da si graue impedimento. La pregò dunque à venire nel suo palazzo, e la serua di Dio vdito il suo desiderio, e'l fine per lo quale l'haueua fatta chiamare, non volẽdo maggiormente affliggerla, condescese di abbracciare, e fare in diuerse parti, e particolarmente nelle gambe il segno della Croce al bambino; Il quale subito, che ella fù partita cominciò ad acquistare tal forza, e vigore nelle gambe, che in breue tempo poiè da per se medesimo camminare.

Essendo vn giorno conuenuta suor Giulia di andare la matrina vegnente alla visita delle quattro chiese (diuotione sua assai frequente) con la Signora Ortensia Drusolini, calò quella notte in vn occhio à questa gentil donna, vn humore, che la trauagliaua non poco. Fù secondo il concertato la mattina di buon'hora à sua casa la serua di Dio per dar principio al diuoto pellegrinaggio, mà la detta Ortensia si scusaua di non poterlo più fare per l'accidente di quel male, non parendole conueniente vscir fuora, e prender l'aria. Le fece animo suor Giulia, che quella era vna bagattella, nè doueua impedirla dall'effettuare il buon proposito di opera si meritoria, tanto più che poteua far la sperienza con andare fino à S. Pietro, e se l'indispositione si fosse accresciuta, se ne sarebbe tornata à casa, quando mancasse proseguirebbe il viaggio. Si acquetò à tal partito la Drusolini, mà in San Pietro haueua preso tanto aumento il dolore, e l'enfiagione dell'occhio, che non le era possibile il proseguire più auanti, senza voler tentare manifestamente Iddio. Risolse per tanto tralasciare la visita dell'altre chiese, e far ritorno à casa, e già si era licentiata da vn'altra Signora, che era seco, mà nel far lo stesso con suor Giulia, le disse questa, e per qual causa vi determinate di ciò fare? Non vedete, che nõ vi è male alcuno? fateui sopra il segno della croce, e tutto passerà. Horsù soggiunse l'altra segnatemi voi, e genuflettendo

le toccò la madre l'occhio, e sopra d'esso formò colle sue mani la croce. Mirabile effetto della diuina efficacia; Di repente sparì il tumore, partì il dolore, e restò la medesima Ortensia come se non hauesse patito male alcuno, sì che con allegrezza, e giubilo spirituale poterono tutte proseguire l'intrapresa diuotione.

Altra fiata la medesima Ortensia trouauasi inferma in letto à mal termine ridotta per vn flusso assai gagliardo di sangue, aggiuntaui vn' ardentissima febre, e tale indisposițione di stomaco, che non poteua rattenere alcuna sorte di cibo. I medici formauano mal concetto della sua infermità, e la dauano, se non del tutto per disperata, vicinissima almeno ad essere. Come frà essa, e suor Giulia passaua strettissima amicitia, così questa era spesso à visitarla, e consolarla. Vn giorno trouandola fuor del solito più scaduta, afflitta, & aggrauata dal male, compatendo etiandio à suoi dolori, le disse; volete Signora, che io vi faccia vn rimedio de contadini? Si rimise l'inferma à suoi voleri; onde la serua di Dio ordinò, che le fosse portato immediatamēte vn ouo sodo cō vn poco di aceto dicendo, che le haurebbe fatto sopra il segno della santa croce, che è di mirabile virtù, e che se ne sarebbe ben presto veduto il giouamento. Fù subito portato quanto richiese, e benedetto l'ouo lo diede alla Signora Ortensia, che presolo, e ritenutolo per poco spatio di tempo nello stomaco, alla fine lo rese conforme le accadeua nell'altre viuande. Non però la medicina di Suor Giulia andò senza l'effetto desiderato; Da quell'hora stessa si allentò la febre, e con tale miglioramento, che sopragiunto alla visita il medico, stupì di cosi subita mutatione, & alleggerimento; cominciò il flusso del sangue à cessare, lo stomaco ad abbracciare il cibo; & in breuissimo tempo l'inferma recuperò perfetttamente la salute.

Trattenendosi altresì in Roma la nostra serua di Dio, fù chiamata à visitare, e fare oratione sopra vna Dama già moribonda. Vi andò, e dopo hauer pregato S. D. M. tacitamente in se stessa per i bisogni di quella misera languente,

la

la ſegnò col ſacroſanto ſegno della croce. Incontinente ſperimentò l'inferma l'efficacia delle preghiere di Suor Giulia, poiche ſolleuata ſubito dalla grauezza del male in termine di vn giorno in circa con ſtupore vniuerſale di tutti vſci affatto ſana di caſa.

Caduta la goccia all'improuiſo à Frãceſco Ferraccioli nobil cittadino di Camerino, dottor di legge, e giouane di grande eſpettatione, giaceua in letto perſo totalmente da vna banda, e trauagliato per cento, e trè giorni da ardentiſſima febre. Perdute le ſperanze nell'humane medicine pregarono i ſuoi parenti la madre ſuor Giulia à far la carità di viſitarlo, e pregare per lui. Le compiacque la ſerua di Dio, e prendendo la ſua crocetta di reliquie ſegnò in più luoghi della parte offeſa. Nõ ſi differì il veder gli effetti marauiglioſi della virtù della noſtra ven. madre; quella ſteſſa ſera, doue prima non poteua muouere parte alcuna del corpo, preſe colle ſue mani il cibo, lo laſciò la febre, & in poco tempo ritornò nella priſtina ſanità.

Ad Olimpia di vn certo maſtro Tomaſſo per vna caduta le era mãcata in tal guiſa la forza nelle braccia, che nõ poteua preualerſene per alcun miniſterio. L'eſſer eſſa pouera, e con la famigliuola biſognoſa de ſuoi aiuti le rendeua oltre modo e pregiudiciale, e moleſta tale indiſpoſitione. Confidata douer come gli altri partecipare i fauori di Dio per mezzo di Suor Giulia, fù da lei, e pregolla à volerla ſegnare; il che ottenuto, riebbe il priſtino vigore nelle braccia.

Laura Guglielmi ſoggiaceua ad acutiſſimi dolori colici, & ad altre graui indiſpoſitioni per certe ventoſità incauernate nelle ſue viſcere, hebbe ſorte di farſi toccare, e ſegnare da Suor Giulia, e riſanoſſi. Ottenne l'iſteſſa à 14. di Giugno 1610. di eſſer da Suor Giulia riſanata dalla rottura, che le daua acuti dolori, nè le erano giouati molti medicamenti con farſi ſegnare.

Cadde alla Signora Dorotea Sparapani vn figlio maſchio & offeſo nelle gambe rimaſe ſtroppiato; vna ſua figlia femmina teneua vna macchia in vn occhio, preſentò ambedue alla

madre Suor Giulia, e segnatili conforme il suo costume, riceuerono la gratia di restar liberi da quelle indispositioni. Lo stesso seguì ad vna contadina, che le condusse vna sua figliuolina con simil macchia, poiche segnandola la serua di Dio, si addormentò quella creatura, e suegliandosi comparue l'occhio limpido, e chiaro senza alcuna macchia ò offesa.

Essendo ad vn contadino entrata nella pupilla vna picciola festuca gli daua acerbissimi dolori, nè era possibile il torla via senza incorrer pericolo di lesione dell'occhio; Con gran confidenza ricorse alla nostra Suor Giulia, che compatendolo lo segnò, e prima che ponesse il piede fuora del suo monasterio, n'vscì la festuca, e rimase senza dolore, e con l'occhio bello, e purgato.

Benedetto mulattiero del monasterio di Suor Giulia fù vna volta sopraggiũto da grauissima indispositione, che non gli permetteua di poter far cosa alcuna; non era di poco pregiuditio ciò alle monache non potendo esser prouuiste delle cose necessarie; lo segnò la madre col segno della croce nella fronte, e subito restò sano. Altra fiata essendo per disgratia lo stesso Benedetto caduto sentiua al fianco manco intolerabili dolori, e pareuagli come se gli si fosse rotta vna costa. Tolerò con patienza, e con dissimulatione il suo male, mà alla fine si scorse necessitato di cedere alla sua violenza, ridotto à termine, che non solo non poteua più compire à suoi obblighi, nè à seruitij del monasterio, mà nè tampoco mouersi. Risoluto per tanto di ricorrere di nuouo al sicuro refugio della madre Suor Giulia, certificato dalla sperienza passata non lasciò di sperarne certo il rimedio. Notificatale dunque la sua necessità pregò la madre à segnarlo; Lo fece, & incontinente se gli alleggerì in modo il dolore, e lo spasimo, che riprese subito le sue solite fatiche per seruitio delle monache.

La madre del detto Francesco Ferracciuoli di cui poco auanti si è parlato, oppressa da vn fierissimo catarro, che molto la trauagliaua, si pose in capo vna scuffia della nostra

Venerabil madre, & si ottenne la pretesa sanità.

Camilla Barnabei moglie del Quondã Caualier Folchetto Pierbenedetti fratello del Cardinal di questo cognome, viueua trauagliata da acuti dolori che l'inchiodauano perpetuamente in letto. Vn giorno sentendosi non tanto aggrauata, ordinata la carrozza fece à se medesima forza, e se n'andò al monasterio di S. Caterina. Non essẽdosi ancora fatta la clausura entrò in esso, e si fece porre cõ gran fiducia sopra il letticciuolo della nostra serua di Dio, e la pregò ancora à segnarla più volte col segno della santissima croce. Nel partirsi le consegnò la madre il suo bastoncello per appoggiarsi, e di più le fè dono di certi aglietti in erba imponendole che giunta in casa li mangiasse; il che replicatamente le fè intendere, e che in verun modo lasciasse di farlo, dopo essersi già da lei partita. Pareale per vna parte assai strano tal comandamento alla dama, sì perche il cibo era contrario alla sua infermità, sì perche non era auezza altre volte à mangiarne. Il credito nondimeno, e diuotione, che portaua alla serua di Dio la fè far l'vbbidienza, dalla quale non solo non riceuè alcun nocumento, mà in breue si vide libera, e sana dalle sue lunghe, & inuecchiate indispositioni. Trouandosi poi vn'altra fiata la medesima Camilla in letto grauemente inferma, e che tutta si era gonfiata, mandò à prendere la madre Suor Giulia, che visitandola le pose addosso il suo scapulare, con che in breue si risanò; & essa appresso di sè ritẽne come gioie inestimabili si lo scapulare, come il bastoncello della Cicarelli, da cui riconosceua il beneficio della sua recuperata salute.

Adi 11. di Gennaio 1610. hauendo Mutio Masciatici per ventidue anni tolerato vna molestissima infermità di morici, senza riceuer mai alcun profitto da varij medicamenti, confidando ne meriti di Suor Giulia la pregò à volergli fare vna patienza picciola del suo ordine, e portarla essa per qualche giorno. Lo compiacque la madre, e postasi poi egli la suddetta patienza restò subito libero da quel male nè mai più fù da esso molestato.

Giu-

Giuditta pretalata moglie del quondam Capitano Frãcesco Altini viueua scõsolatissima per nõ potere hauer figliuoli; ricorse all'orationi di Suor Giulia, e l'impetrò. Il simile sortirono altre dame nobili, e di qualità, che pel medesimo effetto implorarono l' intercessione della madre. Nè mai finiremmo, se si hauessero à riferire tutte le gratie benignamente in suo riguardo dal Signore concedute, mà pel nostro intento saranno sofficentissime le narrate.

Vn'altro ne racconterò succeduto al Signor Girolamo Porfirij gentil'huomo di Camerino huomo accreditato in questa corte che hora serue di maestro di camera il Signor Cardinale Boncompagni, hauendo lunghissimo tempo nel medesimo vfficio prima seruito il Cardinal Maculano huomo d'intiera fede, e di ottima cognitione, incapace, in conseguenza d'ingannare, e d'esser ingannato. Egli à mè l'hà riferito più volte, e di sua mano l'hà scritto in vna lettera à mè inuiata, la quale conseruo, e dice così.

Essendo io Girolamo Porfirij da Camerino in età di dodici anni in circa passai accidentalmente auanti la Chiesa di S. Francesco di detta Città vn giorno dopo pranzo, e vi trouai alcuni giouani, che giuocauano al pallone, mi fermai à vedere, e pigliato vn bracciale di due che ne stauano in terra auanzati à i giuocatori mi ritirai fuori del giuoco, e messomelo nel braccio, stauo aspettando che vscisse il pallone fuori di giuoco, per poterlo battere, vscì vna volta, & io datogli lo colpij in falso cõ la punta del bracciale, e mi diede tal dolore, che mi necessitò di gettarmi per terra, e dirottamente piãgere. Cõcorsero quei giuocatori, e gli altri, che stauano spettatori per sapere che male mi fosse accaduto, e scioltomi il braccio per vedere se l'haueuo rotto, ò slogato, e veduto nõ comparire alcun nocumento m'esortarono à ripigliar di nuouo il bracciale, & à proccurare di battere il pallone vn altra volta col pieno del braccio, che mi sarebbe partito il dolore. Credetti all'esortatione, e ripigliatolo di nuouo proccurai di battere nella forma insegnatami e così fattomi gettare il pallone parte pel timore, parte pel dolo-

dolore parte per non sapere lo colpij nell'istesso luogo della prima volta, il che mi accrebbe il dolore, e fù maggiore incõparabilmente del primo, à segno che fui condotto da quei in casa di vn cittadino nominato Giuseppe Taddei, doue volendomi sciogliere le vesti per vedere il braccio, fù così veemente il dolore, che non s'ardirono di toccarlo. Onde mi condussero à casa mia, doue venuto il cirugico, mi applicò alcuni medicamenti, che dopo qualche giorno mi liberarono dal dolore, mà mi lasciarono il braccio impedito per essersi ritirato vn neruo, che non poteuo liberamente distenderlo, e lo portai in questa forma qualche mese; quando vn giorno mia madre auuedutasi ch'io restauo malamente stroppiato mi disse, che andassi dalla madre suor Giulia; e che la pregassi, à volermi toccare con la sua crocetta; andai, e fattala chiamare, venuta, e messosi inginocchioni con due sue compagne disse alcune orationi, e poi mi segnò più volte cõ la detta crocetta il braccio impedito, tanto che nel medesimo stante mi trouai guarito, onde tornai à casa tutto allegro, e festoso.

CAPITOLO X.

Libera Suor Giulia molti indemoniati, e si raccontano altre marauiglie da essa operate.

NOn solo à ministri della chiesa, che nel sacerdotio partecipano l'onnipotente virtù del Redentore, mà anco à laici, & à femmine per maggior sua gloria, e confusion dell'inferno, suol concedere Iddio la podestà sopra i demonij, si per scacciarli da corpi ossessi, come per impedirli di compire le loro trame ordite à danni temporali, e spirituali di noi miseri mortali. Come i Santi ne continui conflitti per mezzo delle loro attioni virtuose si resero superiori, e soggiogarono questo comun nemico del genere humano, così non è da stupire, che in sequela delle lor vittorie esercitino soura di lui imperiosi dominij, e lo necessitino adubbidire

bidire à loro voleri. Meritò anco tal dono celeste la nostra Serua di Dio;& esercitò soura quegli spiriti ribelli marauigliosa potenza, mentre ella visse, in profitto de corpi, e dell'anime de suoi prossimi. Si confondeuano, quei superbi di presentarsi al cospetto dell'humil donna, e deponendo il fasto e l'alterigia; con rumori,e strida dauano chiari segni de loro spauenti; nè potendo resistere alla forza de suoi comandi, benche contro voglia, e fremendo, lasciauano liberi gli ossessi, & abbandonauano i posti per molto tempo auanti posseduti. Anzi ben spesso per potere più barbaramente incrudelire contro qualche pouera creatura essendo stati longamente occulti, e celati, si scopriuano alla presenza della serua di Dio, e si vedeuano necessitati à manifestarsi, del che tengo notato vn caso particolare degno di esser qui registrato.

Minerua moglie di Giouanni Cordella languì in letto molti anni inferma. Benche studiassero sopra del male i medici, non poterono giungere non solo ad applicarui rimedio opportuno, mà nè pure à poter conoscere la qualità della malattia. Per propria consolatione pregarono i suoi parenti la madre Suor Giulia, à farle gratia di visitare vna volta quella misera languente, di che ella benignamente li cõpiacque. Giunta in lor casa la richiesero di porre qualche cosa de suoi habiti sopra quella meschina, e sciolto si la madre il cordone di S.Francesco, che portaua, si voltò all'inferma dicẽdo; vi contentate Minerua, che io vi cinga con questo cordone di S. Francesco? Non diede la donna alcuna risposta, mà quei di casa preso il cordone, con esso la cinsero. A'pena strinse i lombi di Minerua il cordone, che gli spiriti maligni habitanti sfigurandole il volto cominciarono à gridare, e lamẽtarsi. Che è venuta à fare Giulietta col cordõcello,che ci obbliga à scuoprirci? In tal modo si conobbe la causa di quella lũga, e fastidiosa infermità, e se ne potè ottenere il rimedio, il che ben presto si diuulgò per la città,& accrebbe in estremo il concetto,e la stima della serua di Dio.

Molto più ella mostraua l'imperio soura i demonij per aiutare

re l'anime, che pericolauano, e singolarmente nell'hora dell'agonia. Visitaua ella spessissimo, e con sommo suo gusto i moribondi, e vedendo comparire i mostri dell'inferno per tentarli, & atterrirli, si armaua contro di essi, e daua loro la caccia. Seruiuasi per lo più dell'acqua benedetta, e se comodamente poteua, cercaua di commettere à qualche sacerdote di spargerla dalla parte doue staua il demonio. Così trouandosi vicino à morte il marito di Martia Lippia molto confidente di suor Giulia, era spesso da questa visitato. Vna volta stando essa in sua camera, & essendo vscito il confessore, lo richiamò subito con gran fretta, e pregollo ad asperger l'infermo con l'acqua benedetta; e richiesta poi dalla moglie della cagione, perche con tanta sollecitudine hauesse fatto tornar quel sacerdote, rispose, perche il demonio se gli era accostato all'orecchie per tentarlo, mà con l'aspersione fatta dell'acqua benedetta se n'è fuggito. Stando poi il medesimo quasi in agonia, & assistendoui molte persone, e frà esse due padri di S. Domenico, vide vna moltitudine grande di bruttissimi demonij, che haueuano assediato il moribondo; onde riuolta à quei religiosi lor disse: non vedete quanti spiriti dell'inferno infestano questo miserabile? e presa essa medesima l'acqua benedetta, con quella gli scacciò tutti, e l'huomo indi à poco spirò placidamente la sua anima.

Nè solo presente, mà assente ancora operò suor Giulia marauiglie, e compartì gratie, e fauori diuini. Vna pouera contadina si trouaua oppressa da graue, e lūghissima infermità. Hebbe dall'altrui relationi notitia de' prodigij, che l'onnipotenza del Sig. mostraua per mezzo della nostra Venerabile madre, e come chiūque à lei ricorreua per aiuto, otteneua quāto desideraua, cōcepì per tanto sperāze, che quando hauesse hauuto fortuna di presentarsi al suo conspetto infallibilmente ricuperarebbe la bramata sanità. Mà quanto più le appariua l'esquisitezza, e certezza di tal medicina, tanto più la trauagliaua l'impotenza di poterla applicare, non permettendole il male di leuarsi dal letto, & essere à Camerino. Così doppiamente penādo, e per li dolori della sua indispositione, e per le brame di conoscere, e parlare con suor Giulia vna notte si addormentò.

Nel più profondo del sonno, si presentò à gli occhi la madre e non meno del sole, il quale nella sua prima comparsa sù l'orizonte scaccia le tenebre, e disfà co'suoi calori le nebbie, fugò ella colla sua vista i languori, e restituì alla donna la sospirata salute. Passata la visione, con stupore, e gaudio ineffabile si trouò la contadina del tutto sana, e rese gratie à Dio di così segnalato fauore. Non però si scordò di mostrarsi grata alla sua serua; Si portò bẽ presto alla città, e venuta al monasterio, si fece chiamare la M. suor Giulia, che à pena cõparsa, riconosciutala alle fattezze, le si prostrò à piedi, & ad alta voce più volte ripeteua, questa è quella; questa è quella, che mi hà resa la sanità.

Tanto benefica si mostrò la nostra buona madre co'suoi prossimi viuendo mortale in terra. Non hà nel cielo deposte le viscere di pietà, con le quali si moueua, à souuenire all'altrui miserie, nè minor potenza al presente hà appresso Iddio sposo suo per impetrar da lui le gratie à benefitio di quelli, che ad essa ricorrono per aiuto. Anzi essendo la sua carità nella douuta perfettione, più pronta si mostra à compatire i nostri mali, e più efficace per ottenerne i rimedij. Ci certifica di tal verità la sperienza, perche cõ ogni facilità sortiscono i fauori desiderati quelli, che affidano le suppliche sì per li fauori spirituali, come per li tẽporali alla autorità, affetto, & intercessione della madre suor Giulia. Quindi è, che si conserua, anzi ogni giorno si accresce in Camerino, e ne'contorni la stima, e la veneratione di lei. E da continui benefitij per suo mezzo riceuuti interessati quei popoli l'honorano, e con impatienza aspettano da gli oracoli infallibili del sommo Põtefice che sia esposta al pubblico culto della christianità, per poter dar più libero cãpo à gli affetti de loro cuori, e con aperte testimonianze palesar l'intima lor gratitudine, la stima, e l'ossequio, che le professano.

CAPITOLO VLTIMO.

Nel quale per conclusione dell'opera si danno alcuni auuertimenti spirituali alle monache, alle quali è indirizzato questo libro.

HO' finito di scriuere la vita della vostra madre, dalla quale il principal frutto che voi douete cauare, è riconoscere cõ quanto

quãto ſpirito cominciarono à ſeruir Iddio quelle che vi precce-derono, e l'obligatione, che vi corre ò di cõſeruarlo, ò vero di ri-cuperarlo. Io sò, che voi nõ ſiete cadute da i feruori del primo inſtituto, con tutto ciò non tanto per li tẽpi preſenti, quãto per quelli, che verranno, voglio por quì vn modo di conoſcere le voſtre cadute, ſe mai (che Dio nõ permetta) auueniſſero. Voglio dico inſinuarui alcuni veri ſegni per conoſcere quãdo vn mo-naſterio ò comincia à perder lo ſpirito, ò di già l'hà perduto, i quali ſiano à voi come vna pietra di paragone per mezzo del-la quale poſſiate conoſcere di che lega ſia la voſtra perfezio-ne. Si contengono nelle conſiderationi ſeguenti, non già fatte da mè, mà da vn huomo intendentiſſimo, pieno di ſpirito, e molto illuminato da Dio, e ſono le ſeguenti.

1 Quando entra la tiepidezza nell'oratione, ò ſi fà per vſan-za, ſenza cognitione ſperimentale del biſogno, che hà l'anima di Dio.

Doue non è buona oratione, non può eſſerui vero ſpirito.

2 Quando ſi deſiderano le viſite degli amici, e de parenti.

Non ſtà contenta con Dio la religioſa, che ſi affettiona ad altri; vuole il Signore eſſer amato ſolo; l'amor de parenti, ſi vince fuggendo, non combattendo.

3 Quando ſi ambiſcono cibi buoni, ò bene apparecchiati.

Chi ſi laſcia tirare dal diauolo per la gola, non può eſſer ti-rato da Dio.

4 Quando ſi perde l'amore alle penitenze.

Non poſſono ſtare inſieme ſpirito, e carne.

5 Quando nell'infermità le religioſe ſono troppo delicate.

Non può eſſer gran ſpirito doue molto ſi teme la perdita del corpo.

Chiama Dio dauuerõ, riceue le infermità per fauori, e la morte per gratia, perche và à far le nozze collo ſpoſo dell'anima ſua.

6 Quando ſi perde l'amore al ſilentio.

Chi non hà ſpirito, non può tacere. Chi parla ſpeſſo con Dio, cogl'Angeli, e colla propria coſcienza, poco tempo hà per parlare colle creature.

7 Quando entra l'ambitione, ò deſiderio di ſuperiorità.

Doue regna la ſuperbia non ſi troua Chriſto maeſtro d'hu-miltà.

8 Quando si trascura l'vbbidienza, benche in cose picciole.

Non comincia il demonio con poco, per restar col poco, mà per tirar al molto.

Chi nell'esterno non vbbidisce, già nell'interno si è ribellato, cioè coll'intelletto, e colla volontà.

9 Quando s'introduce l'otio, ò si lauora per cerimonia.

Col non far nulla, s'impara à far gran male.

Doue regna l'otio, il diauolo non perde tempo, questo è il suo vfficio, dar da fare à gli spensierati.

10 Quando la superiora è partiale, ò comanda più per farsi amare, che per fare amare Iddio.

Non si può dire ministra di Dio quella, che ruba à Dio l'amore.

11 Quando le nouitie si alleuano senza spirito di oratione, di humiltà, di patiēza, di mortificatione, e di perfetta vbbidiēza.

Non aspetti vua dolce chi pianta viti cattiue.

Nouitia senza spirito, è corpo morto, il quale doue si pone, puzza che appesta.

12 Quando si lodano le lettere, l'ingegno, la prudenza, la bellezza, ò la nobiltà.

Non può esser la virtù in gran prezzo, oue è apprezzata la vanità.

13 Quando entrano amori particolari, nationali, ò fattioni diuerse.

Doue regna la diuisione, non vi è Dio, che è carità, e pace.

Guai à chi vuol diuidere la veste di Christo.

14 Quando negli habiti vi è più di curiosità, che di pouertà religiosa. Chi veste curiosamente il corpo, per ordinario lascia nuda l'anima.

15 Quando si frequentano i parlatorij.

Non stà volentieri in gabbia, l'vccello che spesso caua il capo fuori.

Chi non può vscire frà secolari, & hà caro di vederli per le ferrate, dà segno, che molto gli ama.

Doue si frequentano le grate, si deserta il coro.

Alle grate non manca fuoco, e chi à quelle s'auuicina, si alda in questa vita, mà si scottarà nell'altra.

Chi

Chì vuol vedere, vuol'esser veduto, chì vuol'esser veduto, vuol'esser'amato dalle creature,& è poco amico del Creatore.

Pensare, che sia gran perfettione in quel monasterio doue molto si và à parlatorij, è vn gran giudicio temerario.

16 Quãdo molto si mormora.Se la botte è vuota fà rumore.

Quando è vscito lo spirito si sentono le mormorationi.

Se il carro dell'anima non hà l'vntione dello Spirito Santo, stride, e strepita.

E' manco male mangiar carne il sabbato, che mormorare del prossimo.

17 Quando si perde l'amore alla santa pouertà.

Non può seguitar Christo nudo,chì si carica delle cose della terra.

18 Quando si desiderano fabbriche belle, e superbe.

Non stia nella stalla di Bettelem chì vuol palazzi.

Non si può esser cittadino del mondo, e del cielo.

19 Quando non si correggono i difetti à tẽpo opportuno.

La vigna che non si pota, s'inseluatichisce. Gl'errori, se si trascurano, diuentano male vsanze, & abiti vitiosi difficili ad estirparsi.

Il monasterio buono non differisce dal cattiuo per non hauer difetti, mà perche non passano senza la douuta correttione, e penitenza.

20 Quando chì è corretto,si risente, e si lamenta.

Come potrà portare la croce di Christo innocente, chi nè meno vuol portare quella del buon ladrone?

E' attione da frenetico sputare in faccia al medico.

21 Quando nel riceuere le secolari alla religione, si bàda più alla dote, che à costumi.

Chì più desidera secolari ricche, che virtuose, hà più genio di accrescer la roba,che il culto di Dio: bisogna riceuere quelle che sono ricche di spirito:

22 Quando si vbbidisce più ad vna superiora,che all' altra.

Chì fà più riuerenza al Crocifisso di oro,che à quello di argento, adora la materia non Christo.

23 Quãdo gli esercitij del monasterio si cominciano senza preparatione, e si terminano senz'offerta, e ringratiamento.

Chi mãgia per vſanza hà poca fame,e preſto ſi ſatia, e nauſca il cibo.E chì fà gl'vfficij per vſanza,preſto ſi ſtracca,e poi li tralaſcia:

24 Quando ſi dorme più di ſett'ore.

Col ſonno entra l'accidia,e la monaca accidioſa non fà bene per ſe, & impediſce l'altre.

25 Quando le monache più antiche ſenza neceſſità diuentano delicate, ſi affaticano meno,e vogliono eſſer più ſtimate, & honorate.

Chi è più vecchio nel ſeruitio di Dio, deue hauere acquiſtate più virtù.

Iddio non paga il tempo, mà l'opera. Può meritare più vna giouane in vn'anno, ſeruendo à Dio con feruore, che vna vecchia di vita tiepida in cento.

26 Quando ſenza neceſſità ſi diſpenſano le regole.

Chi diſpenſa ſenza neceſſità, diſtrugge la regola, e la religione, perche le diſpenſe indiſcrete diuentano abbuſi. Guai à chi è il primo ad introdurre qualche larghezza nel monaſtero, perche doue la larghezza piglia piede non vi naſce più herba.

27 Quando ſi raffredda il deſiderio di camminare auanti alla perfettione.

Chi nel far del bene ſi contenta del poco, preſto ſi trouarà col niente.

Non guardare à gl'imperfetti, mà alla vita che menarono i ſanti che fondarono le regole, e ti paſſerà la tiepidezza.

28 Quando quella che fù ſuperiora,mal volentieri vbbidiſce ſuddita.

La vera ſerua di Dio ſi conoſce più nell'vbbidire, che nel comandare.

Il demonio sà comandare, mà non sà vbbidire.

29 Quando ſpeſſo, e molto ſi parla co' confeſſori.

Col parlar ſpeſſo, e molto co' confeſſori, ſi fà più materia per confeſſarſi,che ſi acquiſti ſpirito per emendarſi.

30 Quando s'introducono cattiui linguaggi contro le virtù, e contro le penitenze.

La lingua guaſta è ſegno di ſtomaco infetto, e doue ſi canoniza il vitio, al ſicuro è bandita la virtù.

Quan-

31 Quando ſi prende per vſanza dir buffonerie, ò ſpropoſiti da ridere.

Lo ſpirito buffoneſco, non può ſtare collo ſpirito della oratione, e collo ſpirito della penitenza.

32 Quando ſi nutriſcono odij, & auuerſioni.

E' terribil coſa eſſer pochi, e mal d'accordo.

Se i pacifici ſono figli di Dio, di chi ſarà figlio chi è amico di guerra?

33 Quando ſi deſiderano confeſſori di larga cintura.

Guai alle pecore quando il paſtore diuenta lupo.

Vn confeſſor tale baſta per rouinare vn monaſterio.

Quello è buon confeſſore che non ruba l'amore à Chriſto.

34 Quando le nouitie ſi mortificano più per far profeſſione, che per ſpirito di perfettione.

Chi non ſi mortifica per Dio, è martire del diauolo.

35 Quando ſi eleggono le officiale del monaſterio più per parentela, per affetto, ò per brogli, che per meriti.

Chi elegge per punti di mondo, renderà conto à Dio di tutti i difetti, che le officiale malamẽte elette commetteranno

36 Quando più volentieri ſi accettano gli vfficij d'honore, che di abbiettione.

Chi ſerue da vero à Dio, non riguarda l'vfficio, mà l'vbbidienza, la quale meglio ſi eſercita negli vfficij baſſi, che negl'alti ne quali può cadere l'amor proprio.

37 Quando ſi leggono i libri ſpirituali più per ſapere, che per fare, ſi tengono capitoli per vſanza, e ſi dicono le colpe per cerimonia, non per emendarſi.

L'infermità è mortale quando le medicine non giouano.

Gli eſercitij ſpirituali ſono le medicine dell'anima.

38 Quando molto ſi diſcorre delle ricreationi, ò delle luſinghe del corpo.

Chi non odia il corpo, non sà amare Dio, nè l'anima, nè può eſſere amico del Crociſiſſo, chi è inimico della croce.

39 Quando ſi attende più all'eſterno, che all'interno.

Non è caſa di religioſe viue, mà cimiterio di oſſa di morti, doue non è altra bontà, che quella, che ſi vede.

La modeſtia de gl' occhi deue inſinuare che ſi attende à proprij difetti.

Il capo inchinato, significa la volontà rassegnata.

Le braccia in croce, il desiderio di patire per Iddio.

Lo stare in ginocchioni, la memoria delle cadute ne i peccati, e dell'humana fragilità.

La veste di lana, la patienza, e mãsuetudine delle pecorelle.

L'habito bianco, la purità della coscienza. Il nero, l'esser morto al mondo.

L'esser senza capelli, non hauer alcun pensiero del secolo.

E le scarpe, che sono di pelle d' animali morti, la memoria della morte.

Quando l'esterno si accorda con l'interno, all'hora è casa di Dio.

40 Quando la superiora è tiepida, ò rilassata.

Se il capo è infermo, languiscono le membra. Il pesce comincia à putrefarsi dal capo.

Chi è cieco non può guidare se non à precipitij.

Veglia ò superiora, perche stretto conto hai da rendere a Dio delle spose, che ti sono state date in guardia.

Veglia, perche l'osseruanza è lontana dall'inosseruanza solo vn taglio di coltello.

Nõ porre ad vfficij ne'quali si parla cogl'huomini, persone, che non siano di tempo, diuote, modeste, ruuide, e di poche parole. Far portinara, ò sagrestana, religiosa giouane, se non è santa, è vn porla in euidente pericolo di tentatione.

Veglia, perche il demonio non dorme, & il vitio si apprende in mezza hora.

Veglia, perche la castità è vetro, che anco il fiato l'appanna.

Tieni lontane le tue figlie quanto più puoi dalle grate, perche in quelle, ò s'impara il male, ò si perde l'altissimo concetto della perfettione.

Habbi à cuore la puntualità della regola, perche tal'è la volontà de fondatori.

Ti sia raccomandata l'assistenza continua al Santissimo Sacramento, se non di notte almeno di giorno, perche col practicare col capo de santi si acquista la santità, e non trascurare la vera diuotione verso la madre di Dio, la quale consiste nell'imitare le sue virtù.

IL FINE.

TA-

TAVOLA DE' CAPITOLI,

Che in quest'Opera si contengono.

LIBRO PRIMO.

CAP. 1. *Parenti, Patria, e Nascita della Veneranda Suor Giulia Cicarelli. pagina* 1.
Cap. 2. Preludij di perfettione nella infantia di Giulia. pag. 4.
Cap. 3. Prendono coll'età mirabili accrescimenti le virtù di Giulia: e comincia lo Sposo suo in età di sette anni ad honorarla con celesti visioni. pag. 7.
Cap. 4. Desiderij di Giulia di Comunicarsi, & al fine l'ottiene nel decimo anno della sua età. pag. 12.
Cap. 5. Delude Giulia in far penitenza l'osseruationi della Madre: e si occupa con auanzamenti di spirito nelle faccende di casa. pag. 16.
Desiderij di Giulia di Monacarsi nel conuento di S. Chiara di Camerino; indi di farsi Romita, e l'vno, e l'altro glie l'impedisce Nostro Sig. pag. 19.
Cap. 7. E' fatta nuoua instanza à Giulia di maritarsi, e la Santissima Vergine apparendole la conforta nel proposito stabilito del voto di Verginità. pag. 25.
Cap. 8. Fauorisce in varij modi, e con celesti visioni il Sig. la sua Serua. pag. 27.
Cap. 9. Infesta in varie guise, e singolarmente nell'oratione il demonio la Serua di Dio. pag. 33.
Cap. 10. Per 17. anni continui serui Giulia con somma patienza alla Madre inferma, l'aiuta in bisogni spirituali, & impetra à sè, & à lei subita, e marauigliosa sanità. pag. 38.
Cap. 11. Scuopre Giulia la malitia di alcune donne, che ingannano il popolo. 44.
Cap. 12. Serue Giulia à sua Sorella inferma, cade ella in pericolosa infermità, e contro le speranze di tutti secondo la sua predittione ricupera la sanità. 48.
Cap. 13. Muore Venantio Fratello di Giulia, e poco dopo il Padre, & aiuta questa con orationi, e limosine l'anime de i defonti. pag. 51.
Cap. 14. Morte della Sorella, della Madre, e di vn'altro Fratello di Giulia. 53.
Cap. 15. Prosegue Giulia dopo la morte de suoi in habito secolare in propria casa vna vita santissima con Cesare suo Fratello. 60

LIBRO SECONDO.

Cap. 1. Tratta di farsi Monaca Cappuccina prima in casa, e poi nel Conuento di Roma, & essendo impedita risolue prender l'habito di penitenza di San Domenico. pagina 69.
Cap. 2. Prende Giulia nella Chiesa de Padri Domenicani il santo habito, insieme con vna compagna, e s'infer uora maggiormente nel seruitio di Dio. pag. 74.
Cap. 3. Diuoti Pellegrinaggi di Suor Giulia alla Santa Casa di Loreto, & à San Francesco d'Asisi. pagina 78.

Cap. 4.

Cap. 4. Muore la sua prima compagna, e ne aggrega altre molte la serua di Dio, e le gouerna sotto titolo di Priora. pag. 85.

Cap. 5. Morte improuisa, e violenta di Cesare fratello di Giulia, e la consolatione datale da nostro Signore. pag. 88.

Cap. 6. Viaggio di Suor Giulia à Roma l'anno santo per acquistare il Giubileo. pagina. 91.

Cap. 7. Sostiene tornata alla sua patria Suor Giulia strissima persecutione. p. 95.

Cap. 8. Risolue la serua di Dio per fuggire la suddetta persecutione di abbandonare la patria; Dà ordine à negotij delle sorelle terziarie, e si parte per Roma. pag. 99.

Cap. 9. Dimora alcuni anni in Roma Suor Giulia con molta edificatione, e stima appresso tutti, e riceue varij fauori da Dio. pag. 103.

Cap. 10. Comanda la Vergine santissima à Suor Giulia il ritorno à Camerino, e si dispone ella alla partenza da Roma. pag. 109.

Cap. 11. Parte da Roma Suor Ginlia; è riceuuta con sommi applausi in Camerino, mà l'inquieta in varie guise il demonio. pag. 115

Cap. 12. Promoue Suor Giulia nel temporale, e nello spirituale la fondatione del suo Monasterio. pag. 120.

Cap. 13. Sono trauagliate le Monache. Consola nostro Signore la sua serua, la quale ottiene dal Papa la fondatione d'vn Monasterio sotto la regola di San Domenico. pag. 122.

Cap. 14. S'infervora Suor Giulia negl'vltimi anni della sua vita nella diuotione verso il Santissimo Sacramento, e verso la passione di Christo, e riceue da questo nuoue, e singolari gratie. pag. 127.

Cap. 15. Vltime infermità, e felicissima morte della Madre Suor Giulia. pag. 131.

Cap. 16. Si celebrano solennemente, e con concorso di popolo l'esequie alla serua di Dio, e le si dà honoreuole sepoltura. pag. 138

Cap. 17. Si serra il Monasterio, & alcune apparitioni della serua di Dio, dopo la sua morte. pagina 141.

Cap. Vltimo. Si scuopre dopo alcuni anni il corpo della Madre Suor Giulia incorrotto, & in processo di tempo più honoreuolmente vien collocato. pag 145.

LIBRO TERZO.

Cap. primo. Carità di Suor Giulia verso Dio. pag. 149

Cap. 2. Carità della Madre Suor Giulia verso i prossimi. pag. 154.

Cap. 3. Carità di Suor Giulia verso l'anime del purgatorio. pag. 160.

Cap. 4. Penitenza, & eroica mortificatione di Suor Giulia. pa. 163.

Cap. 5. Inuitta toleranza della Madre Suor Giulia. pag. 171.

Cap. 6. Humiltà, & vbbidienza di Suor Giulia. pag. 179.

Cap 7. Segnalati fauori, che riceue Suor Giulia da Dio nell'oratione. pag. 183

Cap. 8. Sono riuelate à Suor Giulia molte cose occulte, e d'auuenire, e le predice. pagina 188.

Cao. 9. Per li meriti della sua serua rende Dio à molti la sanità. pag. 199.

Cap. 10. Libera Suor Giulia molti indemoniati, e si raccontano altre marauiglie da essa operate. pag. 207

Cap. vltimo. Nel quale per conclusione dell'opera si danno alcuni auuertimenti spirituali alle monache, alle quali è indirizzato questo libro. pag. 210.

IL FINE.

Gli errori si correggeranno nella forma che segue.

essemplarissimi	leggi	esemplarissimi	pag. 1.
esserciti		eserciti	pag. 1.
doppo		dopo	pag. 2.
esse		essi	pag. 2.
volesse		che volesse	pag. 3.
Darli		Darle	pag. 3.
per il cibo		pel cibo	p. 4.
quale		la quale	pag. 4.
prouederui		prouuederui	p. 4.
alleuarse		alleuarsi	pag. 5.
Commandata		Comandata	pag. 5.
publicarono		pubblicarono	pag. 5.
gli dichiarasse		gli dichiarasse	pag. 5.
deuota		diuota	pag. 6.
per il chiostro		pel chiostrò	pag 6.
essecuzione		esecuzione	p. 7.
gli desse		le desse	p. 8.
stuffato		stufato	p. 8.
commodità		comodità	p. 9.
sodisfaceua		soddisfaceua	p. 9.
fattoli		fattogli	p. 9.
incamina		incammina	p. 10.
somiglianza		simiglianza	p. 10.
acciòche		acciocche	p. 11.
auuidde		auuide	p. 12.
communicare		comunicare	p. 13.
sagra		sacra	p. 13.
mai volle		non mai volle	p. 14.
Sagramento		Sacramento	p. 15.
debolezza		debilezza	p. 16.
vbbedendo		vbbidendo	p. 17.
fussero		fossero	p. 17.
ministero		ministerio	p 18.
Giouinetta		Giouanetta	p 18.
essempio		esempio	p. 19.
sopragiunse		sopraggiunse	p. 21.
lagrime		lacrime	p. 21.
procuraua		proccuraua	p. 24.
Raggionamento		Ragionamento	p.

Questi, e simili errori sono scorsi nell'opera, e quantunque non fosse necessario il notarli, l'hà stimato però conueniente, e l'hà in tutte le maniere voluto il correttore per far sapere che egli è stato di tante scorrettioni la cagione, non l'autore, il quale sà bene che cosa sia e l'eleganza, e l'ortografia toscana. Hà l'autore solamente comandato che si emendi alla pagina 147. alla 4. riga, e doue dicesi santissimo, dicasi sanissimo.

PRO-

PROTESTATIO AVCTORIS.

ADuerte Lector, vt si in scribenda vita ac recensendis Elogijs, & gestis Venerabilis Matris Sororis Iuliæ Cicarellæ Camerinen hoc libello, complexus fui vltra virtutes illius, non nulla quæ miracula videri possint, & ad futurorum præsagia, reuelationes, & alia beneficia in mortales collata quoque modo trahi valeant; illa tibi propono, vt nolim accipi tamquam à Sede Apostolica examinata, & approbata, sed vt ea quæ à sola Auctorum suorum fide, pondus obtineant; nec ideò aliam, quàm humanam historiam sapiant. Quare etiam inherendo Decreto Sacræ Congregationis S. R. & Vniuersalis Inquisitionis anno 1625. edito, & anno 1634. confirmato, integrè, atque inuiolatè iuxta declarationem eiusdem Decreti à Santiss. D. N. Vrbano 8. anno 1631. quoad venerationem, & cultum, firmiter testatum volo, me hisce lucubrationibus nolle quicquam venerationis, ac cultus maioris, eidem Venerabili Matri Iuliæ Cicarellæ tribuere, vel famã, aut opinionem sanctitatis eiusdem augere, nec illius existimationi aliquid adiungere, vllumque gradum facere ad futuram quandoque illius Beatificationem, seu Canonizationem; sed omnia à me relinqui in eo statu, quem hisce meis lucubrationibus seclusis per se obtinerent, non obstante quocunque longissimi temporis cursu. Hoc tám sanctè profiteor, quam decet eum, qui Sedis Apostolicæ obsequentissimus filius haberi cupit, & ab illa in omni sua actione dirigi.

Ego Fr. Pius Manardus Ord. Præd.

IN ROMA,

Nella Stamperia di Filippo Maria Mancini, 1668.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.